



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in
Scienze dell'antichità: letterature, storia e archeologia

Tesi di Laurea Magistrale

***IL RACCONTO DELLA GUERRA
NELL'IMPERO DI ACCAD E
NELL'ANTICO REGNO IN EGITTO***

Fonti storiografiche, eserciti e armi orientali nel III millennio a.C.

Relatore

Ch.mo Prof. Massimo Maiocchi

Correlatori

Ch.mo Prof. Emanuele Marcello Ciampini

Ch.ma Prof.ssa Elena Rova

Laureando

Federico Michieletto

Matricola 857759

Anno Accademico

2022 / 2023

INDICE

- Introduzione (p. 1)
- Capitolo 1 - Geografia, flora, fauna e risorse naturali della Mesopotamia e dell'Antico Egitto (p. 2)
 - 1.1 - Mesopotamia (p. 3)
 - 1.2 - Antico Egitto (p. 9)
- Capitolo 2 - Contesto storico: l'Impero di Accad in Mesopotamia e l'Antico Regno in Egitto (p. 15)
 - 2.1 - La Storia dell'impero accadico: dall'avvento di Sargon al tramonto della dinastia (p. 15)
 - 2.1.1 - La Mesopotamia prima dell'impero accadico (p. 15)
 - 2.1.2 - La cronologia dell'impero accadico (p. 20)
 - 2.1.3 - Sargon di Accad: la nascita di un impero (p. 21)
 - 2.1.4 - Rimush (p. 25)
 - 2.1.5 - Manishtushu (p. 27)
 - 2.1.6 - Naram-Sin (p. 27)
 - 2.1.7 - Shar-kali-sharri (p. 31)
 - 2.1.8 - Il declino dell'impero accadico (p. 32)
 - 2.2 - L'Antico Regno in Egitto (p. 33)
 - 2.2.1 - La cronologia dell'Antico Egitto (p. 33)
 - 2.2.2 - La III dinastia: Gioser e Imhotep (p. 33)
 - 2.2.3 - La IV dinastia: da Snefru alle piramidi di Giza (p. 36)
 - 2.2.4 - La V dinastia: l'ascesa dei vizir (p. 39)
 - 2.2.5 - La VI dinastia: l'espansione verso la Nubia (p. 40)
 - 2.2.6 - La fine dell'Antico Regno (p. 43)
 - 2.2.7 - Il Primo Periodo Intermedio (p. 43)
- Capitolo 3 - Il tema della guerra e la sua connessione con la regalità (p. 44)
 - 3.1 - Fonti storiografiche sulla Mesopotamia del III millennio a.C. (p. 44)
 - 3.1.1 - Il IV millennio a.C. (p. 44)
 - 3.1.2 - Il III millennio a.C. (p. 47)
 - 3.2 - Guerra e regalità nella Mesopotamia protodinastica (p. 48)
 - 3.2.1 - La Placca dei Prigionieri (p. 48)
 - 3.2.2 - Lo Stendardo di Ur (p. 49)
 - 3.2.3 - La Stele degli Avvoltoi (p. 52)

- 3.2.4 - Gli intarsi del Palazzo G di Ebla (p. 56)
- 3.3 - Guerra e regalità nell'Impero di Accad (p. 57)
 - 3.3.1 - Le stele di Sargon (p. 58)
 - 3.3.2 - La Stele di Rimush (p. 64)
 - 3.3.3 - La Stele di Nassiriya (p. 66)
 - 3.3.4 - La Stele della Vittoria di Naram-Sin (p. 68)
- 3.4 - Guerra e regalità nell'Antico Regno in Egitto (p. 70)
 - 3.4.1 - Le rappresentazioni predinastiche di Ieracopoli (p. 70)
 - 3.4.2 - La Tavoletta di Narmer (p. 71)
 - 3.4.3 - Contatti culturali tra Uruk e l'Antico Egitto (p. 73)
 - 3.4.4 - La Tavoletta di Den (I dinastia) (p. 78)
 - 3.4.5 - La stele in pietra di Wadi Meghara (Antico Regno) (p. 79)
 - 3.4.6 - Altre immagini dalla VI dinastia (p. 82)
- 3.5 - Contatti tra l'Impero di Accad e il mondo esterno (p. 84)
- 3.6 - Contatti tra l'Egitto e il mondo esterno durante l'Antico Regno (p. 85)
- 3.7 - Confronto (p. 88)
- Capitolo 4 - Fonti storiografiche: i "re-guerrieri" di Accad (p. 90)
 - 4.1 - Sargon (p. 90)
 - 4.2 - Rimush (p. 93)
 - 4.3 - Manishtushu (p. 98)
 - 4.4 - Naram-Sin (p. 99)
- Capitolo 5 - Sviluppo ed evoluzione degli eserciti e delle armi in Mesopotamia (p. 111)
 - 5.1 - Materie prime (p. 111)
 - 5.2 - Le armi del IV millennio a.C. tra Anatolia, Caucaso e Mesopotamia (p. 113)
 - 5.3 - Esercito sumerico del III millennio a.C. (p. 118)
 - 5.4 - L'esercito accadico (p. 131)
 - 5.5 - L'evoluzione delle armi nella Mesopotamia del II millennio a.C. (p. 158)
 - 5.5.1 - Cenni storici sul Periodo Neosumerico (2112 - 2004 a.C.) (p. 158)
 - 5.5.2 - Le armi del Periodo Neosumerico (p. 159)
 - 5.5.3 - Cenni storici sulle dinastie di Isin e Larsa (2004 - 1792 a.C.) (p. 160)
 - 5.5.4 - Le armi nelle dinastie di Isin e Larsa (p. 162)
 - 5.5.5 - Dall'ascesa di Hammurabi alla distruzione di Babilonia (1792 - 1595 a.C.) (p. 163)
 - 5.5.6 - L'esercito e le armi a Babilonia e a Mari (p. 165)

- Capitolo 6 - Sviluppo ed evoluzione degli eserciti e delle armi nell'Antico Egitto (p. 169)
 - 6.1 - Le armi tra Preistoria e Predinastico iniziale (p. 169)
 - 6.2 - Le armi tra Predinastico finale e Protodinastico (p. 174)
 - 6.3 - Le armi nell'Antico Regno (p. 178)
 - 6.4 - L'evoluzione delle armi tra Medio e Nuovo Regno (p. 184)
 - 6.5 - Altre armi del Nuovo Regno (p. 203)
- Capitolo 7 - Confronto finale e conclusioni (p. 208)
 - 7.1 - Confronto tra armi accadiche e armi egizie (p. 208)
 - 7.1.1 - Alabarda accadica e ascia a mezzaluna egizia (p. 208)
 - 7.1.2 - Arco composito accadico e diffusione in Egitto (p. 210)
 - 7.1.3 - La mazza come simbolo di sottomissione (p. 212)
 - 7.2 - Conclusioni (p. 214)
- Bibliografia (p. 216)
- Sitografia (p. 221)

INTRODUZIONE

Questo studio tratta il tema della guerra, delle armi e della regalità nell'Impero di Accad e nel contemporaneo Antico Regno in Egitto.

Il Capitolo 1 si apre con la descrizione dell'area geografica e delle risorse naturali in Mesopotamia e in Egitto. Il contesto naturale, infatti, influenza notevolmente le strategie militari e lo sviluppo di particolari tecnologie belliche, perciò questa introduzione sulla morfologia del territorio risulta essere indispensabile.

Nel Capitolo 2 approfondisce il contesto storico, dalla nascita dell'Impero di Accad fino al termine della dinastia, a cui segue un ulteriore approfondimento sul contemporaneo periodo in Egitto: l'Antico Regno.

Il Capitolo 3 affronta il tema della guerra e la sua connessione con la regalità, facendo un confronto tra i sovrani accadici e i primi faraoni egizi, attraverso la descrizione e all'analisi delle fonti storiografiche, come le stele accadiche di Sargon, Rimush e Naram-Sin, la Tavolozza di Narmer (la cui identificazione è in realtà piuttosto dubbia) e altre stele dell'Antico Regno. Si analizzeranno inoltre le principali analogie e differenze tra le due culture e il loro modo di rappresentare e celebrare la guerra.

Il Capitolo 4 è dedicato alle fonti storiografiche e, in particolare, al racconto delle imprese militari dei più celebri re-guerrieri accadici: da Sargon ai figli Rimush e Manishtushu, fino al regno del nipote Naram-Sin.

I Capitoli 5 e 6 trattano lo sviluppo e l'evoluzione delle armi nell'Impero di Accad e nell'Antico Regno in Egitto. Verranno descritti i principali reperti archeologici ritrovati nei vari scavi, attraverso il confronto delle armi mesopotamiche con le armi egizie e l'eventuale contatto tra i due imperi. Verrà poi trattato il rapporto dei sovrani accadici e dei faraoni egizi con l'esercito, attraverso la descrizione degli apparati militari mesopotamici ed egizi. Si parlerà, infine, dell'evoluzione delle armi mesopotamiche ed egizie tra il III e il II millennio a.C., con lo scopo di colmare le lacune presenti nella linea temporale alla fine del III millennio a.C., corrispondente proprio all'Impero di Accad, per il quale non esistono molte testimonianze archeologiche sulle armi utilizzate dai soldati accadici in battaglia.

Nelle Conclusioni (Capitolo 7) si farà un confronto finale tra la Mesopotamia accadica e l'Antico Regno in Egitto, mettendo in risalto i risultati e il contributo "originale" offerto da questa tesi sull'argomento trattato.

CAPITOLO 1 - Geografia, flora, fauna e risorse naturali della Mesopotamia e dell'Antico Egitto.

La necessità di scrivere un capitolo introduttivo sulla geografia fisica della Mesopotamia e dell'Antico Egitto deriva dal fatto che le caratteristiche morfologiche e le risorse naturali di un territorio influenzano in maniera determinante le strategie politiche e militari, nonché il modo di condurre la guerra.

Un territorio pianeggiante, come la Mesopotamia centrale o la Valle del Nilo, è sicuramente più adatto a battaglie in campo aperto; al contrario, il regno di Elam (Iran occidentale), costituito da numerosi villaggi e città fondati lungo la catena dei Monti Zagros, predilige una tecnica di guerriglia, caratterizzata da imboscate, attacchi alle carovane con i rifornimenti e continue razzie nei territori limitrofi.

È inoltre fondamentale il controllo delle fonti d'acqua e dei corsi fluviali, utili non solo per abbeverare le truppe e gli animali da soma, ma anche per il controllo dei trasporti fluviali delle risorse naturali (materie prime e rifornimenti alimentari). Sono proprio le risorse naturali uno dei fattori determinanti nella politica militare condotta dai sovrani del III millennio a.C., della quale si propongono alcuni esempi:

- la catena montuosa del Tauro, nell'Anatolia sud-orientale, era molto ricca di giacimenti di argento, un minerale impiegato nella produzione di armi e oggetti preziosi, perciò diversi sovrani accadici, tra cui Sargon e Naram-Sin, occuparono militarmente questo territorio;
- le foreste di cedri del Libano, nel Levante, fornivano legname pregiato che veniva importato nell'Impero di Accad già durante il regno di Sargon, così come in Egitto dai faraoni dell'Antico Regno;
- l'avorio di ippopotamo proveniente dalle aree fluviali della Siria veniva importato dai sovrani accadici e dalla città di Ebla, mentre l'Egitto utilizzava l'avorio degli ippopotami e degli elefanti che vivevano lungo le rive del Nilo;
- il controllo delle regioni fluviali garantiva non solo la possibilità di avere accesso a una fonte d'acqua illimitata, ma anche la possibilità di pescare e condurre i primi commerci fluviali verso territori stranieri, come la Siria, l'Anatolia o la Nubia: non è un caso che la maggior parte delle città mesopotamiche ed egizie vennero fondate lungo il corso di tre grandi fiumi: il Tigri, l'Eufrate e il Nilo;
- altrettanto importante era il controllo delle regioni costiere: gli insediamenti portuali costruiti dagli faraoni egizi sul Mar Rosso e dai sovrani accadici sul Golfo

Persico garantivano l'accesso alla Penisola Arabica, anch'essa molto ricca di risorse minerarie.

La conoscenza e il controllo del territorio è pertanto indispensabile se si vuole comprendere la strategia politica e militare delle civiltà del III millennio a.C. per il controllo e la conquista del Vicino Oriente antico.

1.1 - Mesopotamia

La Mesopotamia è una vasta pianura alluvionale che confina:

- a nord, con le montagne del Tauro e dell'Antitauro, situate nell'odierna Turchia meridionale;
- a est, con il massiccio dei Monti Zagros, una vasta catena montuosa situata nell'odierno Iran occidentale;
- a sud, con il Golfo Persico, bagnato dall'Oceano Indiano;
- a ovest, con il Deserto Arabico.

La parola "Mesopotamia" significa, in lingua greca, "terra tra i due fiumi". I due fiumi in questione sono il Tigri e l'Eufrate, che nascono dai monti dell'Anatolia per discendere poi in corsi più o meno paralleli fino al Golfo Persico. Nell'uso contemporaneo, questa parola ha assunto però un significato più ampio, facendo riferimento non solo alla porzione di terra racchiusa tra questi due fiumi, ma anche ai loro affluenti e alle valli, delimitando in tal modo una zona che si estende non solo all'Iraq, ma anche alla Siria orientale e alla Turchia sud-orientale. La formazione geologica della Mesopotamia ha avuto inizio quando la penisola arabica è entrata in contatto con il continente asiatico, facendo così sorgere la catena dei Monti Zagros e "schiacciando" il territorio a sud-ovest rispetto a questi, formando così una vasta pianura. All'interno di quest'area, il Tigri, l'Eufrate e i loro affluenti hanno accumulato enormi quantità di depositi alluvionali, dando così origine alla pianura della Mesopotamia meridionale. Oggi, questa pianura si estende per circa 700 km, approssimativamente dall'attuale Iraq centrale fino al Golfo Persico (fig. 1).¹

Ad ovest dell'Eufrate, la pianura alluvionale lascia il posto al deserto, che ha rappresentato un ostacolo notevole per gli spostamenti (soprattutto prima della comparsa del cammello, nella seconda metà del II millennio a.C.²), a causa del numero limitato delle sorgenti d'acqua. Il Golfo Persico e le ampie zone paludose lungo il fiume

¹ Roaf 1992, pp. 34-35.

² Roaf 1992, p. 37.

Tigri danno origine al confine sud-orientale della piana alluvionale. A nord-est si innalza il Jebel Hamrin, ovvero una lunga serie di colline che segna l'inizio della catena dei Monti Zagros.³

A nord-ovest, le pianure alluvionali lasciano gradualmente il posto alla pianura della Mesopotamia settentrionale, anche nota come "Jezirah", con la sua topografia ondulata cosparsa di basse colline e attraversata dal fiume Khabur, il principale affluente dell'Eufrate in Siria nord-orientale.⁴

Questa regione è attraversata dall'isoieta dei 250/300 mm di piovosità annuale, che la divide in due parti:

- quella settentrionale, vicina alle colline pedemontane del Tauro, che costeggia l'attuale zona di confine tra Turchia, Siria e Iraq, contraddistinta da una maggiore abbondanza di acqua dolce, anche sorgiva, che consentiva la pratica dell'agricoltura seccagna;
- quella meridionale, sempre più arida mano a mano che si procede verso sud, e principalmente frequentata da popolazioni nomadi, dato che presentava maggiori difficoltà per la pratica di un'agricoltura non irrigua.

Nell'intera regione, tuttavia, la presenza dei corsi del Tigri e dell'Eufrate e dei grandi affluenti di quest'ultimo, il Khabur e il Balikh, attenuava il problema della scarsità d'acqua, rendendo possibile l'impianto di insediamenti stabili e sedentari.⁵

³ Margueron 1993, pp. 9, 12.

⁴ Margueron 1993, p. 14.

⁵ Weiss 1986, p. 82.



Fig. 1 - Mappa geografica della Mesopotamia antica.⁶

La Mesopotamia è una regione con caratteristiche morfologiche piuttosto varie: bacini idrografici, altopiani, colline, montagne e deserti si alternano dando origine alle principali entità regionali. Nella Jezirah siriana, mano a mano che ci si allontana dalla zona pedemontana, gli insediamenti sono tutti costruiti nei pressi dei fiumi e dei loro affluenti. Procedendo ancora verso Sud, nella pianura alluvionale, il Tigri e l'Eufrate rilasciavano numerosi detriti, tendendo così ad aumentare i sedimenti alluvionali nella pianura circostante. Gli argini naturali che vennero a crearsi da questi depositi di materiale impiegarono secoli (se non millenni) a formarsi, e nei loro pressi sorgevano agglomerati urbani, finché una piena più forte delle precedenti non trascinava il fiume fuori dal suo corso, costringendolo ad aprirsi una nuova strada.⁷

Si venivano quindi a creare periodicamente nuovi percorsi fluviali e, di conseguenza, le città sorte in prossimità di questi corsi d'acqua ebbero spesso un'esistenza effimera, con fasi variabili di occupazione e abbandono (parziale o totale): così, in una zona di 200 km da est a ovest e di 600 km da nord a sud, si estendeva questa pianura alluvionale dalle numerose città, molte delle quali con fortune alterne.⁸

⁶ Hansen 2003, p. 236, fig. 70/b.

⁷ Margueron 1993, pp. 14-15.

⁸ Margueron 1993, p. 15.

Procedendo verso sud, nelle zone paludose, l'acqua si mescolava alla terra in una rete inestricabile di corsi d'acqua, dove gli spostamenti erano possibili solo attraverso l'uso delle imbarcazioni; ci si allontana quindi dalle regioni urbanizzate per raggiungere la zona del Golfo Persico, nel quale si riversa lo Shatt-el-Arab, ovvero un breve percorso fluviale generato dalla confluenza del Tigri e dell'Eufrate, proprio in prossimità del golfo.⁹

Nell'antica Mesopotamia, la flora e la fauna erano molto diverse rispetto ad oggi: a nord e a est, lungo il pendio delle montagne, si estendevano le foreste di pini, querce, cedri, ginepri, terebinti e noci.¹⁰ Nella pianura della Mesopotamia meridionale, a sud dell'attuale Baghdad, molto più fertile perché bagnata dal Tigri e dall'Eufrate, prevalevano soprattutto la coltivazione della palma da dattero, degli albicocchi, del fico, del melograno, dell'orzo, del frumento e dei legumi.¹¹ Nelle zone fluviali e lacustri crescevano anche molti canneti. Sui Monti Zagros crescevano il giuggiolo, il mandorlo e il pioppo.¹²

Il territorio meridionale era abitato da diverse specie di animali che oggi non vivono più in quella regione, come il leone, la gazzella e lo struzzo. Nelle zone montuose vivevano invece animali come l'uro (un grande bovino ora estinto), la pernice, il cinghiale, il lupo, l'onagro (un asino selvatico), la capra, il muflone asiatico (*ovis orientalis*, una pecora di montagna con lunga corna ricurve), il cervo, lo sciacallo e la volpe. Nelle zone fluviali e lacustri vivevano invece animali come la cicogna, la lontra, l'anatra, l'oca e la testuggine. Nei fiumi si potevano trovare il granchio, la carpa e il pesce gatto, pescati soprattutto nelle città fluviali.¹³

Le fonti di queste informazioni sono di tre tipi: ossa faunistiche provenienti dagli scavi archeologici, testi cuneiformi con liste di animali e rappresentazioni pittoriche. Nei sigilli a cilindro provenienti dalla Mesopotamia erano inoltre raffigurati animali come elefanti, mosche, avvoltoi, granchi, serpenti, tartarughe e pesci; gli animali più rappresentati erano il leone e il toro, molto importanti nella tradizione iconografica della Mesopotamia.¹⁴

La Mesopotamia settentrionale presentava invece una flora e una fauna abbastanza diverse. Come scritto sopra, la Jezirah siriana si trovava lungo l'antica

⁹ Margueron 1993, p. 13.

¹⁰ Roaf 1992, p. 23.

¹¹ Hrouda 2003, p. 59.

¹² Roaf 1992, p. 23.

¹³ Roaf 1992, p. 23.

¹⁴ Roaf 1992, p. 36.

isoieta dei 250/300 mm di pioggia all'anno, ma nel Nord la piovosità annuale poteva talvolta variare da 200 a 400 mm, generando così una notevole variabilità climatica: durante i periodi di alta piovosità (fino a 400 mm all'anno), il territorio della Jezirah settentrionale diventava rigoglioso, favorendo la coltivazione di cereali (orzo e frumento) e legumi (lenticchie, ceci e piselli).¹⁵ Durante i periodi di scarsa piovosità (200 mm all'anno), il territorio diventava una steppa erbosa, popolata soprattutto da animali selvatici come gazzelle, daini, uri e onagri (fig. 2).¹⁶

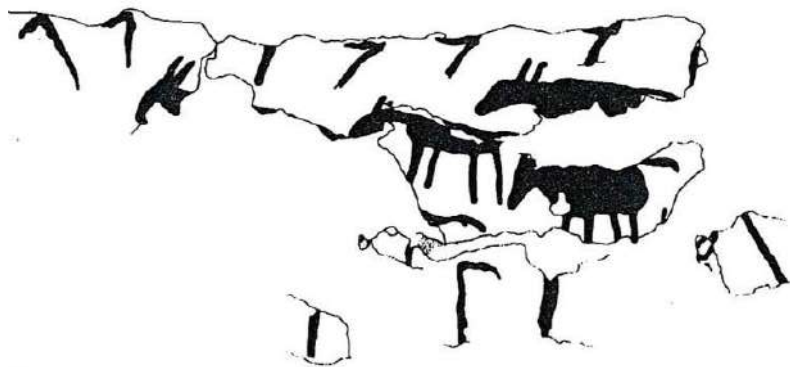


Fig. 2 - Onagri dalle pitture rupestri di Umm Dabaghiya (Iraq settentrionale).¹⁷

Per completare la descrizione relativa al territorio mesopotamico è necessario fornire la localizzazione dei giacimenti delle principali risorse minerarie utilizzate nell'antichità tra il Mar Mediterraneo e il Golfo Persico. Il minerale più comune estratto durante il Periodo Accadico era senza dubbio il rame, presente sia sui Monti Zagros occidentali, sia nell'area compresa tra valle del Tigri e dell'Eufrate, il Mar Nero e il Mar Caspio, che includeva anche l'Anatolia e la regione dei grandi laghi (Lago di Urmia e Lago di Van), ma si trovava anche a Cipro, a sud del Golfo Persico e nel Sinai. Sulle catene montuose del Tauro e dell'Antitauro erano presenti, oltre al rame, anche il piombo e l'argento. I giacimenti di oro, invece, si trovavano solamente in Nubia e, in quantità minore, nella penisola del Sinai (fig. 3).¹⁸

Altre materie prime di grande valore nel mercato mesopotamico erano le ostriche e le conchiglie. Le ostriche venivano pescate sulle rive dell'Eufrate oppure venivano importate in Mesopotamia dalla costa del Levante.¹⁹

¹⁵ Roaf 1992, p. 29.

¹⁶ Roaf 1992, p. 23.

¹⁷ Lloyd 1981, p. 87, fig. 33.

¹⁸ Roaf 1992, p. 35.

¹⁹ Moorey 1999, p. 127.

Oltre ad essere commestibili, le ostriche avevano un'altra funzione: le perle contenute al loro interno furono utilizzate, a partire dal Tardo Bronzo, per realizzare ornamenti di vario genere, come i pendenti e gli intarsi in madreperla.²⁰

Conchiglie di svariate specie si potevano trovare lungo la costa levantina, sulle rive del Mar Rosso, ricco anche di coralli, e sulle coste del Golfo Persico;²¹ venivano impiegate per fabbricare anelli, bracciali, contenitori, utensili, perline, pendenti, intarsi, fusaiole, sigilli, amuleti per uso rituale e offerte votive.²²

I gusci di tartaruga erano utilizzati soprattutto nella Mesopotamia meridionale come contenitori e sono stati ritrovati principalmente nelle città di Ur e Nippur.²³

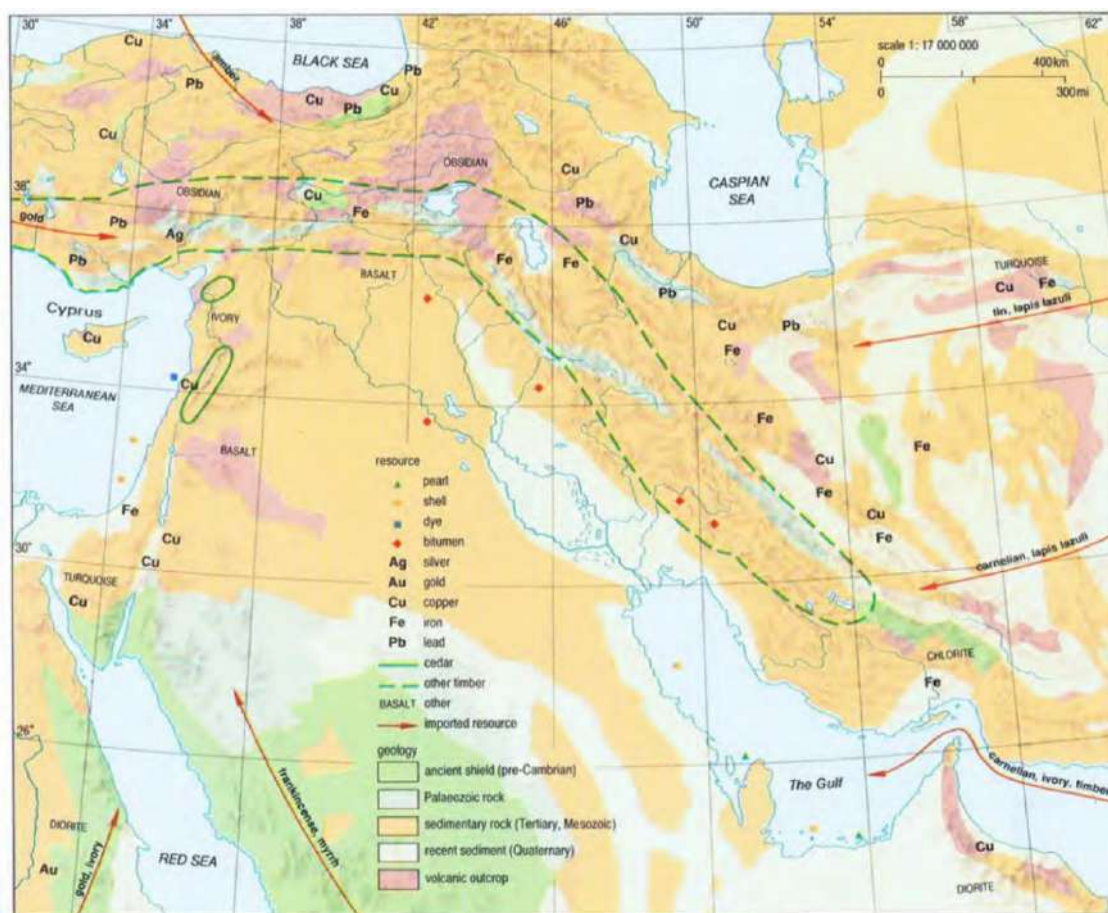


Fig. 3 - Distribuzione delle materie prime nel Vicino Oriente antico.²⁴

²⁰ Mooney 1999, p. 139.

²¹ Roaf 1992, p. 35.

²² Mooney 1999, pp. 132-137.

²³ Mooney 1999, p. 129.

²⁴ Roaf 1992, p. 35.

1.2 - Antico Egitto

L'Egitto sorge lungo le sponde del fiume Nilo, uno dei corsi d'acqua dolce più lunghi al mondo (circa 6.800 km). Lo storico greco Erodoto di Alicarnasso (484 - 425 a.C.), nel secondo libro delle *Storie* (la sua opera storiografica più importante), ha definito l'Egitto come “un dono del Nilo”: senza questo fiume, infatti, il regno d'Egitto non si sarebbe mai trasformato da una serie di piccoli villaggi in una delle più grandi civiltà del mondo antico.²⁵

Il fiume Nilo è alimentato dal Nilo Azzurro, formato dalle precipitazioni tropicali nell'altopiano etiopico, e dal Nilo Bianco, che proviene dal deflusso di alcuni laghi dell'Africa orientale. I due fiumi si incontrano poco più a nord di Khartum, l'odierna capitale del Sudan, formando così un unico ampio fiume che attraversa tutto l'Egitto; dopo aver superato Il Cairo, il Nilo si suddivide in varie diramazioni, formando un ampio delta che si apre a ventaglio per poi sfociare nel Mar Mediterraneo.²⁶

Lungo il suo corso, il fiume Nilo attraversa cinque cateratte, ovvero delle alte rapide formate da strati di granito vulcanico, derivato a sua volta da eruzioni vulcaniche avvenute nel corso delle ere geologiche più antiche: la prima cateratta si trova nei pressi dell'isola di Elefantina (l'odierna città di Assuan), nell'Egitto meridionale, mentre la quinta cateratta arriva fino al Sudan.²⁷

Sia la Valle che il Delta del Nilo erano zone particolarmente indicate per gli insediamenti. Lungo il fiume era possibile abbeverare gli animali e coltivare i campi, quindi già nella Preistoria vengono costruiti i primi villaggi a ridosso del fiume.²⁸

Alcuni insediamenti del Neolitico sorgono invece nelle oasi lontane dal Nilo, come quelle di Siwa, del Fayyum e di Dakhla, nel deserto occidentale, grazie all'acqua salmastra che emergeva in alcune depressioni del terreno, rendendo possibile la costruzione degli insediamenti, le colture agricole (soprattutto grano e orzo), la tessitura del lino e l'allevamento del bestiame.²⁹

Gli antichi affluenti del Nilo hanno reso possibile la sedimentazione della sabbia formando diversi depositi di roccia arenaria, come nelle cave di Jebel Silsila. Inoltre, la presenza di antichi mari dove ora si trova il deserto ha dato origine a numerosi depositi di calcare e sale, come nel caso dello Wadi el-Natrun, nel deserto occidentale. I depositi

²⁵ Snape 2022, p. 18.

²⁶ Snape 2022, p. 18.

²⁷ Snape 2022, p. 21.

²⁸ Snape 2022, p. 14.

²⁹ Grimal 2002, pp. 26-27.

alluvionali creati dalla piena del Nilo hanno infine dato origine al territorio egiziano attualmente conosciuto (fig. 4).



Fig. 4 - Mappa dell'Antico Egitto, della Nubia e della penisola del Sinai.³⁰

³⁰ Sprea 2022, p. 9.

Le precipitazioni che alimentavano il Nilo Azzurro si verificavano con una frequenza stagionale, perciò nel corso dell'anno il livello del fiume si alzava e si abbassava di continuo, raggiungendo il picco nella tarda estate, quando l'acqua usciva dagli argini e inondava la campagna circostante, ritornando poi gradualmente nell'alveo originale. Le inondazioni fornivano perciò un'irrigazione naturale alle coltivazioni agricole; inoltre, le acque provenienti dall'altopiano etiopico erano ricche di "limo", un terreno argilloso che agiva come un fertilizzante naturale per le colture seminate subito dopo l'inondazione. Sul ciclo delle piene del Nilo gli Egizi stabilirono le tre stagioni dell'anno: *akhet* (stagione della piena), *peret* (stagione di crescita delle colture nei campi) e *shemu* (estate). Durante l'estate, quando non erano impegnati nei lavori agricoli, i contadini venivano reclutati per lavorare alla costruzione delle tombe, anche all'interno delle piramidi.³¹

L'Antico Egitto si sviluppa sotto il segno della dualità, anche dal punto di vista territoriale: la regione settentrionale, corrispondente al Delta del Nilo, era chiamata "Basso Egitto", mentre il sud era definito "Alto Egitto". Analogamente, la terra nera (limo) che si trovava lungo le sponde del Nilo era chiamata *kemet*, mentre la terra rosso ocra del deserto, lontano dal corso del fiume, era definita *deshret*.

Il *kemet* rappresenta ideologicamente la "vita", poiché consente lo sviluppo dell'agricoltura, dell'irrigazione, nonché la presenza di pesce e selvaggina lungo tutto il corso del Nilo. Gli Egizi avevano quindi un'alimentazione molto varia, caratterizzata dal consumo di pane (di frumento o di orzo), birra, ortaggi come cetrioli, cipolle e lattuga, vino (di uva rossa) e palme da dattero. La carne derivava dall'allevamento di pecore e capre, ma anche dalla caccia di anatre e oche. Il maiale e il bovino erano allevati in quantità minore, perché troppo costosi.³² La pesca sul Nilo consentiva il consumo di pesci (soprattutto il persico), molluschi e piccoli crostacei (granchi e gamberi).

Il *deshret*, al contrario, rappresentava la morte e l'Oltretomba. La terra rossa del deserto era caratterizzata infatti da un paesaggio brullo e arido, dove non era possibile coltivare niente.³³ L'unica attività possibile in queste terre era la caccia di antilopi e volpi, praticata spesso dal faraone in persona e rappresentata sulle pareti di molte tombe reali: la caccia del faraone rappresentava ideologicamente la sottomissione del caos e la civilizzazione di un mondo selvaggio e avverso, così come l'unione di Alto e Basso

³¹ Snape 2022, pp. 18-19.

³² Snape 2022, p. 22.

³³ Snape 2022, p. 22.

Egitto sotto un'unica corona, con lo scopo di portare l'ordine nelle Due Terre e raggiungere così l'equilibrio cosmico, un concetto espresso con il termine femminile *Maat*.

Il Nilo era molto importante anche per la navigazione, che consentiva il trasporto di merci (soprattutto i blocchi di granito e calcare bianco da Assuan) e lo spostamento di soldati o funzionari dove necessario.³⁴

Esistevano inoltre alcune piste nel deserto occidentale che le carovane potevano percorrere facendo sosta nelle varie oasi presenti lungo il tragitto (Fayyum, Bahariya, Farafra, Kharga e Dakhla).

Le materie prime presenti nella valle del Nilo non erano presenti in grandi quantità, perciò già durante il Periodo Predinastico, nel IV millennio a.C., ebbe inizio l'importazione delle materie prime dai territori esterni all'Egitto. Il rame proveniva dalla Nubia, a sud dello Wadi Allaki, mentre altri metalli furono estratti presso le coste del Mar Rosso: nel Sinai e presso i Monti dell'Hegiaz, una catena montuosa dell'Arabia occidentale, si trovavano numerosi giacimenti di rame, stagno, piombo, galena e oro, presenti anche ad Assuan. Tra i principali fornitori d'oro per l'Egitto si ricordano l'oasi di Bahariya (deserto occidentale) e la Nubia.³⁵

Le pietre preziose e le pietre dure maggiormente importate in Egitto erano le seguenti: turchese, malachite e ossidiana dal Sinai; diaspro, dolerite, porfido dall'Arabia occidentale e dall'oasi del Fayyum; granito e ametista da Assuan; diorite da Abu Simbel (Nubia); smeraldo e corniola dalle coste meridionali del Mar Rosso (fig. 5).³⁶

La corniola era un minerale molto importante nella cultura funeraria egizia: il suo colore rosso o arancione intenso rappresentava il sangue della dea Iside, che aveva il compito di accompagnare i defunti nel loro viaggio verso l'Aldilà: questo minerale è stato infatti ritrovato in molti corredi funerari delle tombe reali egizie e anche nelle tombe protodinastiche e accadiche in Mesopotamia (figg. 6-8).³⁷

L'unica pietra veramente abbondante in Egitto e nell'altopiano libico era la selce, impiegata soprattutto durante il Neolitico per fabbricare utensili.³⁸

³⁴ Snape 2022, p. 24.

³⁵ Grimal 2002, p. 31.

³⁶ Grimal 2002, p. 31.

³⁷ Linsell 2018, p. 113.

³⁸ Grimal 2002, p. 33.



Fig. 6/7 - Collane con vaghi in oro, corniola e lapislazzuli proveniente dal Cimitero Reale di Ur; Periodo Protodinastico III-A (2550 - 2400 a.C.).⁴⁰



Fig. 8 - Pendente accadico con vaghi in diaspro rosso, corniola e oro proveniente da Nagar / Tell Brak, Siria nord-orientale (2334 - 2154 a.C.).⁴¹

⁴⁰ Reade 2003, p. 131, tav. 79/b; Woolley 1934, tav. 133.

⁴¹ Hansen 2003, p. 232, tav. 158/d.

CAPITOLO 2 - Contesto storico: l'Impero di Accad in Mesopotamia e l'Antico Regno in Egitto.

2.1- L'impero accadico: dall'avvento di Sargon al tramonto della dinastia

2.1.1 - La Mesopotamia prima dell'impero accadico

Prima della nascita dell'impero accadico, nel Vicino Oriente si erano già formate numerose città-stato indipendenti, soprattutto nella Babilonia meridionale, definita con il termine *Sumer*, che si estendeva da Nippur fino alle città costruite alla foce del Golfo Persico (Lagash, Ur, Eridu), dove sfociano il Tigri e l'Eufrate (fig. 9).⁴²

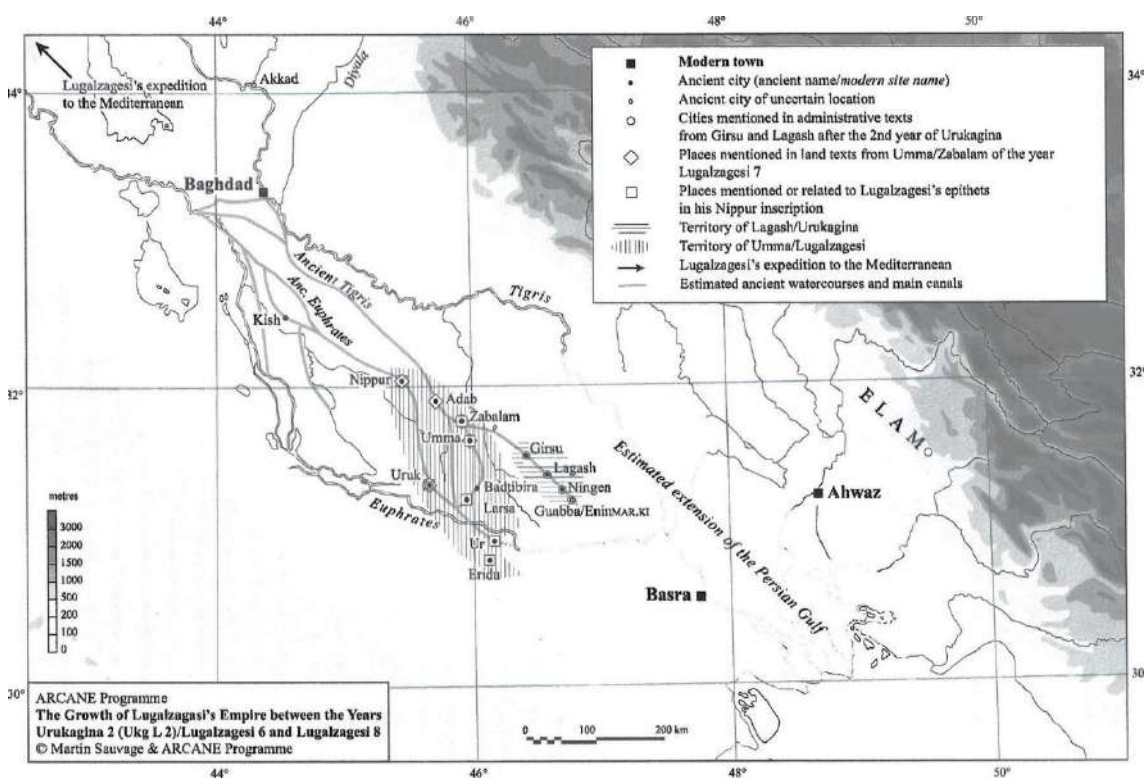


Fig. 9 - Le città-stato della Babilonia alla fine del PD III-B.⁴³

⁴² Milano 2012, p. 91.

⁴³ Sallaberger e Schrakamp 2015, p. 92, fig. 6.

Quest'epoca di dominazione sumerica è definita Periodo Protodinastico e si può suddividere in quattro fasi:

- Periodo Protodinastico I (PD I) = 2850 - 2700 a.C.
- Periodo Protodinastico II (PD II) = 2700 - 2600 a.C.
- Periodo Protodinastico IIIa (PD III-A) = 2600 - 2450 a.C.
- Periodo Protodinastico IIIb (PD III-B) = 2450 - 2335 a.C.⁴⁴

Nella fase iniziale del PD I, le acque del Tigri e dell'Eufrate continuano a ritirarsi (un processo già iniziato nel periodo precedente) facendo scendere il livello del Golfo Persico. I conseguenti mutamenti nella disponibilità di acqua dolce determinano un continuo riadattamento dei sistemi di irrigazione, nonché un cambiamento nella distribuzione degli insediamenti nella Babilonia meridionale: i centri abitativi si concentrano lungo i canali che garantiscono acqua per tutto l'anno, mentre i territori dell'entroterra rimangono in gran parte disabitati. La duplice conseguenza di questo avvenimento è la diminuzione del numero dei siti, nonché una continua espansione di quelli rimasti.⁴⁵

Uruk raggiunge nel PD I la sua massima estensione (5,5 km²) e lungo il suo perimetro viene eretta una cinta muraria lunga 9,5 km con 900 torrioni semicircolari. Questa città-stato resterà uno dei centri più potenti della Babilonia meridionale fino al termine del Protodinastico.⁴⁶

Ancora più a sud, vicino all'antica foce dell'Eufrate, sorge invece la città di Ur, che in questo periodo diventa una delle più grandi città di Sumer, di cui sarà la capitale per quasi tutto il III millennio a.C.; la posizione strategica di Ur garantisce alla città l'accesso al Golfo Persico e il controllo delle rotte commerciali verso sud-est.⁴⁷

Ur diventa in breve tempo la città più ricca della Babilonia meridionale, come testimoniato dalla sua maestosa Necropoli Reale, datata al PD III-A: il tesoro ritrovato al suo interno comprende oggetti in lapislazzuli (importato tramite il commercio con l'Afghanistan), gusci di struzzo finemente decorati (provenienti dall'Arabia), conchiglie e madreperla (Golfo Persico), rame ricco di nichel (Oman), serpentina da Kerman (Iran orientale), corniola, turchese e oro dall'altopiano iranico e dalla Valle dell'Indo.⁴⁸

Nella Babilonia settentrionale, il centro urbano più importante del Protodinastico è la città di Kish. Questa città-stato sorge lungo la sponda orientale dell'Eufrate ed è

⁴⁴ Pomponio 2006, p. 533.

⁴⁵ Pomponio 2006, pp. 538-539.

⁴⁶ Pomponio 2006, p. 539.

⁴⁷ Pomponio 2006, pp. 539-540.

⁴⁸ Pomponio 2006, p. 541.

relativamente vicina ai Monti Zagros, dai quali importa metalli, legname, pietre da costruzione e minerali.⁴⁹

Originariamente formata da due centri urbani distinti, Kish raggiunge la sua massima estensione nel PD III, quando questi due centri si espandono a tal punto da unirsi in un'unica grande città-stato. Contrariamente alla Babilonia meridionale, dove si sviluppano diversi centri protodinastici di grande rilevanza, nel Nord l'unica città veramente importante è proprio Kish, che domina su tutti i centri minori della Babilonia settentrionale. La causa dell'isolamento di Kish è dovuta al fatto che il letto dell'Alto Eufrate è più incassato rispetto a quello del suo corso meridionale, caratterizzato invece da numerosi affluenti ben ramificati che garantiscono una maggiore disponibilità di acqua dolce, rendendo possibile lo sviluppo di numerose città-stato nella Babilonia meridionale.⁵⁰

Le città-stato della Mesopotamia meridionale che prosperano maggiormente nel III millennio a.C. sono quelle fondate lungo il corso principale dell'Eufrate (Kish, Nippur, Uruk e Ur) e del Tigri (Adab, Zabalam, Girsu e Lagash), dalla Babilonia settentrionale fino al Golfo Persico.⁵¹

Nella Jezirah siriana si sviluppano nel Protodinastico le città di Karkemish e Mari lungo il medio corso dell'Eufrate, Ebla nella zona di Aleppo, Nagar (Tell Brāk), Shekhna (Tell Leilan), Nabada (Tell Beydar) e Urkesh (Tell Mozan) tra il Khabur e il Balikh, i due principali affluenti dell'Alto Eufrate.⁵²

Nel regno di Elam (Iran occidentale) si sviluppa una confederazione di città con due capitali: Susa e Awan. Numerose incursioni elamite sono attestate nella Babilonia meridionale nel corso del III millennio a.C., a scopo di saccheggio. Tra gli alleati degli Elamiti si ricordano i regni di Šimaški e Marhaši (Iran meridionale); quest'ultimo, tuttavia, commercia liberamente con diverse città sumeriche esportando le pietre dure provenienti dall'Afghanistan (lapislazzuli) e dalla Valle dell'Indo.⁵³

Nel corso del PD III-A ha origine la cosiddetta "Esapoli di Fara", una confederazione di sei città sumeriche (Uruk, Adab, Nippur, Lagash, Umma e Fara) creata con lo scopo di contrastare politicamente, economicamente e militarmente la città di Kish, la cui espansione minacciava le città-stato meridionali.⁵⁴

⁴⁹ Pomponio 2006, p. 543.

⁵⁰ Pomponio 2006, p. 544.

⁵¹ Pomponio 2006, pp. 549-550.

⁵² Milano 2012, p. 100.

⁵³ Milano 2012, pp. 104-105.

⁵⁴ Nadali 2015, p. 115.

Durante il PD III-B (2450 - 2335 a.C.) le città-stato meridionali sono diventate dei centri urbani efficienti e organizzati. Si prenda come esempio la città di Lagash: dopo una serie di riforme messe in atto dal re Urukagina, attorno al 2350 a.C., la gestione del governo cittadino è passata direttamente nelle mani dal sovrano, che controlla tutte le risorse strategiche ed economiche della città, dal commercio a lunga distanza fino all'organizzazione militare; le strutture religiose e la produzione agricola sono invece gestite dall'autorità templare (i sacerdoti). Altri funzionari, sia laici che religiosi, affiancano il sovrano nella gestione amministrativa della città.⁵⁵

Il primo episodio di conflitto risale alla fase finale del PD III-A (2450 a.C.), quando ha inizio una lunga contesa (durata almeno un secolo) tra Lagash e Umma. Il principale resoconto di questo conflitto è testimoniato dalla *Stele degli Avvoltoi* di Eannatum di Lagash (che verrà descritta nel dettaglio nel Paragrafo 3.2.3), chiamata così per la rappresentazione degli avvoltoi nell'atto di cibarsi dei cadaveri dei nemici uccisi in battaglia. In questa stele, datata al 2460 a.C., il re Eannatum di Lagash celebra la vittoria sulla città rivale, colpevole di essersi appropriata dei fertili territori del *Guedenna*, un importante distretto agricolo conteso dalle due città. La città di Umma ha dovuto pagare alla città vincitrice l'affitto dei terreni, con la promessa di non deviare i canali d'irrigazione e di non spostare la stele di confine tra i suoi possedimenti e quelli di Lagash.⁵⁶

La tregua stabilita tra Lagash e Umma durerà fino all'ultima fase del PD III-B (2350 a.C.), quando il re Lugalzagesi di Umma, dopo aver conquistato la città di Uruk, attacca Lagash con lo scopo di ottenere il controllo dell'intera Babilonia meridionale. Il nuovo re di Lagash si chiamava Urukagina e, nonostante il suo tentativo di difendere la città, l'assedio di Lugalzagesi va a buon fine: Lagash venne saccheggiata e molti dei suoi luoghi sacri vengono rasi al suolo. Urukagina fugge nella vicina città di Girsu.⁵⁷

Le conquiste militari di Lugalzagesi non si limitano esclusivamente alla città di Lagash: il suo esercito attacca e conquista anche la città di Adab, il cui governo viene poi affidato a Meskigalla (che rimarrà in carica anche durante il Periodo Accadico), un funzionario nominato dallo stesso Lugalzagesi. Con la successiva conquista di Nippur, uno dei punti strategici più importanti sulla sponda occidentale del Tigri, Lugalzagesi ottiene il controllo dell'intera Mesopotamia meridionale.⁵⁸

⁵⁵ Nadali 2015, pp. 116-117.

⁵⁶ Milano 2012, pp. 94-95.

⁵⁷ Pomponio 2006, p. 580.

⁵⁸ Kesecker 2018, p. 86.

Nella sua iscrizione di incoronazione, Lugalzagesi afferma quanto segue.

Colonna II

*ll. 3-11) “poi, dal Mare Inferiore (il Golfo Persico), lungo i fiumi Tigri ed Eufrate fino al Mare Superiore (il Mediterraneo orientale), egli (il dio Enlil) ha messo in ordine i loro sentieri per lui”.*⁵⁹

Se il Mare Inferiore è stato chiaramente identificato come il Golfo Persico, allora il Mare Superiore corrisponde senza dubbio al Mar Mediterraneo. Interpretazioni alternative (quantomeno dubbie) ipotizzano che il Mare Superiore fosse in realtà il Lago di Van (in Anatolia orientale) e che Lugalzagesi avesse condotto una campagna militare nell’altopiano armeno.⁶⁰

Sembra inoltre che la città di Mari (Siria orientale) fosse stata saccheggiata due volte in questo periodo: uno dei due assedi è attribuibile alla campagna siriana di Sargon, il che significa che Lugalzagesi potrebbe essere il responsabile dell’altra distruzione, che sarebbe quindi avvenuta prima.⁶¹

Sebbene la *Lista Reale Sumerica* attribuisca a Lugalzagesi un regno di 25 anni (2350 - 2325 a.C.), il periodo compreso tra la conquista di Uruk e la sconfitta contro Sargon di Accad non sembra essere stato così lungo.⁶²

Sargon è un giovane e ambizioso ufficiale dell’esercito di Urzababa, re di Kish: attraverso un colpo di stato, reso possibile dal sostegno dell’esercito, Sargon spodesta Urzababa, assumendo così il controllo della città e dell’intera Babilonia settentrionale; una volta conquistato il Nord, il nuovo re di Kish attacca la Babilonia meridionale.⁶³

Dopo la conquista e la distruzione di Uruk da parte di Sargon, Lugalzagesi viene catturato ed esposto in catene all’entrata dell’*Ekur* di Nippur (il tempio dedicato al dio Enlil): la sua sconfitta segna la fine della dominazione sumerica in Mesopotamia e l’inizio della dinastia di Accad, con il regno di Sargon.⁶⁴

⁵⁹ Frayne 2008, p. 436.

⁶⁰ Kavoukjian 1987, p. 80.

⁶¹ Hamblin 2007, p. 66.

⁶² Pomponio 2006, p. 583.

⁶³ Milano 2012, p. 108.

⁶⁴ Pomponio 2006, pp. 584.

2.1.2 - La cronologia del Periodo Accadico

Secondo le stime più recenti, l'Impero di Accad sarebbe datato tra il 2334 a.C., con la salita al trono del primo re Sargon, il capostipite della dinastia, e il 2154 a.C., con la morte di Shu-turul, l'ultimo sovrano accadico.

Tuttavia, è necessario precisare che esistono diverse ipotesi riguardo alla datazione della dinastia accadica: la cronologia più alta colloca il periodo accadico tra il 2350 e il 2200 a.C., mentre la cronologia più bassa, meno accreditata, lo data tra il 2200 e il 2000 a.C.: si ipotizza quindi che la dinastia accadica sia durata complessivamente 180 anni, con un possibile scarto temporale di qualche decennio.⁶⁵

Secondo la versione della *Lista Reale Sumerica* datata alla Terza Dinastia di Ur, il regno di Sargon sarebbe durato almeno 40 anni, ma è probabile che siano stati circa 55. I regni dei suoi figli, Rimush e Manishtushu, regnano in totale tra i 22 e i 24 anni, mentre Naram-Sin governa per 36 anni e il figlio Shar-kali-sharri per 24 o 25 anni.⁶⁶

Dopo un breve periodo di anarchia, con quattro sovrani assassinati in poco più di tre anni, sale al trono Dudu, che governò per 21 anni. L'ultimo re di Accad è Shu-turul: il suo regno dura circa 15 anni.⁶⁷

Analizzando i dati forniti dalla *Lista Reale Sumerica*, è possibile ipotizzare una ricostruzione della linea temporale per la dinastia accadica, come indicato nella tabella alla pagina successiva.⁶⁸

Secondo l'ipotesi più accreditata, la capitale dell'impero, Accad, avrebbe dovuto trovarsi nella Babilonia settentrionale, vicino alle città di Sippar e Kish, e sarebbe stata costruita sulla riva occidentale del Tigri, nei pressi dell'odierna Baghdad, in Iraq.⁶⁹

⁶⁵ Liverani 1991, p. 235.

⁶⁶ Sallaberger e Schrakamp 2015, pp. 105-106.

⁶⁷ Sallaberger e Schrakamp 2015, p. 110.

⁶⁸ Polcaro 2015, p. 157.

⁶⁹ Westenholz 1999, p. 31.

Sovrani accadici	Cronologia
Sargon	2334 - 2279 a.C.
Rimush	2278 - 2270 a.C.
Manishtushu	2269 - 2255 a.C.
Naram-Sin	2254 - 2218 a.C.
Shar-kali-sharri	2217 - 2193 a.C.
Igigi	2193 - 2192 a.C.
Nanium	2192 - 2191 a.C.
Imi	2191 - 2190 a.C.
Elul-dan	2190 - 2189 a.C.
Dudu	2189 - 2169 a.C.
Shu-turul	2168 - 2154 a.C.

2.1.3 - Sargon di Accad: la nascita di un impero

Le origini di Sargon sono ancora oggi oggetto di dibattito tra gli storici del Vicino Oriente antico. Il nome Sargon deriva dal paleo-accadico *šarrukēn*, che significa “il re è fedele (alla sua parola)” o “il re è saldo (sul trono)” o anche “il vero re”. I nomi composti dal suffisso *šarrum* erano piuttosto comuni nella regione nord-orientale della Babilonia, perciò è difficile capire se il primo re di Accad si chiamasse Sargon fin dalla nascita oppure se questo nome gli sia stato attribuito come parte della sua titolatura regale una volta salito al trono.⁷⁰

Il suffisso accadico *šarrum* viene utilizzato per definire non solo il “re” nella titolatura regale, ma anche il termine “signore”, interpretato in senso epitetico.⁷¹

Le fonti scritte paleobabilonesi riportano resoconti abbastanza diversi riguardo alle origini di Sargon: gli unici aneddoti sulla sua vita prima di salire al trono affermano che egli fosse il coppiere del re di Kish, la sua presunta città di adozione (la sua nascita sarebbe avvenuta in un centro minore). Lo stesso Sargon non fa alcuna menzione nelle sue iscrizioni alla sua biografia personale (così come nessun altro re accadico). Si può tuttavia ipotizzare che egli fosse originario di una delle numerose tribù nomadi che

⁷⁰ Westenholz 1999, p. 34.

⁷¹ Andersson 2012, p. 76.

attraversavano la Mesopotamia meridionale: un'iscrizione commemorativa di Sargon parla infatti di 5.400 uomini che “mangiano ogni giorno pane di fronte a lui”: la condivisione del rancio insieme ai propri uomini è un gesto di reciproca fedeltà tra il sovrano e il suo esercito, nonché il tratto distintivo di un capo nomade. Queste ipotesi sono tuttavia destinate a non trovare conferma, vista la totale assenza di fonti storiografiche attendibili.⁷²

Riguardo alla biografia di Sargon, le informazioni più importanti provengono dalla *Lista Reale Sumerica*, un antico testo scritto in lingua sumerica risalente con ogni probabilità alla Terza Dinastia di Ur, alla fine del regno di Shulgi (2094 - 2047 a.C.), al quale faranno seguito molte altre versioni datate tra l'epoca di Isin e Larsa e il Periodo Paleobabilonense.⁷³

Altre informazioni sul regno di Sargon provengono da alcuni testi autobiografici che fanno parte delle *Leggende dei re di Accad*, quasi totalmente inattendibili dal punto di vista storico,⁷⁴ e dalle iscrizioni celebrative scolpite sulle statue del sovrano e poi trascritte sulle tavolette di argilla in età paleobabilonense.⁷⁵

La Lista Reale Sumerica racconta in forma schematica e sintetica come la regalità, dopo essere discesa dal cielo, si sia spostata da una città all'altra della Mesopotamia. Per ogni città vengono indicati i nomi dei re che compongono la dinastia, gli anni di regno di ciascun sovrano e la durata della dinastia stessa. Alla fine di ogni sezione, il documento precisa che la città in questione è stata distrutta con le armi, ovvero che il suo periodo di regno è terminato, e la regalità è stata quindi assegnata a un'altra città.⁷⁶

La *Leggenda della nascita di Sargon* racconta che egli sarebbe stato partorito da una sacerdotessa della città di *Azupirānu*, costruita sulla riva dell'Eufrate.⁷⁷

Secondo la Lista Reale Sumerica, Sargon era di umili origini: suo padre sarebbe stato un giardiniere, mentre lui si sarebbe trasferito a Kish, una volta raggiunta l'età adulta, per lavorare alla corte di Urzababa.⁷⁸

Le fonti scritte riguardo alla ribellione di Sargon contro Urzababa sono decisamente incomplete, ma confrontando i testi relativi alle leggende su Sargon con le

⁷² Westenholz 1999, pp. 34-35.

⁷³ Milano 2012, p. 96.

⁷⁴ Westenholz 1997, p. 33.

⁷⁵ Frayne 1993, p. 7.

⁷⁶ Milano 2012, p. 98.

⁷⁷ Westenholz 1997, p. 39.

⁷⁸ Westenholz 1999, p. 35.

sue iscrizioni celebrative è stato possibile ricostruire un ipotetico scenario storico. Sargon era un giovane vassallo di Urzababa, il re di Kish, e prestava servizio alla sua corte come “coppiere” (questo termine non indicava in realtà una condizione servile, bensì un alto titolo amministrativo, molto comune nella Mesopotamia meridionale). Per qualche ragione ancora sconosciuta, Sargon si ribella con successo contro Urzababa e assume il comando della Babilonia settentrionale, assumendo il titolo di “re di Kish”, mentre Urzababa fugge al Sud e chiede aiuto a Lugalzagesi, re di Uruk.⁷⁹

A Sargon si deve certamente la creazione di un esercito professionale, esperto nell'uso dell'arco, della lancia e dell'ascia, suddiviso in battaglioni organizzati in modo gerarchico, alle dirette dipendenze del re, che paga personalmente il loro salario. Tali truppe sono sicuramente molto più efficienti della cosiddetta “falange sumerica” del Sud, costituita da contadini arruolati forzatamente e schierati come un unico battaglione indistinto, munito di scudo rettangolare e lancia.⁸⁰

Una volta occupato il Nord, Sargon invade anche la Babilonia meridionale. In almeno tre battaglie, Lugalzagesi e i suoi 50 governatori (*ensi*) combattono contro di lui, ma Sargon ottiene la vittoria e Lugalzagesi viene fatto prigioniero sul campo di battaglia. Sargon fa radere al suolo le mura di Uruk e deporta il re prigioniero a Nippur, facendolo esibire nudo e in catene all'ingresso del tempio di Enlil. In tal modo, egli dimostra agli occhi del suo popolo che il dio Enlil ha rifiutato Lugalzagesi e ha invece scelto Sargon come re (*lugal*) di Sumer.⁸¹

Il nuovo sovrano accadico prosegue la conquista del Sud attaccando le città di Ur, Lagash e Umma, che subiscono la stessa sorte. Infine, Sargon sostituisce i sovrani locali con nuovi governatori a lui fedeli e ricompensa il proprio esercito donando ai suoi generali vasti appezzamenti di terra provenienti dai territori conquistati.⁸²

L'iscrizione celebrativa scolpita sulla base della statua di Sargon nel tempio di Nippur racconta che, dopo le sue vittorie contro le città sumeriche del Sud, Sargon “ha lavato le sue armi nel Mare Inferiore”: il nuovo re accadico ha quindi esteso il suo dominio fino al Golfo Persico, dando così origine all'Impero di Accad.⁸³

Per celebrare la nascita del suo nuovo impero, Sargon assume il titolo di *šar kiššatim*, che in lingua accadica significa “re della totalità”.⁸⁴

⁷⁹ Westenholz 1999, p. 36.

⁸⁰ Milano 2012, p. 107.

⁸¹ Westenholz 1999, p. 36.

⁸² Milano 2012, pp. 107-108.

⁸³ Frayne 1993, p. 14.

⁸⁴ Milano 2012, p. 110.

Sargon risale quindi l'Eufrate fino a Mari e Yarmuti, in Siria orientale, per poi spingersi fino alla città di Ebla, alle foreste di cedri del Libano a sud e alle montagne del Tauro a nord, in Anatolia, ricche di giacimenti di argento. L'arrivo di Sargon alle foreste di cedri del Libano è testimoniato indirettamente da due testi provenienti dalla città di Adab. Il sovrano di questa città contemporaneo a Sargon si chiama Meskigalla e in questi testi si vanta di aver raggiunto le foreste di cedri (Libano) e le montagne di argento (la catena del Tauro, in Anatolia): si tratta verosimilmente di una spedizione congiunta con l'esercito accadico, visto che Adab è una delle città alleatesi con Sargon dopo la sua ascesa al trono, sebbene in questi due testi Meskigalla si prenda tutto il merito senza mai menzionare il suo alleato.⁸⁵

Così facendo, Sargon si assicura tutte le rotte commerciali strategiche dalle quali far affluire le risorse per il suo nascente impero, grazie al trasporto fluviale delle materie prime (legno di cedro dal Libano, argento dal Tauro, oro e avorio dalla Siria) attraverso il Tigri e l'Eufrate. Sargon ottiene altre importanti vittorie nelle campagne militari contro l'Elam, l'odierno Iran occidentale, le cui incursioni nella regione di Babilonia avevano creato non pochi problemi nel corso del suo regno.

Ai successori di Sargon spetterà il compito di ampliare ulteriormente i confini territoriali del nuovo impero accadico (fig. 10).⁸⁶

⁸⁵ Visicato 2010, pp. 270-271.

⁸⁶ Milano 2012, p. 108.



Fig. 10 - Mappa dell'impero accadico.⁸⁷

2.1.4 - Rimush

Sargon muore nel 2279 a.C. lasciando due figli: Manishtushu, probabilmente il primogenito, e Rimush, il figlio più giovane. Anche ammesso che Manishtushu fosse stato effettivamente il figlio maggiore e perciò il legittimo erede al trono di Accad, secondo la Lista Reale Sumerica fu Rimush a salire al potere per primo; il motivo di questa insolita successione non è ancora chiaro. Dalle numerose versioni della Lista Reale Sumerica emergono alcune contraddizioni su chi fosse il primogenito di Sargon, ma è possibile che sia stata proprio questa incertezza la causa della morte improvvisa di Rimush. Il suo regno, infatti, durerà solamente 9 anni: il sovrano muore prematuramente, forse assassinato proprio dal fratello maggiore, con lo scopo di ottenere il trono che gli sarebbe spettato di diritto.⁸⁸

Non si esclude che i due figli di Sargon potessero essere gemelli: questo spiegherebbe in modo del tutto plausibile l'incertezza su chi fosse il fratello maggiore e la conseguente lotta per conquistare il trono.

⁸⁷ <https://ancienttourism.com/roman-history-timeline/>

⁸⁸ Westenholz 1999, p. 41.

Subito dopo la sua ascesa al trono, Rimush affronta una ribellione nelle città sumeriche di Adab, Zabala, Umma, Kidingira, Ur e Lagash. Uno dei comandanti delle truppe ribelli è proprio Meskigalla di Adab, il governatore fedele a Lugalzagesi di Uruk, sconfitto da Sargon e costretto ad allearsi con lui per convenienza. Sarebbe quindi che la ribellione contro Rimush fosse guidata dall'*élite* che Sargon aveva destituito per poi sostituirla con governatori accadici a lui fedeli.⁸⁹

La ribellione contro Rimush viene repressa nel sangue dall'esercito accadico, che infligge ai nemici una sconfitta catastrofica: decine di migliaia di ribelli muoiono in battaglia, le fortificazioni di tutte le città coinvolte vengono rase al suolo e altre migliaia di persone sono ridotte in schiavitù e condannate ai lavori forzati. Si ipotizza che le città ribelli abbiano perso circa un terzo dell'intera popolazione maschile adulta.⁹⁰

L'iscrizione scolpita su una stele in calcare proveniente da Lagash testimonia inoltre l'assegnazione da parte di Rimush di enormi appezzamenti di terreno ai generali accadici, dopo averli confiscati ai proprietari terrieri delle città ribelli. Tra queste città va aggiunta anche Kazallu, situata molto più a nord rispetto alle altre: era una città accadica che, approfittando della campagna di Rimush al Sud, aveva disertato. Appena tornato al Nord, il sovrano accadico fa giustiziare i ministri traditori e Kazallu viene rasa al suolo:⁹¹ il bilancio definitivo ha riportato 12.052 morti e 5.862 prigionieri. Anche in questo caso, tutte le fortificazioni della città vengono abbattute.⁹²

Nel terzo anno del suo regno, Rimush riesce nell'impresa di sottomettere i regni di Elam e Parahšum, assumendo il controllo anche dei territori della Mesopotamia sud-orientale. Per celebrare questa vittoria, Rimush dona ai templi di tutte le maggiori città accadiche (da Sippar a Ur) un gran numero di vasi in ceramica come offerta votiva alle divinità, che erano stati parte del bottino di guerra al termine della campagna elamita.⁹³

2.1.5 - Manishtushu

Dopo la morte di Rimush (2270 a.C.), avvenuta in circostanze misteriose e quanto meno sospette, sale al potere il fratello Manishtushu, che regna per 15 anni. Le

⁸⁹ Westenholz 1999, p. 41.

⁹⁰ Westenholz 1999, pp. 41-42.

⁹¹ Westenholz 1999, p. 42.

⁹² Frayne 1993, p. 48.

⁹³ Westenholz 1999, pp. 42-43.

due campagne militari di maggiore importanza condotte da Manishtushu sono quelle contro i regni di Elam e Oman.⁹⁴

In una delle sue iscrizioni celebrative, Manishtushu dichiara di aver attaccato i regni elamiti di Anšan e Širihum. Successivamente, egli fa costruire una flotta di navi, con cui attraversa il “Mare Inferiore” (il Golfo Persico) e attacca il regno di Oman, dove 32 città si alleano contro di lui.⁹⁵

Tuttavia, la superiorità dell’esercito accadico si rivela insormontabile: le città dell’Oman sono molto più piccole e meno fortificate rispetto alle città mesopotamiche, e perciò molto più facili da assediare. In secondo luogo, le truppe di Manishtushu sono composte da soldati esperti, a differenza degli abitanti del Golfo. In terzo luogo, Manishtushu può attingere alla manodopera e alla forza lavoro qualificata da ogni angolo del suo impero. Ancora una volta, l’esercito accadico ottiene una vittoria schiacciante e anche il regno di Oman (ricco di giacimenti di argento e diorite), viene annesso all’Impero di Accad.⁹⁶

2.1.6 - Naram-Sin

Il figlio ed erede di Manishtushu si chiama Naram-Sin e sale al trono nel 2254 a.C., dopo la morte del padre. Il nuovo re accadico regna per 37 anni, durante i quali l’Impero di Accad raggiunge il massimo della sua espansione territoriale ed economica. Le stele, le iscrizioni e le altre fonti storiografiche celebrano Naram-Sin come il più famoso sovrano insieme a Sargon (nonché uno dei più longevi) di tutta la dinastia accadica.⁹⁷

Naram-Sin porta avanti la politica di espansione territoriale iniziata dai suoi predecessori: le sue campagne militari lo portano a raggiungere la Cilicia, sulla costa dell’Asia Minore, e a saccheggiare i regni siriani di Armanum ed Ebla. Seguendo le orme di Sargon, arriva poi alle foreste di cedri del Libano, dove fa importare in Mesopotamia grandi quantità di legno pregiato. A Tell Brāk, l’antica città siriana di Nagar, Naram-Sin fa costruire un’enorme fortezza, creando un importante guarnigione per il controllo strategico della Siria nord-orientale. Raggiunge poi le sorgenti del Tigri e dell’Eufrate, in Anatolia orientale, per poi dirigersi a sud, verso l’Elam.⁹⁸

⁹⁴ Westenholz 1999, p. 44.

⁹⁵ Frayne 1993, p. 75.

⁹⁶ Westenholz 1999, p. 46.

⁹⁷ Westenholz 1999, pp. 46-47.

⁹⁸ Westenholz 1999, p. 47.

Al termine di queste spedizioni, l'intera Mesopotamia settentrionale, inclusi il regno di Subartu, il Trans-Tigri e la Jezirah siriana, viene annessa all'Impero di Accad.

Nella sua campagna elamita, Naram-Sin sconfigge in battaglia le tribù iraniche dei Lullubiti, nei Monti Zagros; quest'ultima impresa è celebrata nella "Stele della Vittoria", che il re accadico farà erigere nel santuario di Sippar.⁹⁹

Proprio nel momento in cui l'impero accadico ha raggiunto il suo apogeo, Naram-Sin si trova a dover fare i conti con un'improvvisa guerra civile, passata poi alla storia come la "Grande Rivolta".¹⁰⁰

Le principali fonti storiografiche riguardo a questo evento provengono da alcune copie (tradotte dalla lingua accadica al paleobabilonese) dell'iscrizione celebrativa che Naram-Sin dedicò al dio Enlil dopo la sua vittoria, e da una seconda iscrizione scolpita sulla base della cosiddetta *Statua di Bassetki*, costruita in bronzo (fig. 11).¹⁰¹

In questi resoconti non sono spiegate le ragioni della rivolta; anche la datazione è piuttosto incerta, ma si può ipotizzare che possa essere datata agli ultimi sette anni del regno di Naram-Sin, quindi attorno al 2225 a.C. o poco più tardi.¹⁰²



Fig. 11 - *Statua di Bassetki (Iraq Museum)*.¹⁰³

L'alleanza delle città ribelli accademiche include Kish, Kutha, Dilbat, Lagaba, Sippar, Kazallu, Giritab, Apiak ed Eresh nella Babilonia settentrionale, sotto il comando del re Iphur-kishi; le città sumeriche del Sud includono invece Uruk, Ur, Lagash, Umma,

⁹⁹ Westenholz 1999, p. 48.

¹⁰⁰ Westenholz 1999, p. 52.

¹⁰¹ Polcaro 2015, p. 182.

¹⁰² Westenholz 1999, p. 52.

¹⁰³ <https://www.worldhistory.org/image/10273/the-bassetki-statue-at-the-iraq-museum/>

Adab, Shuruppak, Isin e Nippur, sotto il comando del re Amargirid.¹⁰⁴ Una terza armata ribelle era guidata dal sovrano Enlil-nizu di Nippur.¹⁰⁵

Naram-Sin sconfigge Iphur-kishi in battaglia per due volte e riconquista la città di Kish: molti prigionieri, compresi gli ufficiali nemici, vengono annegati nell'Eufrate; altre 2.525 persone vengono invece giustiziate. In breve tempo, l'intera coalizione del Nord si arrende a Naram-Sin, che si prepara quindi ad attaccare le città sumeriche del Sud.¹⁰⁶

Nelle 300 righe di testo andate perdute dovevano essere riportati gli eventi di altre cinque battaglie, sicuramente vinte da Naram-Sin. Dopo la sua sesta sconfitta e non trovando nuovi alleati disposti ad aiutarlo, il re Amargirid fugge verso la Jezirah siriana, attraversa l'Eufrate e prepara la sua ultima resistenza sul Monte Basar, dove Naram-Sin lo raggiunge per la resa dei conti. Anche quest'ultima battaglia vede trionfare Naram-Sin: l'esercito di Amargirid viene definitivamente distrutto, il re ribelle viene fatto prigioniero e l'intera ribellione viene annientata.¹⁰⁷

Dove non arriva con le armi, Naram-Sin fa ricorso alle alleanze matrimoniali: sua figlia, Taram-Agade, viene data in sposa al re di Urkesh (Tell Mozan), la capitale del regno khurrita, costruita lungo le pendici del Tauro, in Anatolia meridionale. Naram-Sin ottiene così un facile accesso ai preziosi giacimenti di argento presenti tra quelle montagne.¹⁰⁸

Dopo questo straordinario trionfo militare, Naram-Sin arricchisce la sua titolatura regale fregiandosi del titolo di “re dei quattro angoli del mondo” (*^DNaram-Sîn lugal kībratim arba'im*), con lo scopo di mettere in risalto la grandezza del suo impero, la forza del suo esercito e il potere assoluto della sua corona, in quanto re prescelto dal dio Enlil per governare su tutta la Mesopotamia. Una tavoletta sumerica (n° di museo: *YBC 2164*) ritrovata nell'antica città di Marad (50 km a sud-est di Kish), riporta il seguente testo.¹⁰⁹

ll. 1-7) “Naram-Sin, il potente, re dei quattro angoli del mondo, vincitore in nove battaglie in un anno:

¹⁰⁴ Westenholz 1999, pp. 52-53.

¹⁰⁵ Frayne 1993, p. 103.

¹⁰⁶ Westenholz 1999, p. 53.

¹⁰⁷ Westenholz 1999, p. 53.

¹⁰⁸ Milano 2012, p. 109.

¹⁰⁹ Frayne 1993, p. 111.

ll. 9-18) Dopo la sua vittoria in queste battaglie, egli ha catturato i suoi tre re e li ha distrutti al cospetto del dio Enlil.

ll. 19-27) A quel tempo, Lipit-ili, suo figlio, governatore di Marad, ha costruito il tempio del dio Lugalmarada a Marad.

ll. 28-38) A colui che rimuoverà questa iscrizione, possano gli dei Shamash e Lugalmarada abbattere le sue fondamenta e distruggere la sua progenie”.¹¹⁰

Questa, dunque, dovrebbe essere la vera storia del “vincitore in nove battaglie in un anno”, a cui si allude anche in molti altri testi: due battaglie vinte contro Iphur-kishi e altre sette contro Amargirid. Inoltre, il nome di Naram-Sin è preceduto nel testo sopra citato dal “determinativo divino” (*dingir*), poiché il sovrano è stato divinizzato dopo la sua straordinaria vittoria nella Grande Rivolta (come Sargon molti decenni prima); il tempio del dio Lugalmarada a Marad è stato costruito proprio dal figlio del re accadico per celebrare il trionfo del padre.¹¹¹

Molti altri templi vengono costruiti da Naram-Sin in tutta la Babilonia, dedicati per lo più alla dea Ishtar, la divinità protettrice di Accad; ciò non gli impedisce di rinnovare anche i templi di altri dèi, in particolare il tempio di Enlil a Nippur.¹¹²

Sempre a Naram-Sin va attribuita una riforma dei pesi e delle misure: si tratta di una razionalizzazione dei diversi sistemi in uso nelle varie regioni dell’impero, con enormi benefici nella risoluzione delle pratiche economiche e amministrative relative ai beni in entrata e in uscita dalle casse dello Stato. Tali beni includono soprattutto risorse minerarie e tessuti pregiati, provenienti dai traffici commerciali che Naram-Sin ha aperto con gran parte dell’Oriente, in particolare con i regni di Dilmun, Magan (corrispondenti agli odierni stati di Bahrein e Oman) e Meluhḫa, nella Valle dell’Indo.¹¹³

Naram-Sin muore nel 2218 a.C., lasciando in eredità al figlio Shar-kali-sharri l’impero più vasto che si sia mai visto nel Vicino Oriente (fig. 12), esteso dal “Mare Inferiore” (Golfo Persico) fino al “Mare Superiore” (Mediterraneo orientale).¹¹⁴

¹¹⁰ Frayne 1993, p. 112.

¹¹¹ Frayne 1993, p. 111.

¹¹² Westenholz 1999, p. 54.

¹¹³ Milano 2012, pp. 110-111.

¹¹⁴ Milano 2012, p. 109.

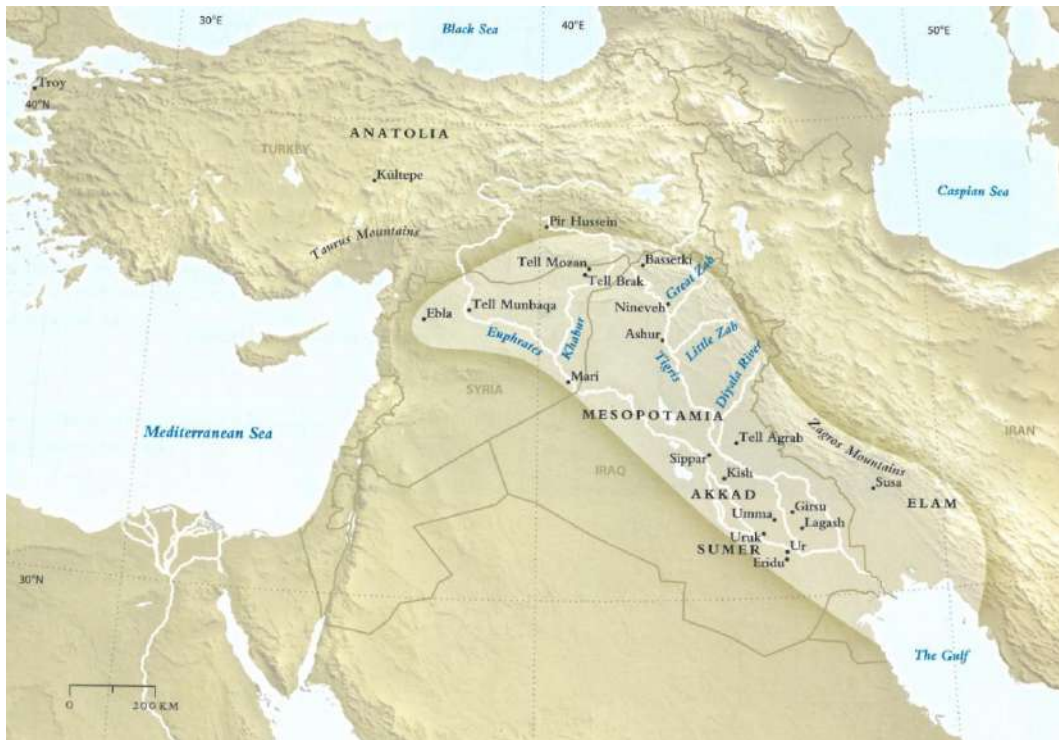


Fig. 12 - L'impero accadico durante i regni di Naram-Sin e Shar-kali-sharri.¹¹⁵

2.1.7 - Shar-kali-sharri

Il figlio di Naram-Sin, Shar-kali-sharri, sale al trono nel 2217 a.C., e regna per circa 25 anni. Il primo obiettivo del nuovo sovrano accadico è quello di portare a termine la costruzione e il restauro dei templi progettati dal padre.¹¹⁶

Tuttavia, già nella prima metà del suo regno si registrano i primi segni di cedimento, a causa dell'instabilità politica interna e delle incursioni dei popoli elamiti provenienti dai Monti Zagros (Lullubiti e Gutei) in alcune città della Mesopotamia meridionale, come Umma e Adab.¹¹⁷

La fine del regno di Shar-kali-sharri è caratterizzata da un periodo di totale anarchia, che proseguirà anche dopo la sua morte, avvenuta nel 2193 a.C., con la successione di quattro re nell'arco di soli tre anni, morti tutti in circostanze misteriose (probabilmente assassinati) entro pochi mesi dalla loro incoronazione.¹¹⁸

¹¹⁵ Hansen 2003, p. 188, fig. 51.

¹¹⁶ Westenholz 1999, p. 56.

¹¹⁷ Milano 2012, p. 109.

¹¹⁸ Pomponio 2011, pp. 227-228.

2.1.8 - Il declino e la fine dell'impero accadico

Gli ultimi 36 anni della dinastia accadica, sotto i regni di Dudu (2189 - 2169 a.C.) e Shu-turul (2168 - 2154 a.C.), vedono l'Impero di Accad sfaldarsi fino a diventare un piccolo regno all'interno della Babilonia settentrionale, con un'estensione limitata alle città di Kish, Apiak e pochi altri centri fluviali.¹¹⁹

Alla caduta di Accad fa seguito la nascita di un nuovo impero con capitale Ur, noto anche come "Impero Guteo". Gli invasori gutei, originari dell'Elam e organizzati in gruppi tribali, impongono la loro egemonia nel Sud. Il primo re guteo a regnare sulla Babilonia settentrionale è Erridu-pizir, che mantiene una notevole continuità con la tradizione accadica, sia nella titolatura regale, sia in ambito religioso e culturale, manifestata attraverso importanti offerte votive rivolte al tempio di Enlil, a Nippur. Erridu-pizir conduce due campagne militari contro i regni elamiti di Simurru e Urbilum, entrambe terminate con la vittoria del sovrano guteo, che assume la titolatura di "re di Gutium e dei quattro angoli del mondo".¹²⁰

Un secondo gruppo di Gutei avrebbe invece invaso la Babilonia meridionale e occupato la regione di Umma, vicino al Golfo Persico, arrivando fino alla città di Adab: la Lista Reale Sumerica conferma infatti la presenza della dinastia gutea in questa città fino al regno del re Tirigan, che viene ricordato per essere stato il 22° e ultimo sovrano guteo a governare nel Sud.¹²¹

I Gutei furono comunque una presenza piuttosto effimera in Mesopotamia: tuttavia, sotto la loro occupazione prosperarono le città di Lagash, durante il regno di Gudea (2141 - 2122 a.C.), e Uruk, durante il regno di Utu-khegal (2120 - 2112 a.C.). Il periodo guteo ha lasciato in eredità un'enorme quantità di statue e iscrizioni regali, tra cui un lungo resoconto inciso su conici d'argilla sulla costruzione del tempio del dio Ningirsu. Grazie ai sovrani gutei si registra inoltre la ripresa del commercio su lunga distanza, che coinvolgeva la maggior parte delle città-stato mesopotamiche.¹²²

¹¹⁹ Westenholz 1999, p. 57.

¹²⁰ Pomponio 2011, pp. 230-231.

¹²¹ Pomponio 2011, pp. 232-233.

¹²² Milano 2012, p. 109.

2.2 - L'Antico Regno in Egitto

2.2.1 - La cronologia dell'Antico Egitto

Rispetto alla cronologia accadica, che rimane ancora oggi piuttosto incerta, la cronologia egizia è molto più precisa, con uno scarto minimo (al massimo uno o due decenni) tra cronologia alta e cronologia bassa. L'unica incertezza cronologica piuttosto rilevante riguarda la datazione dell'unificazione dell'Egitto da parte del sovrano Narmer: la cronologia alta data questo evento al 3150 a.C., mentre la cronologia bassa lo data al 3000 a.C. circa. Per questa tesina si farà riferimento alla cronologia bassa, utilizzata dall'egittologo inglese Steven Snape (Università di Liverpool) nel suo manuale del 2022 sull'Antico Egitto:

- Periodo Predinastico: 4400 - 3000 a.C.;
- Unificazione dell'Egitto da parte di Narmer: 3000 a.C.;
- Periodo Protodinastico (dinastie I - II): 3000 - 2686 a.C.;
- Antico Regno (dinastie III - VIII): 2686 - 2160 a.C.;
- Primo Periodo Intermedio (dinastie IX - XI): 2160 - 2055 a.C.;
- Medio Regno (dinastie XII - XIV): 2055 - 1650 a.C.;
- Secondo Periodo Intermedio: (dinastie XV - XVII): 1650 - 1550 a.C.;
- Nuovo Regno (dinastie XVIII - XX): 1550 - 1069 a.C.;
- Terzo Periodo Intermedio (dinastie XXI - XXV): 1069 - 664 a.C.;
- Epoca Tarda (dinastie XXVI - XXXI): 664 - 332 a.C.;
- Epoca Ellenistica (dinastia macedone e tolemaica): 332 - 30 a.C.;
- Epoca Romana: 30 a.C. - 395 d.C.¹²³

Il periodo in Egitto contemporaneo all'Impero di Accad (2334 - 2154 a.C.) va quindi ricercato nella seconda metà dell'Antico Regno, tra la VI e l'VIII dinastia faraonica.

2.2.2 - La III dinastia: Gioser e Imhotep

Dopo la riunificazione delle Due Terre (Alto e Basso Egitto) da parte del primo re Narmer (3000 a.C.) ha inizio l'Egitto faraonico: la prima dinastia comincia con il regno del faraone Aha. Si susseguono in totale 33 dinastie di faraoni, sia egizi che stranieri, che regneranno sulla Valle del Nilo fino al termine dell'epoca ellenistica. Nel

¹²³ Snape 2022, pp. 10-11.

30 a.C., dopo la morte di Cleopatra VII, l'ultima regina della dinastia tolemaica, l'Egitto perde la sua indipendenza e viene annesso al nascente Impero Romano, fondato da Ottaviano Augusto.

L'Antico Regno (2686 - 2160 a.C.) ha inizio con la III dinastia faraonica e viene ricordato principalmente per la costruzione delle piramidi. Questi monumenti funerari svolgono un ruolo fondamentale nell'introduzione del culto del Sole: sono le tombe per i faraoni dell'Antico Regno. La loro costruzione ha richiesto enormi quantità di pietra, attrezzature e manodopera specializzata.

Nella fase iniziale dell'Antico Regno, il territorio egizio si estende dal Delta del Nilo fino all'isola di Elefantina, nei pressi della prima cateratta (fig. 13). Soltanto nella IV dinastia hanno inizio le prime espansioni verso la Nubia (l'odierno Sudan).¹²⁴

Il primo faraone della III dinastia si chiama Nebka, ma riguardo al suo regno le fonti storiografiche sono piuttosto carenti. Dopo la morte di Nebka, sale al trono il fratello o il figlio Gioser, uno dei faraoni più importanti dell'Antico Regno.¹²⁵

Grazie al suo fedele architetto e sacerdote, Imhotep, il faraone Gioser costruisce imponenti opere edilizie in pietra, tra cui il suo complesso funerario a Saqqara, nei pressi di Menfi, costituito da una piramide a gradoni alta 60 metri, con un tempio e un cortile per il culto (fig. 14).¹²⁶

La stele di Tolomeo V Epifane del 187 a.C., scolpita sulle rocce di Sehel, presso Elefantina (sulla prima cateratta del Nilo), descrive Gioser come un faraone istruito, benevolo e devoto agli dèi: tra le sue opere si ricordano un'eccellente gestione delle risorse alimentari per mettere fine a una carestia e l'importazione del turchese dalle miniere del Sinai.¹²⁷

Tuttavia, l'attendibilità storica di questa fonte è tutt'altro che affidabile: il testo racconta infatti di un'offerta votiva che il faraone avrebbe rivolto al dio in cambio del suo aiuto per superare una carestia. La presenza di un elemento sovranaturale fa quindi pensare che si trattasse di un testo leggendario piuttosto che di una fonte storiografica attendibile.¹²⁸

¹²⁴ Snape 2022, p. 54.

¹²⁵ Grimal 2002, p. 81.

¹²⁶ Grimal 2002, p. 82.

¹²⁷ Grimal 2002, p. 83.

¹²⁸ Grimal 2002, p. 84.



Fig. 13 - Territorio egizio durante l'Antico Regno (le città più importanti per questo periodo storico sono state evidenziate in giallo).¹²⁹

¹²⁹ Snape 2022, p. 55.



Fig. 14 - Piramide a gradoni di Gioser (2650 a.C.).¹³⁰

Il sacerdote di Gioser, Imhotep, è un personaggio altrettanto importante: nasce a Eliopoli e rimane in carica fino al regno di Huni, l'ultimo re della III dinastia. Ricopriva il ruolo di sacerdote, architetto e patrono degli scribi, ma era anche uno specialista in ambito medico. Imhotep viene sepolto a Menfi ed è stato venerato come un dio. Il faraone Huni viene invece sepolto in una piramide a Zauet el-Aryan, a metà strada tra Giza e Abusir, costruita vicino a quella del suo predecessore, il faraone Khaba.¹³¹

2.2.3 - La IV dinastia: da Snefru alle piramidi di Giza

Il primo re della IV dinastia è Snefru. La *Pietra di Palermo* lo descrive come un faraone guerriero: durante i suoi 40 anni di regno, egli guida una spedizione in Nubia per domare una rivolta, tornando in Egitto da vincitore, con 7.000 prigionieri nubiani al seguito e 200.000 capi di bestiame confiscati ai nemici sconfitti. Una seconda campagna militare in Libia gli frutta 13.100 capi di bestiame e 11.000 prigionieri. La Nubia diventa per l'Egitto una riserva inestimabile, sia per la manodopera, sia per le forze dell'ordine. Le truppe di guardia assoldate da Snefru sono infatti di etnia *Medjay*, cioè

¹³⁰ Snape 2022, p. 62.

¹³¹ Grimal 2002, pp. 83-85.

di origine nubiana. Attraverso la Nubia transitano in Egitto prodotti africani pregiati, come ebano, avorio, incenso, animali esotici, uova di struzzo, pelli di pantera e di leopardo, oltre all'oro e alla diorite proveniente da Abu Simbel. Tra le principali opere edilizie di Snefru si ricordano una flotta di navi, un palazzo, fortezze, abitazioni, templi e tre piramidi a gradoni in granito rosso, alte circa 100 metri, una costruita a Meidum e due a Dashur.¹³²

Il figlio di Snefru, Cheope, viene ricordato soprattutto per aver costruito la più grande delle tre piramidi di Giza. Questo enorme complesso funerario è alto 147 metri e viene costruito tra il 2560 e il 2540 a.C. Cheope (o *Khufu*) è considerato il modello più rappresentativo del monarca assoluto: per costruire la sua piramide recluta centinaia di migliaia di operai, arrivando perfino a far prostituire sua figlia per ottenere il denaro necessario a terminare il progetto (fig. 15).¹³³



Fig. 15 - Piramide di Cheope (2540 a.C.).¹³⁴

Per costruire la struttura interna della piramide viene utilizzato il calcare locale, per il rivestimento esterno il calcare bianco estratto dalle cave di Tura e per la tomba vera e propria il granito proveniente da Assuan. Le gallerie interne che portano alla tomba sono un vero e proprio labirinto, con corridoi e camere false, progettate con lo scopo di prevenire i furti nella camera sepolcrale del faraone (il cui sarcofago è circondato da tesori di inestimabile valore), un fenomeno che diventerà estremamente frequente soprattutto nel corso del Nuovo Regno a Tebe.¹³⁵

¹³² Grimal 2002, pp. 86-88.

¹³³ Hdt. II. 124-126.

¹³⁴ Snape 2022, p. 63.

¹³⁵ Snape 2022, pp. 66-67.

Cheope ha avuto due figli, nati da due madri diverse: Gedefra e Chefren. Gedefra, essendo il primogenito, sale sul trono dopo la morte del padre e fa costruire la sua tomba ad Abu Roash, circa 10 km a nord di Giza; tuttavia, egli regnerà per poco tempo e il progetto non verrà mai terminato.¹³⁶

Chefren, il fratello di Gedefra, eredita il trono dopo di lui: il nuovo faraone fa costruire la seconda piramide di Giza e la Sfinge, scolpita da un precedente scavo nel tempio di Cheope, che lo raffigura con il corpo di un leone seduto e la corona *nemes* in testa, dotata di una “cuffia” rigonfia con due ali che cadono sul petto, l'*ureo* (cobra) e l'avvoltoio.¹³⁷

Il figlio di Chefren, Micerino, fa costruire la terza piramide di Giza, che verrà terminata dopo la sua morte dal figlio Shepseskaf, l'ultimo faraone della IV dinastia. La tomba di quest'ultimo viene invece costruita a Saqqara, durante i suoi 18 anni di regno, ed è costituita da un immenso sarcofago, ma senza la piramide. Il complesso di Giza non verrà più utilizzato per la costruzione di altre tombe dopo la fine della IV dinastia (figg. 16-17).¹³⁸



*Fig. 16 - Ricostruzione in 3D del complesso funerario di Giza.*¹³⁹

¹³⁶ Grimal 2002, pp. 90-91.

¹³⁷ Grimal 2002, p. 93.

¹³⁸ Grimal 2002, pp. 94-95.

¹³⁹ Snape 2022, p. 64.

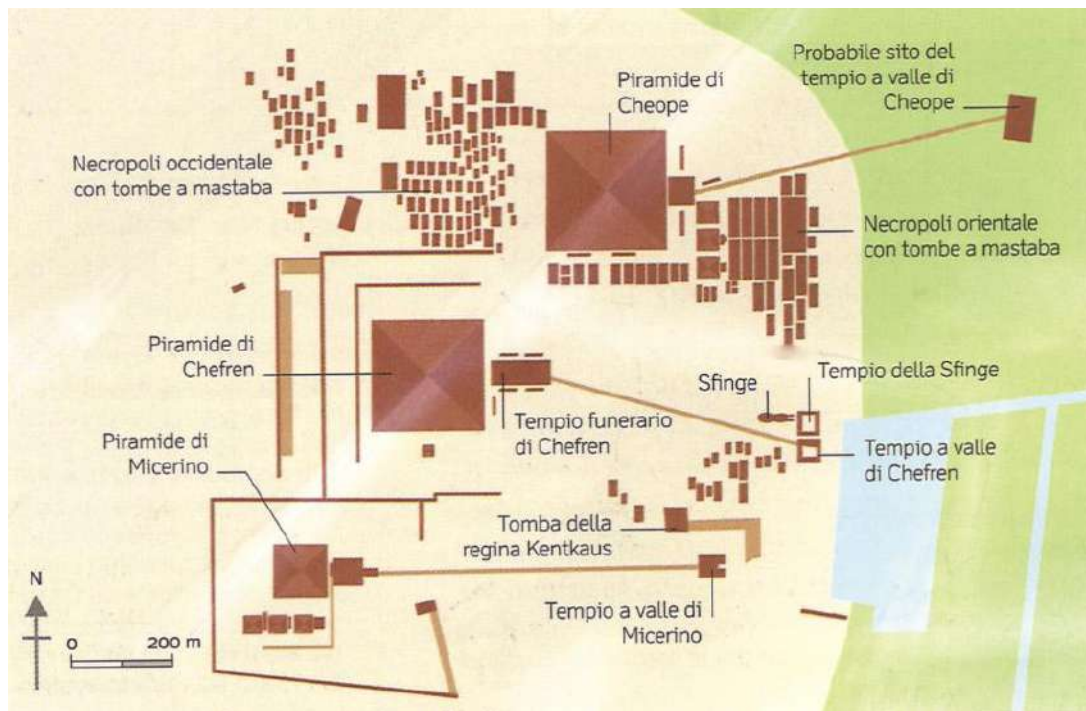


Fig. 17 - Planimetria del complesso funerario di Giza.¹⁴⁰

2.2.4 - La V dinastia: l'ascesa dei vizir

L'ascesa al trono di Userkaf segna l'inizio della V dinastia. Regnerà per 7 anni, durante i quali farà costruire una piramide di modeste dimensioni a Saqqara nord e un tempio solare ad Abusir, simile a quello di Eliopoli, la città santa per il culto del Sole, a cui farà riferimento la nuova dinastia.¹⁴¹

Il figlio Sahura fa costruire un tempio funerario con una ricca iconografia che racconta le sue vittorie militari, tra cui una spedizione marittima da Byblos (Libano) alla Siria e una campagna in Libia. La maggior parte dei rapporti con i paesi stranieri è comunque di tipo economico: sfruttamento delle miniere del Sinai e di Assuan, delle cave di diorite di Abu Simbel e una spedizione nella misteriosa "Terra di Punt", che si trovava probabilmente al confine odierno tra Sudan ed Eritrea. Da questa regione, il faraone Sahura fa importare molti prodotti esotici: mirra, incenso, oro, avorio, ebano, resina, caucciù e pelli di leopardo. Dalle miniere nubiane di Abu Simbel viene invece importata la diorite.¹⁴²

¹⁴⁰ Snape 2022, p. 65.

¹⁴¹ Grimal 2002, p. 95.

¹⁴² Grimal 2002, p. 97.

Il regno degli eredi di Sahura non è ben documentato, ma si può affermare con certezza che fu un periodo nel quale continuarono le costruzioni dei templi solari e dei complessi funerari.¹⁴³

Gli ultimi due faraoni della V dinastia sono Isesi e Unas: il primo ha un regno molto lungo e guida due spedizioni nel Sinai, ma anche in Nubia, a Byblos e nella Terra di Punt; il secondo continua i rapporti commerciali con Byblos e la Nubia, e fa costruire due imponenti complessi funerari a Elefantina e Saqqara.

Nella fase finale della V dinastia si registra inoltre l'evidente crescita del potere politico di vizir e sacerdoti, che riescono a ottenere maggiore autonomia, creando di fatto un sistema molto simile al feudalesimo. Tra i vizir più ricchi e influenti si ricordano, in particolare, Rashepses e Ptahhotep, vissuti entrambi durante il regno di Isesi.¹⁴⁴

2.2.5 - La VI dinastia: l'espansione verso la Nubia

Con l'avvento della VI dinastia faraonica si assiste alla costruzione delle piramidi non soltanto per i faraoni, ma anche per le loro regine. Il primo faraone della VI dinastia, Teti, fa sposare sua figlia Sesheshet con il vizir Mereruka, sepolto in una delle più sontuose mastabe di Saqqara nord. Durante il suo regno, Teti continua il commercio con Byblos, la Nubia e la Terra di Punt. Secondo gli scritti del sacerdote egizio Manetone (vissuto nel III secolo a.C.), il faraone Teti sarebbe stato assassinato in circostanze misteriose durante il suo 33° anno di governo. Il regno di Teti è contemporaneo alla nascita dell'Impero di Accad in Mesopotamia, sotto il regno di Sargon.¹⁴⁵

Dopo il breve regno di Userkara (probabilmente l'artefice del complotto contro Teti), sale al trono il figlio di Teti e Iput, Pepi I.¹⁴⁶

Salito al trono molto giovane, il faraone Pepi I regnerà almeno per 40 anni. Gli eventi salienti del suo regno sono due: il primo è una cospirazione ordita da sua moglie nell'*harem* per far salire al trono il figlio, ma l'attentato fallisce ed entrambi vengono imprigionati; il secondo è un duplice matrimonio di Pepi I che porterà alla luce i suoi eredi, Menenra I e Pepi II.¹⁴⁷

¹⁴³ Grimal 2002, p. 98.

¹⁴⁴ Grimal 2002, pp. 99-100.

¹⁴⁵ Grimal 2002, p. 101.

¹⁴⁶ Grimal 2002, p. 102.

¹⁴⁷ Grimal 2002, p. 103.

Pepi I finanzia imponenti lavori edilizi ad Abido, Elefantina e Ieracompoli, e continua i contatti commerciali con il Sinai, la Siria e la Palestina. Il faraone può inoltre contare sull'aiuto di Uni, un funzionario molto leale alla corona che presta servizio sotto i primi tre faraoni della VI dinastia: egli si occupa dell'amministrazione civile e militare, dello sfruttamento delle risorse minerarie e dello scavo di un canale presso la prima cateratta del Nilo.¹⁴⁸

Il regno di Menenra I, figlio maggiore di Pepi I, durerà soltanto 9 anni. Nonostante la breve durata del suo regno, Menenra continua la politica di sfruttamento delle miniere del Sinai, della Nubia, di Elefantina e di Hatnub, sotto la supervisione dell'efficiente e longevo Uni. Il vizir guida personalmente due campagne militari in Siria e in Palestina. L'espansione dell'Egitto in Nubia arriva fino alla terza cateratta del Nilo, dove si sviluppano le culture di Kerma e di Kush, ricche di prodotti esotici pregiati. Per controllare l'intera Nubia è necessario gestire le piste carovaniere e le oasi del deserto occidentale sulle quali si tracciano le vie del commercio e, in particolare, la cosiddetta "Via delle Oasi", interamente percorribile con un viaggio di 40 giorni.¹⁴⁹

L'apertura del commercio tra l'Egitto e l'Africa equatoriale viene resa possibile grazie alle spedizioni di Harkhuf, il governatore di Elefantina, che esplora gran parte della Nubia, attraversando le regioni di Wawat, Irtjet e Setju, arrivando forse alla quarta cateratta del Nilo nell'arco di quattro viaggi (fig. 18).¹⁵⁰

Durante il regno di Pepi II è attestato un periodo particolarmente prospero, soprattutto per l'oasi di Dakhla, che diventa uno dei poli commerciali più importanti per le carovane di mercanti che attraversano il deserto occidentale. Il governatore Harkhuf muore in tarda età durante una missione a Byblos e viene seppellito ad Assuan, per poi essere divinizzato dal faraone stesso.¹⁵¹

L'unificazione della Nubia sotto un unico sovrano, un fatto già raccontato con preoccupazione dal governatore Harkhuf al ritorno dal suo viaggio al Sud nella sua autobiografia, provoca una rivolta dei Nubiani contro l'Egitto subito dopo la morte del faraone Pepi II.¹⁵²

Il lungo regno di Pepi II, durato circa 60 anni, sarà la causa di una grave crisi di successione, dal momento che i suoi eredi erano morti prima di lui. Dopo un solo anno

¹⁴⁸ Grimal 2002, pp. 104-105.

¹⁴⁹ Grimal 2002, pp. 105-106, 108.

¹⁵⁰ Snape 2022, p. 86.

¹⁵¹ Grimal 2002, pp. 109-110.

¹⁵² Snape 2022, p. 87.

2.2.6 - La fine dell'Antico Regno

Alla base del crollo dell'Antico Regno non c'è probabilmente un unico motivo, bensì una serie di fattori correlati che emergono durante la V e la VI dinastia. Già a quel tempo, infatti, vizir e sacerdoti acquisiscono troppo potere e autonomia, indebolendo così l'autorità del faraone. La crisi di successione che fa seguito alla morte di Pepi II non venne mai risolta: Manetone definisce la VII dinastia come il periodo dei "70 re in 70 giorni", vale a dire un'epoca di totale anarchia. L'VIII dinastia, l'ultima dell'Antico Regno, viene fondata dai sovrani di Menfi, che esercitano una scarsa autorità al di fuori della capitale e su una piccola parte del Delta del Nilo.¹⁵⁵

2.2.7 - Il Primo Periodo Intermedio

Inizia così il Primo Periodo Intermedio, un periodo storico ricordato dalle fonti scritte come un'epoca di gravi calamità. Gli eventi più importanti del Primo Periodo Intermedio sono i seguenti:

- un cambiamento climatico in Africa orientale provoca una grave siccità e, come conseguenza di questo evento, ha inizio una terribile carestia in Egitto, con povertà e fame che colpiscono tutti i ceti sociali;
- l'indipendenza della Nubia esclude l'Egitto dagli scambi commerciali con i territori meridionali;
- l'esaurimento della pietra, a causa della fine del commercio con l'estero, costringe gli Egizi a costruire opere edilizie in legno;
- una gestione provinciale del potere;
- una lunga guerra civile tra Eracleopoli e Tebe, che alla fine vedrà trionfare Tebe, dando inizio alla dominazione tebana del Medio Regno;
- l'unica continuità con l'Antico Regno è attestata in ambito funerario, con tombe a mastaba e piramidi fedeli vecchio modello menfita, anche nell'arte funeraria;
- l'introduzione del culto di Osiride e Amon-Ra nella città di Tebe.¹⁵⁶

¹⁵⁵ Snape 2022, pp. 88-89.

¹⁵⁶ Snape 2022, pp. 90-91.

CAPITOLO 3 - Il tema della guerra e la sua connessione con la regalità.

3.1 - Fonti storiografiche sulla Mesopotamia tra il IV e il III millennio a.C.

3.1.1 - Il IV millennio a.C.

L'apice del processo di formazione delle organizzazioni sociali complesse in Mesopotamia venne raggiunto nella seconda metà del IV millennio a.C., durante il periodo Tardo Uruk (3300 - 3000 a.C.), quando la città di Uruk diventa il fulcro del potere politico e religioso. Molte città della Mesopotamia meridionale e dell'Elam (fig. 19), tra cui Nippur, Susa e la stessa Uruk, raggiungono dimensioni considerevoli, sia per estensione geografica, sia per densità di popolazione.¹⁵⁷

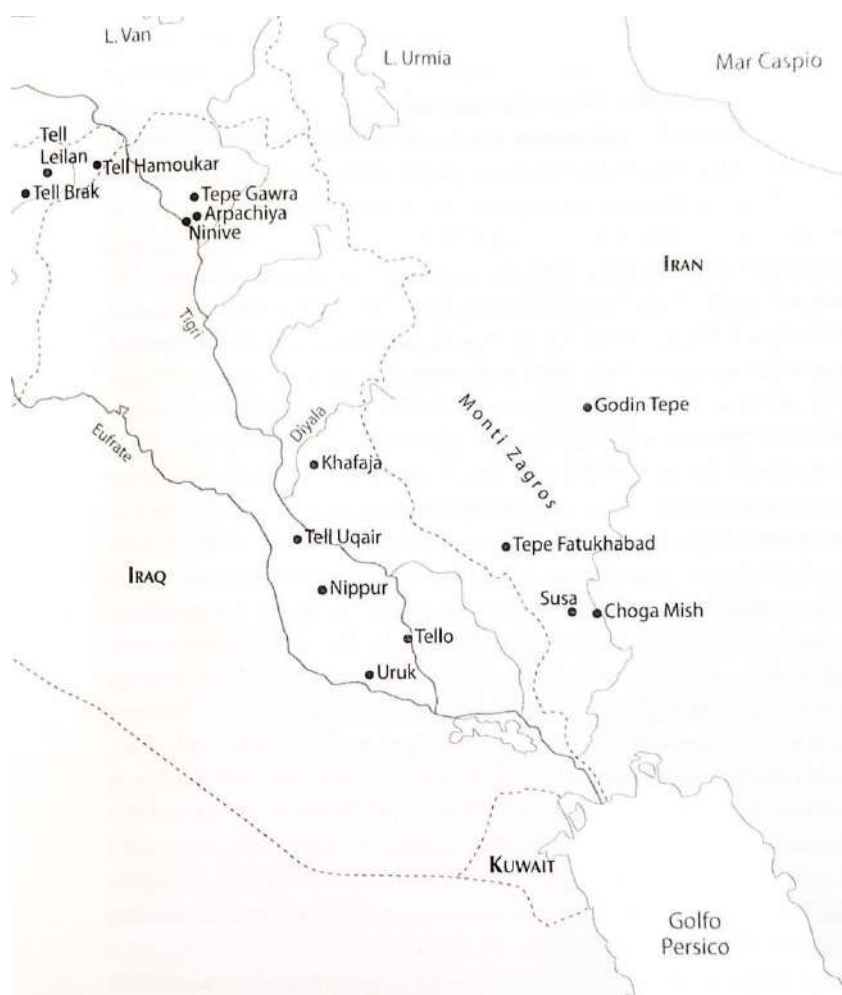


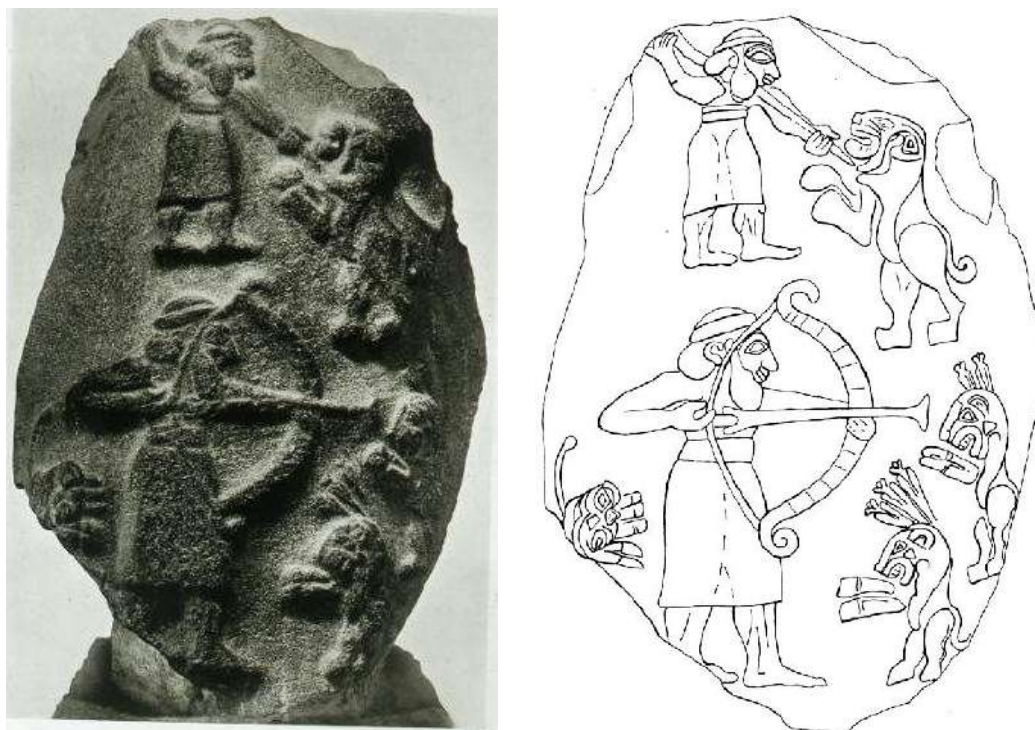
Fig. 19 - Mappa geografica con le città mesopotamiche del IV millennio a.C.¹⁵⁸

¹⁵⁷ Milano 2012, p. 63.

¹⁵⁸ Milano 2012, tav. 10.

Le principali attività di sostentamento, svolte per lo più dai ceti sociali più bassi, sono l'agricoltura, l'allevamento di pecore e capre e, per le città fluviali, anche la pesca. La produzione edilizia, metallurgica, glittica, ceramica, artigianale e commerciale è invece gestita dai gruppi elitari che controllano la città.¹⁵⁹

Proprio nella produzione di questi manufatti a Uruk vanno ricercate le prime tracce relative alla produzione di armi e le immagini relative al tema della guerra e della regalità. Una delle prime immagini raffigurante un'arma si trova nella "Stele di Warka" (in basalto) nella quale è scolpita una scena di caccia, dove il re-sacerdote di Uruk è raffigurato armato di arco mentre scaglia la freccia contro un leone nel registro inferiore; nel registro superiore, invece, lo trafigge con una lancia (figg. 20-21).¹⁶⁰



Figg. 20/21 - "Stele di Warka" raffigurante una scena di caccia al leone (3300 - 3000 a.C.).¹⁶¹

Tematiche analoghe si trovano anche in un sigillo e in una cretula di terracotta, anch'essi provenienti da Uruk: il sigillo (fig. 22) rappresenta una scena di caccia, nella quale il re-sacerdote scaglia le frecce contro quattro tori, mentre il suo servo gli porge altre frecce e tiene una faretra dietro la schiena; la cretula (figg. 23-24) raffigura il re-sacerdote armato di lancia e vestito come un guerriero mentre combatte contro alcuni

¹⁵⁹ Milano 2012, p. 63.

¹⁶⁰ Hansen 2003, p. 23.

¹⁶¹ Hansen 2003, p. 22, fig. 5.

nemici, rappresentati nudi e resi “incivili”, dopo essere stati catturati e spogliati, con l’intento di umiliarli dopo averli sconfitti.¹⁶²



Fig. 22 - Sigillo in terracotta raffigurante una scena di caccia al toro (Uruk, 3300 - 3000 a.C.).¹⁶³

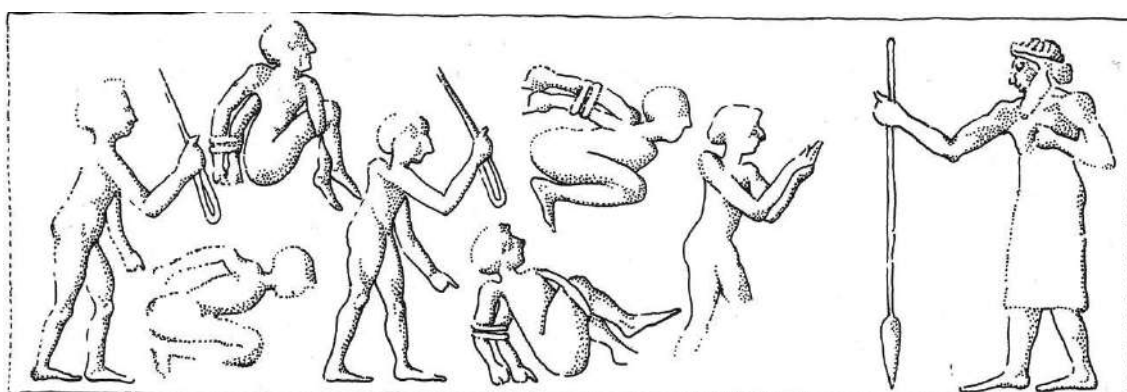


Fig. 23/24 - Cretula in terracotta con il re-sacerdote di Uruk che affronta i suoi nemici armato di lancia (Uruk, 3300 - 3000 a.C.; n° di museo: W 6760).¹⁶⁴

¹⁶² Hansen 2003, p. 23.

¹⁶³ Hansen 2003, p. 22, fig. 6.

¹⁶⁴ Invernizzi 1992, p. 199, fig. 279.

Questi tre esempi mettono in risalto il ruolo del sovrano, descritto come un uomo civilizzato, forte e devoto agli dèi, che sottomette al suo volere sia la natura ostile (scene di caccia), sia eventuali nemici (sigillo con il re-sacerdote armato di lancia).¹⁶⁵

3.1.2 - Il III millennio a.C.

Nella seconda metà del III millennio a.C., il Vicino Oriente diventa lo scenario di numerose guerre tra vari popoli della Mesopotamia. La conoscenza di tali conflitti è stata resa possibile dal ritrovamento di numerose fonti scritte e iconografiche (stele commemorative e tavolette cuneiformi), recuperate nei siti archeologici e soprattutto negli archivi delle antiche città mesopotamiche.¹⁶⁶

Le fonti scritte sulla guerra provengono soprattutto dalle corti e dalle scuole scribali del Periodo Paleobabilonense, raccontate nelle diverse lingue tra Siria, Bassa Mesopotamia e Golfo Persico, e dal Deserto Arabico fino al Golfo di Oman. Non si hanno invece molte informazioni riguardo alle scuole scribali del III millennio a.C.: sono state ritrovate centinaia di tavolette e alcuni prismi in argilla risalenti all'epoca sargonide, ma si tratta principalmente di testi scolastici con esercizi di scrittura e matematica, testi letterari e incantesimi, senza alcun resoconto attendibile riguardo ai fatti storici del Periodo Accadico.¹⁶⁷

In Mesopotamia, la guerra è stata, in molte circostanze, lo strumento attraverso il quale conquistare il potere ed è quindi fortemente legata al concetto di "regalità" (*nam-lugal*), come testimoniato dalla Lista Reale Sumerica: in questo antico documento sono stati registrati i passaggi di potere da una città all'altra, spesso attraverso una vittoria militare ottenuta dal re sul campo di battaglia. La conquista di una città nemica, nella tradizione mesopotamica, ne implica il saccheggio e la sua totale distruzione.¹⁶⁸

In molti casi, tuttavia, la distruzione di una città nemica sembrerebbe una notizia divulgata a scopo propagandistico piuttosto che un reale fatto storico: in molte iscrizioni reali della Terza Dinastia di Ur è documentata la distruzione di numerose città, ma con una periodicità decisamente troppo alta e ricorrente: alcune città sarebbero state distrutte quasi ogni anno, un'ipotesi chiaramente poco credibile. Si tratta piuttosto di un tentativo

¹⁶⁵ Hansen 2003, p. 23.

¹⁶⁶ Milano 2017, p. 68.

¹⁶⁷ Kraus 2020, pp. 10-12.

¹⁶⁸ Milano 2017, p. 69-70.

di glorificazione del sovrano e delle sue imprese militari, con lo scopo di farlo apparire forte e valoroso agli occhi sia dei suoi sudditi, sia dei nemici.¹⁶⁹

La guerra in Mesopotamia, oltre ad essere raccontata nella letteratura locale, è spesso raffigurata in sontuose stele scolpite sulla pietra, nelle quali i disegni sono talvolta accompagnati da un testo cuneiforme, come testimoniato dalla *Placca dei Prigionieri* proveniente dalla città di Kish, descritta nel prossimo paragrafo.¹⁷⁰

3.2 - Guerra e regalità nella Mesopotamia protodinastica

3.2.1 - La Placca dei Prigionieri

Nella *Placca dei Prigionieri*, proveniente da Kish e prodotta in alabastro verde nel Periodo Protodinastico II (2750-2600 a.C.), sono rappresentate due figure maschili: la figura scolpita più a destra impugna un arco ricurvo, quella accanto un altro oggetto di difficile identificazione ed entrambe porgono un'offerta a un terzo individuo (forse un dio o il re di Kish, ma le condizioni frammentarie della placca ci impediscono di saperlo con certezza); il rovescio della placca contiene invece un'iscrizione dove si parla di 36.000 prigionieri di guerra, provenienti da almeno 25 città diverse. Il testo è stato recuperato in condizioni precarie, perciò la trama degli eventi è rimasta ignota; è possibile che questi dettagli fossero scritti nella porzione di testo mancante. In questo caso, la guerra è un "teatro muto", che emerge solamente attraverso l'aspetto visivo (fig. 25).¹⁷¹

¹⁶⁹ Milano 2017, pp. 74-75.

¹⁷⁰ Milano 2017, p. 76.

¹⁷¹ Milano 2017, pp. 77-78.



Fig. 25 - Placca dei Prigionieri proveniente da Kish.¹⁷²

3.2.2 - Lo Stendardo di Ur

Lo *Stendardo di Ur* risale al 2600 a.C. ed è stato ritrovato durante gli scavi del Cimitero Reale di Ur, all'interno della Tomba PG-779.¹⁷³

Si tratta di una cassa di forma trapezoidale, con due pannelli a intarsi colorati su uno sfondo in lapislazzuli blu, arenaria rossa e intarsi in conchiglia che rappresentano una scena di guerra (pannello anteriore) e la celebrazione di un banchetto (pannello posteriore). Ciascun pannello è suddiviso in tre registri.¹⁷⁴

Osservando la scena dal basso verso l'alto, il pannello anteriore (fig. 26) raffigura un attacco di carri a quattro ruote trainati dagli onagri che travolgono i nemici (registro inferiore), la parata dei soldati di Ur con il tipico elmo a calotta (registro centrale) e la processione dei nemici in catene al cospetto del re di Ur (registro superiore).¹⁷⁵

¹⁷² Steinkeller 2013, p. 152, figg. 1-4.

¹⁷³ Nadali 2015, p. 136.

¹⁷⁴ Reade 2003, p. 97.

¹⁷⁵ Reade 2003, p. 97.

Il pannello posteriore (fig. 27) raffigura, osservandolo dal basso verso l'alto, una lunga processione di servitori che trasportano sacchi di grano, pesci, arieti e tori, da impiegare forse per la celebrazione di un sacrificio rituale e, nel registro superiore, una scena di banchetto, con gli ospiti seduti e intenti a consumare il cibo mentre un musicista suona la lira. Gli uomini raffigurati in questo pannello indossano la tipica gonna sumerica a frange.¹⁷⁶

I due pannelli laterali sono molto più piccoli e hanno la forma di un trapezio isoscele: raffigurano elementi floreali, capridi e due uomini nell'atto di catturare un ariete legandole una corda intorno al collo. Lo sfondo è decorato da conchiglie blu, colorate con il bitume (fig. 28).¹⁷⁷



Fig. 26 - Pannello anteriore dello "Stendardo di Ur", datato al 2600 a.C. (Cimitero Reale di Ur).¹⁷⁸

¹⁷⁶ Reade 2003, p. 100.

¹⁷⁷ Reade 2003, p. 100.

¹⁷⁸ Woolley 1934, tav. 92.



Fig. 27 - Pannello posteriore dello "Stendardo di Ur", datato al 2600 a.C. (Cimitero Reale di Ur).¹⁷⁹



Fig. 28 - Pannelli laterali dello "Stendardo di Ur" (Cimitero Reale di Ur).¹⁸⁰

¹⁷⁹ Woolley 1934, tav. 91.

¹⁸⁰ Woolley 1934, tav. 93.

3.2.3 - Le Stele degli Avvoltoi

Un'altra stele particolarmente significativa è datata attorno al 2460 a.C.: si tratta della cosiddetta *Stele degli Avvoltoi*. Questa scultura celebra la vittoria del sovrano Eannatum di Lagash nella lunga guerra contro la città rivale di Umma per il possesso del canale di *Gu-edenna* e dei fertili terreni circostanti. I frammenti di questa stele sono stati ritrovati a Girsu, uno dei principali centri sumerici controllati da Lagash.¹⁸¹

Sul pannello anteriore della stele (fig. 29) è rappresentato il dio Ningirsu, con dimensioni di gran lunga superiori a quelle degli altri personaggi, una lunga barba a ciocche ondulate e il tipico gonnellino sumerico, nell'atto di stringere la rete in cui sono stati imprigionati i nemici sconfitti. Il dio Ningirsu tiene chiusa la rete con la mano sinistra, sopra alla quale si appoggia l'aquila leontocefala Imdugud. Si mette quindi in evidenza il rapporto diretto e privilegiato tra il sovrano e la divinità, alla quale vengono offerti i nemici in sacrificio come tributo per la vittoria ottenuta grazie al suo favore.¹⁸²

Non si esclude, tuttavia, che la figura associata al dio Ningirsu possa invece essere il sovrano Eannatum di Lagash, rappresentato come una divinità per celebrare la sua vittoria contro la città di Umma.¹⁸³

¹⁸¹ Invernizzi 1992, p. 281.

¹⁸² Invernizzi 1992, p. 283.

¹⁸³ Invernizzi 1992, p. 283.

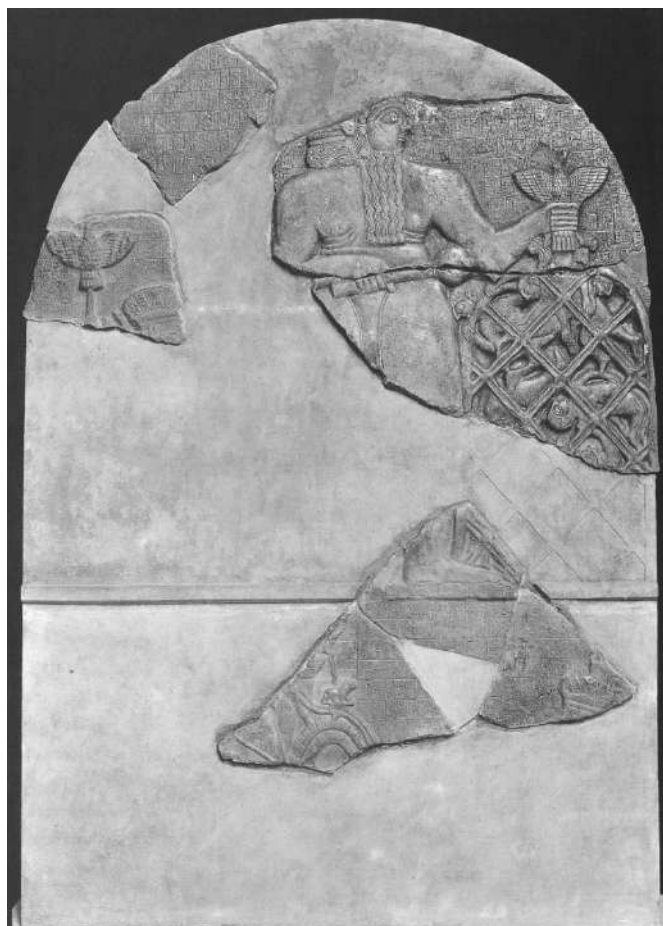


Fig. 29- Pannello anteriore della “Stele degli Avvoltoi” (Museo del Louvre, Parigi).¹⁸⁴

Sul pannello posteriore (figg. 30-32) è rappresentata la battaglia tra Lagash e Umma. La scena viene raccontata in tre registri sovrapposti. Sul lato sinistro del registro superiore il sovrano Eannatum di Lagash guida la falange sumerica, armata di elmo, lancia e scudo rettangolare, che avanzando calpesta i cadaveri dei nemici appena uccisi. Il re indossa la tipica veste mesopotamica a frange e una corazza a scaglie sopra di essa. Sul lato destro vengono ammassati i cadaveri dei soldati, mentre in alto gli avvoltoi si nutrono con le teste mozzate di altri soldati uccisi in battaglia.¹⁸⁵

Lo scontro continua nel registro centrale, nel quale Eannatum guida l’assalto su un carro a due ruote trainato da due coppie di onagri, impugnando una lancia con la mano sinistra (in modo anomalo e decisamente poco realistico, con la mano stretta sulla base della lancia) e tenendo le redini del carro nella mano destra. Sul carro da guerra si possono distinguere anche una faretra contenente altre lance, la parte superiore di un’ascia e, dietro al sovrano, il braccio destro di un auriga che tiene anche lui le redini

¹⁸⁴ Hansen 2003, p. 191, fig. 53.

¹⁸⁵ Invernizzi 1992, p. 284.

del carro. La falange di Eannatum segue il re calpestando i cadaveri dei nemici e impugnando lance e asce, con la punta rivolta verso l'alto.¹⁸⁶

Nel registro inferiore il sovrano compie i rituali funerari davanti a un altare ricco di offerte votive, mentre i suoi uomini, raffigurati con un cesto pieno di terra sopra la testa, seppelliscono in un tumulo comune i corpi nudi dei soldati caduti in battaglia.¹⁸⁷

La violenza e il realismo di questa stele descrivono chiaramente il modo di raccontare la guerra durante la dominazione sumerica, con il nemico che viene calpestato e mutilato dai soldati vincitori, guidati da un re guerriero forte e valoroso che combatte sempre alla testa del suo esercito e lo conduce alla vittoria, grazie al favore e alla protezione del dio Ningirsu.¹⁸⁸

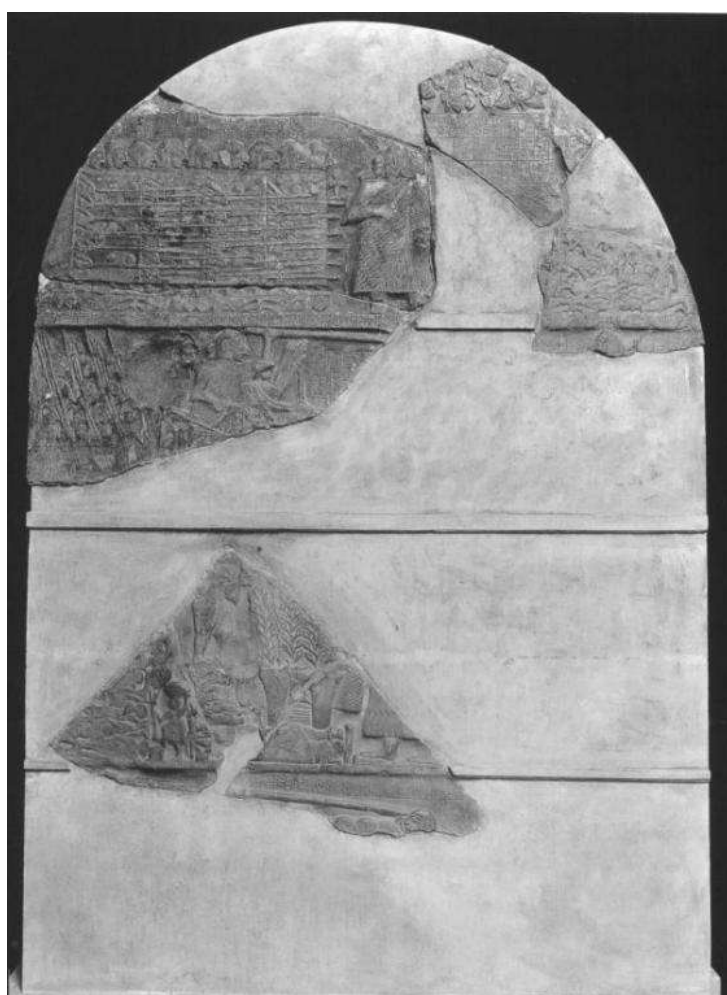


Fig. 30 - Pannello posteriore della "Stele degli Avvoltoi" (Museo del Louvre, Parigi).¹⁸⁹

¹⁸⁶ Invernizzi 1992, p. 284.

¹⁸⁷ Invernizzi 1992, p. 284.

¹⁸⁸ Invernizzi 1992, p. 285.

¹⁸⁹ Hansen 2003, p. 190, fig. 52.

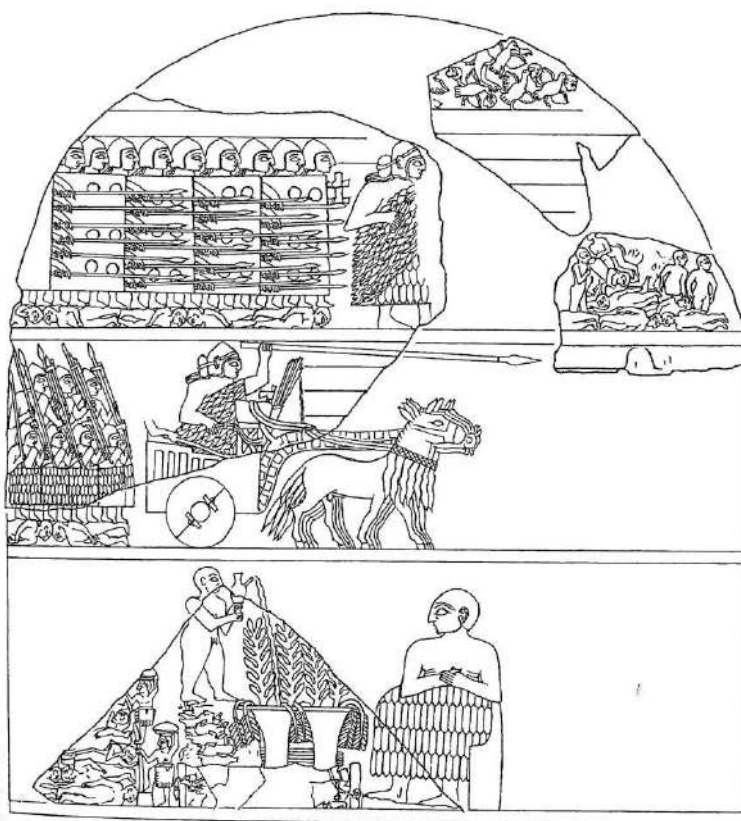


Fig. 31 - Ricostruzione grafica del pannello posteriore.¹⁹⁰

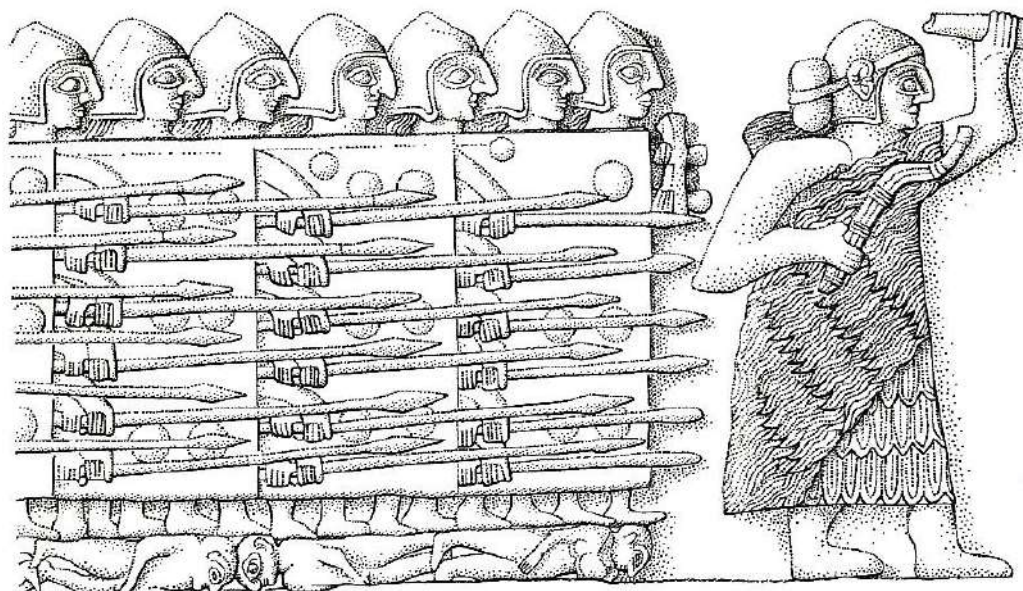


Fig. 32 - Dettaglio del pannello posteriore: la falange sumerica armata di lancia e scudo è guidata dal sovrano Eannatum, che impugna nella mano destra quello che sembra essere un bastone di comando.¹⁹¹

¹⁹⁰ Hamblin 2006, p. 55, fig. 1.

¹⁹¹ George 2000, p. 146, fig. 21.

3.2.4 - Gli intarsi del Palazzo G di Ebla

Un aspetto particolarmente interessante del racconto della guerra durante la fase finale del Periodo Protodinastico III-B (2350 a.C.) consiste nell'ostentazione da parte dei soldati vincitori delle teste mozzate dei nemici sconfitti. All'interno del Palazzo G della città di Ebla, in Siria orientale, sono stati ritrovati durante gli scavi archeologici alcuni intarsi provenienti da un pannello celebrativo in marmo, nel quale i soldati vincitori sono raffigurati nell'atto di dare il colpo di grazia ai nemici sconfitti (figg. 33-34) e di raccogliere le loro teste una volta decapitati, alcune afferrate per i capelli, altre riposte in una gerla dietro la schiena (fig. 35).¹⁹²

In questa scena non c'è alcuna presenza di *pathos*. L'atto di dare il colpo di grazia ai nemici sconfitti per poi decapitarli, raccogliere le loro teste e contarle non ha alcun valore simbolico: non c'è nessun accanimento contro il nemico sconfitto, si sta semplicemente facendo una quantificazione della vittoria e un bilancio dei morti, in modo assolutamente imparziale e distaccato, senza comunque mostrare alcuna pietà nei confronti di coloro che si sono arresi. Il nemico viene rappresentato, in questo caso, come un oggetto "senz'anima" e totalmente privo di emozioni.¹⁹³



Figg. 33/34 - Intarsi in marmo provenienti dal Palazzo G di Ebla (2350 a.C.): i soldati vincitori uccidono i nemici trafiggendoli alla gola con una lancia e un pugnale.¹⁹⁴

¹⁹² Milano 2017, p. 83.

¹⁹³ Milano 2017, p. 83.

¹⁹⁴ Matthiae 2003, pp. 176-177, tav. 115/c, 115/f.



Fig. 35 - Intarsi in marmo provenienti dal Palazzo G di Ebla (2350 a.C.): i soldati vincitori raccolgono le teste dei nemici dopo averli decapitati.¹⁹⁵

3.3 - Guerra e regalità nell'Impero di Accad

Una prospettiva totalmente nuova della guerra ha avuto origine con il repertorio iconografico dell'Impero di Accad (2334 - 2154 a.C.), grazie alla nascita di una nuova mentalità e di un nuovo sistema di valori, inclusa l'importanza del rapporto con le popolazioni straniere. Una delle caratteristiche principali dell'iconografia bellica accadica è legata alla superiorità del sovrano, che viene paragonato a un dio, venerato dai suoi sudditi e considerato invincibile in battaglia. Questo cambiamento fu comunque graduale e risulta evidente a partire dal regno di Naram-Sin, mentre Sargon e i suoi figli in molte occasioni venivano ancora rappresentati con le caratteristiche tipiche di un re sumerico.¹⁹⁶

Nell'iconografia accadica, anche ai nemici viene data una certa importanza: contrariamente al periodo storico precedente, quando i nemici venivano rappresentati come oggetti senz'anima, ora sono raffigurati in posizione di supplica, oppure in caduta libera da un'altura sotto le frecce dei vincitori. Le loro emozioni (pietà, angoscia, paura, supplica) in queste stele sono evidenti e tangibili: lo scopo è quello di umiliarli di fronte

¹⁹⁵ Matthiae 2003, p. 176, tav. 115/d.

¹⁹⁶ Milano 2017, p. 85.

alla superiorità del sovrano accadico, che li ha sconfitti in battaglia e ora può fare con la loro vita ciò che vuole, dal venderli come schiavi al condannarli a morte.¹⁹⁷

3.3.1 - Le stele di Sargon al Museo del Louvre

Le stele di Sargon in condizioni migliori tra quelle ritrovate dagli archeologi si trovano al Museo del Louvre di Parigi; la prima (n° di museo: *Sb 2*) è una stele in diorite, un minerale di colore scuro importata dalle miniere dell'Oman (l'antica *Magan*). La forma della stele, originariamente allungata e appuntita, risulta essere completamente diversa dalle precedenti stele sumeriche, suddivise invece per registri, mentre qui esiste una sola scena narrativa che occupa l'intera superficie esterna (figg. 36-38).¹⁹⁸

Il tema trattato in questa stele richiama distintamente la scena raffigurata sulla "Stele degli Avvoltoi" di Eannatum di Lagash, ma con alcune differenze:

- il protagonista della scena è Sargon, che sostituisce il dio Ningirsu, rappresentato nell'atto di stringere con la mano sinistra una rete colma di nemici catturati, mentre nella mano destra impugna una mazza, con la quale colpisce la testa di un nemico che esce dalla rete;
- la divinità scelta da Sargon per essere testimone della sua grande vittoria militare è la dea Ishtar, vestita come una dea guerriera, con mantello e armi, tra cui una mazza;¹⁹⁹
- a differenza della Stele degli Avvoltoi, la Stele di Sargon raffigura i nemici sconfitti in maniera ordinata, seduti in attesa di conoscere il proprio destino, che non necessariamente sarebbe stato la morte: molti prigionieri di guerra venivano infatti venduti come schiavi e impiegati nei lavori agricoli;
- la testa di un prigioniero che sporge fuori dalla rete viene colpita da Sargon con una mazza; questo prigioniero, a differenza degli altri, ha i capelli lunghi, una folta barba e la sua testa è più grande rispetto a quella degli altri prigionieri: si tratta probabilmente di Lugalzagesi, re di Uruk, la cui sconfitta ha consentito a Sargon di assumere il controllo sulla Mesopotamia centrale e meridionale;²⁰⁰

¹⁹⁷ Milano 2017, pp. 86-87.

¹⁹⁸ Polcaro 2015, p. 170.

¹⁹⁹ Invernizzi 1992, p. 328.

²⁰⁰ Invernizzi 1992, p. 329.

- una seconda ipotesi, meno accreditata, propone che colui che colpisce la testa di Lugalzagesi con una mazza non sia Sargon, bensì il dio Zababa, consorte di Ishtar, la quale osserva la scena seduta sul trono;²⁰¹
- in questa stele risulta evidente l'intento di Sargon di umiliare il nemico sconfitto, cosa che avvenne realmente con l'esposizione di Lugalzagesi in catene nella città di Nippur;
- il realismo della scena è visibile nella cura dei dettagli delle figure umane, come la muscolatura dei corpi nudi dei nemici o del braccio sinistro di Sargon.²⁰²



Figg. 36/37 - Stele di Sargon "Sb 2" (Museo del Louvre, Parigi).²⁰³

²⁰¹ Nigro 1997, p. 355.

²⁰² Invernizzi 1992, p. 329.

²⁰³ Moortgat-Correns 1989, p. 119.

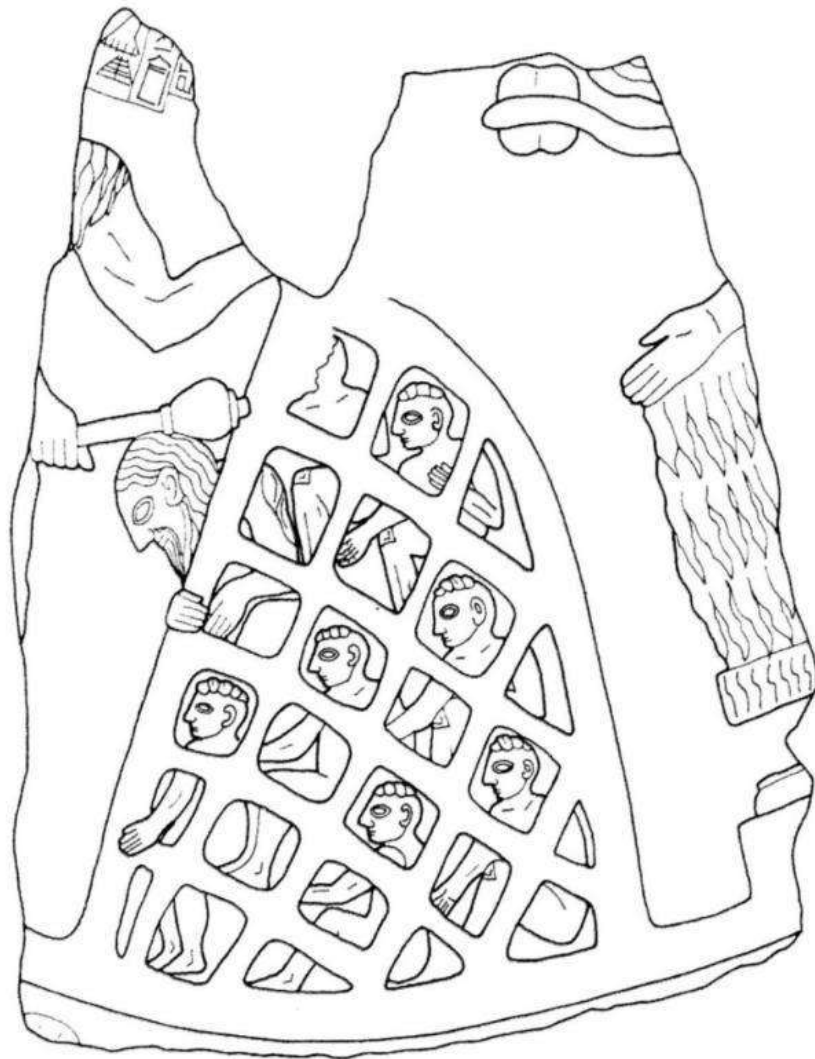


Fig. 38 - Ricostruzione grafica della Stele di Sargon "Sb 2".²⁰⁴

Una seconda stele accadica in diorite (n° di museo: *Sb 1*), proveniente dall'Acropoli di Susa, l'antica capitale dell'Elam, segue invece lo schema artistico del Periodo Protodinastico, con la scena che viene raffigurata in un prisma di forma quasi triangolare nel quale i tre lati contengono due registri ciascuno (fig. 39).²⁰⁵

Il registro inferiore dei lati A e B (fig. 40) raffigura Sargon a capo di una lunga processione, seguito da un attendente con un parasole e dai suoi generali, armati con un'alabarda a mezzaluna dal manico corto e ricurvo (appoggiata sulla spalla sinistra e impugnata con entrambe le mani). Il sovrano accadico è raffigurato come un re sumerico del Protodinastico, con la veste a frange che gli copre la spalla destra, una lunga barba e i capelli legati dietro alla testa, ma con un nodo a *chignon* appuntito,

²⁰⁴ Nigro 1997, p. 379, fig. 1.

²⁰⁵ Hansen 2003, p. 191.

tipico del periodo accadico, mentre i Sumeri lo annodavano sempre in due masse uguali. L'armatura con il mantello a frange indossata dagli ufficiali accadici è piuttosto simile a quella sumerica, ma con un trattamento nuovo, unitario nel gonnellino.²⁰⁶

Il parasole tenuto dall'attendente del sovrano è un nuovo simbolo di regalità, sottolineato dall'iscrizione *sharru* ("re") che accompagna il nome inciso davanti alla sua figura.²⁰⁷

Nel registro superiore è raffigurata una schiera di prigionieri di guerra, nudi e con le mani legate dietro la schiena: anche in questa stele si mette perciò in evidenza la volontà di umiliare il nemico per poi ridurlo in schiavitù. Alcune parti delle figure umane, come il torso, sono rappresentate frontalmente, mentre le membra appaiono di profilo.²⁰⁸

Nel registro inferiore del lato C (fig. 41) compaiono gli avvoltoi e i cani (questi ultimi sono un elemento nuovo, mai visto nelle precedenti stele sumeriche) nell'atto di divorare i cadaveri dei soldati nemici caduti in battaglia, mentre nel registro superiore i due eserciti sono ancora impegnati a combattere, creando una scena ricca di dramma, violenza e realismo.²⁰⁹

Oltre ai dettagli tipicamente protodinastici, in questa stele si possono evidenziare anche elementi accadici: l'acconciatura di Sargon, il parasole, i cani, ma soprattutto l'interesse per la rappresentazione dei nemici, raffigurati in pose spontanee e dinamiche, in netto contrasto con l'uniformità dei personaggi accadici.²¹⁰

²⁰⁶ Invernizzi 2007, p. 326.

²⁰⁷ Invernizzi 1992, pp. 326-327.

²⁰⁸ Invernizzi 1992, pp. 327-328.

²⁰⁹ Invernizzi 1992, p. 327.

²¹⁰ Invernizzi 1992, pp. 326-327.



Fig. 39 - Stele di Sargon "Sb 1" (Museo del Louvre, Parigi).²¹¹

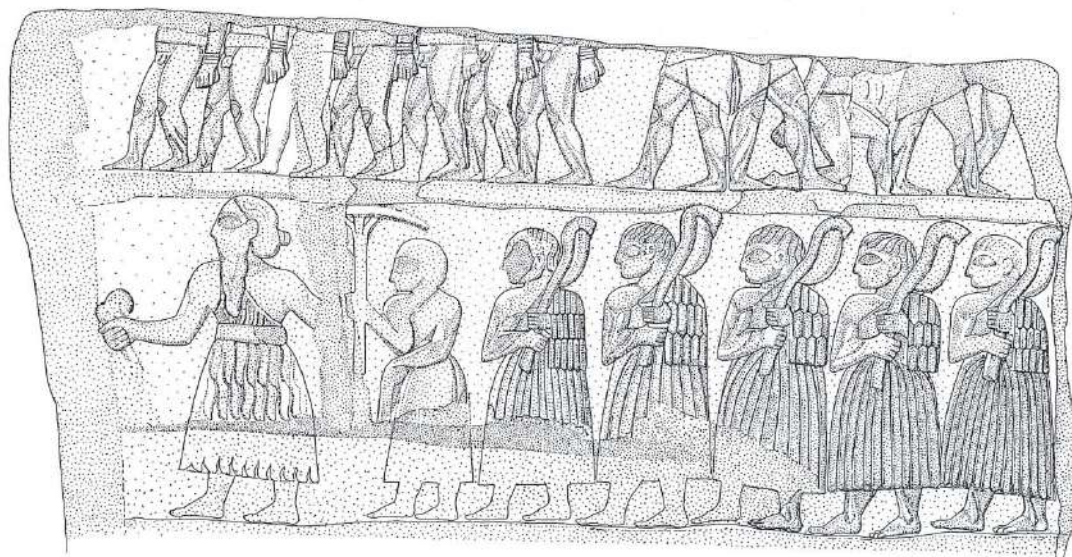


Fig. 40 - Stele di Sargon "Sb 1": ricostruzione grafica dei lati A e B.²¹²

²¹¹ <https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010123451>

²¹² Börker-Klähn 1982, tav. 18/d.

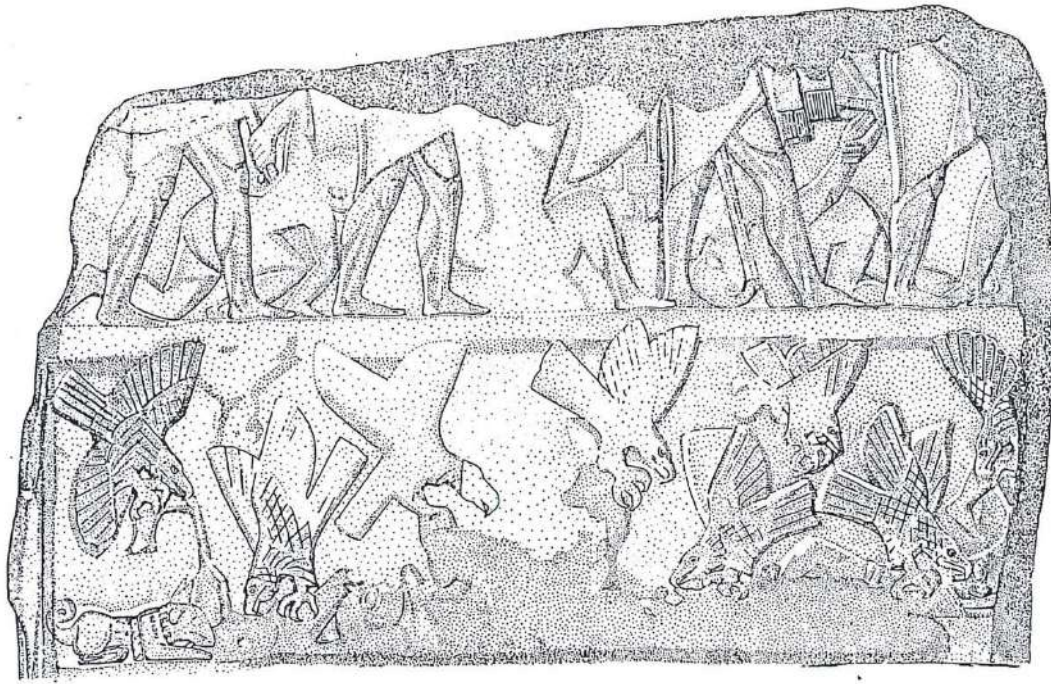


Fig. 41 - Stele di Sargon "Sb 1": ricostruzione grafica del lato C.²¹³

La terza stele di Sargon (fig. 42), anch'essa esposta al Museo del Louvre (n° di museo: *Sb 3*), è stata ritrovata in condizioni frammentarie in un contesto secondario dell'Acropoli di Susa. Si tratta di una stele in olivina (un minerale silicato dal colore verde o nero, di origine vulcanica), raziata nella Mesopotamia meridionale dopo il crollo dell'impero accadico.²¹⁴

Anche in questo caso, la scena è suddivisa in due registri: nel registro inferiore i nemici scorrono nudi con le mani legate dietro la schiena, condotti da cinque soldati accadici armati di ascia; del registro superiore rimane solamente un frammento, con alcune figure umane che vanno a comporre una scena esemplificativa della vittoria militare di Sargon.²¹⁵

Nuovamente si può notare la cura estrema nei dettagli del corpo umano tipica del periodo accadico, disegnati su una pietra vulcanica molto dura e perciò difficile da scolpire. L'olivina proveniva con ogni probabilità dall'Anatolia orientale, un territorio nel quale l'attività vulcanica era stata molto frequente nel corso della Preistoria: il terreno era quindi molto ricco di minerali a base di silicio e rocce di origine magmatica, come l'ossidiana e, appunto, l'olivina. L'importazione di questo minerale è la prova del

²¹³ Börker-Klähn 1982, tav. 18/e.

²¹⁴ Hansen 2003, p. 199.

²¹⁵ Hansen 2003, p. 199.

nuovo potere espansionistico dell'impero accadico e della sua capacità di importare materie prime da territori mai raggiunti prima.²¹⁶



Fig. 42 - Stele di Sargon "Sb 3" (Museo del Louvre, Parigi).²¹⁷

3.3.2 - La Stele di Rimush

Un altro importante rilievo accadico, scolpito su una comune pietra calcarea e conservato sempre al Museo del Louvre, risale invece al regno di Rimush ed è stato rinvenuto nella città di Girsu (figg. 43-44).

La scena, organizzata in almeno tre registri, descrive una battaglia nella quale ciascun guerriero accadico trionfa sul proprio nemico. Oltre alla lancia e all'ascia, anche l'arco sembra essere un'arma molto importante, infatti viene impugnato da almeno quattro figure, con un abbigliamento tipico dell'aristocrazia guerriera accadica. Rispetto alle figure umane sumeriche, che venivano sempre raffigurate statiche e di profilo, le figure accadiche sono totalmente dinamiche, immortalate nell'atto di combattere senza esclusione di colpi oppure mentre cadono a terra morenti. Alcuni nemici accasciati a terra alzano le braccia per proteggere il viso o per chiedere pietà ai vincitori.²¹⁸

²¹⁶ Hansen 2003, p. 199.

²¹⁷ Hansen 2003, p. 199, tav. 127.

²¹⁸ Nigro 2003, p. 77.

Il fatto storico rappresentato in questa stele potrebbe essere la vittoria militare di Rimush contro la ribellione sumerica guidata dalla città di Lagash, datata ai primi anni del suo regno. A sostegno di questa ipotesi si può notare che le acconciature dei nemici sconfitti sono indubbiamente caratterizzate da uno stile sumerico.²¹⁹

Il registro superiore mostra l'esercito accadico in marcia, mentre i due registri inferiori raffigurano il massacro dei prigionieri, disarmati e nudi: alcuni chiedono pietà, tra cui forse il governatore di Lagash con suo figlio. Una maggiore attenzione ai dettagli anatomici dei corpi rappresentati in questa stele la distingue da quelle attribuite al regno di Sargon.²²⁰

Si può inoltre notare che le facce dei guerrieri accadici presenti in questa stele sono state cancellate: si tratta sicuramente di un gesto volontario compiuto dai nemici di Accad dopo il crollo dell'Impero, probabilmente i Gutei, una popolazione elamita scesa dai Monti Zagros per invadere l'intera Mesopotamia meridionale.²²¹



Fig. 43 - Frammento della "Stele della Vittoria" di Rimush sulle città sumeriche (pannello anteriore).²²²

²¹⁹ Nigro 2003, p. 77.

²²⁰ Foster 2016, p. 198.

²²¹ Nigro 2003, p. 76.

²²² Hansen 2003, p. 201, tav. 129/a.



Fig. 44 - Frammento della “Stele della Vittoria” di Rimush sulle città sumeriche (pannello posteriore).²²³

3.3.3 - La Stele di Nassiriya

Lo stile accadico rappresentato nella stele in olivina proveniente da Susa è stato riproposto in un'altra stele, costruita in alabastro attorno al 2200 a.C. e ritrovata nei pressi della moderna città di Nassiriya, vicino a Ur, in Iraq meridionale (figg. 45-47).

Solamente due registri si sono conservati: in quello superiore scorrono i prigionieri di guerra, nudi e incatenati tutti al medesimo supporto in legno, caratterizzati da una corta barba a punta e da una treccia che lega i loro capelli, mentre un soldato accadico armato di ascia e con una lunga veste da aristocratico conduce la fila; nel registro inferiore è raffigurata una processione di ufficiali accadici, dotati di un copricapo a calotta, un pugnale tenuto con una corda nella mano destra, una situla nella mano sinistra e la tipica ascia legata alla cintura. Il pugnale era probabilmente un'arma sottratta ai nemici sconfitti, esposto per testimoniare la resa o la morte in battaglia dell'avversario e la vittoria dell'esercito accadico. Anche in questo caso si mette in risalto l'alto rango degli ufficiali accadici, ben visibile nel modo di vestire, nelle

²²³ Hansen 2003, p. 202, tav. 129/b.

acconciature e nelle armi cerimoniali. I dettagli anatomici di questa stele raggiungono un altissimo livello artistico.²²⁴



Fig. 45 - Registro superiore della "Stele di Nassiriya" (Museum of Fine Arts, Boston).²²⁵



Fig. 46 - Soldato accadico armato di ascia (frammento in alabastro del registro superiore).²²⁶

²²⁴ Hansen 2003, p. 204.

²²⁵ Börker-Klähn 1982, tav. 22.

²²⁶ Hansen 2003, p. 204, tav. 131.



Fig. 47 - Soldato accadico che espone il pugnale e l'elmo del nemico sconfitto (registro inferiore).²²⁷

3.3.4 - La “Stele della Vittoria” di Naram-Sin

L'apice artistico del rilievo accadico viene raggiunto nella “Stele della Vittoria” di Naram-Sin, scolpita durante il regno del figlio Shar-kali-sharri in onore del padre, posta in origine nel santuario di Sippar e trasferita a Susa circa mille anni dopo (XII secolo a.C.) dal re elamita Shutruk-Nahhunte (fig. 48).²²⁸

Quest'opera sontuosa, scolpita in calcare rosa, possiede una forma allungata e, al contrario delle stele protodinastiche, la narrazione visiva procede non in orizzontale, bensì in verticale, dal basso verso l'alto. L'evento si svolge in un ambiente montuoso, con una vegetazione tipica dei Monti Zagros (rappresentata nella scena da un unico grande albero, alla base di un'alta montagna), nel quale i soldati accadici e i loro nemici, i Lullubiti (una popolazione originaria dell'Elam), si muovono verso l'alto seguendo delle diagonali ascensionali.²²⁹

La fila inferiore è composta dai soldati accadici, armati di arco, lancia e ascia, mentre tre soldati della fila superiore portano una serie di vessilli su alte aste, forse

²²⁷ Moortgat 1969, tav. 137.

²²⁸ Polcaro 2015, p. 175.

²²⁹ Polcaro 2015, p. 176.

raffiguranti le insegne dei rispettivi reggimenti dell'esercito accadico. Sul lato destro i nemici alzano le mani innanzi al volto per chiedere clemenza al sovrano, mentre altri tre corpi cadono dall'alto, trafitti dalle lance accadiche. Il re accadico, Naram-Sin, è rappresentato in cima alla montagna nell'atto di calpestare il nemico: è armato di arco e ascia, indossa un copricapo divino a corna bovine, un gonnellino di stoffa leggera e i sandali ai piedi.²³⁰

In cima alla stele tre astri identificabili con il Sole (e forse anche con la Luna e Venere) illuminano l'intera scena, benedicendo il sovrano accadico che, non a caso, è rappresentato con dimensioni superiori a ogni altro individuo. Questo aspetto mette in risalto la superiorità del sovrano, non soltanto come re di Accad, ma anche come il prescelto dagli dèi per governare sull'intera Mesopotamia.²³¹



Fig. 48 - "Stele della Vittoria" di Naram-Sin (Museo del Louvre; n° di museo: Sb 4).²³²

²³⁰ Invernizzi 1992, p. 335.

²³¹ Polcaro 2015, p. 177.

²³² <https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010123450>

3.4 - Guerra e regalità nell'Antico Regno in Egitto

3.4.1 - Le rappresentazioni predinastiche di Ieracompoli

Le prime tracce di una rappresentazione relativa alle tematiche della regalità e della guerra in Egitto risalgono al Periodo Predinastico, prima dell'unificazione dell'Egitto, alla fine del IV millennio. La regalità e la guerra venivano espresse in Egitto attraverso un'immagine emblematica, tramandata nella tradizione artistica egizia anche nel successivo periodo faraonico: il sovrano che colpisce il nemico con la mazza. Questo gesto simbolico testimonia la superiorità del sovrano egizio a discapito del suo nemico, prostrato in ginocchio oppure in catene.²³³

Una delle prime rappresentazioni di questa tematica consisteva in una pittura parietale ritrovata nella *Tomba 100* di Ieracompoli, una città dell'Alto Egitto, situata poco più a nord rispetto alla prima cateratta del Nilo. In questa immagine, il sovrano colpisce tre prigionieri in catene con una mazza: le figure umane sono disegnate in maniera estremamente semplice e stilizzata, ma si vede chiaramente che la figura del sovrano è molto più grande rispetto a quella dei tre prigionieri: già in queste forme di pittura arcaica viene messo in luce il concetto di superiorità del sovrano e, più in generale, di coloro che hanno vinto la guerra (fig. 49).²³⁴

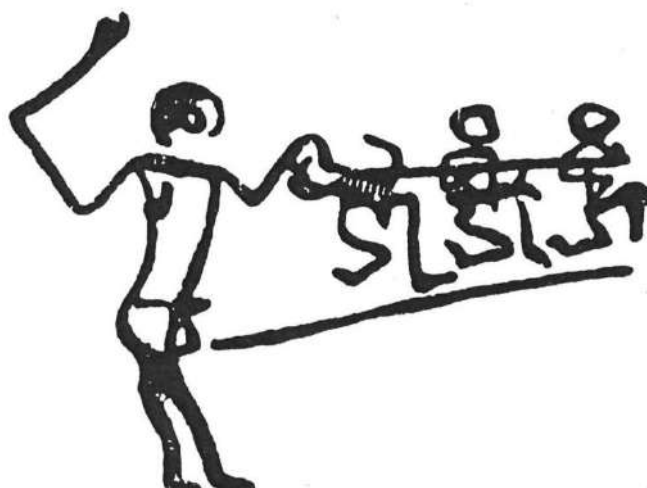


Fig. 49 - Pittura parietale nella Tomba 100 di Ieracompoli (Museo delle antichità

egizie, Il Cairo; n° di museo: TR $\frac{1}{31} \frac{2}{1}$).²³⁵

²³³ Swan Hall 1986, p. 4.

²³⁴ Snape 2022, p. 34.

²³⁵ Swan Hall 1986, fig. 5.

Leggermente più dettagliato è il disegno inciso su un cilindro in avorio, datato alla fase finale del Periodo Gerzeano (3200 a.C.) e ritrovato sempre a Ieracompoli, che faceva parte del manico di uno scettro. Il cilindro è stato inciso più volte con la stessa immagine: un sovrano che colpisce con una mazza un prigioniero con le mani legate dietro la schiena, mentre lo afferra per i capelli. Anche in questo caso risulta evidente la disparità tra le dimensioni delle due figure, con il sovrano che è molto più grande del prigioniero. L'immagine è orientata da sinistra verso destra (fig. 50).²³⁶

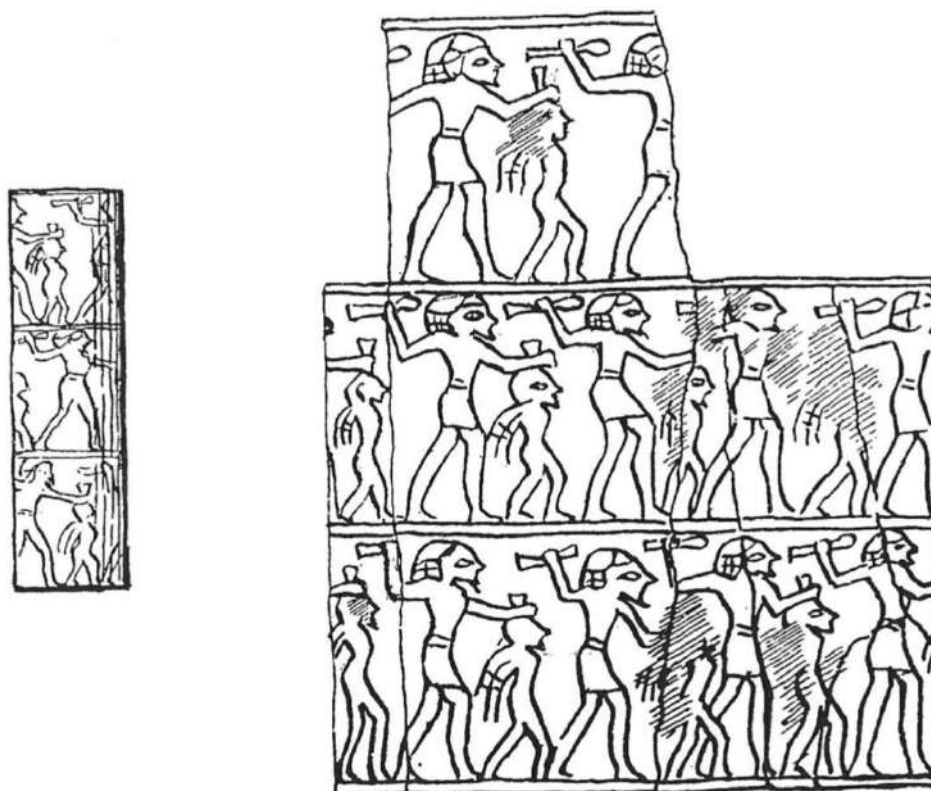


Fig. 50 - Scettro in avorio proveniente da Ieracompoli (Museo delle antichità egizie, Il Cairo).²³⁷

3.4.2 - La Tavolozza di Narmer

La prima rappresentazione a rilievo di tematiche come la guerra e la regalità nell'Antico Egitto risale alla fine del IV millennio a.C., quando il sovrano Narmer riunifica l'intero paese sotto un'unica corona, dopo aver sconfitto i suoi rivali sia nel Sud (Alto Egitto), sia lungo il Delta del Nilo (Basso Egitto).²³⁸

²³⁶ Swan Hall 1986, p. 4.

²³⁷ Swan Hall 1986, fig. 6.

²³⁸ Snape 2022, p. 14.

L'unificazione dell'Egitto sotto un unico re ha avuto importanti conseguenze:

- la fondazione di Menfi come nuova capitale, costruita strategicamente nella zona in cui la Valle del Nilo si amplia per formare il Delta, perciò era il luogo ideale dal quale governare l'intero Egitto;
- la struttura politica della nuova nazione si fondava sul concetto di divinità del faraone, trasmessa idealmente di padre in figlio;
- a partire da questo momento, l'Egitto diventa un paese dinastico e il periodo immediatamente successivo all'unificazione comprende le prime due dinastie, i cui sovrani vengono sepolti nelle necropoli di Umm el-Qa'ab e Abido, nell'Alto Egitto: inizia così l'Egitto faraonico.²³⁹

Per celebrare l'unificazione delle Due Terre, il primo faraone d'Egitto, Narmer, ha fatto scolpire una sontuosa tavoletta in siltite, ritrovata nella città meridionale di Ieracopoli, non lontano dalla prima cataratta del Nilo.

La Tavoletta di Narmer (fig. 51) è alta 64 cm e ha una funzione chiaramente cerimoniale: si tratta di un dono rivolto al dio Horus, che compare sul lato anteriore con le sembianze di un falco. La superficie è incisa su entrambi i lati, ciascuno dei quali raffigura gli aspetti più simbolici delle vittorie militari e della potenza di Narmer.

L'immagine principale del lato anteriore raffigura Narmer nella tipica posa dei faraoni egizi, nell'atto di colpire con una mazza la testa del nemico sottomesso. Il re è rappresentato di profilo, con il torace rivolto in avanti, braccia e gambe chiaramente visibili, con dimensioni di gran lunga superiori rispetto a quelle delle altre figure: i suoi nemici sono infatti molto più piccoli e il suo servitore, incaricato di portare i sandali del re, lo è ancora di più.

Sul lato posteriore della tavoletta sono raffigurate in alto le truppe vittoriose di Narmer nell'atto di ispezionare i cadaveri senza testa dei nemici allineati a terra.²⁴⁰

Nella scena centrale, molto più grande della precedente, due animali mitologici incrociano il collo e mostrano i tratti di una giraffa e di un leopardo o un leone, che forse simboleggiano l'unificazione dell'Alto e del Basso Egitto. Il concetto di "Unione delle Due Terre" è rappresentato anche nelle due figure di Narmer: nel lato anteriore, egli indossa la Corona Bianca dell'Alto Egitto, mentre nel lato posteriore indossa la Corona Rossa del Basso Egitto.²⁴¹

²³⁹ Snape 2022, p. 14.

²⁴⁰ Snape 2022, p. 45.

²⁴¹ Snape 2022, p. 45.

Nella scena inferiore si vede un toro, che rappresenta il re, intento a calpestare il corpo un nemico sconfitto. Entrambi i lati presentano nel contorno superiore una coppia di teste bovine con le corna ricurve, che simboleggiano la dea Bat, protettrice del cosmo e della Via Lattea: quest'ultima era infatti considerata dagli Egizi come la "pozza" del latte di Bat, che era appunto una divinità dalle sembianze bovine.²⁴²



Fig. 51 - Tavolozza di Narmer in siltite (3000 a.C.) proveniente da Ieracompoli (Museo delle antichità egizie, Il Cairo; n° di museo: CG 3055).²⁴³

3.4.3 - Contatti culturali tra Uruk e l'Antico Egitto

Nella fase finale del IV millennio a.C. si attestano importanti contatti culturali tra la civiltà di Uruk e l'Antico Egitto (fig. 60). Gli elementi che certificano la presenza di uno scambio culturale tra queste due civiltà vengono analizzati nelle righe seguenti.

- A partire dal 3300 a.C. la cultura di Uruk si diffonde in buona parte del Vicino Oriente antico e la scrittura protocuneiforme si diffonde in Mesopotamia quasi in contemporanea alla diffusione della scrittura protoelamita nei Monti Zagros e della scrittura protogeroglifica in Egitto.²⁴⁴
- Un coltello con la lama in selce, proveniente dal sito egiziano di Gebel el-Arak, nei pressi di Abido, e datato attorno al 3300 a.C., presenta un manico in avorio con

²⁴² Snape 2022, p. 45.

²⁴³ <https://egymonuments.gov.eg/ar/collections/narmer-palette-1>

²⁴⁴ Walker 2008, pp. 10-11.

intarsi finemente elaborati: tra questi si possono distinguere il “padrone degli animali” con una lunga barba (tipica della Mesopotamia) che afferra per il collo due leoni, alcuni capridi dalle lunghe corna (animali che vivevano prevalentemente in Mesopotamia) e numerosi soldati che combattono a coppie mentre calpestanto i corpi nudi dei caduti, proprio come nell’arte mesopotamica (figg. 52-54).²⁴⁵

- Gli intarsi incisi sulla *Mazza del Re Scorpione* di Ieracompoli (fig. 55), datata attorno al 3100 a.C., sono molto simili agli stendardi da guerra rappresentati sul lato posteriore della *Tavolozza di Narmer* e su un sigillo cilindrico in argilla proveniente dal sito mesopotamico di Kisura, situato a nord di Uruk (fig. 56); anche le armi e l’iconografia bellica erano perciò coinvolte nello scambio culturale tra l’Egitto e la Mesopotamia meridionale.²⁴⁶
- I due animali mitologici che intrecciano il collo, rappresentati sul lato anteriore della Tavolozza di Narmer (fig. 57) si possono trovare anche in un sigillo cilindrico proveniente da Uruk, datata tra il 3500 e il 3100 a.C. (fig. 58).²⁴⁷
- L’architettura a nicchie tipica della Mesopotamia meridionale è attestata anche in Egitto, tra la I e la III dinastia (3100 - 2700 a.C.), in particolare nella Stele di Raneb (II dinastia), costituita da una cornice rettangolare (*serekht*) nella quale è inserito un simbolo utilizzato nell’Egitto Protodinastico per indicare il nome del sovrano (fig. 59).²⁴⁸



Fig. 52 - Coltello in avorio e selce proveniente dal sito di Gebel el-Arak (Museo del Louvre, Parigi; n° di museo: E 11517).²⁴⁹

²⁴⁵ Snape 2022, p. 41.

²⁴⁶ Szarzyńska 1996, p. 1.

²⁴⁷ Moorey 1999, p. 42.

²⁴⁸ Moorey 1999, p. 43.

²⁴⁹ <https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010007467>



Figg. 53/54 - Intarsi in avorio con elementi mesopotamici sul coltello di Gebel el-Arak.²⁵⁰

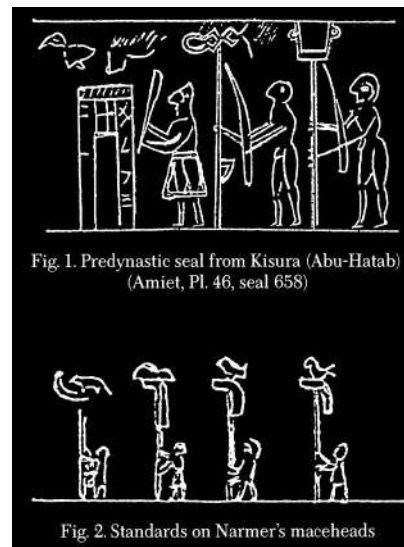
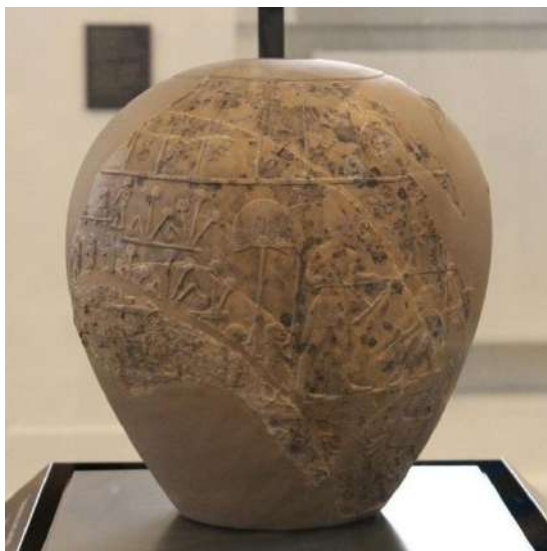


Fig. 1. Predynastic seal from Kisura (Abu-Hatab) (Amiet, Pl. 46, seal 658)

Fig. 2. Standards on Narmer's maceheads

Figg. 55/56 - Intarsi in comune sulla Mazza del Re Scorpione (Ashmolean Museum, Oxford),²⁵¹ sul sigillo di Kisura (n° di sigillo: 658) e sulla Tavolozza di Narmer.²⁵²

²⁵⁰ <https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010007467>

²⁵¹ <https://www.oldest.org/culture/known-names/>

²⁵² Amiet 1961, tav. 46.



Figg. 57/58 - Animali mitologici che intrecciano il collo nella Tavolozza di Narmer (lato posteriore) e in un sigillo cilindrico proveniente da Uruk (Museo del Louvre, Parigi, n° di museo: MNB 1167).²⁵³



Fig. 59 - Stele di Raneb (2880 a.C.) con un edificio a nicchie tipico della Mesopotamia meridionale (Metropolitan Museum of Art; n° di museo: 60.144).²⁵⁴

²⁵³ <https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010171374>

²⁵⁴ <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/545799>

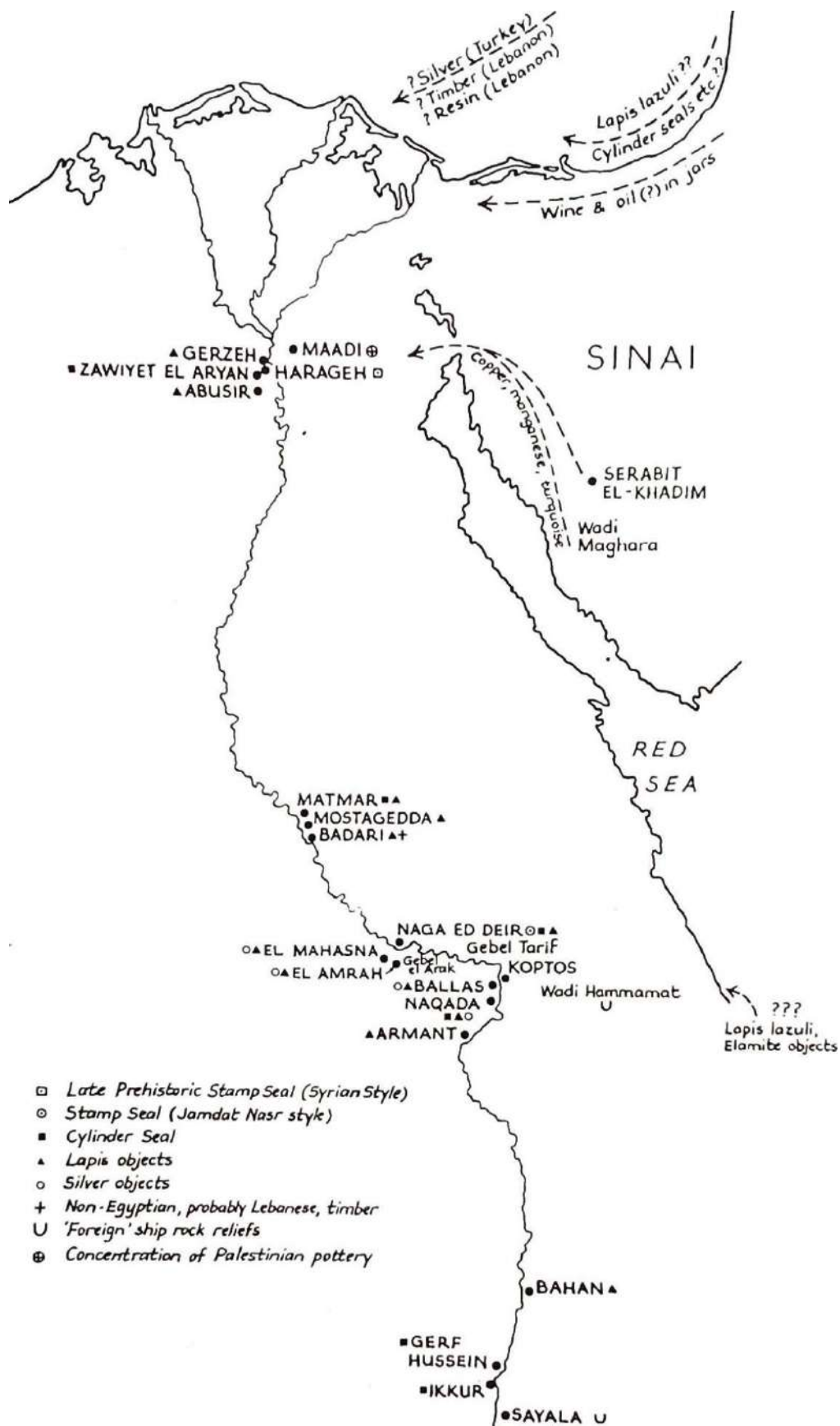


Fig. 60 - Mappa dell'Egitto Predinastico con le principali importazioni dal Vicino Oriente.²⁵⁵

²⁵⁵ Moorey 1987, p. 38, fig. 4.1.

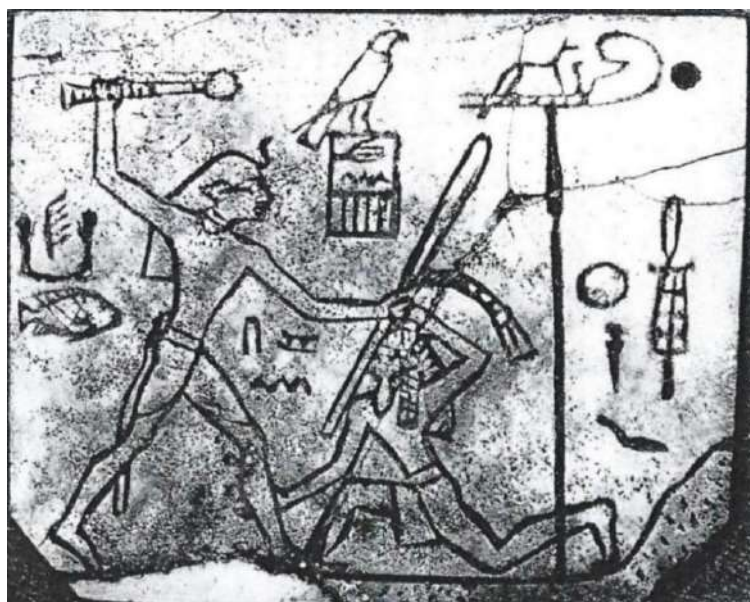
3.4.4 - La Tavolozza di Den (I dinastia)

Una delle prime tavolozze del Periodo Protodinastico (3000 - 2686 a.C.) è stata prodotta in avorio e apparteneva a Den, il quinto faraone della I dinastia; fu ritrovata tra le rovine di Abido, l'antica necropoli reale costruita presso la città di Thini, capitale dell'Egitto durante le prime due dinastie faraoniche.

In questa scena, il faraone è abbigliato solamente con un gonnellino e la corona *khepresh* (di colore blu, indossata dai faraoni per la guerra) con il cobra sporgente dalla fronte (*ureo*), e brandisce la mazza nella mano destra, con la quale colpisce il nemico in ginocchio, mentre con la mano sinistra impugna una lancia, che ha la stessa inclinazione del corpo del faraone.²⁵⁶

A differenza delle immagini predinastiche, il nemico questa volta non è in catene, ma viene al contrario rappresentato in ginocchio mentre cerca inutilmente di difendersi alzando in braccio sinistro (fig. 61).²⁵⁷

Con ogni probabilità, il prigioniero raffigurato in questa tavoletta rappresenta simbolicamente una delle popolazioni del Sinai che hanno combattuto contro gli Egizi durante il Periodo Protodinastico.²⁵⁸



*Fig. 61 - Tavolozza in avorio del faraone Den (I dinastia), proveniente da Abido
(British Museum, Londra; n° di museo: 55586).²⁵⁹*

²⁵⁶ Swan Hall 1986, p. 6.

²⁵⁷ Swan Hall 1986, p. 6.

²⁵⁸ Swan Hall 1986, pp. 6-7.

²⁵⁹ Swan Hall 1986, fig. 9.

3.4.5 - Le stele in pietra di Wadi Maghara (Antico Regno)

Dalla penisola del Sinai, nel sito di Wadi Maghara, provengono numerose stele in pietra, scolpite con scene molto simili a quella appena descritta nel corso di tutto l'Antico Regno, tra la III e la VI dinastia faraonica.

Le stele meglio conservate, esposte oggi al British Museum di Londra o al Museo del Cairo (Egitto), sono quelle dei faraoni Sekhemkhet (fig. 62), Sanakht (fig. 63), Snefru (fig. 64), Sahura (fig. 65), Niuserra (fig. 66) e Pepi I (fig. 67). In queste stele la scena è molto più dettagliata: il faraone indossa la corona bianca dell'Alto Egitto ed è sempre armato di lancia e mazza, con la quale colpisce il nemico in ginocchio.²⁶⁰

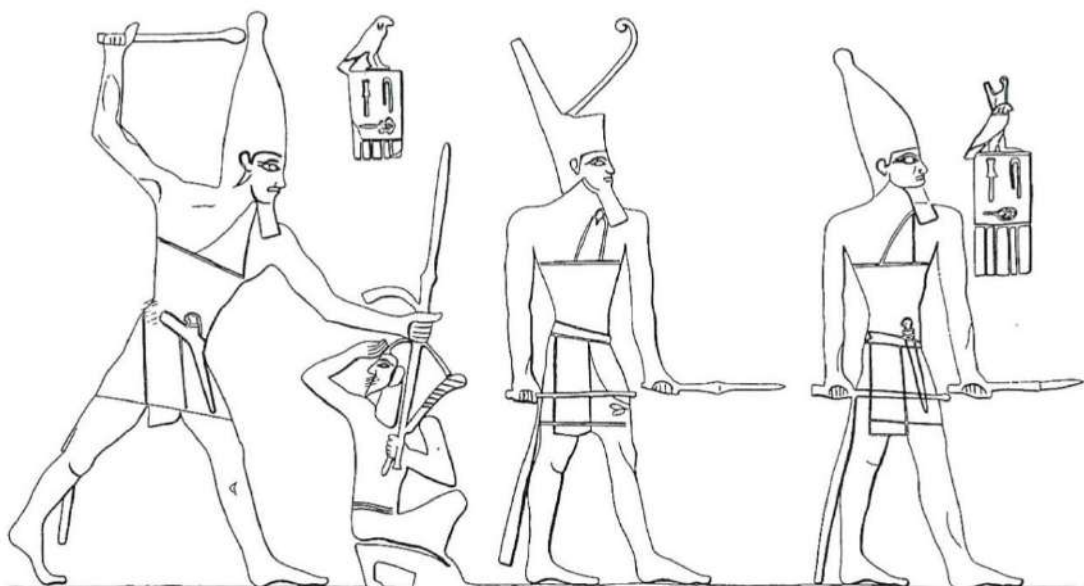


Fig. 62 - Ricostruzione grafica della stele del faraone Sekhemkhet a Wadi Maghara, Sinai (III dinastia).²⁶¹

²⁶⁰ Swan Hall 1986, pp. 7-11.

²⁶¹ Swan Hall 1986, fig. 12.

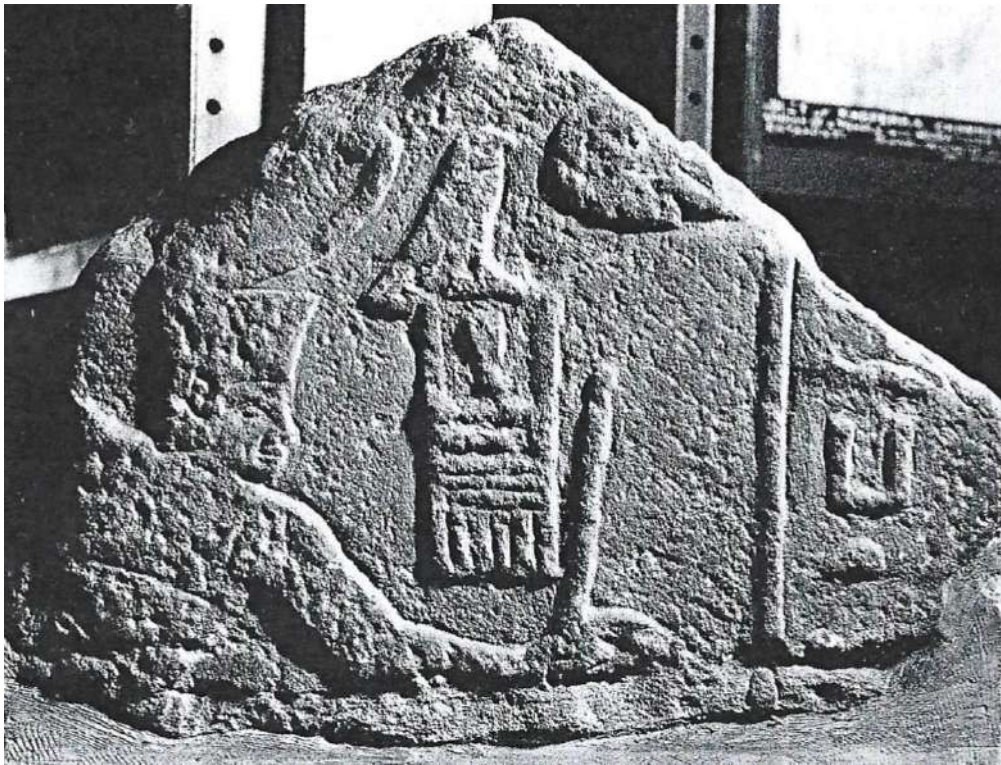


Fig. 63 - Stele in pietra del faraone Sanakht - III dinastia (British Museum, Londra; n° di museo: 691).²⁶²

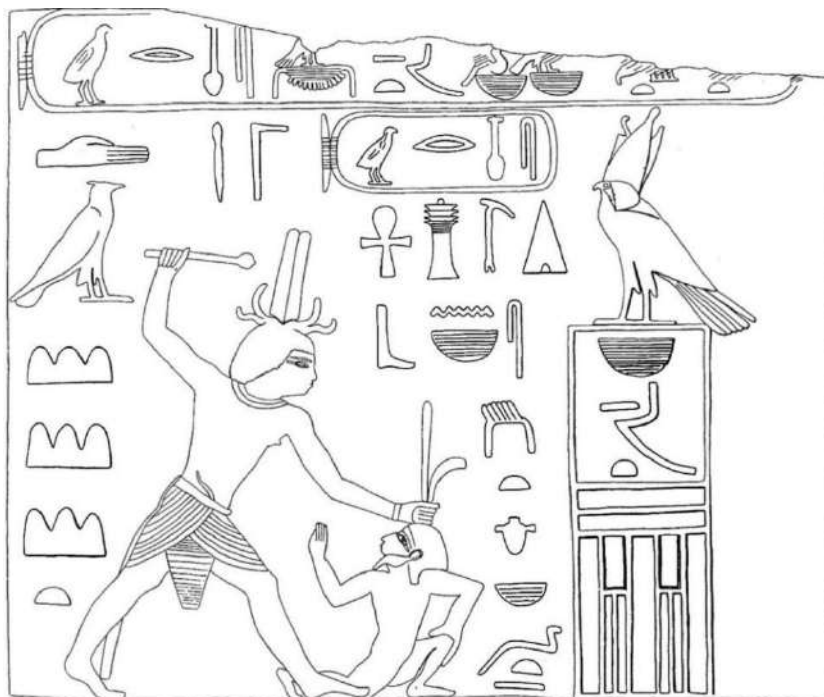


Fig. 64 - Ricostruzione grafica della stele di Snefru a Wadi Maghara - IV dinastia (Museo Egizio del Cairo; n° di museo: CG 57102).²⁶³

²⁶² Swan Hall 1986, fig. 10.

²⁶³ Swan Hall 1986, fig. 13.

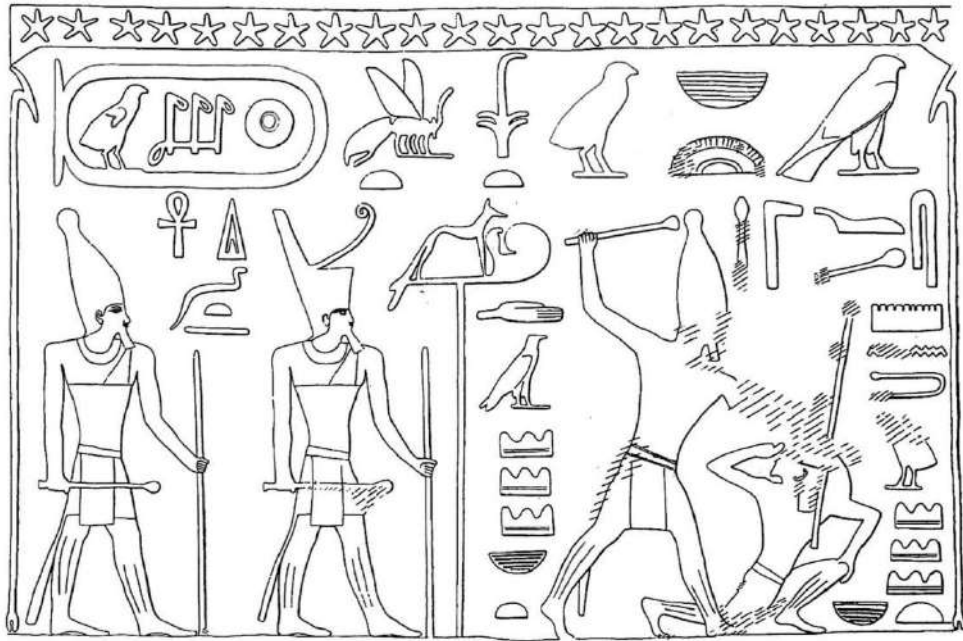


Fig. 65 - Ricostruzione grafica della stele di Sahura a Wadi Maghara - V dinastia
(Museo Egizio del Cairo; n° di museo: JE 38569).²⁶⁴

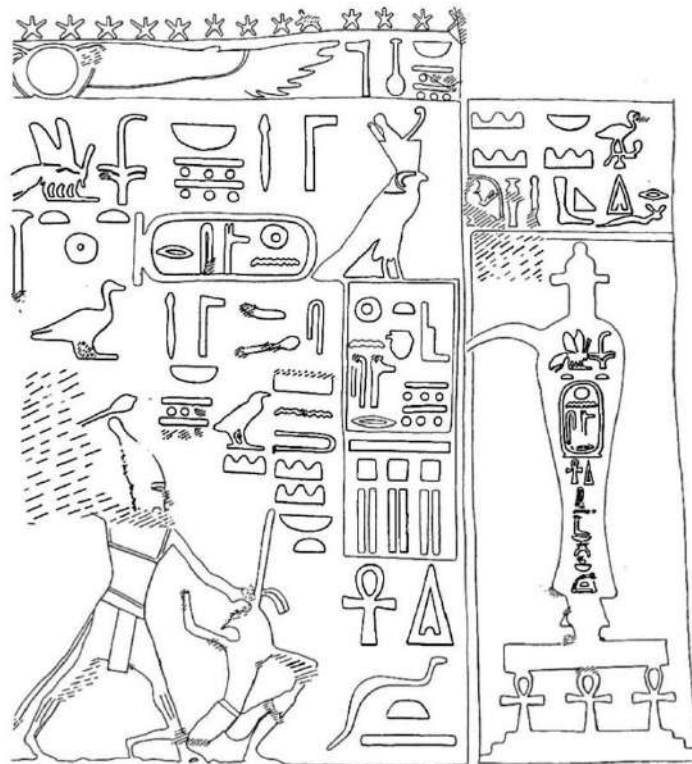


Fig. 66 - Ricostruzione grafica della stele di Niuserra a Wadi Maghara - V dinastia
(Museo Egizio del Cairo; n° di museo: CG 57105).²⁶⁵

²⁶⁴ Swan Hall 1986, fig. 16.

²⁶⁵ Swan Hall 1986, fig. 17.

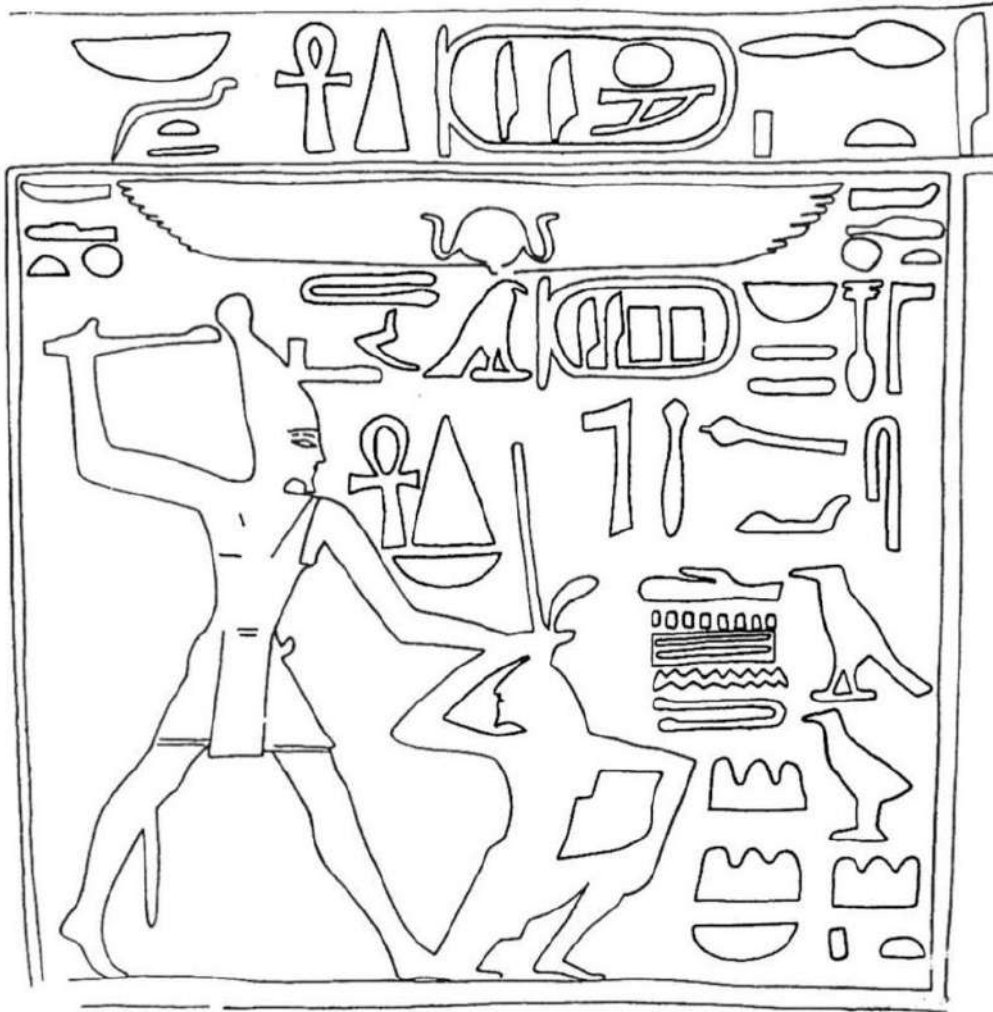


Fig. 67 - Ricostruzione grafica della stele di Pepi I a Wadi Maghara, Sinai (VI dinastia).²⁶⁶

3.4.6 - Altre immagini dalla VI dinastia

Verso la fine della VI dinastia, tra i regni di Pepi I e Pepi II, immagini analoghe a quelle appena descritte sono state ritrovate anche al di fuori della penisola del Sinai, in particolare nelle città egizie di Pithom (costruita sul delta orientale del Nilo) e Saqqara (figg. 68-69).²⁶⁷

²⁶⁶ Swan Hall 1986, fig. 20.

²⁶⁷ Swan Hall 1986, pp. 11-12.

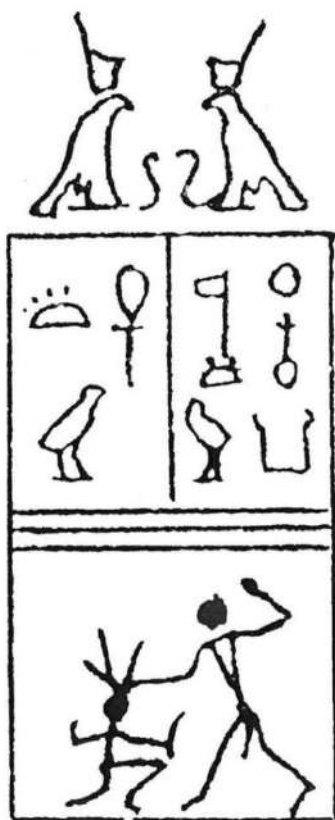


Fig. 68 - Nome del faraone Pepi I inciso su un sigillo cilindrico proveniente da Pithom (Ismailia Museum, Egitto).²⁶⁸

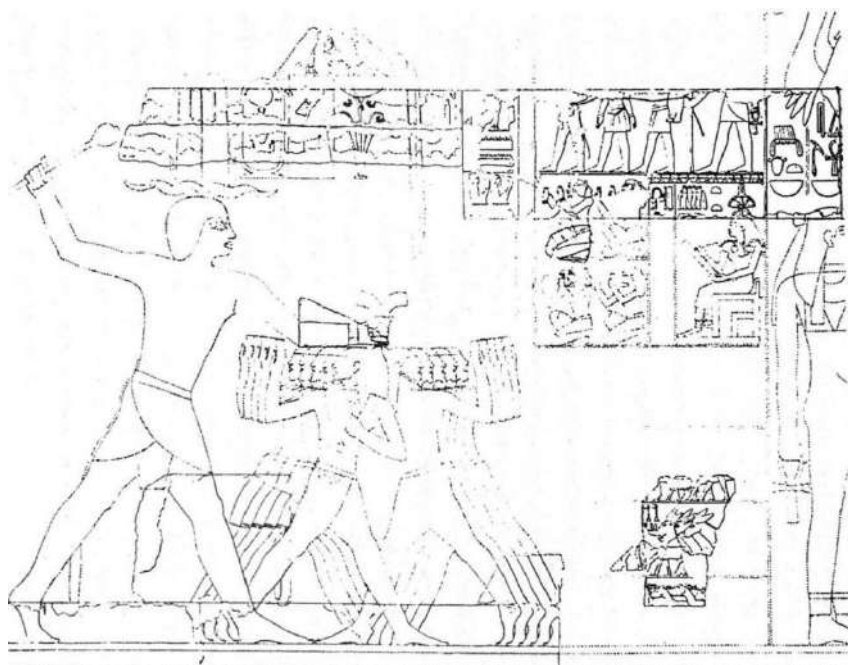


Fig. 69 - Ricostruzione grafica del rilievo proveniente dal tempio funerario di Pepi II a Saqqara.²⁶⁹

²⁶⁸ Swan Hall 1986, fig. 21.

²⁶⁹ Swan Hall 1986, fig. 22/a.

3.5 - Contatti tra l'Impero di Accad e il mondo esterno

I primi contatti dell'impero accadico con il mondo esterno risalgono già al regno di Sargon. Il primo re di Accad, dopo aver sconfitto i sovrani rivali e aver unificato l'intera Mesopotamia, si dirige verso nord, arrivando fino ai giacimenti di argento del Tauro, in Anatolia sud-orientale, alla città siriana di Ebla e alle foreste di cedri del Libano.²⁷⁰

In seguito, Sargon conduce alcune spedizioni militari nel regno di Elam. Il poema accadico intitolato "La Maledizione di Accad" parla inoltre di preziosi tributi provenienti dalla lontana terra di Marhaši (Iran meridionale), un regno costiero situato proprio nei pressi dello stretto che separa il Golfo Persico dall'Oceano Indiano (fig. 70).²⁷¹

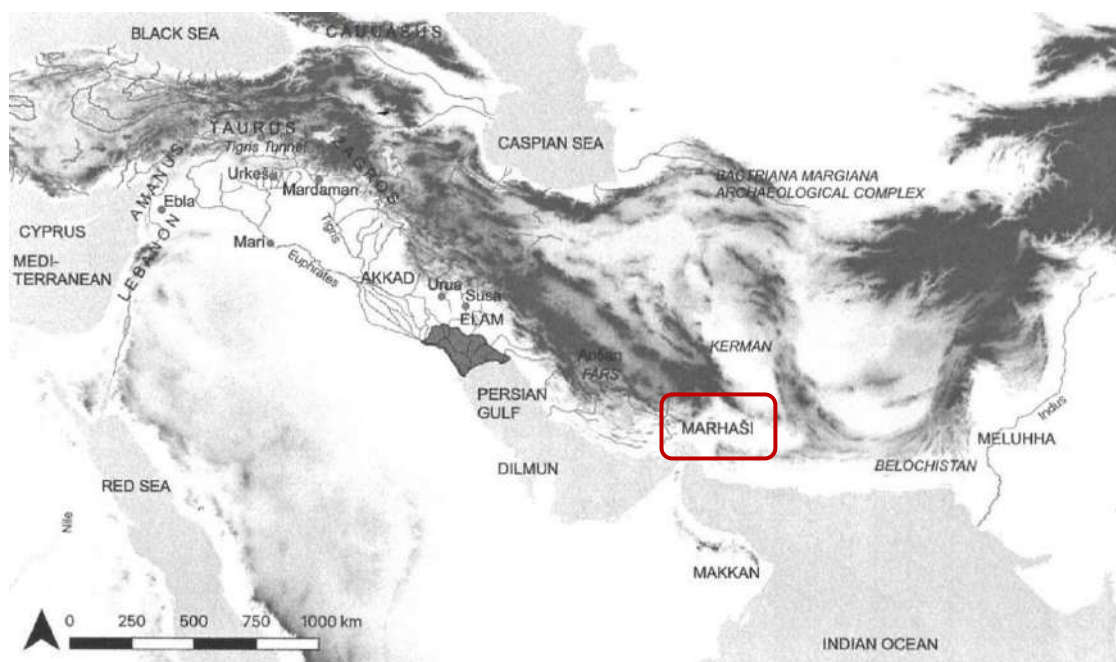


Fig. 70 - Mappa geografica dell'Impero di Accad e del regno di Marhaši (evidenziato in rosso).²⁷²

L'espansione territoriale dell'impero accadico continua durante il regno dei figli di Sargon: Rimush e Manishtushu. Entrambi conducono importanti spedizioni militari

²⁷⁰ Milano 2012, p. 108.

²⁷¹ *Curse of Agade*, II. 1-9, 17-28: Cooper 1983, p. 51.

²⁷² Michalowski 2020, p. 690.

nell'Elam, e Manishtushu conquista anche il regno di Magan (Oman), ottenendo così l'accesso alla penisola arabica.²⁷³

La massima espansione territoriale dell'impero accadico è attestata durante il regno di Naram-Sin: le sue campagne militari lo conducono fino alla costa della Cilicia, ai regni siriani di Armanum ed Ebla, alle foreste di cedri del Libano e alle sorgenti del Tigri e dell'Eufrate, in Anatolia orientale. Infine, egli sottomette definitivamente il regno di Elam, sconfiggendo in battaglia la popolazione iranica dei Lullubiti.²⁷⁴

Un impero così vasto, esteso dal Mediterraneo orientale al Golfo Persico, è stato inevitabilmente coinvolto nella fitta rete di scambi commerciali insieme agli altri territori del Vicino Oriente, soprattutto il Levante. Le merci maggiormente scambiate dai mercanti accadici nel commercio internazionale sono le risorse minerarie e i tessuti pregiati provenienti dall'Oriente, in particolare dall'Oman, dal Golfo Persico e dalla Valle dell'Indo.²⁷⁵

Eventuali contatti di natura politica o commerciale tra l'Impero di Accad e l'Egitto vanno ricercati tra il regno di Sargon e il regno di Naram-Sin o, al più tardi, in quello del suo successore, Shar-kali-sharri, visto il rapido declino che colpisce l'impero accadico durante il secolo successivo, quando in breve tempo torna ad essere un regno di modeste dimensioni, totalmente escluso dal commercio internazionale.

3.6 - Contatti tra l'Egitto e il mondo esterno durante l'Antico Regno

Nel corso dell'Antico Regno, i contatti dell'Egitto con il mondo esterno si intensificano sempre di più, dando origine a nuove vie commerciali e, talvolta, a nuovi conflitti con le popolazioni autoctone.²⁷⁶

Le principali rotte commerciali percorse dalle carovane egizie sono le seguenti:

- il deserto libico (o deserto occidentale), una terra arida battuta dal vento con scarsa vegetazione, ma molto ricca di risorse minerarie, caratterizzata però dalla presenza di alcune oasi (Fayyum, Bahariya, Farafra, Kharga e Dakhla), le cui fonti d'acqua consentono alle carovane di attraversare in deserto;²⁷⁷

²⁷³ Westenholz 1999, pp. 42-44.

²⁷⁴ Westenholz 1999, pp. 47-48.

²⁷⁵ Milano 2012, pp. 110-111.

²⁷⁶ Tallet 2020, p. 398.

²⁷⁷ Tallet 2020, p. 403.

- il deserto orientale, una terra secca, ma con numerose colline sotto ai 1.000 metri di altitudine, ricca di oro, rame e galena;²⁷⁸
- la penisola del Sinai, con giacimenti di rame e turchese;²⁷⁹
- le coste del Mar Rosso, nelle quali vengono costruiti numerosi centri portuali per il commercio marittimo e l'esportazione di coralli e conchiglie;²⁸⁰
- la Nubia, ricca di oro e prodotti esotici, che dà accesso all'Africa orientale;²⁸¹
- il regno di Punt, corrispondente all'odierno Sudan meridionale oppure all'Etiopia, dal quale si importano mirra, incenso, rame, elettro, malachite e ossidiana;²⁸²
- la Libia, con la quale l'Egitto ha avuto numerosi conflitti militari, soprattutto tra la V e la VI dinastia;²⁸³
- il Mediterraneo Orientale e il Vicino Oriente, che entrano in contatto con l'Egitto tra la IV e la VI dinastia faraonica. La recente scoperta dell'autobiografia di Iny, un fedele ministro dei faraoni Pepi I e Pepi II (VI dinastia), ha testimoniato l'esistenza di un rapporto commerciale tra l'Egitto e il Vicino Oriente, il particolare con alcune città della Siria, del Libano (Byblos) e della Palestina meridionale.²⁸⁴

Riguardo a queste ultime due regioni è necessario fare un approfondimento, vista la loro importanza per questa tesi. Gli scavi di Byblos hanno restituito numerosi oggetti di origine egizia, soprattutto sigilli, scarabei e vasi in pietra.²⁸⁵

La Pietra di Palermo testimonia inoltre l'importazione del legno di cedro dal Libano durante il regno del faraone Snefru (IV dinastia).²⁸⁶

Sempre da Byblos viene importato in Egitto il lapislazzuli, una pietra di colore blu originaria dell'Afghanistan che i faraoni egizi apprezzavano moltissimo, soprattutto perché utilizzata come decorazione per i loro ornamenti, come bracciali, pettorali e collane cerimoniali.²⁸⁷

Dalla Siria viene importato in Egitto l'argento: gli scavi del palazzo reale di Ebla hanno riportato alla luce numerosi vasi egizi, incisi con i nomi dei faraoni Cheope (IV

²⁷⁸ Tallet 2020, pp. 407-408.

²⁷⁹ Tallet 2020, p. 409.

²⁸⁰ Tallet 2020, p. 414.

²⁸¹ Tallet 2020, p. 422.

²⁸² Tallet 2020, p. 431.

²⁸³ Tallet 2020, pp. 436-437.

²⁸⁴ Tallet 2020, p. 437.

²⁸⁵ Tallet 2020, p. 438.

²⁸⁶ Tallet 2020, p. 439.

²⁸⁷ Tallet 2020, p. 440.

dinastia), Teti e Pepi I (VI dinastia), probabilmente scambiati con l'argento estratto dai giacimenti del Tauro, nell'Anatolia sud-orientale.²⁸⁸

La presenza egizia nella Palestina meridionale è attestata a partire dalla metà della IV dinastia: insediamenti e guarnigioni vengono costruiti nei pressi di Tell es-Sakan (vicino alla moderna città di Gaza), Tel Poran (nella regione di Ashkelon) e Tel Gerisa (vicino a Jaffa). Queste colonie egizie in Palestina sono, da nord a sud, Unet, Seferer, Tapa e Ida: la loro importanza strategica è evidente, poiché garantiscono l'accesso al Mar Rosso (a sud) e al Vicino Oriente (a nord).²⁸⁹

Un rilievo proveniente dalla tomba del funzionario Inti a Deshasa, vissuto alla fine della V dinastia, racconta la conquista della fortezza di Canaan da parte delle truppe egizie, come prova del fatto che non sempre le relazioni tra l'Egitto e le popolazioni straniere erano amichevoli o mirate esclusivamente al profitto commerciale (fig. 71).²⁹⁰

Altri sei conflitti militari tra l'Egitto e le popolazioni della Palestina meridionale sono attestati nel corso della VI dinastia, durante il regno del faraone Pepi I, e raccontati nei rilievi dei suoi monumenti funerari, costruiti ad Abido e Saqqara.²⁹¹



*Fig. 71 - Ricostruzione grafica del rilievo proveniente dalla tomba di Inti a Deshashe, che racconta la battaglia di Canaan.*²⁹²

²⁸⁸ Tallet 2020, pp. 440-441.

²⁸⁹ Tallet 2020, pp. 442-443.

²⁹⁰ Tallet 2020, p. 444.

²⁹¹ Tallet 2020, p. 445.

²⁹² Tallet 2020, p. 444, fig. 6.6.

3.7 - Confronto

Mettendo a confronto la regalità accadica con la regalità egizia dell'Antico Regno, si possono trovare diverse caratteristiche in comune:

- entrambe le culture esprimono una visione ascendente del potere regale, poiché i sovrani accadici e i faraoni egizi vengono rappresentati con dimensioni superiori a quelle degli altri esseri umani, come prova del fatto che il loro potere gli è stato conferito dagli dèi, per i quali il re funge da intermediario con il mondo dei mortali;
- per quanto riguarda la rappresentazione della guerra, sia le rappresentazioni egizie sia le stele accadiche pongono l'accento sull'umiliazione del nemico, che viene rappresentato in catene, all'interno di una rete o in ginocchio nel momento in cui il sovrano o i suoi soldati gli danno il colpo di grazia;
- nelle tavolette e nei rilievi egizi il faraone viene sempre rappresentato nell'atto di colpire il nemico con la mazza, mentre il re accadico impugna quasi sempre un arco o un'ascia; in alcuni casi, tuttavia, l'immagine del re che colpisce il nemico con la mazza è presente anche nel repertorio accadico, come nel caso della Stele "Sb 2" di Sargon ispirata alla "Stele degli Avvoltoi" di Eannatum di Lagash, nelle quali il re colpisce in testa il sovrano nemico mentre egli è intrappolato in una rete insieme agli altri soldati prigionieri.

Dovendo invece trovare alcune differenze tra i due stili artistici, si può affermare che lo stile accadico ponga sempre l'accento sulla sottomissione del nemico, mentre alcuni rilievi egizi raffigurano scene di battaglia nelle quali i personaggi combattono alla pari, senza mettere in risalto l'umiliazione del nemico sconfitto o la superiorità del faraone: è il caso del rilievo sulla battaglia di Canaan, presente nella tomba di Inti a Dëshasha, sul delta occidentale del Nilo (fig. 71).

La testimonianza di un possibile contatto tra la cultura accadica e la cultura egizia va ricercato, in particolare, nelle raffigurazioni del sovrano mentre compie l'esecuzione del nemico sconfitto colpendolo in testa con una mazza. L'impiego della mazza come arma sacrificale è testimoniato in Egitto già nel Periodo Protodinastico nelle immagini provenienti da Ieracompoli. Questa tradizione continuerà per tutto l'Antico Regno e, seppure con meno frequenza, anche nel II millennio. Immagini analoghe si possono trovare in Mesopotamia nella Stele degli Avvoltoi e nella Stele di Sargon: l'impiego della mazza per giustiziare il nemico sconfitto e le enormi dimensioni del sovrano sono elementi chiaramente in comune con lo stile artistico egizio.

Ma in che modo i sovrani e gli scultori accadici sono venuti a conoscenza dello stile artistico e dell'ideologia egizia, ammesso che i contatti tra queste due culture siano effettivamente avvenuti?

La risposta più logica a questa domanda è l'ipotetica esistenza di un incontro tra queste due civiltà in una regione del Vicino Oriente che entrambe avevano sicuramente raggiunto: il Levante.

Le fonti accadiche raccontano infatti che Sargon e Naram-Sin si sarebbero spinti fino alle foreste di cedri del Libano e alla città di Ebla. Proprio a Byblos (Libano) e a Ebla (Siria) è attestata anche la presenza egizia, certificata dai ritrovamenti di vasellame e sigilli egizi. Inoltre, anche l'Egitto importava il legno di cedro dal Libano, proprio come i mercanti accadici. Si potrebbe quindi ipotizzare, sebbene manchino prove certe a riguardo, che questi ipotetici scambi commerciali condotti nel Levante abbiano permesso a funzionari, artisti e mercanti egizi e accadici di incontrarsi e condividere le proprie culture, facendo sì che alcuni elementi dello stile artistico egizio (come il sovrano che uccide il nemico con la mazza) venissero adottati dagli artisti accadici nel loro modo di raccontare la guerra.

Non si può escludere, tuttavia, la possibilità che questo stile artistico sia stato adottato dai sovrani sumerici del Periodo Protodinastico in maniera autonoma, per essere poi ereditato (almeno in parte) dagli Accadi, vista l'inconfutabile continuità culturale tra i due regni.

CAPITOLO 4 - Fonti storiografiche: i “re guerrieri” di Accad.

Lo scopo di questo capitolo è quello di ricostruire le imprese militari dei sovrani più importanti della dinastia di Accad. Il mio studio consiste in un approfondimento sui primi quattro re accadici: Sargon, i figli Rimush e Manishtushu, e l’erede di quest’ultimo, Naram-Sin. Nel titolo di questo capitolo ho definito questi sovrani con il termine “re guerrieri”, poiché grazie alla potenza del loro esercito e alle vittorie militari sono riusciti a costruire il primo impero in Mesopotamia, esteso al massimo della sua espansione dal Golfo Persico (il “Mare Inferiore”) al Mediterraneo orientale (il “Mare Superiore”).

I testi più attendibili riguardo al tema della guerra per il periodo compreso tra il regno di Sargon e quello di Naram-Sin si trovano nelle iscrizioni reali accadiche che spesso accompagnano i monumenti celebrativi dedicati ai re di Accad. Successivamente, queste iscrizioni sono state ricopiate sulle tavolette di argilla dagli scribi del Periodo Paleobabilonese: la maggior parte di queste copie è stata recuperata durante gli scavi archeologici condotti nella città di Nippur. I testi celebrativi incisi nelle iscrizioni reali accadiche contengono numerosi riferimenti sulle campagne militari dei re di Accad e, in alcuni casi, vengono indicati con precisione i nomi delle città, dei loro governatori e il bilancio dettagliato di ogni battaglia o conquista militare, incluso il numero esatto delle vittime e dei prigionieri deportati come schiavi. Nonostante la tendenza degli artisti accadici a glorificare il proprio sovrano e arricchire questi testi con elementi grandiosi, a scopo esclusivamente celebrativo, questi testi sembrano essere, ad oggi, le fonti storiografiche più attendibili a nostra disposizione.

4.1 - Sargon

I resoconti storicamente più attendibili sulle imprese militari di Sargon e dei suoi successori provengono dalle iscrizioni celebrative accadiche. Alcune copie di queste iscrizioni sono state raccolte, durante il periodo paleobabilonese, in due tavolette provenienti dall’*Ekur* di Nippur (il santuario dedicato al dio Enlil): la prima tavoletta è attualmente conservata al *Philadelphia Museum of Art* (n° di museo: *CBS 13972*), mentre la seconda si trova al *Museo Archeologico di Istanbul* (n° di museo: *Ni 3200*). I testi di queste due tavolette sono scritti sia in lingua sumerica, sia in lingua accadica.²⁹³

²⁹³ Frayne 1993, p. 9.

Uno dei primi testi incisi su queste due tavolette racconta la vittoria di Sargon contro Lugalzagesi, la distruzione di Uruk e di altre quattro città sumeriche (Ur, Eninmar, Lagash e Umma).²⁹⁴

Il colofone conclusivo indica l'oggetto sul quale è stato inciso questo testo e, soprattutto, le circostanze in cui è stato scritto: lo scriba paleobabilonese ha precisato la posizione dell'iscrizione all'interno del monumento esposto nell'*Ekur* di Nippur, ovvero di fronte alla statua di Lugalzagesi in catene, sottomesso a Sargon. Lo scriba ha quindi ricopiato l'iscrizione originale nel monumento di Sargon in questa tavoletta a scopo didattico, per fare pratica nella scrittura e, al tempo stesso, per documentare e archiviare un'iscrizione di grande rilevanza storica.²⁹⁵

ll. 1-11) Sargon, il re di Accad, l'ufficiale della dea Aštar (Inanna), il re del mondo, sacerdote consacrato del dio Anum, signore della terra, governatore per il dio Enlil,

vv. 12-14) è stato vittorioso contro Uruk in battaglia,

*ll. 15-24) ha conquistato 50 governatori con la mazza del dio Ilaba, così come la città di Uruk, e ha distrutto le sue mura.*²⁹⁶

ll. 25-34) ha catturato Lugalzagesi, re di Uruk, in battaglia e lo ha portato via fino alla porta (del tempio) del dio Enlil con una catena al collo.

ll. 35-46) Sargon, il re di Accad, è stato vittorioso contro Ur in battaglia, ha conquistato la città e distrutto le sue mura.

ll. 47-61) Egli ha conquistato Eninmar, distrutto le sue mura, e conquistato il suo distretto e Lagash fino al mare. Ha lavato le sue armi nel mare.

ll. 62-70) Egli è stato vittorioso su Umma in battaglia, ha conquistato la città e distrutto le sue mura.

ll. 71-76) A Sargon, signore della terra, al quale il dio Enlil non ha dato rivali,

ll. 77-81) il dio Enlil gli ha dato il Mare Superiore e il Mare Inferiore.

ll. 82-91) Inoltre, dal Mare Inferiore al Mare Superiore, i cittadini di Accad hanno detenuto i²⁹⁷ governatori della terra.

ll. 92-99) Mari e l'Elam sono rimasti in obbedienza davanti a Sargon, signore della terra.

²⁹⁴ Frayne 1993, p. 13.

²⁹⁵ Frayne 1993, p. 15.

²⁹⁶ Frayne 1993, p. 13.

²⁹⁷ Frayne 1993, p. 14.

ll. 100-108) Sargon, signore della terra, ha cambiato le due città di Kish. Ha fatto sì che le due parti di Kish diventassero una sola città.

ll. 109-119) A colui che rimuoverà questa iscrizione, possano gli dèi Enlil e Shamash strappare le sue fondamenta e distruggere la sua progenie.

ll. 120-131) A colui che metterà da parte questa statua, possa il dio Enlil mettere da parte il suo nome e distruggere la sua arma. Possa egli non camminare più davanti al dio Enlil.²⁹⁸

Colofone

ll. 1-3) Iscrizione su uno zoccolo; è stata scritta davanti a Lugalzagesi.²⁹⁹

L'iscrizione seguente racconta invece di un'offerta votiva rivolta al dio Enlil in occasione della vittoria di Sargon contro i regni di Elam e Parahšum.³⁰⁰

l. 1) Per il dio Enlil -

ll. 2-7) Sargon, il re del mondo, conquistatore di Elam e Parahšum,

ll. 8-9) ha dedicato questo oggetto al dio Enlil.

ll. 10-19) A colui che rimuoverà questa iscrizione, possano gli dèi Enlil e Shamash abbattere le sue fondamenta e distruggere la sua progenie.³⁰¹

Dopo aver consolidato il suo potere nella Mesopotamia meridionale, Sargon guida una nuova campagna militare nei territori dell'Alto Eufrate, fino a raggiungere la città siriana di Ebla, le foreste di cedri del Libano e i giacimenti di argento tra le montagne del Tauro, in Anatolia.³⁰²

Il testo seguente racconta come si sarebbero svolti i fatti.

ll. 1-8) Sargon, il re del mondo, è stato vittorioso in 34 battaglie. Ha distrutto le loro mura cittadine fino alla costa del mare.

ll. 9-13) Egli ha ormeggiato le navi di Meluḥḥa, Magan e Tilmun al molo di Accad.

ll. 14-19) Sargon, il re, si è inchinato al dio Dagān a Tuttul.

²⁹⁸ Frayne 1993, p. 15.

²⁹⁹ Frayne 1993, p. 15.

³⁰⁰ Frayne 1993, p. 24.

³⁰¹ Frayne 1993, p. 25.

³⁰² Milano 2012, p. 108.

ll. 20-28) Egli (il dio Dagān) gli ha dato (a Sargon) la Terra Superiore: Mari, Yarmuti ed Ebla, fino alle foreste di cedri e alle montagne d'argento.³⁰³

ll. 29-37) 5.400 uomini mangiano quotidianamente alla presenza di Sargon, il re al quale Enlil non ha dato rivali.

ll. 38-48) A colui che rimuoverà questa iscrizione, possa il dio Anum distruggere il suo nome. Possa il dio Enlil condurre la sua progenie alla fine. Possa la dea Inanna troncargli la sua [...] stirpe.³⁰⁴

Una delle ultime campagne militari condotte da Sargon è stata quella contro la città di Simurrum, situata in una posizione strategica di grande importanza nella regione del Jebel Ḥamrīn, vicino a un affluente del Tigri. Purtroppo, nessuna iscrizione reale di epoca sargonide rivela l'esatta ubicazione della città, né alcun dettaglio sull'esito della campagna: sembra comunque che il controllo di questa città non fosse stato mantenuto dagli eredi di Sargon, almeno fino all'avvento di Naram-Sin, che attaccherà nuovamente questa città durante una spedizione militare nella Mesopotamia settentrionale.³⁰⁵

4.2 - Rimush

Il regno di Rimush, nonostante sia durato soltanto 9 anni, viene ricordato come uno dei periodi più politicamente instabili e ricchi di conflitti militari dell'intera dinastia accadica. Subito dopo aver ereditato il trono del padre, Rimush deve infatti affrontare la ribellione di Meskigalla di Adab, che insieme alle città sumeriche di Zabala, Umma, Kindigira, Ur e Lagash cerca di spodestare il giovane re accadico e ripristinare il potere dell'antica aristocrazia sumerica, destituita da Sargon dopo la vittoria su Lugalzagesi a Uruk.³⁰⁶

La vittoria di Rimush è testimoniata da numerose iscrizioni commemorative che riportano non solo le gesta del re vittorioso, ma anche alcuni dati molto precisi (e perciò abbastanza attendibili) sul bilancio delle vittime e dei prigionieri di guerra. La prima iscrizione analizzata in questo studio proviene anch'essa dalle tavolette di epoca paleobabilonese ritrovate nella città di Nippur (n° di museo: *CBS 13972; Ni 3200*) e racconta la vittoria di Rimush contro le città di Adab e Zabala.³⁰⁷

³⁰³ Frayne 1993, p. 28.

³⁰⁴ Frayne 1993, p. 29.

³⁰⁵ Frayne 1993, p. 8.

³⁰⁶ Westenholz 1999, p. 41.

³⁰⁷ Frayne 1993, p. 41.

- ll. 1-3) Rimush, il re del mondo,*
- ll. 4-13) è stato vittorioso contro Adab e Zabala in battaglia e ha ucciso 15.718 uomini.*
Egli ha catturato 14.576 prigionieri.³⁰⁸
- ll. 14-23) Inoltre, egli ha catturato Meskigalla, governatore di Adab, e Lugalgalzu,*
governatore di Zabala.
- ll. 24-28) Egli ha conquistato le loro due città e distrutto le mura di entrambe.*
- ll. 29-35) Inoltre, egli ha espulso molti uomini dalle loro due città e li ha annientati.*
- ll. 36-46) A colui che rimuoverà questa iscrizione, possano gli dèi Enlil e Shamash*
abbattere le sue fondamenta e distruggere la sua progenie.³⁰⁹

Un altro testo, dotato di una struttura sintattica identica a quella del testo appena proposto, è stato inciso in una seconda iscrizione, proveniente anch'essa da Nippur, per commemorare la vittoria di Rimush contro le città di Umma e *KI.AN*.³¹⁰ Sebbene non sia ancora del tutto chiaro a quale città faccia riferimento il termine *KI.AN*, l'assiriologo danese Aage Westenholz ipotizza che possa trattarsi della città di Kindigira, situata a metà strada tra Umma e Ur.³¹¹

- ll. 1-3) Rimush, il re del mondo,*
- ll. 4-13) è stato vittorioso contro Umma e KI.AN in battaglia e ha ucciso 8.900 uomini.*
Egli ha catturato 3.540 prigionieri.
- ll. 14-17) Inoltre, egli ha catturato En-x, governatore di Umma, e Lugal-KA,*
governatore di KI.AN.³¹²
- ll. 23-28) Egli ha conquistato le loro due città e distrutto le mura di entrambe.³¹³*
- ll. 29-35) Inoltre, egli ha espulso 3.600 uomini dalle loro due città e li ha annientati.*
- ll. 36-46) A colui che rimuoverà questa iscrizione, possano gli dèi Enlil e Shamash*
abbattere le sue fondamenta e distruggere la sua progenie.³¹⁴

³⁰⁸ Frayne 1993, p. 41.

³⁰⁹ Frayne 1993, p. 42.

³¹⁰ Frayne 1993, p. 42.

³¹¹ Westenholz 1999, p. 41.

³¹² Frayne 1993, p. 43.

³¹³ Frayne 1993, pp. 43-44.

³¹⁴ Frayne 1993, p. 44.

La terza iscrizione fa riferimento alla conquista delle città di Ur e Lagash.³¹⁵

ll. 1-3) Rimush, il re del mondo,

ll. 4-13) è stato vittorioso contro Ur e Lagash in battaglia e ha ucciso 8.040 uomini.

Egli ha catturato 5.640 prigionieri.³¹⁶

ll. 14-23) Inoltre, egli ha catturato KA-ku, re di Ur, e Kituš-id, governatore di Lagash.

ll. 24-29) Egli ha conquistato le loro due città e distrutto le mura di entrambe.

ll. 30-36) Inoltre, egli ha espulso 5.985 uomini dalle loro due città e li ha annientati.

*ll. 37-47) A colui che rimuoverà questa iscrizione, possano gli dèi Enlil e Shamash
abbattere le sue fondamenta e distruggere la sua progenie.³¹⁷*

Durante il suo viaggio di ritorno verso Accad, dopo aver sconfitto le sei città sumeriche ribelli, Rimush attacca Kazallu, una città della Mesopotamia settentrionale colpevole di essersi ribellata al sovrano, approfittando della sua campagna militare nel Sud. Anche in questo caso, la città ribelle viene assediata, le sue mura vengono rase al suolo e i ministri traditori finiscono giustiziati senza pietà.³¹⁸

ll. 1-7) Rimush, il re del mondo - il dio Enlil infatti gli ha concesso il regno.

*ll. 8-15) Egli è stato completamente vittorioso per tre volte in battaglia a Sumer. Egli ha
ucciso 11.322 uomini. Egli ha catturato N prigionieri.*

ll. 16-23) Inoltre, egli ha catturato KA-ku, re di Ur, e i suoi governatori.³¹⁹

ll. 24-29) Inoltre, egli ha portato via il loro tributo fino al Mare Inferiore.

ll. 30-37) Inoltre, egli ha espulso 14.100 uomini dalle città di Sumer e li ha annientati.

ll. 38-43) Inoltre, egli ha conquistato le loro città ed distrutto le loro mura.

*ll. 44-55) Quindi, al suo ritorno, Kazallu si è rivolta. Egli l'ha conquistata e
all'[in]terno di Kazallu stessa ha ucciso 12.052 uomini e catturato 5.862 prigionieri.*

*ll. 56-63) Inoltre, egli ha catturato Ašarēd, governatore di Kazallu, e ha distrutto le sue
mura.*

*vv. 64-72) Il totale di 54.016 uomini include quelli uccisi, i prigionieri e gli uomini che
egli ha annientato [...] la campagna [...].³²⁰*

³¹⁵ Frayne 1993, p. 45.

³¹⁶ Frayne 1993, p. 45.

³¹⁷ Frayne 1993, p. 46.

³¹⁸ Westenholz 1999, p. 42.

³¹⁹ Frayne 1993, p. 47.

³²⁰ Frayne 1993, p. 48.

vv. 73-78) *Sugli dèi Shamash e Ilaba giuro che queste non sono falsità, ma sono realmente vere.*

ll. 79-86) *Al tempo di questa battaglia, egli ha modellato una statua di sé stesso e l'ha dedicata al dio Enlil per il suo benessere.*

ll. 87-97) *A colui che rimuoverà questa iscrizione, possano gli dèi Enlil e Shamash abbattere le sue fondamenta e distruggere la sua progenie.*³²¹

Maledizione finale

ll. 98-109) *A colui che rimuoverà il nome di Rimush, il re del mondo, e metterà il suo stesso nome sulla statua di Rimush e dirà: "Questa è la mia statua",*

ll. 110-124) *possa il dio Enlil, proprietario di questa statua, e il dio Shamash, strappare le sue fondamenta e distruggere la sua progenie. Non gli concedano un erede maschio. Possa egli non camminare più al cospetto del suo dio personale.*³²²

Il bilancio complessivo, tra vittime, prigionieri e persone ridotte in schiavitù, della prima guerra combattuta da Rimush è stato riassunto nella tabella sottostante (fig. 72).

	dead	captives	deportees
the inscription of Ur-Lagaš (C 2)	7.804	5.460	5.985
the inscription of Unma (C 5)	4.100	4.140	3.600
the inscription of Adab-Zabalam (C 4)	15.718	14.576	[4.220]
<i>(sum of the three items</i>	<i>27.622</i>	<i>24.176</i>	<i>9.585+x)</i>
the inscription of Kazallu (C 3)	12.652	5.864	//
the summary inscription (C 1)			
the three battle against Sumer	17.262	24.176	13.805
the battle against Kazallu	12.051	5.862	//
ŠU.NIGIN	85.216[+?]		

*Fig. 72 - Bilancio complessivo (vittime, prigionieri e deportati) nelle città sumeriche ribelli sconfitte da Rimush.*³²³

³²¹ Frayne 1993, p. 49.

³²² Frayne 1993, p. 49.

³²³ Pomponio 2012, p. 103.

Nel terzo anno del suo regno, dopo aver sconfitto le città ribelli e ripristinato l'ordine, Rimush intraprende una nuova campagna militare nella Mesopotamia sud-orientale, con l'obiettivo di conquistare i regni di Elam e Parahšum. Anche in questo caso, il rapporto più attendibile su questo conflitto proviene dalle tavolette di epoca paleobabilonese ritrovate a Nippur.³²⁴

ll. 1-8) Rimush, il re del mondo, è stato vittorioso in battaglia contro Abalgamaš, re di Parahšum.

ll. 9-23) Zahara e l'Elam si sono uniti a Parahšum in battaglia, ma egli (Rimush) è stato vittorioso e ha ucciso 16.212 uomini e catturato 4.216 prigionieri.³²⁵

ll. 24-27) Inoltre, egli ha catturato Emahsini, re dell'Elam, e tutti gli... dell'Elam.

ll. 28-31) Inoltre, egli ha catturato Sidga'u, generale di Parahšum,

ll. 32-36) and Šar-GA-PI, general of Zahara,

ll. 37-42) tra le città di Awan e Susa, lungo il "Fiume di Mezzo".

ll. 43-47) Inoltre, egli ha eretto sopra di esse un tumulo funerario nell'area della città.

ll. 48-60) Inoltre, egli ha conquistato le città dell'Elam, distrutto le loro mura e strappato le fondamenta di Parahšum dalla terra dell'Elam.

ll. 61-67) [In tal modo, Rimush, il re del mondo], ha governato l'Elam. Il dio Enlil gli ha mostrato la via.

ll. 68-77) Nel terzo anno da quando Enlil gli concesse la regalità, c'era un totale di 9.624 uomini che egli (Rimush) ha sconfitto, compresi sia quelli uccisi, sia i prigionieri.³²⁶

ll. 78-83) Sugli dèi Shamash e Ilaba giuro che queste non sono falsità, ma sono realmente vere.

vv. 84-92) Al tempo di questa battaglia, egli ha modellato una statua di se stesso e l'ha dedicata al dio Enlil per il suo benessere.

ll. 93-103) A colui che rimuoverà questa iscrizione, possano gli dèi Enlil e Shamash abbattere le sue fondamenta e distruggere la sua progenie.³²⁷

³²⁴ Frayne 1993, p. 51.

³²⁵ Frayne 1993, p. 52.

³²⁶ Frayne 1993, p. 53.

³²⁷ Frayne 1993, p. 54.

Maledizione finale

ll. 104-115) *A colui che rimuoverà il nome di Rimush, il re del mondo, e metterà il suo stesso nome sulla statua di Rimush e dirà: “Questa è la mia statua”,*

ll. 116-130) *possa il dio Enlil, proprietario di questa statua, e il dio Shamash, strappare le sue fondamenta e distruggere la sua progenie. Non gli concedano un erede maschio.*

*Possa egli non camminare più davanti al suo dio personale.*³²⁸

ll. 131-144) *Quando ha conquistato l’Elam e Parahšum, egli ha portato via 30 mine (unità di misura accadica) d’oro, 3.600 mine di rame e 300 schiavi maschi e femmine e li ha offerti al dio Enlil.*³²⁹

Una versione molto simile, ma più sintetica, della campagna elamita di Rimush proviene dalla copia ritrovata a Nippur di una tavoletta in legno di cedro, datata alla Terza Dinastia di Ur (n° di museo: *HS 193*) e conservata originariamente nel tempio di Egula (la dea della guarigione), come indicato nel colofone sottostante al testo.³³⁰

4.3 - Manishtushu

Dopo la morte di Rimush, sale al trono il fratello Manishtushu, che regnerà per 15 anni. La principale campagna militare condotta da Manishtushu è stata quella contro i regni di Anšan e Širihum, gli antichi territori costieri del Golfo di Oman. La vittoria di Manishtushu viene celebrata nella cosiddetta *Iscrizione Standard*, riprodotta in 5 stele o statue in pietra, e su 3 tavolette paleobabilonesi. Nel testo di questa iscrizione, la frase di apertura e la maledizione finale sono uguali a quelle riportate nelle iscrizioni di Rimush, mentre il racconto della campagna militare di Manishtushu nel Mare Inferiore, nella parte centrale del testo, è ovviamente inedito.³³¹

Nei testi accadici, il termine “Mare Inferiore” fa quasi sempre riferimento al Golfo Persico; in questo caso, invece, fa riferimento al Golfo di Oman, che è comunque collegato al Golfo Persico: si può quindi ipotizzare che i popoli della Mesopotamia usassero il termine “Mare Inferiore” per definire entrambi i golfi, che erano considerati un unico mare.

³²⁸ Frayne 1993, p. 54.

³²⁹ Frayne 1993, p. 55.

³³⁰ Frayne 1993, pp. 57-58.

³³¹ Frayne 1993, p. 74.

- ll. 1-3) Manishtushu, il re del mondo:*
- ll. 4-8) quando ha conquistato Anšan e Širihum,*
- ll. 9-12) aveva [...] navi che attraversavano il Mare Inferiore.*
- ll. 13-19) Le 32 città lungo il Mare si unirono per la battaglia, ma egli fu vittorioso.³³²*
- ll. 20-24) Inoltre, egli ha conquistato le loro città, ucciso i loro governatori,*
- ll. 25-30) e dopo ha risvegliato le sue truppe e saccheggiato le miniere di argento.*
- ll. 31-41) Egli ha estratto la pietra nera (diorite) dalle montagne lungo il Mare Inferiore, l'ha caricata sulle navi, che ha ormeggiato sul molo di Accad.*
- ll. 42-46) Egli ha modellato una statua di sé stesso e l'ha dedicata al dio Enlil.*
- ll. 47-52) Sugli dèi Shamash e Ilaba giuro che queste non sono falsità, ma sono realmente vere.*
- ll. 53-63) A colui che rimuoverà questa iscrizione, possano gli dèi Enlil e Shamash abbattere le sue fondamenta e distruggere la sua progenie.³³³*

4.4 - Naram-Sin

Naram-Sin sale al potere nel 2254 a.C., dopo la morte del padre Manishtushu. Il regno di Naram-Sin viene ricordato come uno dei più lunghi della dinastia accadica (37 anni), caratterizzato da un'espansione territoriale ed economica senza precedenti, e da numerose campagne militari in tutta la Mesopotamia.³³⁴

Una delle prime campagne militari condotte da Naram-Sin è stata contro una coalizione di città sumeriche e amorrite guidate dal sovrano di una città sumerica, il cui nome è ancora ignoto. Nel testo tradotto di seguito la città è chiamata *REC 349* (il segno cuiforme corrispondente al vero nome della città è leggibile nel testo, ma non è stato possibile tradurlo), mentre il suo re è stato identificato con il termine *Lugal-AB*.³³⁵

Colonna I

- ll. 1-8) Il re di REC 349 ha continuato a mandare messaggi di insulti su Naram-Sin ai signori delle Alte Terre e ai governatori di Subartu:*
- ll. 9-11) lacuna*

³³² Frayne 1993, p. 75.

³³³ Frayne 1993, p. 76.

³³⁴ Westenholz 1999, p. 47.

³³⁵ Frayne 1993, p. 90.

ll. 12-23) Il signore delle Alte Terre e i governatori di Subartu, perché hanno venerato il dio Enlil...

ll. 24-25) Essi hanno giurato questo:

Colonna II

ll. 1-2) “Ho maledetto Lugal-AB, il re di REC 349. Lasciami andare e, [...] se morirò o resterò in vita”.

ll. 3-6) Egli (Naram-Sin) arrivò da Ašimānum a Šišil.

ll. 7-13) A Šišil ha attraversato il fiume Tigri e si è spostato da Šišil alla sponda del fiume Eufrate.

ll. 14-20) Ha attraversato il fiume Eufrate ed è andato a Bašar, la montagna amorrita.

ll. 21-29) Quanto a Naram-Sin, chiunque abbia tenuto [...] di Accad con loro, li ha rilasciati prima di lui.

ll. 30-31) Egli (Naram-Sin) ha marciato su Habšat.³³⁶

Colonna III

ll. 1-8) Naram-Sin, arrivando dal fiume Eufrate, ha raggiunto Bašar, la montagna amorrita.³³⁷

ll. 9-13) Egli ha personalmente deciso di combattere; le due armate si sono date battaglia e hanno combattuto l'una contro l'altra.

ll. 14-16) Dal verdetto della dea Aštar,

ll. 17-24) Naram-Sin, il potente, è stato vittorioso nella battaglia contro REC 349 a Bašar, la montagna amorrita.

ll. 25-27) Inoltre, Enlil-zi:

ll. 28-30) lacuna

Colonna IV

ll. 1-6) lacuna

ll. 7-9) Lugal-nuzu, il [...] capitano di Umma;

ll. 10-12) Aba-Enlil, capitano di Adab.

ll. 13-18) Egli ha ucciso nella campagna un totale di 9 capi cittadini e 4.325 uomini.

³³⁶ Frayne 1993, p. 91.

³³⁷ Frayne 1993, pp. 91-92.

ll. 19-25) Naram-Sin, il potente, ha catturato N prigionieri e il re di REC 349 nella campagna.³³⁸

I versi conclusivi di questa colonna (ll. 26-34) e quelli delle quattro colonne successive, nonostante diverse lacune, elencano i nomi e le città di origine delle persone catturate da Naram-Sin durante questa campagna militare.

Nella colonna VII sono elencati i dati più attendibili sul bilancio complessivo dei prigionieri nemici. I versi conclusivi, tra le colonne VII e VIII, riprendono il rituale di cattura dei prigionieri di guerra tipico del periodo accadico, il quale prevede che essi vengano portati in catene davanti al tempio delle divinità protettrici di Accad, ovvero Enlil, Aštar e Ilaba, come fece Sargon con Lugalzagesi dopo averlo sconfitto a Uruk.

Colonna VII

ll. 1-3) lacuna

ll. 4-7) Totale complessivo: N re.

l. 8) Totale complessivo: 13 generali.

l. 9) Totale complessivo: 23 governatori.

l. 10) Totale complessivo: 1.212 capi cittadini.

l. 11) Totale complessivo: 137.400 uomini.

ll. 12-13) Il dio Enlil gli ha mostrato la via e

ll. 14-20) Naram-Sin, il potente, ne ha uccisi tanti quanti ce n'erano nella campagna, e li ha catturati.

ll. 21-27) Naram-Sin, il potente, ha fatto un conteggio del loro [...] al cospetto degli dèi.

ll. 28-29) Sul dio Enlil giuro che queste non sono falsità,

Colonna VIII

l. 1) ma sono totalmente vere.

ll. 2-3) Egli [...] i loro corpi.

ll. 4-15) Sulla dea Aštar-Annunītum e sul dio Enlil giuro che Naram-Sin, il potente, li ha invece veramente catturati e imprigionati per mezzo della mazza del dio Ilaba.³³⁹

³³⁸ Frayne 1993, p. 92.

³³⁹ Frayne 1993, p. 94.

Il testo successivo, proveniente anch'esso da alcune tavolette rinvenute a Nippur, racconta la campagna militare di Naram-Sin contro il regno di Magan, nel Golfo di Oman.³⁴⁰

Il diritto di questa iscrizione e la prima colonna del rovescio sono andati perduti, perciò è stato possibile tradurre il testo solamente dalla seconda alla settima colonna del rovescio. Tra le caratteristiche più innovative che presenta questo testo si ricorda la titolatura “re dei quattro angoli del mondo”, con la quale viene elogiato Naram-Sin, che ha conquistato i quattro angoli del Vicino Oriente, dai Monti Zagros (a est) alla Mesopotamia (a ovest) e dal Golfo Persico (a sud) al Mediterraneo orientale (a nord).

Colonna II

ll. 1-15) lacuna

ll. 16-20) Naram-Sin, il potente, che è in missione per la dea Aštar (Inanna), la sua divinità personale è [...],

ll. 21-26) re di Accad e [re dei quattro angoli del mondo]

ll. 27-28) lacuna

ll. 29-30) governatore del dio Enlil,

ll. 31-32) generale del dio Ilaba,

ll. 33-35) guardiano delle fonti del fiume Irnina,

Colonna III

ll. 1-3) che ha reso salde le fondamenta di Accad,

ll. 4-9) potente condottiero per [...] nel tempio del dio Enlil

ll. 10-14) annotazione scribale

ll. 15-18) Quando i quattro angoli si sono rivoltati insieme contro di lui,

ll. 19-21) cosa che nessun re aveva mai visto:

ll. 22-26) quando Naram-Sin, il potente, era impegnato in una missione per la dea Aštar,

ll. 27-32) tutti e quattro gli angoli del mondo si sono rivoltati e insieme contro di lui e lo hanno affrontato.³⁴¹

l. 33) Il re

l. 34) lacuna

³⁴⁰ Frayne 1993, p. 95.

³⁴¹ Frayne 1993, p. 96.

Colonna IV

ll. 1-2) lacuna

ll. 3-7) Dal verdetto del dio Enlil, egli [...]

ll. 8-9) di Enlil, il suo signore

ll. 10-18) lacuna

ll. 19-27) Inoltre, egli (Naram-Sin) ha attraversato il Mare Inferiore e conquistato

Magan, nel mezzo del mare,

ll. 28-32) e ha lavato le sue armi nel Mare Inferiore.

ll. 33-36) Naram-Sin, il potente, che era impegnato in una missione per la dea Aštar,

ll. 37-41) quando il dio Enlil ha deliberato questo verdetto per lui,

Colonna V

ll. 1-4) ha affidato la corda di piombo del popolo nelle sue mani

ll. 5-8) e non gli diede alcun superiore,³⁴²

ll. 9-15) egli (Naram-Sin) ripose davanti al dio Enlil un vaso kurkurru per l'olio e lo

dedicò a lui.

ll. 16-23) A colui che rimuoverà l'iscrizione di Naram-Sin, re di Accad, generale del dio

Ilaba,

ll. 24-27) o metterà il suo nome sul vaso kurkurru di Naram-Sin, e

ll. 28-29) dirà: "Questo è il mio vaso kurkurru per l'olio",

ll. 30-34) o lo mostrerà a un estraneo o a un forestiero, e

Colonna VI

ll. 1-5) dirà: "Cancella il suo nome e metti il mio nome su di esso",

ll. 6-18) Possano la dea Aštar-Annunītum, e gli dèi Anum, Enlil, Ilaba, Sîn (Nanna),

Shamash, Nergal, Ūmum, la dea Ninkarrak, i grandi dèi nella loro totalità,

ll. 19-21) maledirlo con una terribile maledizione.

ll. 22-24) Possa non detenere lo scettro (della regalità) per il dio Enlil

ll. 25-28) e possa non impadronirsi della regalità per la dea Aštar.

ll. 29-35) Possano le dee Ninhursag e Nintu³⁴³ non concedergli un erede maschio, né una discendenza.

ll. 36-37) [...] la sua regalità.

³⁴² Frayne 1993, p. 97.

³⁴³ Frayne 1993, p. 98.

Colonna VII

ll. 1-5) Possano gli dèi Adad e Nisaba non far fiorire il suo seme.

ll. 6-9) Possa la dea Ea bloccare il suo canale con il limo.³⁴⁴

La campagna militare di maggior rilievo durante il regno di Naram-Sin è stata senza dubbio la repressione della Grande Rivolta. La ribellione contro il re accadico era costituita da due grandi coalizioni: una confederazione di città del Nord, guidata da *Iphur-kishi*, re di Kish, e una lega di città sumeriche del Sud guidate da *Amargirid*, re di Uruk. Una terza armata ribelle era guidata probabilmente da *Enlil-nizu*, re di Nippur.³⁴⁵

Colonna I - diritto

ll. 1-2) Il dio Enlil è la sua personale divinità e

ll. 3-5) il dio Ilaba, uno degli dèi più potenti, è il suo dio del clan.

ll. 6-10) Naram-Sin, il potente, re dei quattro angoli del mondo [...]

ll. 11-14) A Kish hanno elevato Iphur-kishi alla regalità

ll. 15-19) e a Uruk hanno elevato Amargirid allo stesso modo alla regalità

ll. 20-23) Iphur-kishi, re di Kish, è andato in guerra

ll. 24-31) e ha radunato le città di Kish, Kutha, TiWA, Sippar, Kazallu, Kiritab, Apiak,

GN [...] - lacuna.

Colonna I - rovescio

ll. 1-2) [...] e i montanari amorriti.

ll. 3-11) In entrambe le città di TiWA e Uruk, nel campo del dio Sîn, ha tracciato le linee di battaglia e atteso lo scontro.

ll. 12-18) Naram-Sin, il potente, [...] il suo giovane³⁴⁶ uomo là, e ha tenuto Accad.

ll. 19-22) Egli ha blindato la città per il dio Shamash. Ha detto: "O Shamash, il Kišita (il re di Kish: Iphur-kishi), [...]"

³⁴⁴ Frayne 1993, p. 99.

³⁴⁵ Frayne 1993, p. 103.

³⁴⁶ Frayne 1993, p. 104.

Colonna II

ll. 1-5) Egli [...] il loro [...] e ha rasato le loro teste.

ll. 6-8) [...] sono diventati ostili [...]

ll. 9-13) Nel campo del dio Sîn, loro due si sono impegnati in battaglia, scontrandosi l'uno contro l'altro.

ll. 14-22) Dal verdetto della dea Aštar-Annunītum, Naram-Sin, il potente, è stato vittorioso contro il Kišita in battaglia a TiWA.

ll. 23-43) Inoltre, Ilī-rēšī, il generale; Ilum-mūda, Ibbi-Zababa, Imtalik e Puzur-Asar, capitani di Kish; e Puzur-Ningal, governatore di TiWA; Ilī-rē'a, il suo capitano; Kullizum, capitano di Ereš; Edam'u, capitano di Kutha, [...].³⁴⁷

Colonna III

ll. 1-12) Ilum-dān, governatore di Borsippa; Dada, governatore di Apiak - in totale 300 ufficiali e 4.932 prigionieri - egli (Naram-Sin) ha catturato in battaglia.

ll. 13-25) Inoltre, egli ha inseguito Iphur-kishi a Kish, e proprio accanto a Kish, al cospetto della dea Ninkarrak, loro due si sono impegnati in battaglia per una seconda volta, scontrandosi l'uno contro l'altro.

ll. 26-35) Dal verdetto della dea Aštar-Annunītum e del dio Anum, Naram-Sin, il potente, è stato vittorioso contro il Kišita in battaglia a Kish.

ll. 36-45) Inoltre, Puzur-Numušda, governatore di Kazallu; Dannum, capitano di Borsippa; Pû-palîm, capitano di Apiak, [...] - lacuna.

Colonna IV

ll. 1-24) Iddin-Ilum, governatore di Kutha; Iliš-takal, governatore di Sippar; Šalim-bēlī, governatore di Kiritab; Qīšum, governatore di Ereš; Ita-Ilum, governatore di Dilbat; e Imtalik, capitano di TiWA - in totale 1.000 ufficiali e 2.015 prigionieri - egli (Naram-Sin) ha catturato in battaglia.³⁴⁸

ll. 25-35) Inoltre, egli ha riempito il fiume Eufrate con i loro corpi, conquistato la città di Kish e distrutto le sue mura.

ll. 36-45) Inoltre, egli ha costruito un canale fino al centro della sua città e ha ucciso 2.525 uomini all'interno della città stessa. Inoltre, [...] - lacuna.

³⁴⁷ Frayne 1993, p. 105.

³⁴⁸ Frayne 1993, p. 106.

Colonna V

ll. 1-21) [...] *Amar-girid, re di Uruk, è andato in guerra e ha radunato le città di Uruk, Ur, Lagash, Umma, Adab, Šuruppak, Isin e Nippur, e gli insediamenti della provincia del Mare Inferiore (il Golfo Persico).*³⁴⁹

ll. 22-28) *In entrambe le città di URUxUD e Ašnak egli ha tracciato le linee di battaglia e atteso lo scontro.*

ll. 29-38) *Naram-Sin, il potente, ha sentito parlare di lui e si è precipitato al suo fianco da Kish. Loro due si sono impegnati in battaglia, scontrandosi l'uno contro l'altro. Dal verdetto della dea Aštar-Annunītum [...].*

Colonna VI

ll. 1-8) [...] *egli ha costruito un canale fino al centro della sua città [...]*

ll. 9-13) *Inoltre, Lugal-nizu, governatore di Nippur, [...].*³⁵⁰

Un ulteriore resoconto sulle imprese militari di Naram-Sin è stato inciso sulla statua in bronzo di Bassetki, un antico villaggio situato tra Mosul e Dahuk, circa 70 km a nord-ovest di Mosul. Il testo celebra le nove battaglie vinte da Naram-Sin nell'arco di un anno e la sua vittoria nella Grande Rivolta, a cui fanno seguito la costruzione di un sontuoso tempio in onore del sovrano accadico e la sua "divinizzazione".³⁵¹

Dopo aver ripristinato l'ordine nella Mesopotamia meridionale ed essere stato "divinizzato" dal popolo di Accad, Naram-Sin intraprende una nuova campagna militare verso la Mesopotamia settentrionale, raggiungendo la Valle del Khabur (Siria nord-orientale) e l'Alto Tigri.³⁵²

Esistono diversi testi che raccontano i fatti più importanti di questa campagna militare ma, sfortunatamente, la maggior parte di essi sono pieni di lacune, perciò non ritengo necessario per questo studio riportarne la traduzione.

Almeno due iscrizioni reali accademiche (forse tre) attestano delle attività condotte da Naram-Sin nella regione del Khabur: una di queste iscrizioni, proveniente dal frammento in calcare di una stele (attualmente conservata alla *Nies Babylonian Collection* dell'Università di Yale, New Haven; n° di museo: *NBC 11428*), racconta

³⁴⁹ Frayne 1993, p. 107.

³⁵⁰ Frayne 1993, p. 108.

³⁵¹ Frayne 1993, p. 113.

³⁵² Frayne 1993, p. 96.

della conquista della città di Azuḫinnum, nel regno di Subartu, e della cattura del suo governatore, Taḫiṣ-atili', da parte di Naram-Sin.³⁵³

Dopo aver conquistato Azuḫinnum, il re accadico fece costruire una fortezza nella città di Tell Brāk, un punto strategico molto importante nella Valle del Khabur. Durante gli scavi archeologici di questa fortezza sono stati ritrovati sette mattoni incisi con il nome di Naram-Sin (n° di scavo: *Tell Brāk 84.1453*), come prova della sua presenza in questa città.³⁵⁴

Altre iscrizioni, recuperate in condizioni altrettanto frammentarie, raccontano la conquista da parte di Naram-Sin dei territori dell'Alto Tigri, che si sarebbe svolta in tre fasi distinte:

- la conquista della città di Šenaminda;
- la conquista dell'antica città di Pir Hüseyin (della quale si conosce soltanto il nome moderno), 25 km a nord-est di Diyarbakir (Turchia sud-orientale), testimoniata da un'iscrizione di Naram-Sin ritrovata durante gli scavi.
- la ricerca da parte di Naram-Sin della sorgente del Tigri e dell'Eufrate, in Anatolia orientale.³⁵⁵

La spedizione di Naram-Sin in Anatolia è testimoniata anche da un'iscrizione accadica ricopiata su due tavolette paleobabilonesi ritrovate a Ur (n° di scavo: *U 7725*) e Nippur (*Ni 2435*), che raccontano la conquista da parte del re accadico della città di Talḫadum, la moderna Dülük Tepe, situata 70 km a est dei Monti Amanus, presso l'attuale confine tra Turchia e Siria. In questo caso, il testo è abbastanza leggibile, nonostante qualche lacuna.³⁵⁶

*ll. 1-16) Naram-Sin, re di Accad, comandante [...] di tutta la terra di Elam, fino a Parahšum, e della terra di Subartu fino alla foresta di cedri.*³⁵⁷

ll. 17-32) Ora, quando è andato a Talḫadum - nessun re aveva mai intrapreso una simile campagna - Naram-Sin, re di Accad, è andato là e la dea Aštar non gli ha dato rivali.

ll. 33-40) I governatori di Subartu e i signori delle Alte Terre hanno portato le loro offerte davanti a lui.

ll. 41-46) lacuna

³⁵³ Frayne 1993, p. 124.

³⁵⁴ Frayne 1993, pp. 125-126.

³⁵⁵ Frayne 1993, p. 128.

³⁵⁶ Frayne 1993, pp. 129-130.

³⁵⁷ Frayne 1993, p. 130.

*ll. 47-52) Naram-Sin, il re di Accad, ha dedicato questa statua al dio Ningublaga.
ll. 53-70) A colui che rimuoverà questa iscrizione, possano il dio Ningublaga, il proprietario di questa statua, e il dio Shamash, abbattere le sue fondamenta e distruggere la sua progenie. Possano non concedergli un erede maschio, né una discendenza. Possa egli non camminare più al cospetto del suo dio personale.*³⁵⁸

Il prossimo testo analizzato in questo capitolo racconta una campagna militare condotta da Naram-Sin nella Mesopotamia settentrionale, contro le città di Armānum (la cui locazione è ancora piuttosto incerta) ed Ebla. Grazie al successo ottenuto in questa campagna militare, Naram-Sin raggiunge il Mediterraneo orientale, portando l'Impero di Accad al massimo della sua espansione territoriale. Questo testo riporta inoltre una descrizione dettagliata delle mura cittadine di Armānum. Una nota alla fine del testo indica che la statua recante questa iscrizione era collocata accanto a quella eretta molti secoli dopo dal re di Larsa, Sîn-erībam (1778 - 1776 a.C.). La tavoletta nella quale è stato inciso questo testo proviene da Ur (n° di museo: *IM 85461*; n° di scavo: *U 7756*) e risale anch'essa al Periodo Paleobabilonese.³⁵⁹

Colonna I

*ll. 1-10) Per tutto il tempo trascorso dalla creazione dell'umanità, nessun re aveva mai distrutto Armānum ed Ebla,*³⁶⁰
ll. 11-20) il dio Nergal, per mezzo delle sue armi ha aperto la via per Naram-Sin, il potente, e gli ha dato Armānum ed Ebla.
ll. 21-30) Inoltre, gli ha dato l'Amanus, la montagna di cedri e il Mare Superiore.

Colonna II

*l. 1) Per mezzo delle armi del dio Dagān, che magnifica la sua regalità,
ll. 2-7) Naram-Sin, il potente, ha conquistato Armānum ed Ebla.
ll. 8-19) Inoltre, dalla sponda del fiume Eufrate fino alla città di Ulišum, ha colpito le persone che il dio Dagān gli ha consegnato per la prima volta,
ll. 20-23) affinché prestino servizio al dio Ilaba, il suo dio.
ll. 24-29) Inoltre, egli (Naram-Sin) ha conquistato l'Amanus, la montagna di cedri.*

³⁵⁸ Frayne 1993, p. 131.

³⁵⁹ Frayne 1993, p. 132.

³⁶⁰ Frayne 1993, p. 132.

Colonna III

- ll. 1-6) Quando il dio Dagān ha determinato il verdetto per Naram-Sin, il potente, ha consegnato nelle³⁶¹ sue mani Rīd-Adad, re di Armānum,*
- ll. 7-10) e quando egli (Naram-Sin) lo ha catturato personalmente in mezzo all'ingresso del suo palazzo,*
- ll. 11-16) egli (Naram-Sin) ha modellato una statua di sé stesso in diorite e l'ha dedicata al dio Sīn (Nanna).*
- ll. 17-32) Così ha detto Naram-Sin, il potente, re dei quattro angoli del mondo: "Il dio Dagān mi ha dato Armānum ed Ebla e io ho catturato Rīd-Adad, re di Armānum.*

Colonna IV

- ll. 1-3) A quel tempo, ho modellato un'immagine di me stesso e l'ho dedicata al dio Sīn.*
- ll. 4-6) Che nessuno osi rimuovere la mia iscrizione,*
- ll. 7-10) possa la mia statua stare al cospetto del dio Sīn.*
- ll. 11-19) Inoltre, ciò che il suo dio gli darà (a Naram-Sin), possa essergli gradito, ma l'azione che ho compiuto [...]”³⁶²*
- ll. 20-26) Dal muro di fortificazione al grande muro: 130 cubiti è l'altezza della collina e 44 cubiti è l'altezza del muro.*

Colonna V

- ll. 1-7) Dal muro della banchina al muro di fortificazione: 180 cubiti è l'altezza della collina e 30 cubiti è l'altezza del muro.*
- ll. 8-13) Totale: 404 cubiti in altezza, dalla base alla cima del muro.*
- ll. 14-16) Egli (Naram-Sin) ha distrutto la città di Armānum.*
- l. 17) Iscrizione sul monumento laterale prospiciente alla cappella della "Nuova Corte".*

Colonna VI

- ll. 1-9) Dal fiume al muro della banchina: 196 cubiti è l'altezza della collina e 20 cubiti è l'altezza del muro.*
- ll. 10-17) Dal muro della banchina al muro di fortificazione: 156 cubiti è l'altezza della collina e 30 cubiti è l'altezza del muro.*

³⁶¹ Frayne 1993, p. 133.

³⁶² Frayne 1993, p. 134.

*ll. 18-20) Iscrizione sul monumento laterale prospiciente alla grande statua di Sîn-irībam.*³⁶³

Una delle ultime campagne militari condotte da Naram-Sin è stata contro la popolazione elamita dei Lullubiti. Il testo che racconta questo evento è inciso sulla base della “Stele della Vittoria” (fig. 48), ritrovata durante gli scavi dell’Acropoli di Susa dall’archeologo francese Jean-Jacques de Morgan (1857 - 1924). Questo monumento, originariamente collocato a Sippar, è stato portato a Susa oltre mille anni dopo dal re elamita *Shutruk-Nakhunte I* (1170 - 1150 a.C.), che ha poi aggiunto la sua personale iscrizione alla stele.³⁶⁴

Anche in questo caso, il testo è troppo frammentario per essere riportato in questo studio: le poche righe che è stato possibile tradurre riescono comunque a farci capire che i Lullubiti erano un popolo originario delle montagne dell’Elam (i Monti Zagros, nell’odierno Iran occidentale) e che le loro tribù si erano alleate per combattere Naram-Sin, il quale li ha comunque sconfitti in battaglia e “*ha innalzato un tumulo funerario sopra di loro*” (*Colonna III, l. 1*).³⁶⁵

³⁶³ Frayne 1993, p. 135.

³⁶⁴ Frayne 1993, p. 143.

³⁶⁵ Frayne 1993, p. 144.

CAPITOLO 5 - Sviluppo ed evoluzione degli eserciti e delle armi tra Mesopotamia e Antico Egitto.

5.1 - Materie prime

Le prime armi attestate in Mesopotamia delle quali abbiamo notizia risalgono al 9500 a.C., durante il Mesolitico (12000 - 8500 a.C.): sono fabbricate prevalentemente in selce o in ossidiana (quest'ultima era reperibile in grandi quantità in Anatolia)³⁶⁶ e includono punte di lancia, di freccia e di ascia, giavellotti, fionde, pugnali e mazze. Impiegate inizialmente nella caccia, queste armi vengono in seguito utilizzate anche per combattere negli scontri tribali tra i vari clan durante il Neolitico (8500 - 4500 a.C.).³⁶⁷

Le prime tracce di conflitto tra le popolazioni del Vicino Oriente sono attestate in Anatolia all'inizio del VI millennio a.C., dove sono stati ritrovati i resti di armi non adatte alle attività di caccia, sicuramente fabbricate a scopo bellico (come le mazze), nelle sepolture del Neolitico.³⁶⁸

La vera rivoluzione nell'industria bellica del Vicino Oriente ha inizio tra il V e il IV millennio a.C., durante il Calcolitico (4500 - 3100 a.C.), grazie all'introduzione della metallurgia nella fabbricazione delle armi, resa possibile dalla presenza di numerosi giacimenti di metalli, come oro, argento, elettro, rame e stagno (fig. 73).³⁶⁹

Il metallo più facilmente reperibile e maggiormente impiegato nella produzione di armi durante il Calcolitico è il rame: i suoi giacimenti si trovano nell'isola di Cipro (Mediterraneo orientale), in Asia Minore, lungo la costa meridionale del Mar Nero, nel Caucaso, nei Monti Zagros, nell'Oman (l'antica Magan) e nella penisola del Sinai.³⁷⁰

Un metallo che spesso viene fuso insieme al rame per creare una lega metallica è l'arsenico, estratto dai giacimenti dell'Anatolia nord-orientale e dell'Iran.³⁷¹

Lo stagno si trovava in Anatolia e nei territori a est dell'Iran, tra gli odierni stati di Afghanistan, Uzbekistan e Tagikistan. Un numero limitato di giacimenti si trovavano anche in Egitto, vicino alla costa occidentale del Mar Rosso. L'importazione dello stagno in Mesopotamia assume un ruolo fondamentale a partire dalla seconda metà del

³⁶⁶ Gernez 2017, p. 30.

³⁶⁷ Hamblin 2006, p. 15.

³⁶⁸ Hamblin 2006, pp. 16, 19-20.

³⁶⁹ Gernez 2017, p. 19.

³⁷⁰ Gernez 2017, pp. 19-20.

³⁷¹ Gernez 2017, p. 20.

IV millennio a.C., quando viene fuso insieme al rame per fabbricare le prime armi in bronzo, molto più resistenti di quelle forgiate esclusivamente in rame.³⁷²

Sebbene la maggior parte delle armi siano state fabbricate in rame o in bronzo, esistono alcuni esemplari prodotti in argento. Si tratta soprattutto di armi da parata, con una funzione cerimoniale, possedute soltanto da alcuni membri dell'élite cittadina. L'argento si trovava in grande quantità nei giacimenti del Tauro (Anatolia meridionale), lungo la costa del Mar Nero, nel Caucaso e in Grecia orientale.³⁷³

L'oro, impiegato nelle armi cerimoniali per decorare il manico o l'elsa di alcuni pugnali, si trovava nel Caucaso, in Anatolia centrale (nei pressi del lago di Van) e in Nubia.³⁷⁴

Il ferro e il piombo, presenti nel territorio del Vicino Oriente in quantità minori, non furono mai utilizzati per fabbricare armi o altri manufatti fino al termine del XIII secolo a.C.³⁷⁵

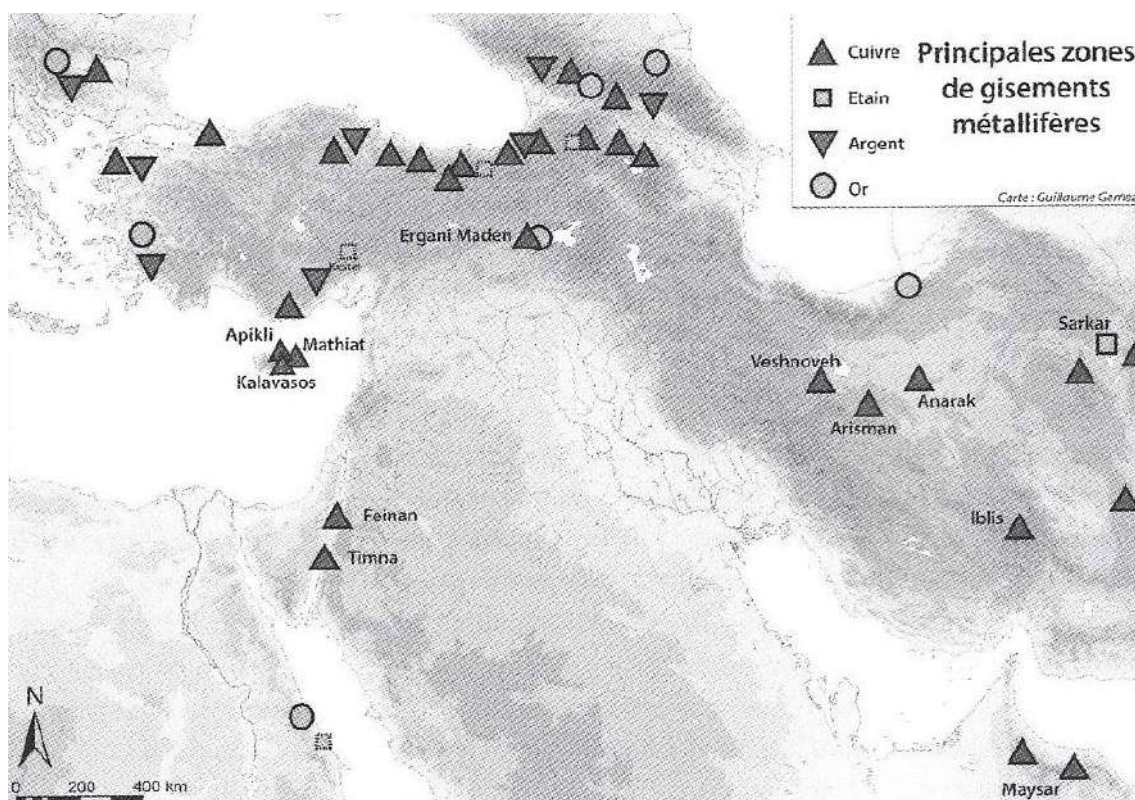


Fig. 73 - Giacimenti di metalli nel Vicino Oriente antico.³⁷⁶

³⁷² Gernez 2017, p. 21.

³⁷³ Gernez 2017, p. 21.

³⁷⁴ Gernez 2017, p. 21.

³⁷⁵ Gernez 2017, p. 21.

³⁷⁶ Gernez 2017, p. 20.

5.2 - Le armi del IV millennio a.C. in Anatolia, Caucaso e Mesopotamia

Nel corso del IV millennio a.C., a causa della crescita costante delle città del Vicino Oriente, si registrano anche i primi conflitti e, di conseguenza, un aumento della produzione di armi, forgiate prevalentemente in rame. Le due regioni del Vicino Oriente nelle quali la produzione di armi nel IV millennio a.C. è meglio documentata sono l'Anatolia e il Caucaso.³⁷⁷

Reperti di pregevole fattura sono stati ritrovati in Anatolia, nel sito di *Arslantepe* (Turchia orientale), dove la metallurgia raggiunge livelli di produzione e sviluppo molto alti già all'inizio del IV millennio a.C., grazie alla vicinanza di questo insediamento ai giacimenti metalliferi presenti nella regione.³⁷⁸

Durante gli scavi del complesso pubblico di Arslantepe, sono state rinvenute 21 armi forgiate con una lega di rame e arsenico (quest'ultimo fungeva da indurente per il metallo). Tra queste armi vi erano 12 punte di lancia (ciascuna pesava circa 700 g) e 9 spade (960 g). Con ogni probabilità, le spade erano oggetti da parata piuttosto che armi vere e proprie: alcune di esse presentano infatti una decorazione sull'elsa e sul manico in agemine d'argento, evidenziando un raffinato gusto estetico, molto più adatto a un'arma cerimoniale piuttosto che a una spada da combattimento (figg. 74-77).³⁷⁹



Figg. 74/75 - Spada in rame arsenicato con agemine in argento (Arslantepe, 3300 - 3100 a.C.).³⁸⁰

³⁷⁷ Gernez 2017, p. 33.

³⁷⁸ Balossi Restelli 2015, p. 77.

³⁷⁹ Balossi Restelli 2015, p. 78.

³⁸⁰ Frangipane 2004, p. 72.



Fig. 76 - Spade in rame arsenicato a doppio taglio (Arslantepe, 3300 - 3100 a.C.).³⁸¹

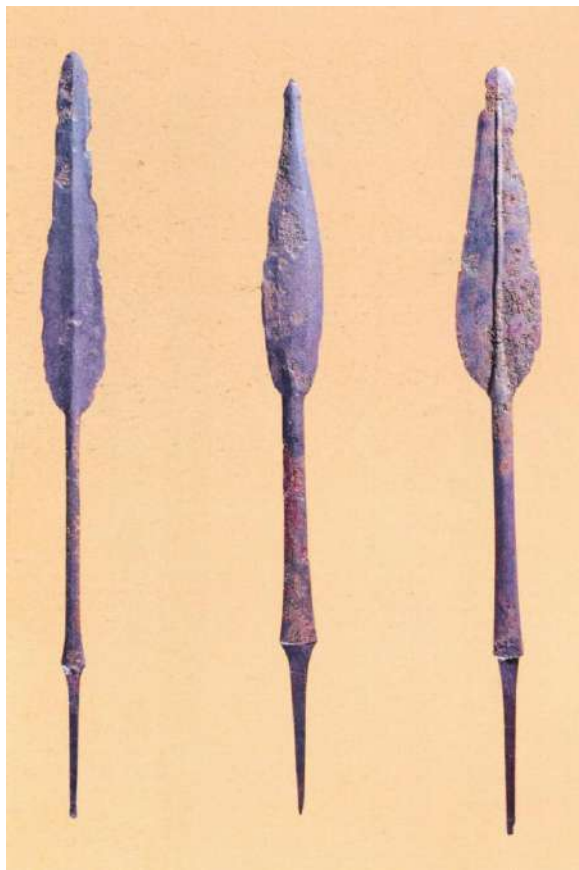


Fig. 77 - Punte di lancia in rame arsenicato (Arslantepe, 3300 - 3100 a.C.).³⁸²

³⁸¹ Frangipane 2004, p. 73.

³⁸² Frangipane 2004, p. 74.

Sebbene queste spade avessero probabilmente una funzione cerimoniale, la maggior parte delle armi ritrovate nelle tombe di Arslantepe sono state forgiate a scopo bellico: armi da guerra sono state ritrovate, ad esempio, nella *Tomba Reale*, scavata sul versante occidentale della collina e datata alla fine del IV millennio (3000 a.C.). Questa tomba appartiene a un “re guerriero”, una figura molto diffusa tra le comunità tribali dell’Anatolia e del Caucaso di questo periodo: il suo corredo funerario ha infatti restituito decine di armi forgiate in bronzo.³⁸³

Le armi della Tomba Reale di Arslantepe includono una spada, pugnali, punte di lancia e asce piatte, realizzate con una lega di rame e arsenico; una punta di lancia contiene anche una piccola quantità di nichel (fig. 78).³⁸⁴



Fig. 78 - Armi e utensili in rame provenienti dalla “Tomba Reale” di Arslantepe (Turchia orientale).³⁸⁵

I due siti del Caucaso che hanno restituito le maggiori quantità di armi forgiate in rame nel IV millennio a.C. sono *Maikop* e *Klady*, localizzati tra i fiumi *Kura* e *Araxe*, che attraversano ancora oggi l’altopiano georgiano. Le principali innovazioni sulle armi caucasiche consistono nella produzione di lance a punta tripartita, pugnali con una lama

³⁸³ Frangipane 2004, p. 123.

³⁸⁴ Frangipane 2004, pp. 123-124.

³⁸⁵ Frangipane 2004, p. 125.

a doppia nervatura e punte di ascia rettangolari, dotate di un largo foro circolare nel quale va inserito il manico in legno (fig. 79).³⁸⁶

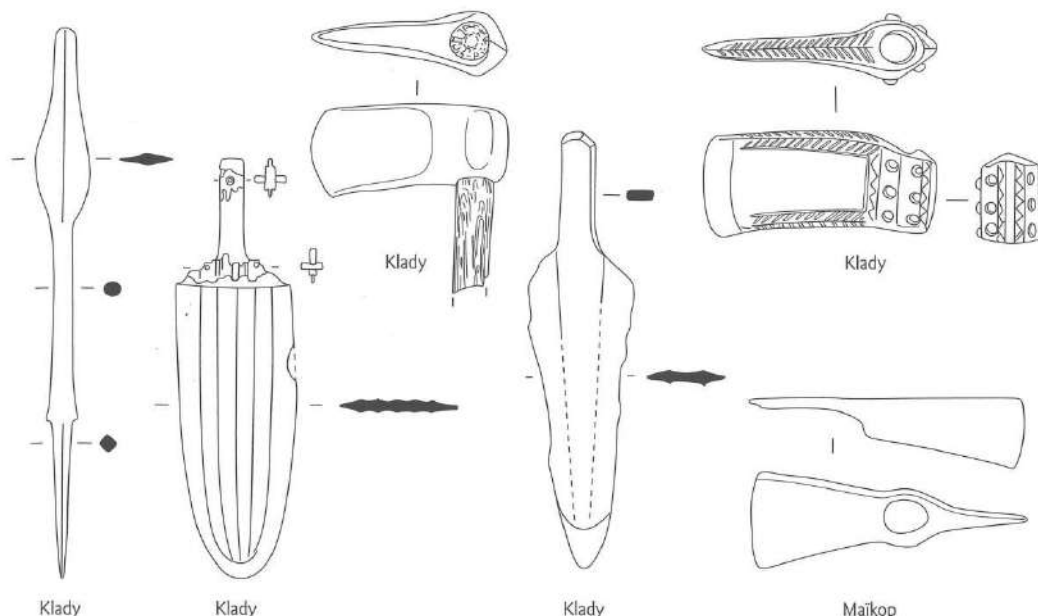


Fig. 79 - Armi del IV millennio a.C. provenienti dal Caucaso.³⁸⁷

Confrontando i ritrovamenti di armi del IV millennio a.C. in Anatolia e Caucaso con quelle ritrovate in Mesopotamia durante la dominazione di Uruk (3900 - 3100 a.C.) possiamo senza dubbio affermare che queste ultime sono molto meno documentate rispetto alle prime. Il motivo di questa evidente disparità di ritrovamenti tra le due aree geografiche è dovuta al fatto che le tombe mesopotamiche del IV millennio a.C. sono quasi totalmente assenti oppure non sono ancora state scoperte: la maggior parte delle armi antiche si trova infatti nei corredi funerari delle tombe, perciò una mancanza di contesti sepolcrali compromette anche l'eventuale ritrovamento di armi e altri utensili.³⁸⁸

Le risorse migliori che abbiamo a nostra disposizione per documentare le armi mesopotamiche del IV millennio a.C. sono le fonti iconografiche. La “Stele di Warka”, già descritta e illustrata nel Paragrafo 3.1.1 (figg. 19-20), rappresenta una scena di caccia al leone, senza alcun riferimento alla guerra; tuttavia, in questa scena il re utilizza

³⁸⁶ Gernez 2017, pp. 35-36.

³⁸⁷ Gernez 2017, p. 37.

³⁸⁸ Gernez 2017, p. 90.

lancia, arco e frecce per la caccia: sappiamo perciò che queste armi venivano sicuramente fabbricate in Mesopotamia già nel IV millennio a.C.³⁸⁹

Una delle scene di guerra meglio rappresentate in questo periodo è incisa su un sigillo proveniente da Susa, l'antica capitale dell'Elam: il protagonista della scena è il re-sacerdote che uccide i nemici con arco e frecce; uno dei nemici sembra brandire un pugnale o una spada, ma neppure dalla ricostruzione grafica risulta chiaro se si tratta effettivamente di un'arma impugnata dal soldato in modo anomalo (stretta nella mano sinistra con la punta rivolta verso il basso, dietro alla gamba opposta), oppure di una freccia scagliata dal re-sacerdote che lo ha trafitto sulla gamba destra (fig. 80.1).³⁹⁰

L'analisi di queste fonti iconografiche dimostra che già nel IV millennio a.C. l'arco e le frecce erano armi molto importanti, impiegate sia dal sovrano che dai soldati in un contesto di caccia oppure di guerra. Tra i pochi reperti materiali ritrovati a Uruk, le punte di freccia, fabbricate in selce o in ossidiana, sono le armi più abbondanti. Alcune di queste punte di freccia sono state ritrovate all'interno di una faretra, recuperata durante gli scavi di un edificio a Uruk, condotti da una missione archeologica tedesca: una di queste frecce presenta una punta di forma triangolare ed è stata forgiata con una particolare lega metallica di rame e argento.³⁹¹

Altri due rilievi iconografici datati al Tardo Uruk (3500 - 3100 a.C.), ritrovati rispettivamente nell'Acropoli di Susa e nella città di Uruk, rappresentano il re-sacerdote in una scena di guerra:

- nel primo rilievo il re-sacerdote, armato di arco, scaglia le frecce contro i nemici mentre cadono da un edificio sotto assedio (fig. 80.2);³⁹²
- nel secondo rilievo il re-sacerdote impugna un lungo arco ricurvo nella mano destra e una mazza appoggiata dietro alla spalla sinistra (fig. 80.3).³⁹³

³⁸⁹ Gernez 2017, p. 91.

³⁹⁰ Gernez 2017, p. 91.

³⁹¹ Gernez 2017, p. 91.

³⁹² Potts 1999, p. 67.

³⁹³ Potts 1999, p. 67.

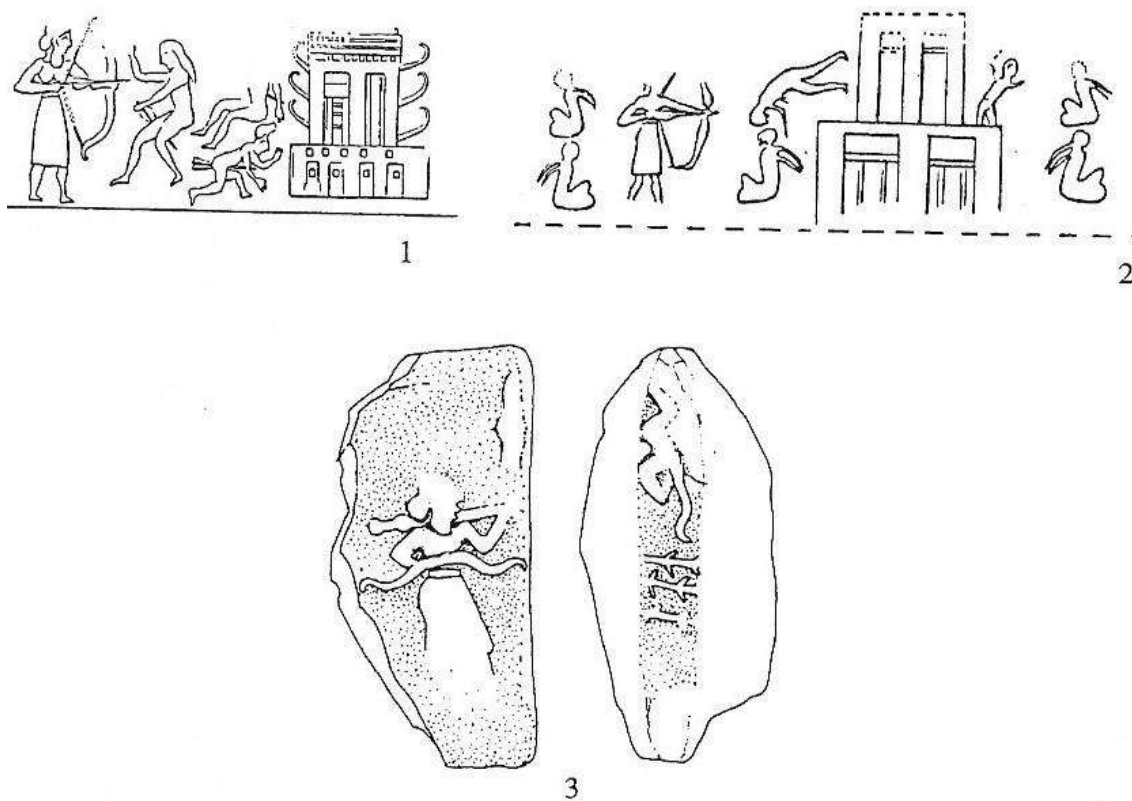


Fig. 80 - Iconografia bellica sui sigilli elamiti provenienti dall'Acropoli di Susa e da Uruk (n° di museo al Louvre: Sb 2125; AO 29389; W 7883 + 7884).³⁹⁴

5.3 - L'esercito sumerico nel III millennio a.C.

Agli albori del Protodinastico (2900 - 2350 a.C.), la Mesopotamia si presenta come un mosaico di città-stato, costruite lungo le sponde del Tigri e dell'Eufrate, che controllano vaste aree di territorio coltivabile. A capo di queste città c'è un sovrano, che spesso alloggia nel tempio dedicato alla divinità protettrice della città. All'interno di questi centri urbani si sviluppa una fiorente attività artigianale, sia su scala locale, sia attraverso una corrente di esportazione. Molte città sono protette da una lunga cinta muraria: le antiche mura di Uruk, ad esempio, presentano un perimetro lungo 9 km e racchiudono una superficie di oltre 100 ettari.³⁹⁵

I territori stepposi e poco coltivabili che separano una città dall'altra sono sfruttati da pastori seminomadi e mercanti per il transito delle merci, e sono spesso scenario di conflitti locali per il controllo delle poche risorse disponibili, come i pascoli per il bestiame e i canali di irrigazione. Questo fenomeno spinge molti contadini a

³⁹⁴ Potts 1999, p. 68, fig. 3.12.

³⁹⁵ Tosi 1974, p. 17.

trasferirsi nei pressi delle grandi città fluviali, la cui popolazione cresce in maniera considerevole e, di conseguenza, aumentano anche la forza lavoro e lo sviluppo di nuove tecnologie.³⁹⁶

Uno di questi conflitti ha inizio tra il 2700 e il 2600 a.C. tra le città di Umma e Lagash, nella Babilonia meridionale, per ottenere il controllo della steppa di *Gu-edenna* (un territorio ricco di pascoli e canali di irrigazione), e continuerà a fasi alterne per circa due secoli.³⁹⁷

Di questi lunghi conflitti avvenuti nella terra di Sumer (rappresentati nella “Stele degli Avvoltoi” di Eannatum di Lagash e nello “Stendardo di Ur”) si è già parlato nei capitoli precedenti. In questo paragrafo sarà invece trattato un argomento totalmente nuovo: la struttura dell’esercito sumerico e la descrizione degli armamenti utilizzati dai soldati in battaglia. Grazie ai ritrovamenti di armi tra i corredi funerari del *Cimitero Reale di Ur* (utilizzato a partire dal 2900 a.C.) e ai numerosi rilievi scolpiti su stele e stendardi del III millennio a.C. (già descritti nel Capitolo 3), è stato possibile ricostruire in maniera abbastanza accurata i ranghi che costituivano gli eserciti delle città-stato sumeriche.³⁹⁸

L’esercito sumerico è costituito da tre regimenti principali.

- Fanteria pesante (figg. 81-82): i soldati appartenenti a questa divisione sono armati con lance tripartite lunghe 160 cm, dotate di una punta in bronzo di forma foliata a sezione piatta o costolata. Come arma secondaria, forse più adatta al combattimento individuale, si ricorda la picca bipartita, con una lunghezza compresa tra 10 e 60 cm (fig. 83).³⁹⁹ Le principali armi difensive sono gli elmi, identici per ogni regimento: sono fabbricati in cuoio o bronzo, e coprono tutta la testa fino al collo. Alcuni esemplari in bronzo sono stati rinvenuti tra le armi delle guardie sepolte insieme al sovrano nel Cimitero Reale di Ur (fig. 84). Il resto del corpo è protetto da un mantello in cuoio allacciato, un gonnellino a frange in lana o pelle di pecora e uno scudo rettangolare lungo quasi ad altezza d’uomo.⁴⁰⁰ Il registro superiore della “Stele degli Avvoltoi” (fig. 32) descrive in maniera inequivocabile come operava questo reparto: durante il combattimento, la fanteria pesante forma una “falange” a schieramento chiuso nella quale ciascun soldato tiene lo scudo con il braccio destro e impugna la lancia con entrambe le mani (la sinistra da sopra e la destra da sotto);

³⁹⁶ Tosi 1974, p. 17.

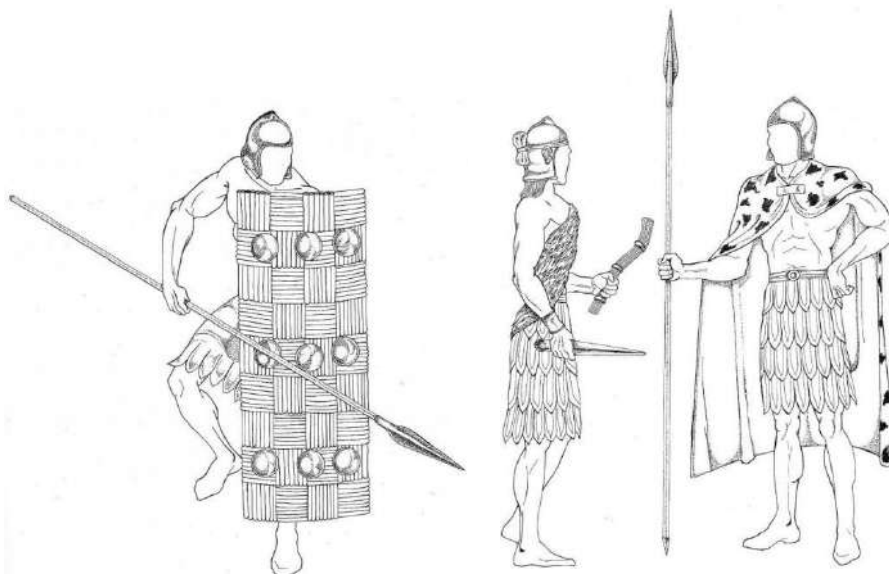
³⁹⁷ Tosi 1974, p. 18.

³⁹⁸ Tosi 1974, p. 19.

³⁹⁹ Gernez 2017, pp. 106-107.

⁴⁰⁰ Bandera 2021, p. 10.

in tal modo i soldati resistono molto bene all'urto dello scontro ma, allo stesso tempo, lasciano esposto il fianco sinistro, facendo forse affidamento sul supporto della fanteria leggera.⁴⁰¹



Figg. 81/82 - Fanteria pesante sumerica: lancia e scudo rettangolare erano le armi principali; una daga o un pugnale potevano essere impiegati come armi di riserva.⁴⁰²

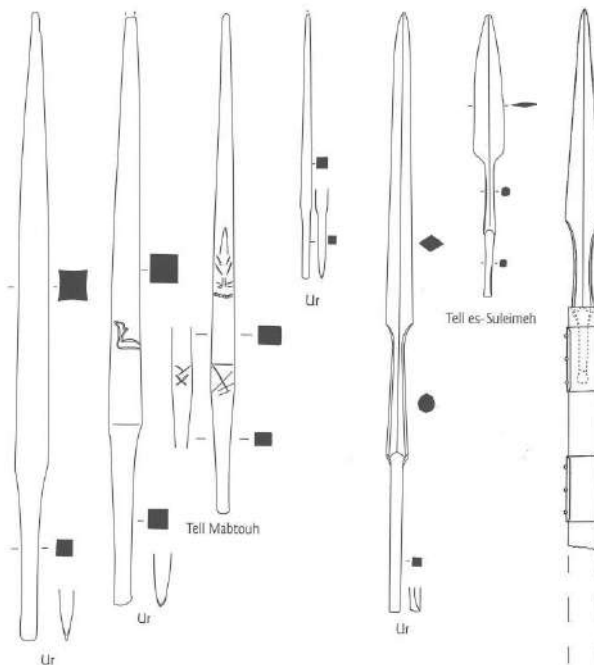


Fig. 83 - Picche bipartite (a sinistra) e lance tripartite (a destra) di epoca sumerica (2600 - 2350 a.C.).⁴⁰³

⁴⁰¹ Tosi 1974, p. 19.

⁴⁰² Tosi 1974, tav. 25.

⁴⁰³ Gernez 2017, pp. 106-107.



Fig. 84 - Elmo sumerico in bronzo (Cimitero Reale di Ur).⁴⁰⁴

- Fanteria leggera (fig. 85): l'armamento di queste truppe è molto semplice. I soldati indossano il tipico gonnellino a frange e un elmo in cuoio. L'arma principale è un'ascia in bronzo fissata su un'asta in legno, di lunghezza variabile tra 50 e 100 cm. I corredi funerari del Cimitero Reale di Ur hanno restituito 16 tipologie di asce, forgiate prevalentemente in bronzo con la tecnica a fusione (fig. 86-88). La tipologia di ascia più comune sembra essere la cosiddetta "ascia a orecchio", costituita da una lama sottile a sezione triangolare fusa in un pezzo unico con il foro d'immanicazione (fig. 89). La medesima tipologia di ascia è attestata anche a Mari, nella Mesopotamia settentrionale (figg. 90-91). Non sono affatto rare le alabarde a mezzaluna, impiegate soprattutto dall'esercito accadico dopo il crollo delle città-stato sumeriche (figg. 92-93). Più rare, ma altrettanto funzionali, sono le asce a forma di scalpello, forgiate in oro o elettro (fig. 94), e alcune teste di mazza cilindriche con piccole borchie coniche, usate probabilmente come arma di riserva.⁴⁰⁵

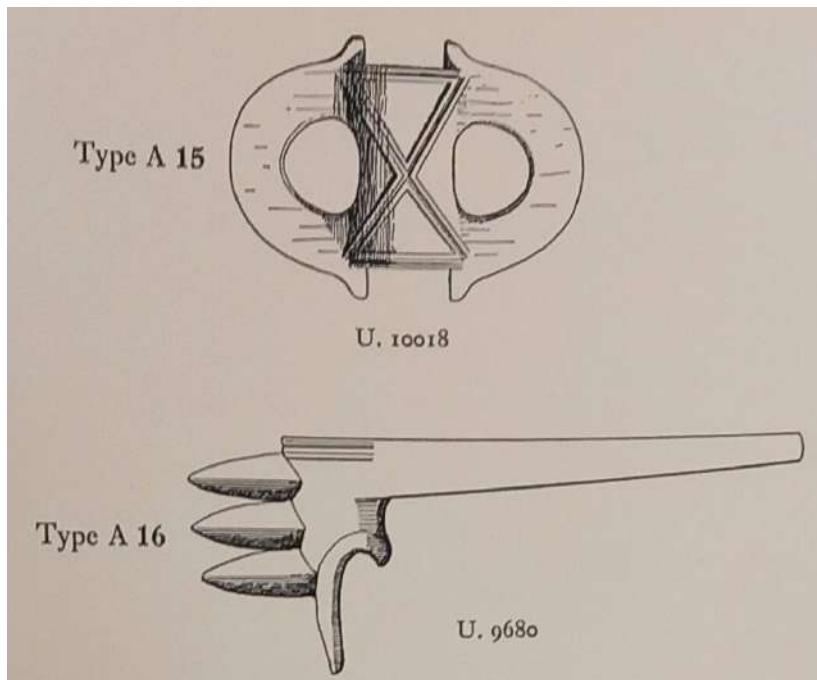
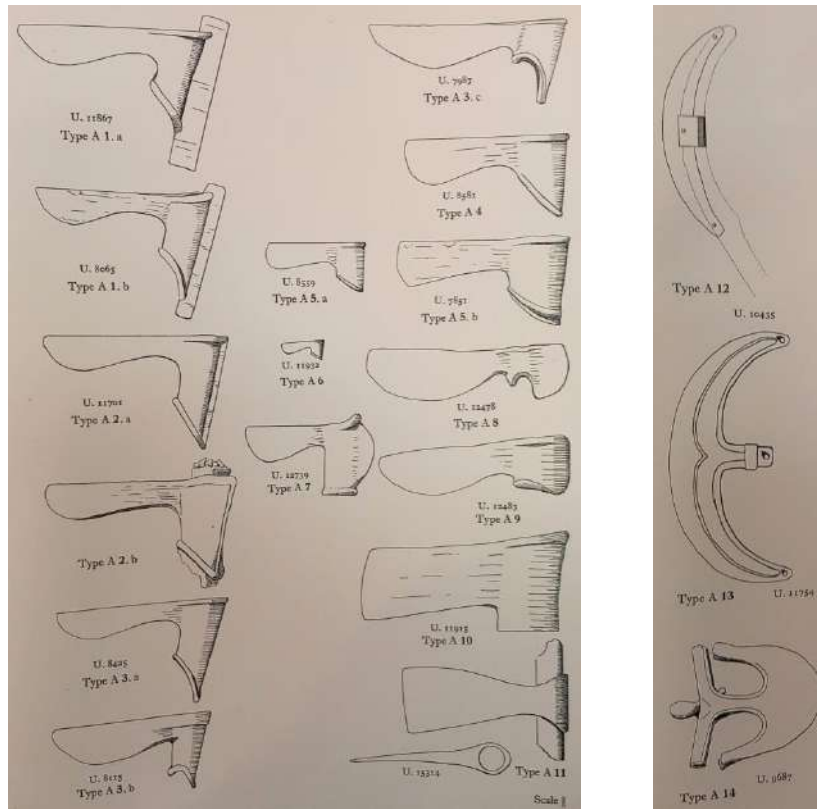
⁴⁰⁴ Bandera 2021, p. 10.

⁴⁰⁵ Tosi 1974, pp. 19-20.



Fig. 85 - Fanteria leggera sumerica: l'arma principale era un'ascia con una punta simile a quella di una scure. In questa rappresentazione, il manico in legno dell'ascia è stato erroneamente disegnato con una lunghezza eccessiva (una rappresentazione più attendibile è osservabile nella "fig. 89").⁴⁰⁶

⁴⁰⁶ Tosi 1974, tav. 25.



Figg. 86/87/88 - Le 16 tipologie di ascia ritrovate nel Cimitero Reale di Ur.⁴⁰⁷

⁴⁰⁷ Woolley 1934, tav. 223-224.



Fig. 89 - Tipologia di ascia sumerica ritrovata in maggiore quantità nel Cimitero Reale di Ur: “ascia a orecchio” (Tomba PG-580; n° di scavo: U. 9333, 9335).⁴⁰⁸

Fig. 90 - La medesima tipologia di ascia è rappresentata in un intarsio di un soldato di Mari (2400 a.C.).⁴⁰⁹

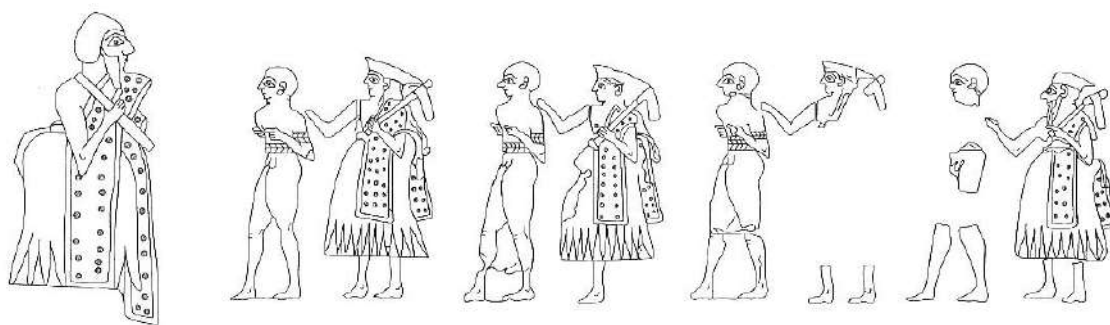


Fig. 91 - Stendardo di Mari con instarsi in conchiglia: i soldati armati di ascia accompagnano i prigionieri legati al cospetto del re.⁴¹⁰

⁴⁰⁸ Woolley 1934, tav. 153/c.

⁴⁰⁹ Margueron 2004, p. 293, fig. 282.1.

⁴¹⁰ Margueron 2004, p. 293, fig. 282.2.

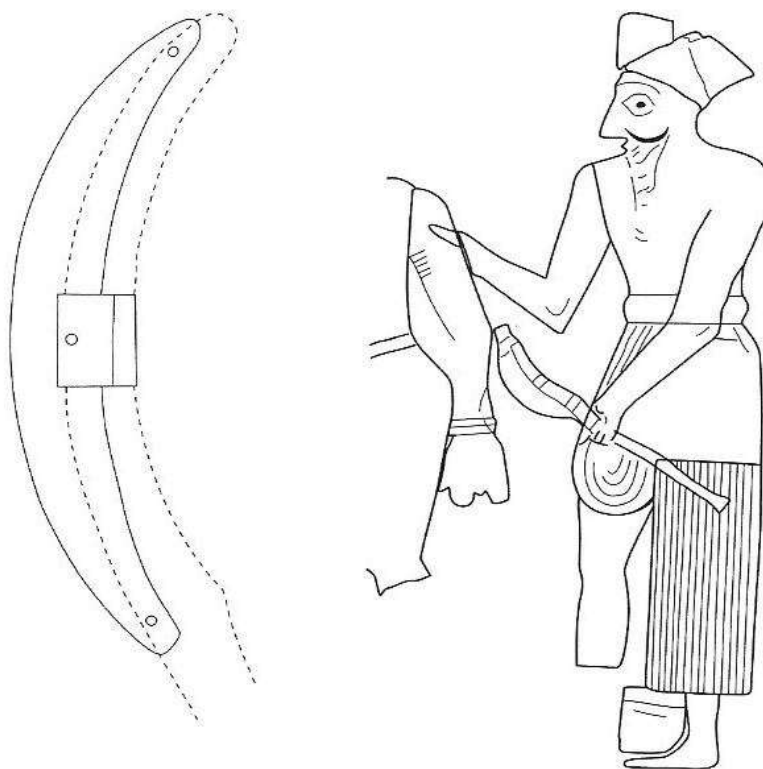


Fig. 92 - Ricostruzione grafica di un'alabarda sumerica con lama a mezzaluna, ritrovata nella "Tomba PG-800" a Ur (2600 - 2500 a.C.).⁴¹¹

Fig. 93 - Ricostruzione grafica di un rilievo proveniente dalla città di Kish: un dignitario sumerico armato di alabarda accompagna un prigioniero con le mani legate dietro la schiena (2500 - 2350 a.C.).⁴¹²

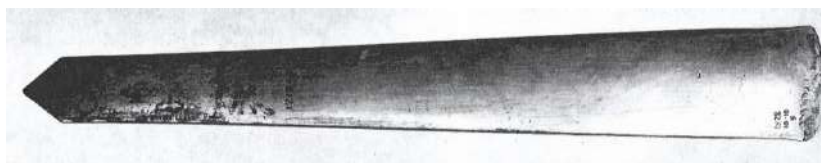


Fig. 94 - Ascia con lama trapezoidale in elettro (Cimitero Reale di Ur): le tracce di usura certificano che si trattava di un'arma da combattimento e non da cerimonia.⁴¹³

- Carri da guerra (fig. 95): sono costituiti da 2 o 4 ruote e possono trasportare due soldati ciascuno, ovvero un auriga e un soldato della fanteria leggera armato di ascia e giavellotto. Il numero di animali (onagri, asini o buoi) che traina il carro è proporzionale al numero delle ruote: i carri a 4 ruote sono trainati da due coppie di

⁴¹¹ Gernez 2017, p. 102.

⁴¹² Gernez 2017, p. 102.

⁴¹³ Tosi 1974, tav. 12.

onagri, mentre il carro a 2 ruote è trainato da una sola coppia di equidi. I carri più veloci, adatti a coprire grandi distanze in poco tempo e capaci di guadare i fiumi, sono le quadrighe, costituite da 2 ruote, ma trainate da 4 onagri.⁴¹⁴

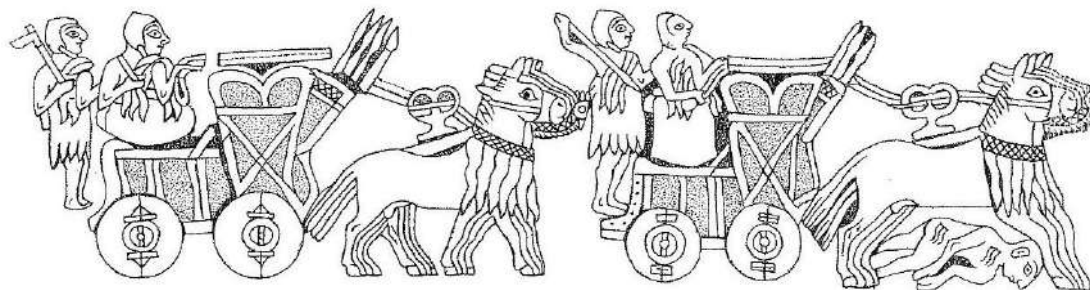


Fig. 95 - Dettaglio dello “Stendardo di Ur” (registro inferiore nel pannello anteriore): i carri da guerra sumerici sono dotati di 4 ruote e vengono trainati da due coppie di onagri; l’equipaggio è costituito da un auriga e un secondo soldato armato di ascia e giavellotti, raccolti in una faretra sul lato anteriore del carro.⁴¹⁵

Ciascun soldato di questi tre reparti dell’esercito sumerico può fare uso di armi secondarie, come pugnali e daghe in bronzo. Gli esemplari più comuni sono a lama piatta, ma i reperti di fattura migliore ritrovati nel Cimitero Reale di Ur sono quelli caratterizzati da una lama “costolata”, fissata all’elsa con due o tre chiodi allineati, mentre il codolo è fabbricato in legno o bronzo (fig. 96).⁴¹⁶

Alcune tipologie di pugnali continuano ad essere impiegate in Mesopotamia anche nel periodo accadico.⁴¹⁷

⁴¹⁴ Bandera 2021, p. 11.

⁴¹⁵ Littauer e Crouwel 1979, tav. 3.

⁴¹⁶ Tosi 1974, p. 20.

⁴¹⁷ Maxwell-Hyslop 1946, p. 2.

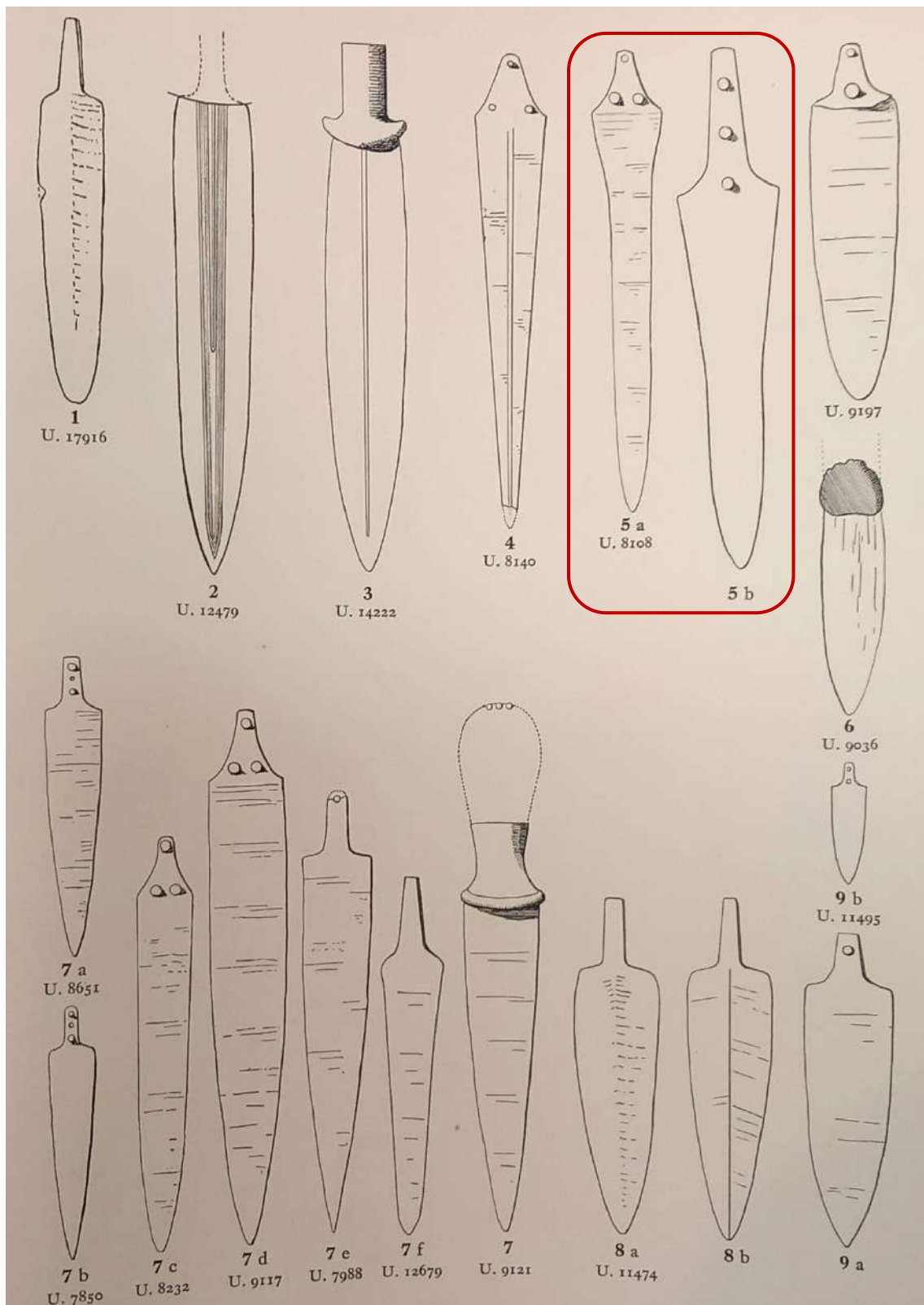


Fig. 96 - Tipologie di pugnali e daghe del Protodinastico ritrovati nel Cimitero Reale di Ur: in rosso sono evidenziate due tipologie di pugnali fabbricati anche nel periodo accadico.⁴¹⁸

⁴¹⁸ Woolley 1934, tav. 228.

Una delle armi più preziose ritrovate nel Cimitero Reale di Ur è una daga in oro con l'impugnatura ricavata da un singolo blocco di lapislazzuli e il fodero in oro traforato (fig. 97).⁴¹⁹



*Fig. 97 - Daga in oro e lapislazzuli con elsa piriforme e fodero in oro traforato
(Cimitero Reale di Ur; n° di scavo: U. 9361).⁴²⁰*

L'eccellente fattura di alcune di queste armi rappresentano il tratto distintivo del comando: è il caso dell'elmo in oro del sovrano sumerico Meskalamdug (fig. 98), che riproduce la tipica acconciatura maschile del Protodinastico, e delle lance intarsiate provenienti dalla tomba della regina Pu-abì (fig. 99). Questi elementi ci aiutano a capire le differenze gerarchiche tra condottieri e soldati: nel Cimitero Reale di Ur è stato ritrovato un bastone di comando in legno, ricoperto da una lamina d'oro, lapislazzuli e madreperla (fig. 100).⁴²¹

⁴¹⁹ Tosi 1974, p. 20.

⁴²⁰ Woolley 1934, tav. 151.

⁴²¹ Tosi 1974, p. 20.

In un periodo storico nel quale la tattica militare era ancora in fase embrionale, la vittoria in battaglia si decideva quasi sempre con il combattimento corpo a corpo tra i reparti di fanteria. Tutti i rilievi a tema bellico rappresentano il sovrano alla testa del suo esercito: ovviamente non possiamo sapere per certo se il re combattesse effettivamente in prima linea, ma di sicuro partecipava alla battaglia e il comando dell'esercito spettava a lui, con il supporto dei generali e degli ufficiali di fanteria.⁴²²

L'introduzione del reparto degli arcieri e dei frombolieri nell'esercito accadico di Sargon segnerà un'importante svolta nella tattica militare, grazie alla quale la falange sumerica verrà definitivamente sconfitta.⁴²³

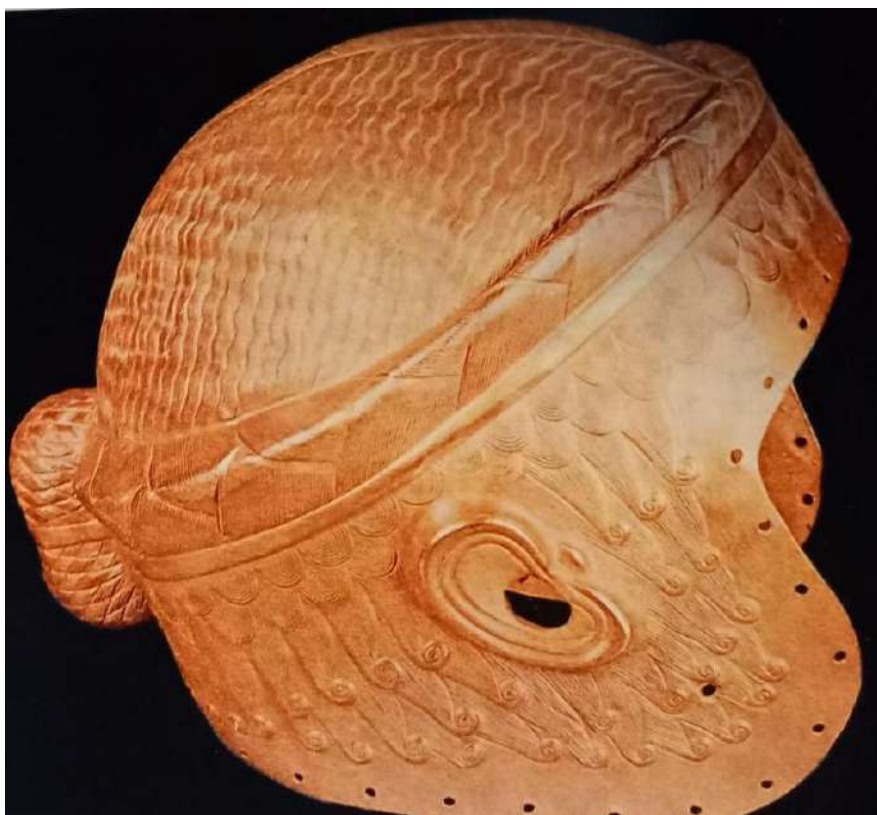


Fig. 98 - Elmo in oro del re Meskalamdug (Cimitero Reale di Ur: Tomba PG-755).⁴²⁴

⁴²² Tosi 1974, p. 20.

⁴²³ Westenholz 1999, p. 65.

⁴²⁴ Tosi 1974, tav. 11.



Fig. 99 - Armi intarsiate della regina Pu-abì (Cimitero Reale di Ur): ascia e punte di lancia in bronzo con asta in legno decorata con anelli in oro, argento e bronzo accostati l'uno all'altro (Tomba PG-789; n° di scavo: U. 10411; U. 10472).⁴²⁵



Fig. 100 - Bastone di comando in legno decorato con una lamina d'oro e intarsi in lapislazzuli e madreperla (Tomba PG-1236; n° di scavo: U. 12442).⁴²⁶

⁴²⁵ Woolley 1934, tav. 153.

⁴²⁶ Woolley 1934, tav. 153.

5.4 - L'esercito accadico

Le fonti scritte e archeologiche relative alle armi utilizzate dall'esercito accadico sono piuttosto carenti. Lo scopo principale di questo studio è proprio quello di colmare queste lacune, facendo un confronto con le armi sumeriche del Protodinastico e le armi utilizzate all'inizio del II millennio a.C., in modo tale da ricostruire un quadro completo anche sulle armi del Periodo Accadico (2334 - 2154 a.C.).

Le informazioni più attendibili sull'esercito e le armi di Accad provengono dall'arte iconografica, in particolare dalle numerose stele in pietra scolpite per celebrare le vittorie militari dei primi sovrani accadici (Sargon, Rimush, Manishtushu e Naram-Sin).

Sebbene alcune armi accadiche (soprattutto le lance e alcune tipologie di ascia) mostrino un'evidente continuità con le armi sumeriche, si può comunque affermare che l'equipaggiamento militare accadico abbia rappresentato un enorme miglioramento rispetto all'arsenale del Protodinastico. Con l'avvento di Sargon e la nascita dell'Impero di Accad si assiste infatti a una vera e propria rivoluzione nel modo di fare la guerra: a differenza della falange sumerica, formata per la maggior parte da contadini costretti ad arruolarsi per un ordine di coscrizione emesso dal sovrano, il primo re di Accad si dedica invece alla fondazione di un esercito professionale, costituito non soltanto dalla fanteria, ma anche da due nuovi reggimenti: arcieri e frombolieri.⁴²⁷

Il possesso delle armi non era riservato esclusivamente ai soldati, ma anche a dignitari di alto rango, proprietari terrieri e maestri di metallurgia con competenze tecniche specifiche: non erano soltanto armi da guerra, ma anche uno *status symbol*.⁴²⁸

Nell'iscrizione incisa nell'obelisco di Manishtushu si afferma che il prezzo delle asce e dei pugnali in bronzo era di 5 sicli d'argento,⁴²⁹ ovvero 1/4 del valore di mercato di uno schiavo adulto.⁴³⁰

L'arma che presenta la maggiore varietà di tipologie nel periodo accadico, nonché la più utilizzata dalla fanteria nel combattimento ravvicinato, è l'ascia in bronzo. Alcune tipologie di ascia sono state ereditate dall'arsenale sumerico, altre vengono fabbricate per la prima volta durante la dominazione accadica.

⁴²⁷ Westenholz 1999, pp. 65-66.

⁴²⁸ Abrahams 2008, pp. 11-12.

⁴²⁹ Gelb, Steinkeller e Whiting 1991, pp. 129, 132.

⁴³⁰ Gelb, Steinkeller e Whiting 1991, p. 290.

Le asce di questo periodo si possono classificare in quattro tipologie diverse.

1) Alabarda a mezzaluna: si tratta di un'arma estremamente letale, dotata di un lungo manico ricurvo, simile a quello di una mazza, con un'estremità concava nella quale è inserita una lama in bronzo molto affilata, a forma di mezzaluna.⁴³¹

Questa sua particolare forma consente alla lama di rompere il cranio, decapitare o eviscerare i nemici, perforando sia gli elmi in bronzo, sia le armature in cuoio.

Il luogo d'origine di quest'arma sembra essere la Siria settentrionale, all'inizio del III millennio a.C., durante il periodo *Ninive V*.⁴³²

Nel corso del Periodo Protodinastico, l'alabarda a mezzaluna si diffonde nella Mesopotamia meridionale, fino a raggiungere le città-stato sumeriche. La sua presenza nel Sud è attestata grazie all'esemplare ritrovato nel Cimitero Reale di Ur (*Tomba PG-800*; fig. 92) e a quello rappresentato nel rilievo di Kish (fig. 93). Sebbene fosse già in uso durante la dominazione sumerica, è proprio in epoca accadica che quest'arma viene utilizzata con maggiore continuità.⁴³³

Oltre ad essere un'arma assolutamente letale nel combattimento ravvicinato, l'alabarda a mezzaluna viene utilizzata dagli Accadi anche come arma cerimoniale, come testimoniato dalla stele in diorite di Sargon "Sb 1" conservata al Museo del Louvre (fig. 101), nella quale una fila di soldati accadici segue il sovrano con l'alabarda appoggiata sulla spalla sinistra, in assetto da parata.⁴³⁴

Altri esemplari di alabarda a mezzaluna sono rappresentati nella "Stele di Nassiriya" e nella "Stele della Vittoria" di Naram-Sin (figg. 102-104).⁴³⁵

⁴³¹ Abrahams 2008, p. 11.

⁴³² Gernez 2017, p. 124.

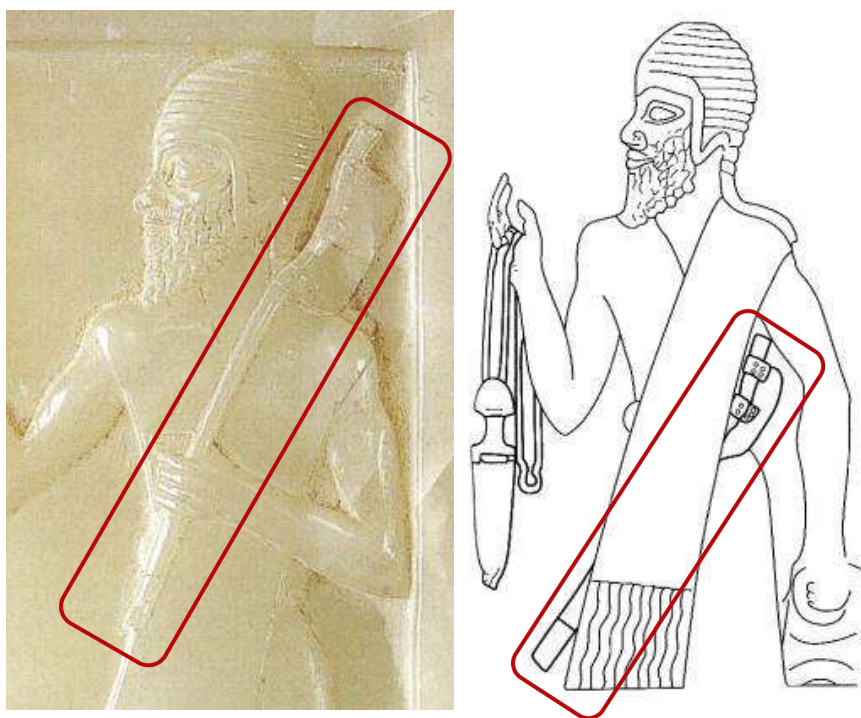
⁴³³ Gernez 2017, p. 102.

⁴³⁴ Nigro 1998, p. 96.

⁴³⁵ Gernez 2017, p. 125.



Fig. 101 - Dettaglio della Stele "Sb 1" di Sargon di Accad: i soldati accadici indossano la tipica armatura sumerica e impugnano l'alabarda a mezzaluna.⁴³⁶



Figg. 102/103 - Dettaglio della "Stele di Nassiriya": in rosso sono evidenziate le alabarde a mezzaluna dei soldati accadici.⁴³⁷

⁴³⁶ Börker-Klähn 1982, tav. 18/d.

⁴³⁷ Hansen 2003, p. 204, tav. 131.

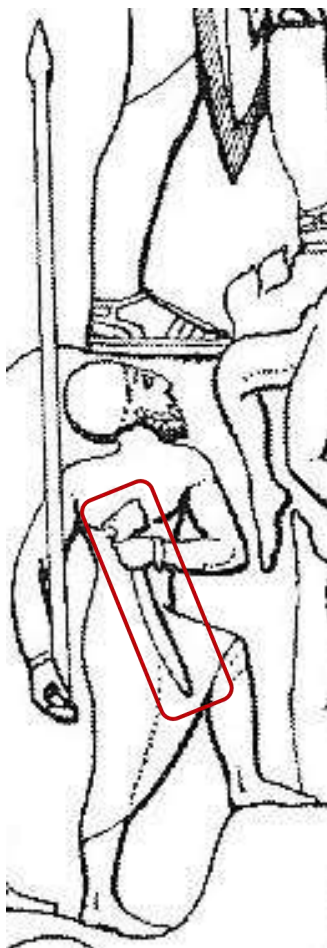


Fig. 104 - Dettaglio della “Stele della Vittoria” di Naram-Sin: in rosso è evidenziata l'alabarda a mezzaluna impugnata con la mano sinistra da un lanciere accadico.⁴³⁸

2) Ascia-piccone (o ascia-martello): questa tipologia di ascia non è stata ereditata dall'arsenale sumerico; si tratta di un'arma proveniente dalla regione del Luristan (nell'odierno Iran sud-occidentale, al centro dei Monti Zagros), introdotta nella seconda metà del III millennio a.C. (fig. 105). L'ascia-piccone è formata da una lama rettangolare a sezione ellittica, lunga in media 6,8 cm e larga 2,8 cm.⁴³⁹

Alcuni esemplari originari del Luristan, rinvenuti nelle necropoli di *Sardant* e *Pusht-i Kuh*, hanno una funzione cerimoniale e presentano svariate decorazioni a rilievo. In Mesopotamia, le asce-piccone sono state ritrovate a Tepe Gawra, Assur, Nuzi, Fara e Ur (figg. 106-107).⁴⁴⁰

⁴³⁸ Hamblin 2006, p. 87, fig. 3.

⁴³⁹ Gernez 2017, p. 126.

⁴⁴⁰ D'Amore 2019, p. 44.

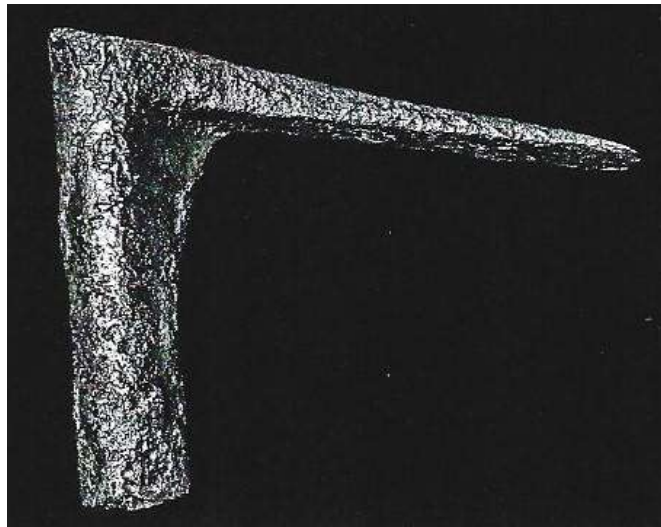


Fig. 105 - Punta di “ascia-piccone” proveniente dal Luristan (2500 - 2250 a.C.): la lama in bronzo ha una forma orizzontale e rettangolare (lunghezza = 12 cm; larghezza massima = 2,9 cm), con un’immanicatura cilindrica (lunghezza = 11,1 cm).⁴⁴¹

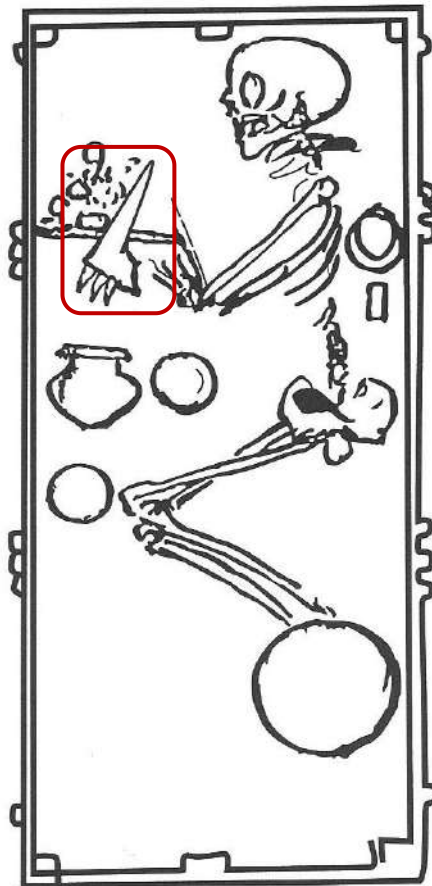
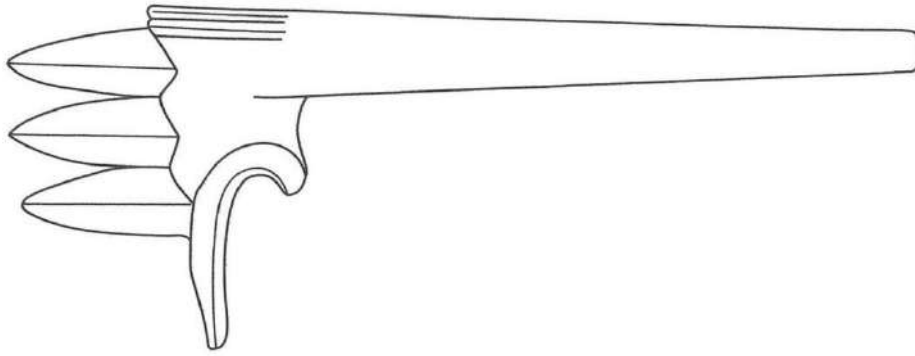


Fig. 106 - Tomba PG-689, Cimitero Reale di Ur (2250 - 2100 a.C.): in rosso è evidenziata un’ascia-piccone con tre punte sul lato opposto alla lama.⁴⁴²

⁴⁴¹ D’Amore 2019, p. 44, fig. 8.

⁴⁴² Gernez 2017, p. 127.



*Fig. 107 - Ricostruzione grafica dell'ascia-piccone ritrovata nella Tomba PG-689
(Cimitero Reale di Ur).⁴⁴³*

3) Ascia a collo tortile: si tratta di un'ascia a lama piano-convessa o trapezoidale, con un collo cilindrico a base obliqua arrotolato intorno al manico e una leggera cresta posteriore. A prescindere dalla sua forma geometrica, la lama di quest'ascia è estremamente piatta. Questa tipologia di ascia è particolarmente diffusa a Mari e nel Luristan, ed è forgiata in rame arsenicato o in bronzo (fig. 108).⁴⁴⁴



*Fig. 108 - Ascia a collo tortile forgiata in bronzo, proveniente dal Luristan (2400 -
2300 a.C.).⁴⁴⁵*

⁴⁴³ Gernez 2017, p. 123.

⁴⁴⁴ Gernez 2017, p. 129.

⁴⁴⁵ Pigott 2008, p. 74, fig. 11.

4) Ascia a lama rettangolare: questa tipologia di ascia è caratterizzata da una lama di forma rettangolare, leggermente inclinata rispetto al manico, con angolo di poco inferiore a 90° (fig. 109). Nella “Stele della Vittoria”, il re accadico Naram-Sin stringe un’ascia sotto al braccio sinistro, costituita da una lama stretta, un incavo dentellato e una punta sull’estremità opposta rispetto alla lama, che sembra essere abbastanza simile a questa tipologia, sebbene in questo caso l’angolo di inclinazione non sia inferiore a 90° (fig. 110).⁴⁴⁶ L’ascia a lama rettangolare deriva probabilmente da alcuni esemplari con caratteristiche molto simili provenienti dal Transcaucaso o dall’Anatolia orientale. Attraverso l’Assiria, questa tipologia di ascia ha raggiunto la Mesopotamia meridionale in epoca sargonide, diventando parte dell’equipaggiamento della fanteria accadica: infatti, due lancieri accadici nella stele di Naram-Sin impugnano con la mano sinistra un’ascia che corrisponde senza dubbio alla tipologia appena descritta. In questo caso, l’inclinazione della lama rispetto al manico è evidente (fig. 111).⁴⁴⁷

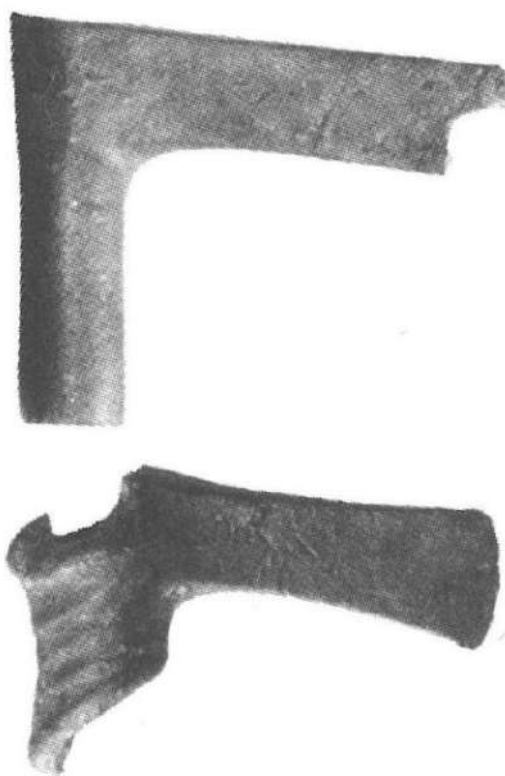


Fig. 109 - Asce a lama rettangolare ritrovate in un’abitazione privata nel sito di Tell Mabtough Sharqi (Siria), all’interno di una giara in ceramica.⁴⁴⁸

⁴⁴⁶ Foster 2016, p. 167.

⁴⁴⁷ Gernez 2017, p. 128.

⁴⁴⁸ Gernez 2017, p. 131.

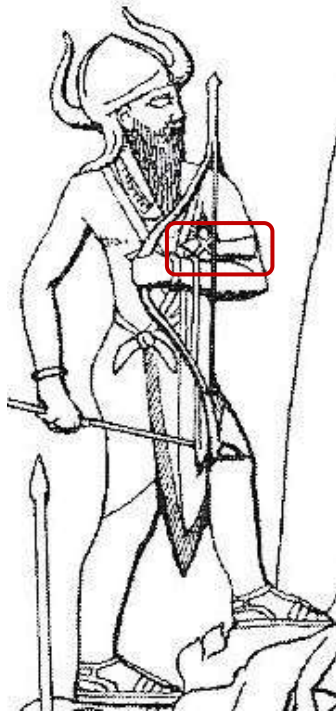


Fig. 110 - Dettaglio della “Stele della Vittoria” di Naram-Sin: in rosso è evidenziata l’ascia del sovrano accadico, sotto al braccio sinistro.⁴⁴⁹

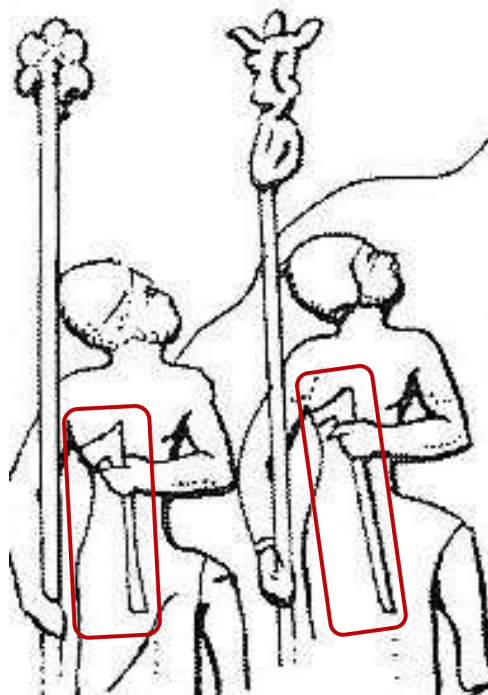


Fig. 111 - “Stele della Vittoria” di Naram-Sin: in rosso è evidenziata un’ascia rettangolare, impugnata con la mano sinistra dai soldati accadici, mentre con la mano destra sollevano un vessillo con le insegne di Accad.⁴⁵⁰

⁴⁴⁹ Hamblin 2006, p. 87, fig. 3.

⁴⁵⁰ Hamblin 2006, p. 87, fig. 3.

Gli elmi accadici erano di due tipi: arrotondati o appuntiti. Il primo era in feltro o in cuoio, il secondo in rame. Nella “Stele della Vittoria” di Naram-Sin, i soldati accadici indossano un elmo arrotondato, così come i soldati accadici rappresentati nella “Stele di Nassiriya”.⁴⁵¹

L’elmo di Naram-Sin è dotato di due lunghe corna simmetriche dal chiaro valore simbolico. A differenza del tipico elmo di comando indossato dai sovrani accadici, quello di Naram-Sin ricorda invece lo stesso elmo indossato da Gilgamesh nel celebre poema intitolato *l’Epopèa di Gilgamesh*, oppure dagli dèi Shamash e Nanna (fig. 112).⁴⁵²

Questa famosa opera letteraria è ambientata attorno al 2700 a.C. ed è stata ritrovata incisa su decine di tavolette in argilla, ritrovate dagli archeologi Austen H. Layard e Hormuzd Rassam all’interno della Biblioteca Reale di Assurbanipal (VII secolo a.C.), nella città di Ninive, durante la campagna di scavo del 1853.⁴⁵³

Il fatto che Naram-Sin indossi un elmo uguale a quello degli eroi e delle divinità appartenenti alla mitologia sumerica è la prova della “divinizzazione” del re accadico, testimoniata da numerose fonti scritte e iconografiche. Proprio come Gilgamesh nacque dall’unione del re di Uruk, Lugalbanda, con la dea Ninsun, anche Naram-Sin viene paragonato a un discendente delle antiche divinità sumeriche.⁴⁵⁴ Il dio Nanna era anche chiamato “Sin”,⁴⁵⁵ perciò è possibile che il nome Naram-Sin fosse ispirato a questa divinità, spesso rappresentata con un elmo dotato di corna divine (fig. 113), uguale a quello indossato dal sovrano accadico nella “Stele della Vittoria”.

⁴⁵¹ Foster 2016, p. 167.

⁴⁵² Bandera 2021, pp. 43, 51.

⁴⁵³ Bandera 2021, pp. 42-43.

⁴⁵⁴ Bandera 2021, p. 43.

⁴⁵⁵ Bandera 2021, p. 51.

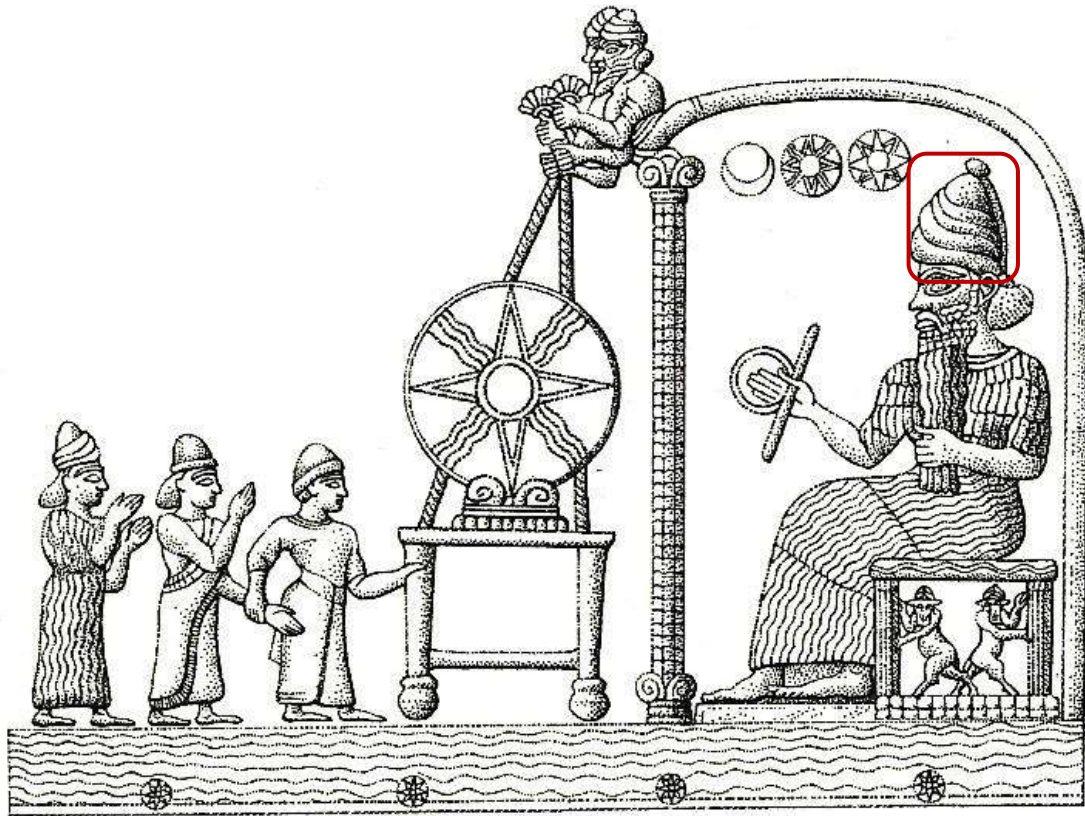


Fig. 112 - Elmo di comando del periodo accadico (evidenziato in rosso) indossato dal dio Shamash.⁴⁵⁶



Fig. 113 - Elmo con due lunghe “corni divine” (evidenziato in blu) indossato da Nanna, il dio della Luna.⁴⁵⁷

⁴⁵⁶ George 2000, p. 26, fig. 4.

⁴⁵⁷ Bandera 2021, p. 51.

La “Stele della Vittoria” di Naram-Sin è uno dei pochi reperti iconografici che rappresenta chiaramente le tipologie di lance utilizzate dall’esercito accadico, mentre i reperti materiali sono piuttosto rari: nessuna tomba di epoca sargonide del Cimitero Reale di Ur ha restituito punte di lancia tra i corredi funerari dei guerrieri accadici.⁴⁵⁸

Analizzando la ricostruzione grafica di questa stele, si può notare che lo scultore ha avuto molta cura nel differenziare due tipologie di lance accadiche, entrambe dotate di una larga punta foliata, ma con una diversa lunghezza dell’asta. La prima tipologia di lancia è appena più lunga dell’altezza di un uomo e talvolta può avere un pomello fissato alla base dell’asta: veniva utilizzata dalla fanteria pesante durante la carica in formazione serrata fin dal Protodinastico, come dimostrato dall’analisi della “Stele degli Avvoltoi”; nella “Stele della Vittoria” di Naram-Sin, questa lancia è impugnata da due soldati accadici. La seconda tipologia di lancia era più corta e poteva essere impiegata come arma da lancio o nel combattimento ravvicinato: nella stele è impugnata da Naram-Sin con la mano destra, mentre nella mano sinistra il re di Accad stringe un arco e un’ascia, vale a dire le tre armi principali che compongono l’arsenale accadico (fig. 114).⁴⁵⁹

La lancia accadica non presenta innovazioni significative rispetto alla lancia sumerica: era una delle armi più efficaci della seconda metà del III millennio a.C., ampiamente diffusa in tutta la Mesopotamia. La punta veniva fissata all’asta utilizzando il bitume. Il peso medio di una punta di lancia si aggirava attorno ai 15 sicli (125 g).⁴⁶⁰

⁴⁵⁸ Woolley 1934, p. 303.

⁴⁵⁹ Foster 2016, p. 167.

⁴⁶⁰ Abrahams 2008, p. 10.

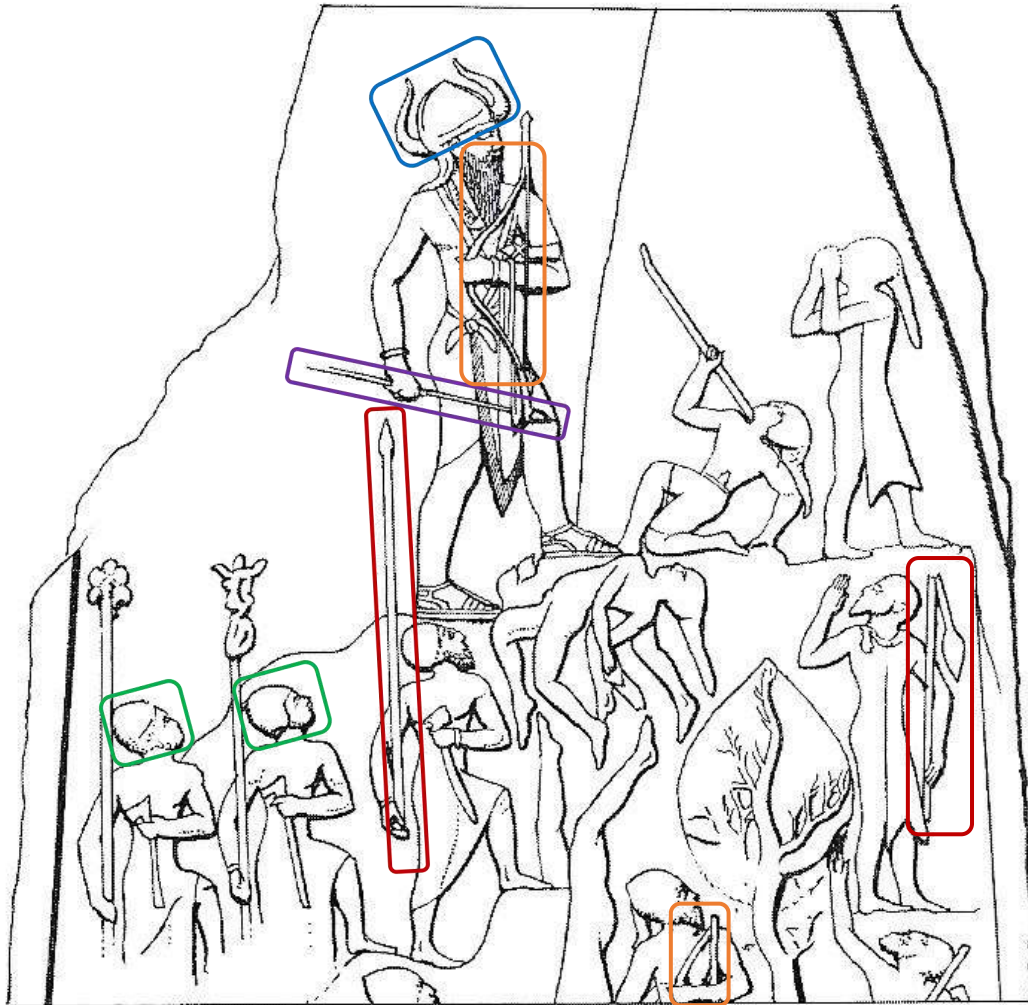


Fig. 114 - “Stele della Vittoria” di Naram-Sin: in rosso sono state evidenziate le lance accademiche più lunghe, impugnate da due soldati accadici; in viola una lancia più corta, impugnata dal sovrano Naram-Sin; in blu l’elmo a punta con le corna di Naram-Sin; in verde gli elmi arrotondati della fanteria accadica; in arancione l’arco composto del re e l’arco semplice del soldato accanto all’albero in basso.⁴⁶¹

I pugnali di epoca accadica vengono impiegati dai soldati come arma secondaria nel combattimento ravvicinato e sono forgiati prevalentemente in bronzo. La tipologia più comune di pugnale accadico presenta una lama a linguetta rettangolare, con due o tre scanalature allineate lungo l’asse mediano.⁴⁶²

Tra i pochi reperti di epoca accadica si ricordano i pugnali ritrovati nella *Tomba 58550* di Tell Beydar, in Siria nord-orientale, nei pressi del fiume Khabur (fig. 115). La sepoltura scavata all’interno di questa tomba appartiene a un guerriero accadico di alto

⁴⁶¹ Hamblin 2006, p. 87, fig. 3.

⁴⁶² Gernez 2017, p. 128.

rango. Il radiocarbonio ha datato i resti del defunto tra il 2350 e il 2250 a.C., vale a dire all'inizio della dinastia accadica:⁴⁶³ questo dato archeologico avvalorava l'ipotesi secondo cui Sargon, il primo re di Accad, avrebbe attraversato la Siria orientale per raggiungere le foreste di cedri del Libano e questa sepoltura potrebbe quindi appartenere a un guerriero siriano o accadico morto in battaglia nel corso di questa campagna militare.

Il corredo funerario è molto ricco di ceramica e utensili in bronzo, tra cui un forcone a due punte (M 24), un'ascia-piccone (M 18), due punte di giavelotto bipartite (M 8; M 12) e tre pugnali accadici con una lama a linguetta rettangolare e scanalature longitudinali (58192-M 1; M 14; M 22).⁴⁶⁴

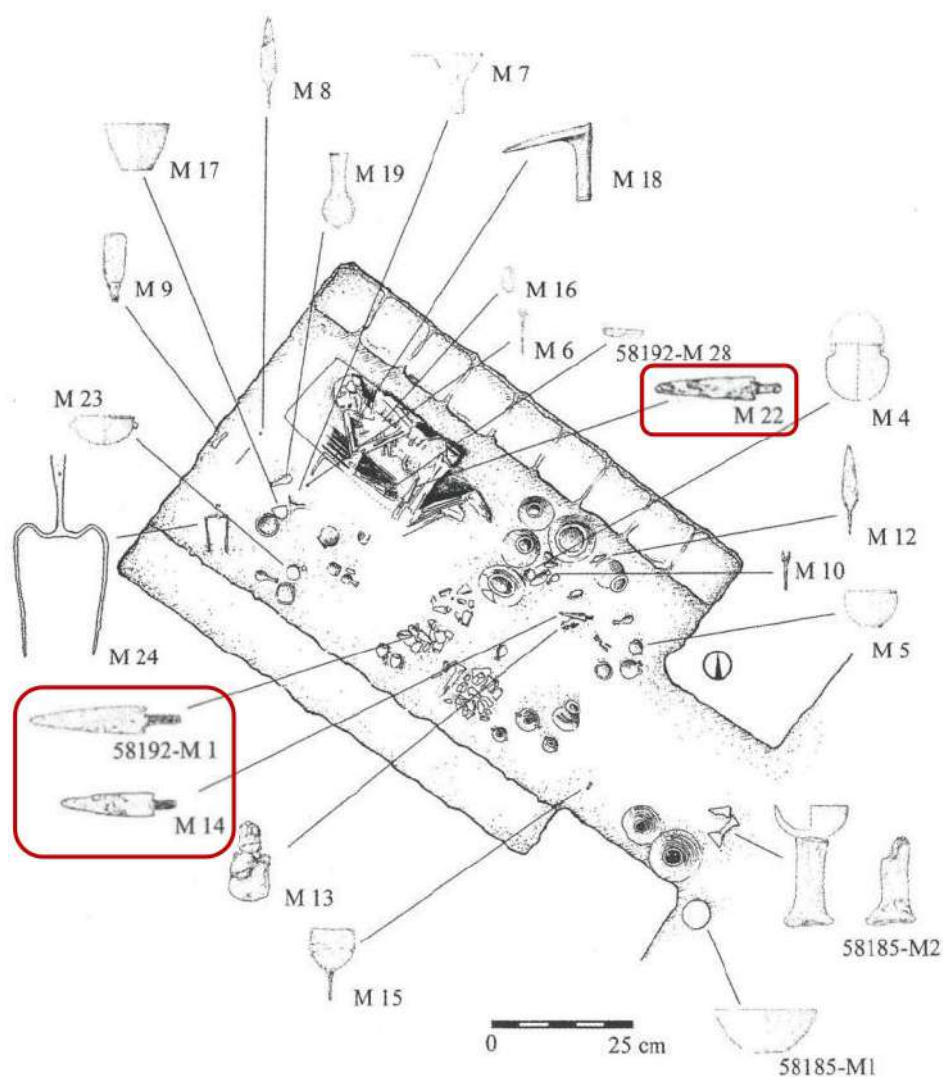


Fig. 115 - Sepoltura con armi di un guerriero accadico a Tell Beydar, in Siria nord-orientale (2350 - 2250 a.C.); i tre pugnali sono evidenziati in rosso: il più lungo di essi (58192-M 1) misura 27 cm.⁴⁶⁵

⁴⁶³ Gernez 2017, p. 130.

⁴⁶⁴ Bretschneider e Cunningham 2007, pp. 106-107.

⁴⁶⁵ Bretschneider e Cunningham 2007, p. 105, fig. 4.

Le spade non sono attestate in nessun arsenale della Mesopotamia fino alla fase finale del III millennio a.C.; tuttavia, secondo l'archeologo israeliano Yigael Yadin, le prime spade sarebbero comparse nel Vicino Oriente tra il 2400 e il 2300 a.C.: la loro lama aveva una forma "a falce" e sarebbero originarie della Mesopotamia.⁴⁶⁶

Questa tipologia di spada sarà successivamente importata nel Levante e, nel corso del Medio Regno, anche in Egitto, dove gli verrà attribuito il nome *khopesh*.⁴⁶⁷

L'unica testimonianza della possibile comparsa di questa tipologia di spada in epoca protodinastica o accadica è collegata a una scultura in pietra molto più antica (3000 a.C.), ritrovata nella città di Girsu (fig. 116). L'immagine scolpita a rilievo su questo frammento rappresenta un soldato che impugna un'arma a forma di falce, ma non è chiaro se si trattasse effettivamente di una spada oppure di un bastone da lancio simile a quelli fabbricati in Egitto.⁴⁶⁸



Fig. 116 - Rilievo in pietra proveniente da Girsu (3000 a.C.).⁴⁶⁹

Sempre nella città di Girsu è stato rinvenuto il primo reperto archeologico di una spada a falce forgiata in bronzo (Tomba 8, fig. 117.3), datata alla fine del III millennio a.C., dopo il crollo dell'impero accadico (2150 - 1950 a.C.).⁴⁷⁰

⁴⁶⁶ Hamblin 2006, p. 66.

⁴⁶⁷ Gernez 2007, p. 129.

⁴⁶⁸ Hamblin 2006, p. 67.

⁴⁶⁹ Hamblin 2006, p. 68, fig. 2/a.

⁴⁷⁰ Gernez 2017, p. 133.

Datate più o meno allo stesso periodo, altre due spade a falce sono attestate nella necropoli di Susa, la prima ritrovata senza contesto, la seconda riposta all'interno di un sarcofago (fig. 117.2).⁴⁷¹

I primi ritrovamenti di questa tipologia di spada nel Levante sono attestati nella necropoli reale di Byblos (Libano), datata al regno del faraone Amenhemat III (1842 - 1797 a.C. - XII dinastia). All'interno della tomba del re di Byblos, Abi-Shemou (fig. 117.1), e di suo figlio Yapi, sono state ritrovate due spade a falce, entrambe forgiate in bronzo.⁴⁷²

Il primo esemplare di spada a falce in Egitto è stato ritrovato nel sito di Tell el-Dab'a, sul Delta Orientale del Nilo. A differenza degli esemplari ritrovati in Mesopotamia e a Byblos, la spada ritrovata nella *Tomba A/II-P/14-18* di Tell el-Dab'a presenta una forma più geometrica, con una curvatura a “chiocciola” solamente sull'estremità superiore della lama, ma non sull'estremità inferiore (fig. 117.4). Questa spada appartiene a un importante dignitario, inumato insieme al suo servitore, con corredo funerario ricco di armi. Sebbene la sua tomba sia datata alla fine del XVIII secolo a.C., la morfologia della spada lascia supporre che fosse contemporanea alle spade di Byblos, se non addirittura più antica.⁴⁷³

Nel Medio Bronzo, la città di Tell el-Dab'a si chiamava Avaris ed era la capitale del Basso Egitto durante il dominio degli Hyksos (XV dinastia).⁴⁷⁴ Proprio gli Hyksos, originari del Levante, avrebbero importato in Egitto con maggiore continuità questa tipologia di spada, ormai ampiamente diffusa in tutto il Vicino Oriente.

A partire dal Nuovo Regno, la spada a falce, chiamata *khopesh* in lingua egizia, viene introdotta a tutti gli effetti nell'esercito egizio e numerosi faraoni iniziano a farne uso: la tomba di Tutankhamon ha infatti restituito due esemplari di *khopesh*, entrambi forgiati in bronzo e di pregevole fattura.⁴⁷⁵

⁴⁷¹ Gernez 2007, p. 129.

⁴⁷² Gernez 2007, p. 129.

⁴⁷³ Gernez 2007, p. 129.

⁴⁷⁴ Snape 2022, p. 137.

⁴⁷⁵ James 2022, p. 280.

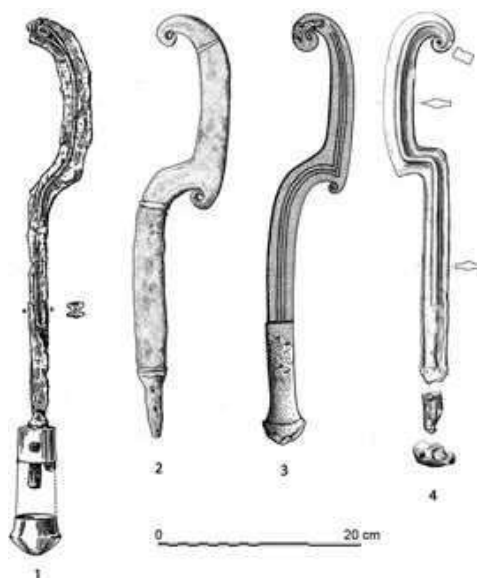


Fig. 117 - Spade “a falce” del Medio Bronzo, ritrovate a Byblos, Susa, Girsu e Tell el-Dab’a.⁴⁷⁶

Dalla città di Mari proviene invece un sigillo a cilindro in ematite nel quale è rappresentato un guerriero che impugna una spada a falce nella mano destra, al cospetto della dea Lama, una divinità locale. Il sigillo apparteneva a un cittadino di nome Ana-Sin-taklaku, figlio di Darish-libur, il servo del re Zimri-Lim, che governò a Mari dal 1779 al 1757 a.C. (fig. 118).⁴⁷⁷

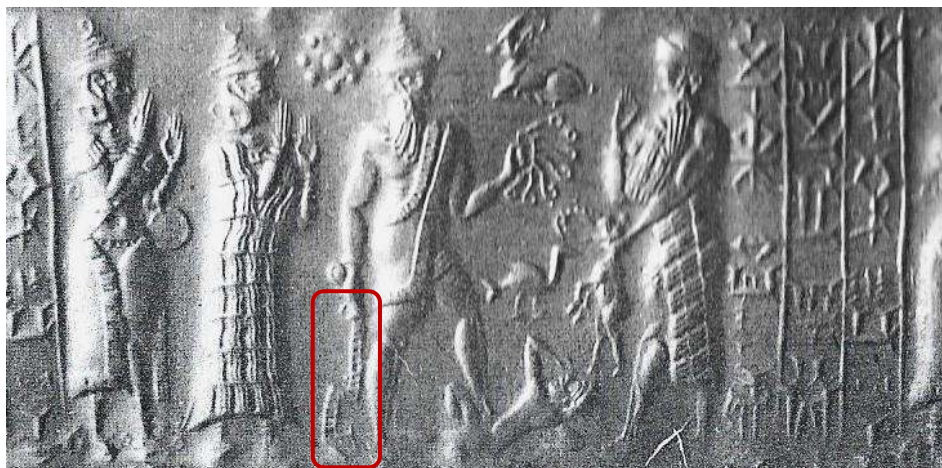


Fig. 118 - Sigillo a cilindro in ematite (2,7 x 1,5 cm; n° di museo: AO 21988) che rappresenta un guerriero con la spada a falce (evidenziata in rosso) al cospetto della dea Lama.⁴⁷⁸

⁴⁷⁶ Gernez 2007, p. 129, fig. 4.

⁴⁷⁷ Collon 1990, p. 25.

⁴⁷⁸ Collon 1990, p. 25, fig. 11.

I frombolieri non sono attestati nei documenti scritti o nelle fonti iconografiche, ma a Nippur, Gasur, Tell el-Hawa e Tell Brāk sono stati ritrovati proiettili da fionda in argilla databili approssimativamente al periodo sargonide, in numero tale da poter affermare con certezza che il loro impiego in battaglia doveva essere molto frequente. Fionde e frombolieri non sono mai citati nelle fonti storiografiche, probabilmente perché le loro armi costavano poco e i frombolieri erano di condizione umile. In battaglia questo reparto si dimostrò comunque molto efficace quando Sargon attaccò la falange sumerica, che fu prontamente annientata.⁴⁷⁹

Un'altra grande innovazione per l'esercito accadico è stata l'introduzione di un reggimento di arcieri, armati con l'*arco composito*. Prima della sua comparsa, in Mesopotamia si utilizzava l'*arco semplice*, composto da un unico pezzo di legno e impiegato a partire dal Neolitico fino al termine del Protodinastico.⁴⁸⁰

Gli archi compositi sono invece ricurvi e accumulano quindi un enorme forza-peso quando l'arciere carica la freccia, subito prima del rilascio. L'arco composito, oltre a un nucleo di legno, è costituito anche dal corno (più resistente alla compressione), mentre il filo è assemblato con i tendini degli animali macellati, molto più elastici rispetto a una normale corda realizzata con materiale vegetale. Un arco composito fabbricato esclusivamente in legno sarebbe ugualmente realizzabile, ma incapace di raccogliere e poi rilasciare la stessa quantità di energia, poiché si spezzerebbe a causa dell'eccessiva trazione. La maggiore forza accumulata durante la trazione dell'arco composito viene poi esercitata sulla freccia al momento del rilascio, che raggiunge così una gittata di gran lunga superiore rispetto a quella di una freccia scoccata con un arco semplice, senza mai aumentare la forza-lavoro sul braccio dell'arciere.⁴⁸¹

Una terza tipologia di arco orientale, introdotta alcuni secoli più tardi in Egitto, è l'*arco a delta*, dotato di una forma perfettamente triangolare quando viene armato (fig. 119).

⁴⁷⁹ Westenholz 1999, p. 66.

⁴⁸⁰ Hamblin 2006, p. 89.

⁴⁸¹ Miller, McEwen e Bergman 1986, pp. 182-183.

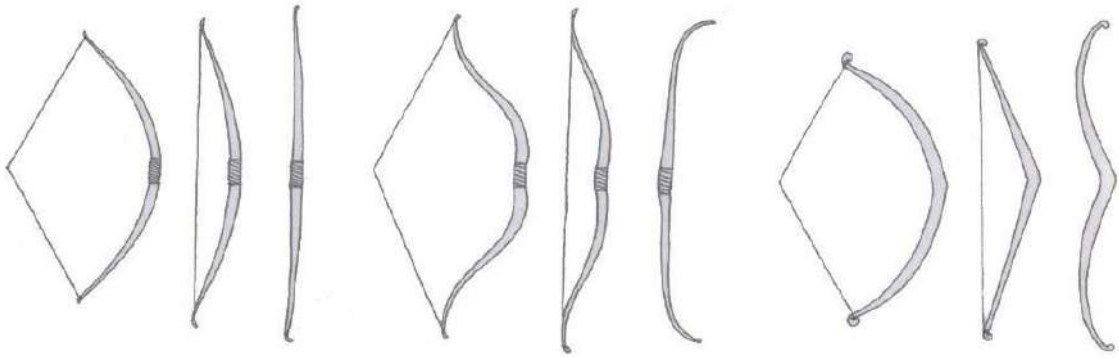


Fig. 119 - Tipologie di arco: “semplice” (a sinistra), “composito” (al centro), “a delta” (a destra); per ciascun modello, l’arco è rappresentato in trazione, armato e a riposo.⁴⁸²

Nella monografia *The Art of Warfare in Biblical Lands* (1963), l’archeologo israeliano Yigael Yadin sostiene che una delle più importanti tracce archeologiche relative all’impiego dell’arco composito in Mesopotamia provenisse dalla città di Mari, dove è stata ritrovata una placchetta in calcare, datata attorno al 2400 a.C., nella quale viene rappresentata una scena di assedio.⁴⁸³

Uno dei soldati è armato di lancia, mentre l’arciere dietro di lui tiene in mano un arco con le estremità ricurve, puntato verso l’alto, mentre sta incoccando una freccia. Il corpo nudo di un nemico che cade dall’alto lascia supporre che questi due soldati fossero gli assediati di una città dotata di una cinta muraria, dalla quale cadono i corpi dei nemici colpiti dalle frecce degli arcieri (fig. 120).⁴⁸⁴

Lo stesso Yadin afferma inoltre che nella Mesopotamia meridionale l’arco non viene mai utilizzato per la guerra nel corso della dominazione sumerica, mentre il suo impiego è attestato con certezza a Susa (Elam) e, ovviamente, a Mari (Siria orientale).⁴⁸⁵

Quest’ultima considerazione sembra avvalorare l’ipotesi secondo cui l’arco composito sarebbe stato impiegato per la prima volta nella Mesopotamia meridionale all’inizio del Periodo Accadico: durante il regno di Sargon, infatti, sarebbe stato introdotto un reggimento di arcieri all’interno del suo esercito.⁴⁸⁶

⁴⁸² <https://www.giosuegroup.com/archery/>

⁴⁸³ Yadin 1963, pp. 47-48.

⁴⁸⁴ Gernez 2017, p. 110.

⁴⁸⁵ Hamblin 2006, p. 90.

⁴⁸⁶ Westenholz 1999, p. 66.

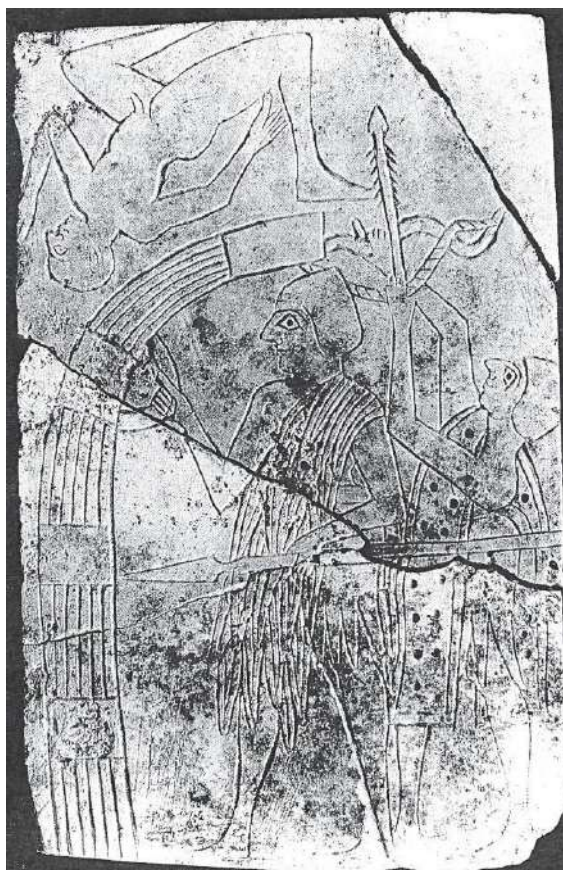


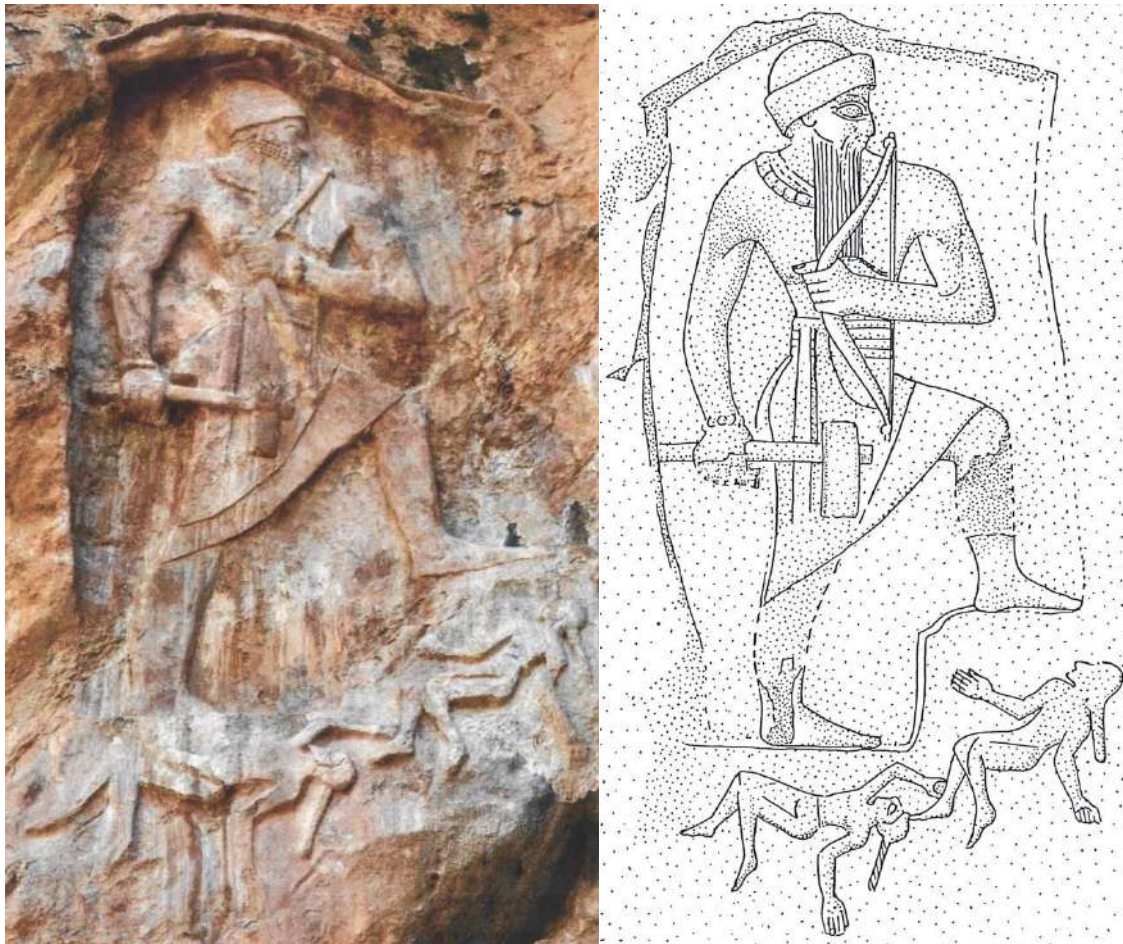
Fig. 120 - Placchetta in calcare con un lanciere e un arciere ritrovata a Mari.⁴⁸⁷

- La principale fonte iconografica che certifica l'impiego dell'arco composito a partire dall'epoca accadica è la "Stele della Vittoria" di Naram-Sin: il sovrano accadico è rappresentato con una lancia stretta nella mano destra, un'ascia e un arco nel braccio sinistro. L'arco, lungo 95 cm (in proporzione), è sicuramente composito: i due arti sono infatti ricurvi, mentre le punte sono dritte e presentano una forma allungata. Un soldato della seconda fila impugna un arco semplice e più corto (90 cm), con gli arti meno ricurvi rispetto all'arco di Naram-Sin (fig. 114).⁴⁸⁸
- Un rilievo scolpito sulla parete rocciosa del passo di montagna di *Darband-i Gawr* (nell'attuale Kurdistan) rappresenta il re accadico Naram-Sin nell'atto di calpestare i nemici Lullubiti, mentre impugna un'ascia nella mano destra e un arco nella mano sinistra (figg. 121-122). L'arco in questione non sembra essere composito: la sua forma è infatti più semplice e meno ricurva rispetto all'arco impugnato da Naram-Sin nella "Stele della Vittoria", ed è anche più corto (67 cm).⁴⁸⁹

⁴⁸⁷ Margueron 2004, p. 290, fig. 278.

⁴⁸⁸ Hamblin 2006, p. 92.

⁴⁸⁹ Hamblin 2006, p. 92.



Figg. 121/122 - Rilievo di Naram-Sin (armato di ascia e arco semplice) scolpito sulla parete rocciosa di Darband-i Gawr (Mesopotamia nord-orientale)⁴⁹⁰ e ricostruzione grafica.⁴⁹¹

Le punte delle frecce accadiche ritrovate durante gli scavi di alcune città-stato mesopotamiche pesano almeno 4-6 grammi, adatte alla forza di un arco di 65-80 libbre; queste frecce dovevano essere lunghe complessivamente più di 70 cm.⁴⁹²

Non è ancora chiaro da quante unità fosse composto il reggimento degli arcieri, ma potrebbe essere stato molto più numeroso di quanto suggeriscano le poche illustrazioni disponibili. Un “generale degli arcieri” è menzionato insieme a un “generale dei lancieri” in un obelisco in diorite di Manishtushu, il padre di Naram-Sin (figg. 123-124).⁴⁹³

⁴⁹⁰ Amin 2015, p. 4.

⁴⁹¹ Börker-Klähn 1982, tav. 29.

⁴⁹² Westenholz 1999, p. 66.

⁴⁹³ Westenholz 1999, p. 68.



Figg. 123/124 - Obelisco in diorite di Manishtushu (Museo del Louvre, Parigi): a sinistra i lati A e D; a destra i lati B e C.⁴⁹⁴

Il testo accadico A-2736, conservato a Chicago e datato tra i regni di Naram-Sin e Shar-kali-sharri, parla di una consegna di 23 archi, 7 faretre e 403 frecce da parte di vari individui, per lo più con nomi accadici, al governatore di Adab. Un testo che descrive l'arsenale di Susa fornisce ulteriori esempi, anche se l'argento presente sugli archi e persino sulle punte di freccia dimostra che queste armi sono anche degli *status symbols* e non solo degli strumenti di guerra: si può quindi ipotizzare che il reggimento degli arcieri fosse composto principalmente da soldati di alto rango. Il legno dell'arco doveva essere d'importazione:⁴⁹⁵ dopo che Sargon ha raggiunto le foreste di cedri del Libano è possibile che tale legname venisse impiegato nella costruzione degli archi da guerra, essendo molto resistente.

⁴⁹⁴ Gelb, Steinkeller e Whiting 1991, tav. 67-68.

⁴⁹⁵ Westenholz 1999, p. 68.

L'organizzazione gerarchica dell'esercito accadico è in gran parte sconosciuta, fatta eccezione per i titoli degli ufficiali. Sia Sargon che Naram-Sin parlano nei loro testi dei "Nove Reggimenti di Accad", sotto il comando di altrettanti comandanti; se è vero che l'esercito di Sargon era composto da 5.400 soldati, allora ciascuno di questi nove reggimenti (definiti con il termine accadico *kiseri*⁴⁹⁶) sarebbe stato composto da 600 unità. E' possibile che i tre soldati con i vessilli nella "Stele della Vittoria" di Naram-Sin fossero proprio quei comandanti, collocati appena al di sotto del re perché erano uomini di alto rango, a lui fedeli. Questi 5.400 soldati vanno a comporre l'esercito regolare permanente, mentre i ranghi inferiori sono costituiti da volontari desiderosi di bottino, oppure da umili contadini costretti ad arruolarsi per ordine del re o del governatore locale.⁴⁹⁷

Ciascun reggimento dell'esercito accadico è diviso a sua volta in tre compagnie da 200 unità, comandate da un capitano (definito con il termine sumerico *nubanda*). Altri ufficiali sono definiti anch'essi da vocaboli di origine sumerica: *ugula* (tenente), *ensi* (governatore), *shagina* (generale) e *shagina erin* (primo generale dell'esercito).⁴⁹⁸

L'ammiraglio, cioè il comandante della flotta navale, è invece definito dal termine accadico *nam-garash*.⁴⁹⁹

Un fatto accertato è che i generali accadici fedeli al sovrano vengono ripagati molto generosamente: il loro salario è più alto rispetto a quello degli altri soldati, ricevono in dono le proprietà terriere confiscate ai nemici sconfitti e i prigionieri di guerra diventano spesso loro schiavi. Alcuni generali accadici hanno ricevuto in dono da Manishtushu appezzamenti di quasi 3.500 ettari nella Babilonia centrale.⁵⁰⁰

Il rapporto tra il sovrano e l'esercito era molto importante, poiché un re accadico che governava senza l'appoggio dei propri generali era destinato a non rimanere a lungo sul trono: sembra essere stata proprio questa la causa della rapida dipartita dei quattro sovrani che ereditarono il trono di Accad dopo la morte di Shar-kali-sharri, tutti assassinati nell'arco di tre o quattro anni (2192 - 2189 a.C.).⁵⁰¹

La tattica di assalto dell'esercito accadico prevedeva un triplo attacco:

- una raffica iniziale di frecce, dardi o proiettili da fionda scagliati a distanza;

⁴⁹⁶ Gernez 2017, p. 118.

⁴⁹⁷ Westenholz 1999, p. 68.

⁴⁹⁸ Hamblin 2006, p. 97.

⁴⁹⁹ Hamblin 2006, p. 98.

⁵⁰⁰ Milano 2012, p. 107.

⁵⁰¹ Milano 2012, p. 109.

- una carica di lancieri (fanteria pesante) che, dopo aver affondato la lancia contro la prima linea della fanteria avversaria, impugnano le asce (legate alla cintura) e danno inizio al combattimento ravvicinato;
- una terza ondata di soldati armati di ascia (fanteria leggera) dava supporto alla fanteria pesante.⁵⁰²

Non ci sono testimonianze sull'impiego dei carri da guerra nelle stele accadiche, sebbene i veicoli a due e quattro ruote siano citati nei testi cuneiformi e rappresentati sottoforma di modellini in argilla già in epoca protodinastica. Se l'esercito accadico non faceva affidamento sui carri da guerra, questo potrebbe spiegare la velocità e la mobilità delle truppe e la loro prontezza nell'attraversare quei terreni accidentati che nessun carro da guerra sumerico era mai riuscito a oltrepassare facilmente.⁵⁰³

Gli unici testi accadici che citano i carri fanno riferimento ai veicoli utilizzati durante lo svolgimento delle attività agricole, come l'aratura dei campi. L'ipotesi più accreditata sembra quindi suggerire che gli Accadi utilizzassero il carro per l'agricoltura, ma non per la guerra.⁵⁰⁴

Esiste tuttavia un sigillo a cilindro di epoca accadica (fig. 125) che rappresenta un sovrano o una divinità su un carro a due ruote (ciascuna formata da un'unica tavola in legno di forma circolare), trainato da una creatura mitologica alata (probabilmente un grifo).⁵⁰⁵

Le corna indossate dal soggetto ricordano quelle di Naram-Sin nella "Stele della Vittoria", in quel caso in un contesto chiaramente bellico. La presenza in questo sigillo di un veicolo vagamente simile al carro da guerra sumerico e di un soggetto maschile armato di frusta potrebbe far pensare che si tratti di un sovrano accadico pronto a guidare il suo esercito in battaglia. Tuttavia, la presenza del grifo dimostra chiaramente che questo sigillo non rappresenta una scena di guerra, bensì una scena mitologica, e il sovrano potrebbe invece essere una divinità.

Alla luce di queste considerazioni, secondo la mia opinione, questo sigillo non smentisce in alcun modo l'ipotesi secondo la quale il carro da guerra sarebbe stato escluso dall'arsenale militare accadico.

⁵⁰² Foster 2016, p. 167.

⁵⁰³ Foster 2016, p. 167.

⁵⁰⁴ Littauer e Crowel 1979, p. 42.

⁵⁰⁵ Littauer e Crowel 1979, p. 39.



Fig. 125 - Sigillo a cilindro accadico con l'immagine di un sovrano o una divinità su un carro a due ruote, trainato da una creatura mitologica alata (grifo).⁵⁰⁶

Nemmeno gli scudi sono rappresentati nell'arte iconografica accadica ma, secondo la mia opinione, è possibile che i soldati dell'esercito accadico ne facessero uso, anche se non come arma primaria. Lo scudo (insieme a lancia, fionda e bastone da lancio) è infatti citato nella strofa di un testo letterario accadico scritto dalla poetessa e sacerdotessa Enheduanna, la figlia di Sargon.

*“Mirerò con un'asta tremante,
getterò in un ruscello pietre da fionda,
metterò un po' di lucido sulla mia lancia,
terrò pronti il mio scudo e il mio bastone da lancio”.*⁵⁰⁷

In questo caso sembra essere abbastanza chiaro l'impiego di quest'arma a scopo bellico, visto che Enheduanna sta descrivendo un contesto che parla della guerra. Si può quindi ipotizzare che lo scudo non fosse un'arma di primaria importanza per la fanteria accadica, specialmente per un esercito che faceva della mobilità e della velocità di spostamento i propri punti di forza. Ciò non esclude, tuttavia, che le unità di fanteria portassero con sé uno scudo di piccole dimensioni, da utilizzare come arma di difesa nel combattimento ravvicinato.

⁵⁰⁶ Littauer e Crouwel 1979, tav. 17.

⁵⁰⁷ Foster 2016, p. 167.

Altre due armi il cui impiego da parte dei soldati accadici è ancora incerto sono la mazza e il bastone da lancio. La mazza è rappresentata molto spesso nei sigilli cilindrici, ma sempre in contesti di natura mitologica che descrivono combattimenti tra eroi, mostri e divinità. Nella Stele di Sargon “Sb 2”, il sovrano accadico colpisce il re Lugalzagesi alla testa, ma anche in questo caso si tratta di un gesto simbolico per celebrare la vittoria piuttosto che di una testimonianza attendibile sull’impiego della mazza come arma da combattimento.⁵⁰⁸

Data la totale mancanza di fonti iconografiche sul bastone da lancio, si può ipotizzare che si trattasse di un’arma di secondaria importanza, che solamente alcuni arcieri, frombolieri o fanti portavano in battaglia, probabilmente come arma di riserva (ammesso che venisse effettivamente impiegata, un fatto ancora piuttosto difficile da dimostrare).

- Altre immagini di arcieri si possono trovare nei sigilli accadici. Un primo sigillo rappresenta un dio della caccia armato di arco e freccia: l’arco è molto lungo (102 cm, in proporzione alla scala 1:1), ma la sua curvatura è piuttosto ridotta (fig. 126). Un secondo sigillo rappresenta una scena molto simile, ma l’arco in questo caso è lungo soltanto 67 cm, anch’esso dotato di una curvatura moderata. Un terzo sigillo cilindrico rappresenta un arciere accadico con un arco lungo 94 cm e una faretra.⁵⁰⁹

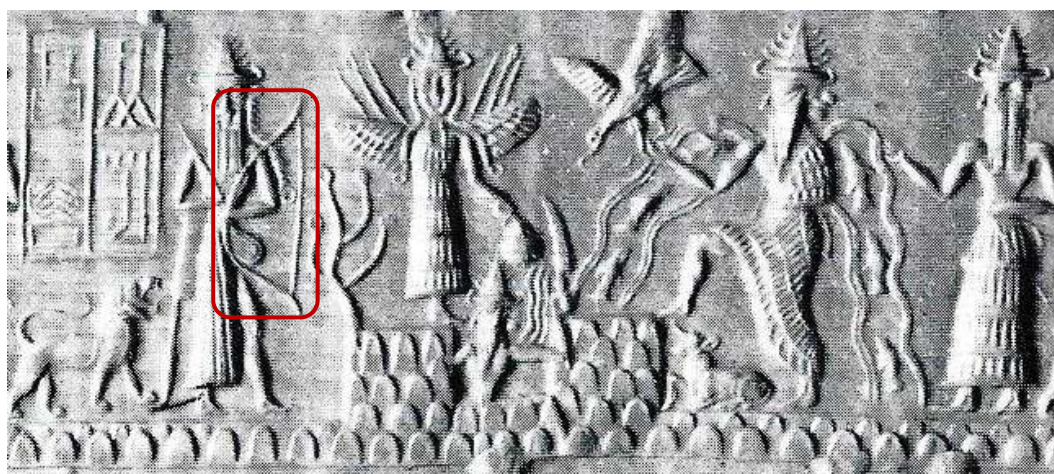


Fig. 126 - Sigillo cilindrico accadico in serpentino (3,90 x 2,55 cm; n° di museo: BM 89115) che rappresenta alcune divinità mesopotamiche (tra cui Ishtar e Shamash): una divinità maschile, verosimilmente associata alla caccia, impugna un arco composito nella mano sinistra (evidenziato in rosso) e una freccia nella mano destra.⁵¹⁰

⁵⁰⁸ Hamblin 2006, p. 88.

⁵⁰⁹ Hamblin 2006, p. 92.

⁵¹⁰ Collon 1993, pp. 164-165, tav. 761.

- Quattro arcieri accadici sono rappresentati nella “Stele della Vittoria” di Rimush (figg. 43-44): il primo arciere si trova sull’angolo in basso a destra del frammento anteriore, sebbene solamente la testa del soldato e la parte superiore dell’arco siano ancora visibili, a causa delle condizioni frammentarie di questo reperto. Quest’arco non sembra presentare alcuna curvatura o raddrizzamento alle due estremità. Un secondo arco con caratteristiche analoghe è rappresentato sul frammento posteriore della stele, in alto a sinistra. Gli altri due archi presentano due estremità ricurve.⁵¹¹

L’ultimo argomento da affrontare riguardo all’esercito accadico è l’impiego delle macchine da assedio. Le prime tecniche di assedio contro le città fortificate sono attestate nei sigilli del periodo Uruk, che rappresentano il re-sacerdote nell’atto di uccidere i nemici con arco e frecce, e i corpi dei nemici che vengono lanciati dalle mura della città assediata (fig. 80.2).⁵¹²

La fonte di più attendibile riguardo alle tecniche di assedio in epoca sumerica consiste in un sigillo cilindrico (attualmente conservato nell’*Antiquity Department of the Royal Museums of Art and History* di Bruxelles), datato al 2400 a.C., che rappresenta l’assedio di una città della Mesopotamia meridionale. Sebbene il disegno sia tutt’altro che dettagliato, si possono comunque riconoscere un ariete e una torre da assedio, entrambi dotati di quattro ruote, che prendono d’assalto le mura della città nemica (fig. 127).⁵¹³

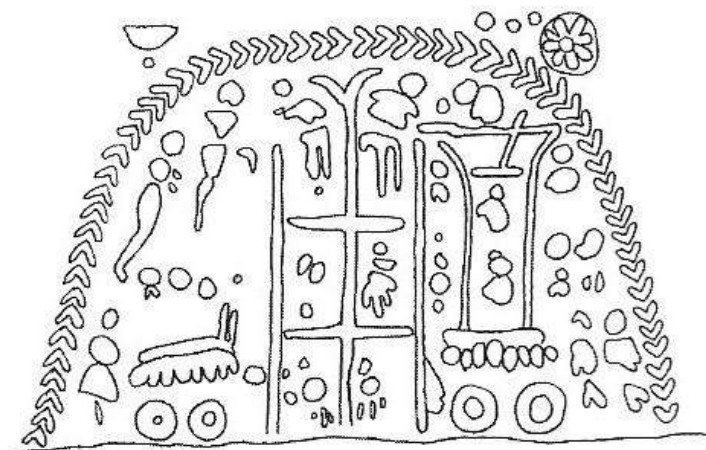


Fig. 127 - Sigillo di epoca sumerica: al centro sono rappresentate le mura di una città, prese d’assedio da un ariete (a sinistra) e da una torre a due piani (a destra).⁵¹⁴

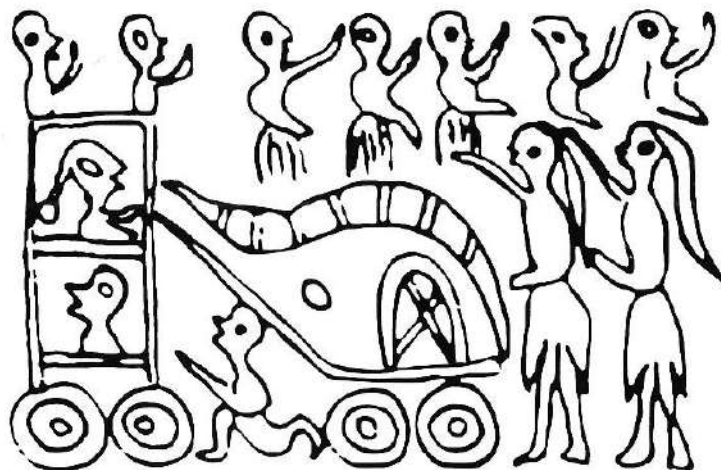
⁵¹¹ Hamblin 2006, pp. 92-93.

⁵¹² Hamblin 2006, p. 215.

⁵¹³ Hamblin 2006, p. 216.

⁵¹⁴ Hamblin 2006, p. 219, fig. 5/f.

Un altro sigillo cilindrico, datato invece al Periodo Accadico e ritrovato nel sito di Tell Beydar (l'antica Nabada, in Siria nord-orientale), certifica anch'esso l'impiego dell'ariete e della torre da assedio da parte dell'esercito accadico (fig. 128).⁵¹⁵



*Fig. 128 - Sigillo a cilindro ritrovato a Tell Beydar: in questa scena di assedio si distinguono chiaramente una torre da assedio seguita da un ariete, entrambi con quattro ruote.*⁵¹⁶

Le macchine da guerra del III millennio a.C. sono sicuramente costruite in legno; mettendo a confronto questi due sigilli, sembra esserci un'evidente continuità tra gli arieti e le torri da assedio sumerici e accadici. Sebbene il sigillo accadico sia molto più dettagliato, entrambi i disegni rappresentano chiaramente un ariete e una torre dotati di quattro ruote. L'unica differenza è rappresentata dal numero di piani della torre da assedio: nel sigillo sumerico sono due (identificabili grazie ai due soldati disegnati uno sopra l'altro all'interno della torre, perché si trovano su due piani sovrapposti), mentre nel sigillo accadico se ne contano tre: si tratta perciò di un prototipo più avanzato.⁵¹⁷

In conclusione, ritengo si possa affermare che l'evoluzione dell'arsenale accadico rispetto a quello sumerico sia attestata non soltanto nella struttura e nelle armi dell'esercito, ma anche nello sviluppo delle macchine da assedio che, a partire dal regno di Sargon, sono diventate sempre più efficienti.

⁵¹⁵ Hamblin 2006, p. 216.

⁵¹⁶ Gernez 2017, p. 135.

⁵¹⁷ Hamblin 2006, p. 216.

5.5 - L'evoluzione delle armi nella Mesopotamia del II millennio a.C.

5.5.1 - Cenni storici sul Periodo Neosumerico (2112 - 2004 a.C.)

Dopo alcuni decenni di dominio nella Mesopotamia meridionale, i Gutei (guidati dal re Tirigan, il 22° e ultimo sovrano di questa dinastia) vengono sconfitti in battaglia dal re di Uruk, Utu-khegal (2120 - 2112 a.C.), e sono quindi costretti ad abbandonare il territorio sumerico. Il sovrano Utu-khegal e suo fratello Ur-Namma (il governatore di Ur, nonché suo successore al trono) danno inizio al processo di riunificazione della Babilonia, che verrà completato dopo l'ascesa al trono dello stesso Ur-Namma (2112 - 2095 a.C.): inizia così la Terza Dinastia di Ur, definita anche "Periodo Neosumerico".⁵¹⁸

In totale opposizione con la propaganda reale accadica, i sovrani neosumerici celebrano quasi esclusivamente le opere edilizie, omettendo ogni riferimento relativo a operazioni belliche. Le principali opere edilizie di Ur-Namma sono attestate soprattutto a Ur (la capitale) e a Nippur, mentre Lagash viene occupata militarmente dal sovrano dopo un tentativo di rivolta. A Ur viene costruita la *ziggurat* di Nanna e Ningal (il dio e la dea Luna) e una rete di canali fluviali che aumenta la produttività dei raccolti e l'afflusso di materie prime importate all'estero. Dopo aver conquistato Susa (la capitale dell'Elam), Ur-Namma viene ucciso in battaglia contro i Gutei (2095 a.C.), lasciando il potere al figlio Shulgi (2095 - 2047 a.C.).⁵¹⁹

Salito al trono in giovane età, Shulgi regnerà per 48 anni e diventerà la figura di spicco della Terza Dinastia di Ur. Nel primo ventennio del suo regno, il giovane re di Ur si dedica a una serie di riforme interne per garantire stabilità all'impero. Negli anni successivi, Shulgi intraprende una serie di campagne militari ai confini dell'impero, che verranno suddivisi in province allo scopo di avere a disposizione le rotte commerciali e l'appoggio di questi nuovi stati "vassalli".⁵²⁰

Il figlio di Shulgi, Amar-Sin (2046 - 2038 a.C.), eredita dal padre un regno prospero e potente, al culmine della sua espansione territoriale, che riuscirà a gestire senza particolari difficoltà. Il fratello e successore Shu-Sin (2037 - 2029 a.C.) dovrà invece fronteggiare l'invasione delle popolazioni nomadi di Amorrei dalle steppe siriane e farà costruire una muraglia nella Babilonia settentrionale. In seguito a una rivolta del regno elamita di *Šimaški*, alcune province orientali iniziano a staccarsi dall'impero,

⁵¹⁸ Milano 2012, p. 112.

⁵¹⁹ Milano 2012, pp. 112-113.

⁵²⁰ Milano 2012, pp. 113-114.

smettendo di pagare le tasse. Durante il regno di Ibbi-Sin (2028 - 2004 a.C.), il sistema imperiale è ormai al collasso: Amorrei ed Elamiti (guidati da Kindattu, il sesto re della dinastia di Šimaški) invadono la Mesopotamia meridionale, conquistano la città di Nippur, saccheggiano la capitale Ur e fanno prigioniero Ibbi-Sin. Crolla così l'ultimo impero del III millennio a.C. in Mesopotamia.⁵²¹

5.5.2 - Le armi del Periodo Neosumerico

Le armi neosumeriche sono caratterizzate da una discreta continuità con le armi del periodo precedente, ma si riscontra un progressivo declino per alcune tipologie: le lance tripartite, le asce piano-convesse e le picche bipartite diventano più rare, mentre le picche, le asce a lama rettangolare e i pugnali sono ancora in uso. Il metallo impiegato per la forgiatura di queste armi è quasi esclusivamente il bronzo.⁵²²

Con ogni probabilità è proprio in questo periodo che compare per la prima volta in Mesopotamia la “spada a falce”, ovvero il *khopesh* utilizzato dalla fanteria a partire dal Secondo Periodo Intermedio.⁵²³

L'arsenale neosumerico presenta tre nuove tipologie di armamenti (fig. 129).

- Ascia a collo sfasato: questa nuova tipologia di ascia è caratterizzata da una lama rettangolare o leggermente biconcava, il cui incavo per il manico è posizionato più in basso rispetto alla base della lama stessa; è attestata prevalentemente ad Assur, in Mesopotamia settentrionale.⁵²⁴
- Lancia a doppia scanalatura: questa punta di lancia presenta due scanalature per ciascun lato della lama; è attestata a Mari, Tell Yelkhi, Assur, Ur e Susa.⁵²⁵
- Carro da guerra: la tipologia di carro neosumerico più utilizzata in battaglia è quella trainata da due coppie di onagri; la vera rivoluzione rispetto al carro da guerra del Protodinastico consiste nelle armi dell'equipaggio: il giavellotto viene affiancato dall'arco composito, un'arma meno ingombrante e molto più precisa nel tiro.⁵²⁶

⁵²¹ Milano 2012, p. 114.

⁵²² Gernez 2017, p. 132.

⁵²³ Gernez 2017, p. 133.

⁵²⁴ Gernez 2017, p. 134.

⁵²⁵ Gernez 2017, p. 135.

⁵²⁶ Hamblin 2006, p. 145.

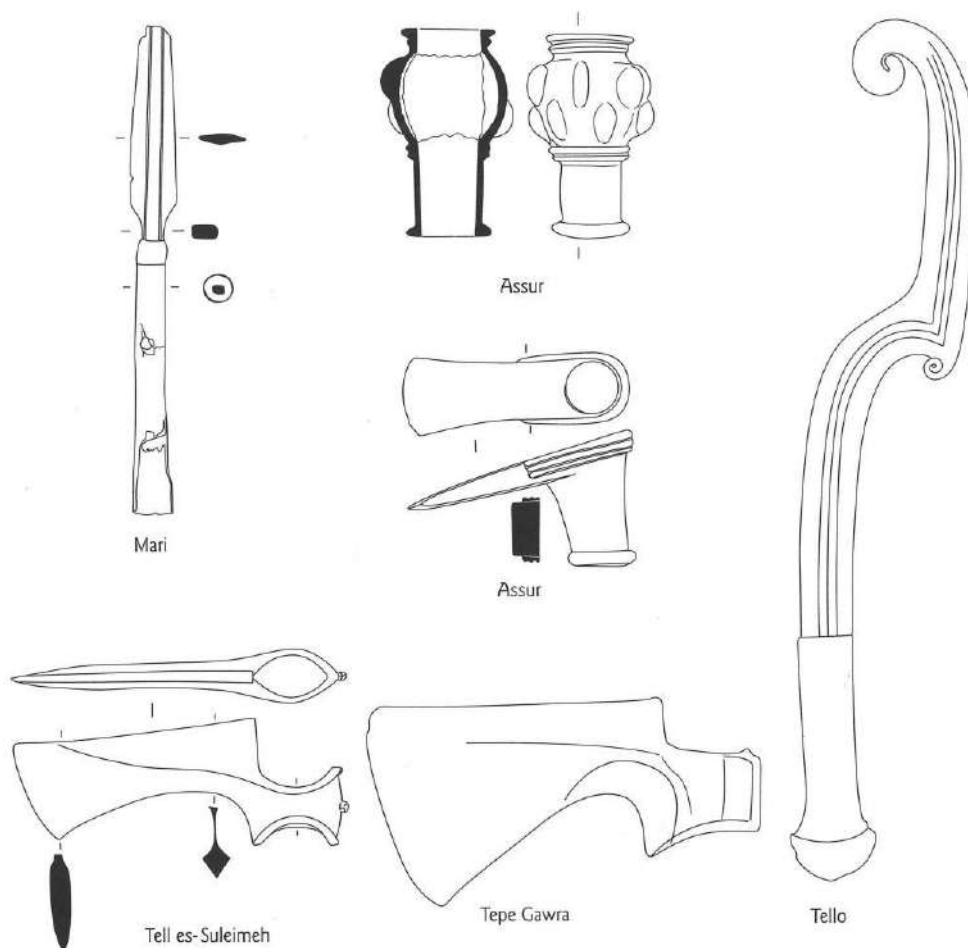


Fig. 129 - Armi neosumeriche in Mesopotamia settentrionale (2150-1950 a.C.).⁵²⁷

5.5.3 - Cenni storici sulle dinastie di Isin e Larsa (2004 - 1792 a.C.)

Dopo la deposizione di Ibbi-Sin, l'ultimo sovrano della Terza Dinastia di Ur, la sua eredità viene raccolta dall'usurpatore Ishbi-Erra (2017 - 1985 a.C.), originario della città di Isin, a nord di Ur. Otto anni dopo la caduta di Ur per mano degli Elamiti, Ishbi-Erra riesce a riconquistare la città grazie al sostegno degli Amorrei, dando così inizio alla Prima Dinastia di Isin (2002 - 1792 a.C.).⁵²⁸

Il successore di Ishbi-Erra, Shu-ilishu (1984 - 1975 a.C.), restituisce alla città di Ur la statua del dio cittadino, Nanna, portata dagli Elamiti in patria dopo il saccheggio della città. Shi-ilishu si fregia del titolo di "re di Ur", sebbene la capitale rimanga Isin. Solamente il centro dell'antico Impero di Ur venne riconquistato, mentre nelle regioni periferiche nascono nuove dinastie indipendenti.⁵²⁹

⁵²⁷ Gernez 2017, p. 132.

⁵²⁸ Milano 2012, p. 144.

⁵²⁹ Milano 2012, p. 144.

Uno di questi regni indipendenti viene fondato dagli Amorrei nella città di Larsa. I sovrani di Larsa entrano ben presto in conflitto con quelli di Isin per l'egemonia sulle città della Mesopotamia meridionale, le risorse idriche e il commercio marittimo nel Golfo Persico.⁵³⁰

La definitiva espansione di Larsa ai danni di Isin ha inizio durante il regno di Sumu-El (1894 - 1866 a.C.), il quale si espande militarmente verso nord e costruisce nuovi canali fluviali presso un affluente dell'Eufrate che prima alimentava la regione rivale.⁵³¹

Contemporaneamente all'espansione di Larsa, una nuova dinastia di origine amorrea si stabilisce a Babilonia. Durante il regno di Sumu-la-El (1880 - 1845 a.C.), le città di Sippar, Kutha, Kish, Lagaba, Damrum, Borsippa, Dilbat, Kazallu e Marad vengono annesse al dominio amorreo.⁵³²

Il primo conflitto militare tra Babilonia e Larsa avviene durante il regno di Rim-Sin (1822 - 1763 a.C.). Al momento della sua ascesa al trono di Larsa, Rim-Sin governa su un territorio molto vasto, esteso da Nippur a nord fino al Golfo Persico a sud. Tra il 1810 e il 1793 a.C., Rim-Sin sconfigge più volte una coalizione formata dalle città di Uruk, Isin e Babilonia, distruggendo infine sia Uruk (1803 a.C.), sia Isin (1793 a.C.). Larsa diventa così la città-stato più potente della regione, l'unica in grado di fronteggiare la crescente espansione di Babilonia.⁵³³

Nella Mesopotamia settentrionale, saldamente in mano agli Amorrei a partire dal crollo della Terza Dinastia di Ur, si assiste alla presa di potere da parte di Šamši-Adad (1833 - 1776 a.C.), probabilmente originario di Accad, che assume il controllo di tutta la Siria nord-orientale, con capitale a Tell Leilan (da lui ribattezzata "Shubat-Enlil"), sconfiggendo le città rivali di Assur (1808 a.C.) e Mari (1792 a.C.).⁵³⁴

Dopo la morte di Šamši-Adad, la città di Mari riacquista la propria indipendenza durante il regno di Zimri-Lim (1779 - 1757 a.C.), che durerà solamente pochi anni, fino alla conquista da parte di Hammurabi di Babilonia (1759 a.C.).⁵³⁵

⁵³⁰ Milano 2012, p. 144.

⁵³¹ Milano 2012, p. 145.

⁵³² Milano 2012, p. 145.

⁵³³ Milano 2012, p. 145.

⁵³⁴ Milano 2012, pp. 146-147.

⁵³⁵ Milano 2012, p. 159.

5.5.4 - Le armi nelle dinastie di Isin e Larsa

Rispetto al periodo storico precedente, le uniche testimonianze di Isin e Larsa riguardo a nuove armi introdotte nell'arsenale mesopotamico fanno riferimento al carro da guerra. Confrontandolo con il carro da guerra sumerico del III millennio a.C., questo nuovo esemplare del Medio Bronzo presenta importanti innovazioni.

- Il carro da guerra è ora trainato da cavalli e non più da onagri o asini: l'impiego del cavallo rende il veicolo molto più veloce in battaglia e rende possibile percorrere lunghe distanze in poco tempo.
- Il carro da guerra sumerico è quasi sempre composto da quattro ruote a disco, mentre il carro da guerra del II millennio a.C. possiede invece due ruote a raggi, più leggere e perciò più fluide nel loro movimento rotatorio, in modo tale che il carro sia più facile da manovrare. La velocità massima di un carro da guerra del XVII secolo a.C. è di 30 miglia all'ora, più del doppio della velocità di un carro da guerra sumerico.
- L'equipaggio del carro da guerra del Medio Bronzo è composto da un auriga e da un arciere armato di arco composito con frecce dalla punta in bronzo, e non più da un soldato armato di ascia o giavelotto.⁵³⁶
- L'auriga, l'arciere e forse anche i cavalli indossano un'armatura in bronzo.⁵³⁷

Tra le fonti storiografiche più attendibili sullo sviluppo del carro da guerra nel Medio Bronzo si ricorda un testo proveniente dagli archivi della città di Mari nel quale un nobile chiamato Ila-salim richiede un nuovo carro al re Zimri-Lim (1779 - 1757 a.C.), dopo aver danneggiato il suo viaggiando attraverso un impervio sentiero di montagna.⁵³⁸

Nella sua lettera di supplica al re di Mari, il nobile Ila-salim fa riferimento all'uso del cavallo per trainare il carro e alla necessità di dover percorrere una grande distanza in poco tempo per risolvere un'importante questione amministrativa all'interno della sua provincia. Il carro del Medio Bronzo viene quindi utilizzato non solo per la guerra, ma anche per il trasporto di nobili e funzionari nello svolgimento delle loro mansioni.⁵³⁹

⁵³⁶ Hamblin 2006, p. 145.

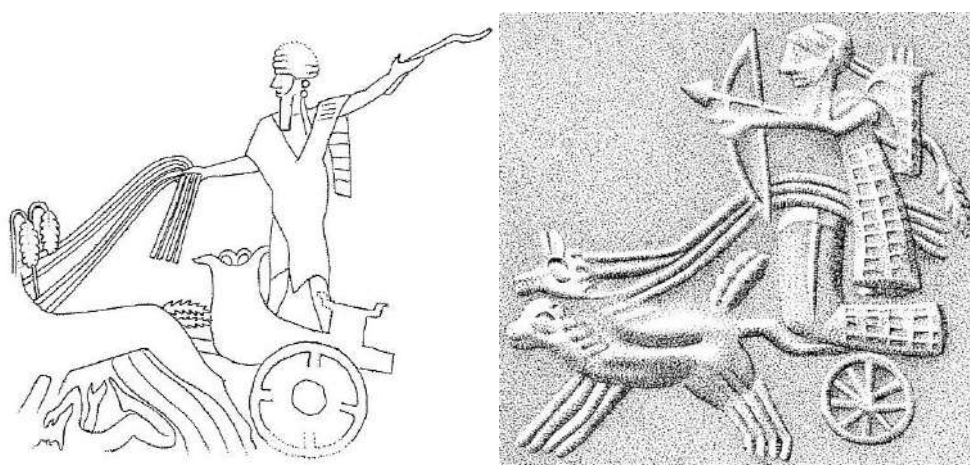
⁵³⁷ Hamblin 2006, pp. 145-146.

⁵³⁸ Dalley 2002, p. 164.

⁵³⁹ Dalley 2002, pp. 161-162.

Altre testimonianze relative all'impiego del carro da guerra nel Medio Bronzo sono fornite dai sigilli cilindrici in argilla. Le due immagini sottostanti rappresentano un sigillo ritrovato a Babilonia e un altro di origine siriana.

- Il primo sigillo rappresenta un singolo auriga che conduce un carro da guerra a due ruote con quattro raggi ciascuna, trainato da una coppia di cavalli, mentre travolge un nemico prostrato a terra (fig. 130).⁵⁴⁰
- Il secondo sigillo rappresenta un arciere siriano che sta per scoccare una freccia mentre conduce un carro da guerra a due ruote con nove raggi ciascuna, trainato da una coppia di cavalli (fig. 131). Sembra quindi che le ruote dei carri da guerra siriani avessero più raggi rispetto alle ruote dei carri da guerra babilonesi.⁵⁴¹



*Figg. 130/131 - Sigilli cilindrici provenienti da Babilonia e dalla Siria: i disegni rappresentano due carri da guerra del Medio Bronzo.*⁵⁴²

5.5.5 - Dall'ascesa di Hammurabi alla distruzione di Babilonia (1792 - 1595 a.C.)

Nel 1792 a.C., dopo la morte del sovrano Sin-muballit, il trono di Babilonia viene ereditato dal figlio Hammurabi. Durante i primi anni del suo regno, Hammurabi conduce alcune campagne militari per estendere i confini territoriali di Babilonia a danno delle regioni limitrofe.⁵⁴³

L'enorme vuoto di potere lasciato dalla morte di Šamši-Adad (1776 a.C.), al termine di un regno durato quasi 60 anni, provoca una serie di conflitti per il controllo della Mesopotamia settentrionale, in particolare tra i sovrani Ibal-pi-El II di Eshnunna e

⁵⁴⁰ Hamblin 2006, p. 147.

⁵⁴¹ Hamblin 2006, p. 133.

⁵⁴² Littauer e Crouwel 1979, tav. 31, 36.

⁵⁴³ Milano 2012, p. 165.

Zimri-Lim di Mari. Tra il 1772 e il 1771 a.C., Hammurabi di Babilonia si schiera dalla parte di Zimri-Lim e insieme riescono a cacciare le truppe di Eshnunna dalla regione siriana del Jebel Sindjar (1770 a.C.). Dopo una pace effimera durata pochi anni, il regno di Elam (con capitale ad Ashnan, nell'odierno Iran occidentale), che fino a quel momento era rimasto neutrale, mette sotto assedio e conquista Eshnunna, con l'aiuto di Hammurabi e Zimri-Lim (1765 a.C.).⁵⁴⁴

Una volta conquistato il bacino della Diyala, l'esercito elamita risale il Tigri e conquista le città di Ekallatum e Shubat-Enlil (Tell Leilan), con l'intento di aprire una nuova rotta commerciale verso l'Anatolia. Una seconda armata elamita avanza verso la Babilonia occupando le città di Mankisum e Upi. Hammurabi e Zimri-Lim reagiscono alleandosi con il re di Yamkhad (con capitale ad Aleppo, in Siria occidentale), Yarim-Lim: nel 1764 a.C., la loro coalizione riesce a sconfiggere l'armata elamita.⁵⁴⁵

Questa vittoria segna l'inizio della politica di espansione di Hammurabi, che già l'anno seguente conquista la città di Larsa, deponendo l'anziano Rim-Sin. Hammurabi si insedia a Larsa e assume il titolo di "re di Sumer e di Accad", come gli antichi re accadici. Nel 1759 a.C., Hammurabi sconfigge il suo vecchio alleato Zimri-Lim e rade al suolo la città di Mari, così come il regno di Malgium, di grande importanza strategica per la sua posizione sul Tigri. Grazie alle successive spedizioni militari contro i Gutei, i Turukkei (due popolazioni seminomadi della Mesopotamia nord-orientale) e il regno di Šubartu (nell'odierno Iraq settentrionale), Hammurabi ottiene il controllo dell'intera Mesopotamia, con capitale a Babilonia. Alla morte di Hammurabi (1750 a.C.), i regni di Babilonia e Aleppo sono i più potenti di tutto il Vicino Oriente.⁵⁴⁶

I primi segni di declino dell'impero babilonese si riscontrano durante l'ottavo anno del regno di Samsu-iluna, figlio ed erede di Hammurabi (1749 - 1712 a.C.), con la ribellione delle città di Uruk, Larsa, Nippur, Kish, Ur e Lagash. Nonostante il successo di Samsu-iluna nel reprimere la rivolta, la crisi economica provocata dalla guerra civile, unita a una carestia (forse provocata da un cambiamento climatico), inizia a creare una situazione di crescente declino nella Mesopotamia meridionale. Nel 1728 a.C., Samsu-iluna risale il fiume Tigri fino alla Siria nord-orientale e, una volta raggiunto il Khabur (un affluente dell'Eufrate), rade al suolo Tell Leilan e conquista la città di Terqa, a nord di Mari.⁵⁴⁷

⁵⁴⁴ Milano 2012, pp. 165-166.

⁵⁴⁵ Milano 2012, p. 166.

⁵⁴⁶ Milano 2012, pp. 166-167.

⁵⁴⁷ Milano 2012, p. 167.

Nel 1720 a.C., Babilonia perde il controllo delle città di Isin, Lagaba, Mashkan-shapir e Nippur. Il declino di Babilonia si accentua sempre di più nel corso degli ultimi quattro regni della dinastia di Hammurabi. Il colpo di grazia che segna la fine del dominio babilonese in Mesopotamia viene sferrato dagli Ittiti, una nuova potenza militare originaria dell'Anatolia. Nel 1595 a.C., il sovrano ittita Murshili I rade al suolo Babilonia e fa portare via la statua del dio cittadino Marduk, un gesto dal grande valore simbolico. Il vuoto di potere che si viene a creare sarà colmato nel 1570 a.C., grazie alla presa di potere da parte di una dinastia cassita.⁵⁴⁸

5.5.6 - L'esercito e le armi a Babilonia e a Mari

Nel rispetto della tradizione mesopotamica instaurata dai Sumeri, anche a Babilonia il comando dell'esercito è affidato al sovrano, così come la nomina dei vari generali e ufficiali. Una delle armi più utilizzate dall'esercito babilonese è l'arco composito, fabbricato con legname, corno e tendini di animale, per renderlo flessibile, a cui vanno aggiunte le frecce con la punta in bronzo. Quest'arma è utilizzata sia dai soldati di fanteria, sia dai soldati sui carri da guerra.⁵⁴⁹

In totale continuità con l'epoca neosumerica, anche il carro da guerra babilonese possiede due ruote con i raggi, che lo rendono particolarmente leggero e manovrabile, soprattutto nelle sterzate. Il carro da guerra babilonese è trainato tra due o tre cavalli. L'equipaggio è costituito da una coppia di guerrieri: l'auriga e un arciere. Le mazze in pietra o bronzo, i giavellotti, le asce e le prime spade (anch'esse forgiate in bronzo) sono utilizzate nel combattimento ravvicinato. Sia l'auriga che l'arciere sono protetti da armature in cuoio con rinforzi ed elmi in bronzo.⁵⁵⁰

L'armamento della fanteria babilonese sembra essere abbastanza simile a quello della fanteria neosumerica, con l'unica differenza che l'equipaggiamento babilonese è dotato di un'armatura più resistente, con bracciali e gambali in bronzo per proteggere gli arti dai fendenti delle armi da taglio, come spade e asce. Tuttavia, l'arma principale della fanteria babilonese rimane la lancia con la punta in bronzo, insieme a uno scudo non più rettangolare come quello sumerico, bensì rotondo (fig. 132).⁵⁵¹

⁵⁴⁸ Milano 2012, pp. 167-168.

⁵⁴⁹ Bandera 2021, p. 46.

⁵⁵⁰ Bandera 2021, p. 46.

⁵⁵¹ Bandera 2021, p. 46.

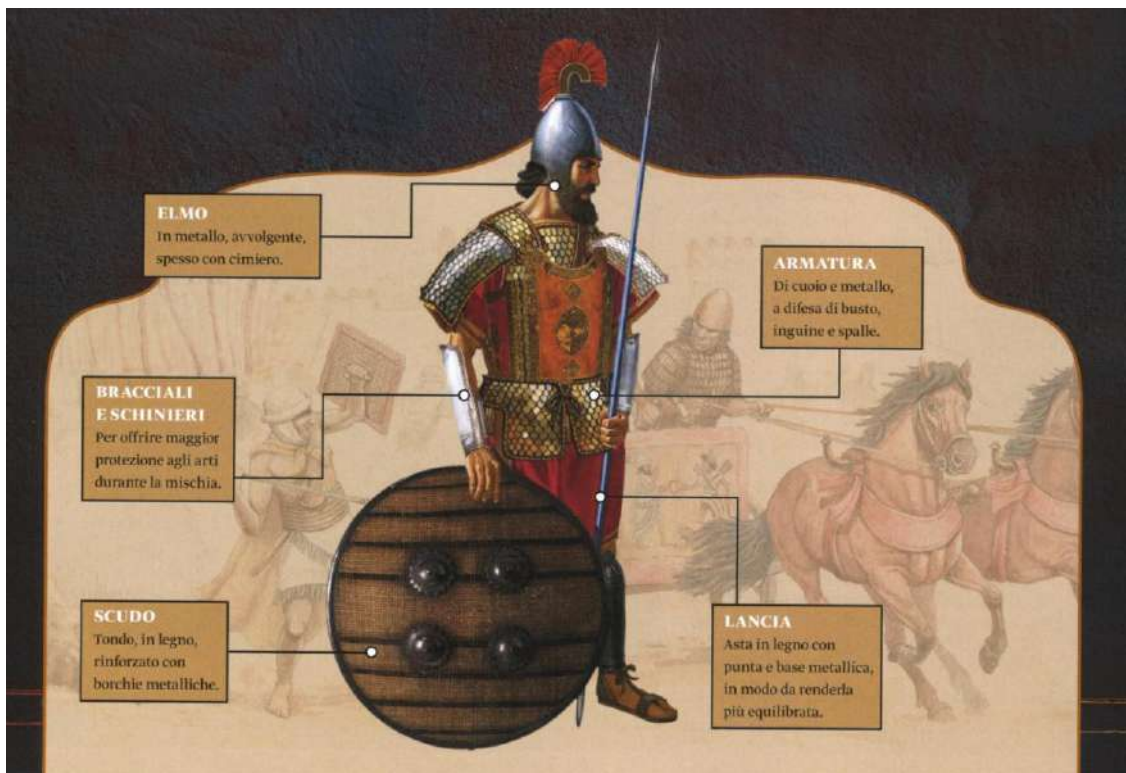


Fig. 132 - Ricostruzione grafica di un fante babilonese armato di lancia e scudo; i guerrieri che si battevano sui carri erano di rango più elevato ed erano armati con archi, spade in bronzo o mazze da guerra.⁵⁵²

Nelle Mesopotamia settentrionale, le principali fonti storiografiche relative alle armi e alla struttura dell'esercito nel Medio Bronzo provengono dagli archivi della città di Mari: di particolare interesse sono i testi scritti durante il regno di Zimri-Lim (1779 - 1757 a.C.) relativi al censimento dell'esercito.⁵⁵³

L'esercito di Mari si può suddividere in tre reggimenti: soldati professionisti, milizie e mercenari. La procedura di reclutamento delle truppe (*puhrum*) è gestita dal "segretario dell'esercito" (*DUB.ŠAR MAR.TU*).⁵⁵⁴

Ciascun reggimento è sotto la supervisione di uno scriba, che riceve la stessa paga di un luogotenente.⁵⁵⁵

Lo scriba ha il compito di redigere una lista completa con i nomi dei soldati appartenenti al reggimento, il nome della città o del villaggio da cui sono stati reclutati,

⁵⁵² Bandera 2021, p. 46.

⁵⁵³ Dalley 1984, p. 142.

⁵⁵⁴ Hamblin 2006, p. 192.

⁵⁵⁵ Heimpel 2003, p. 500.

a cui vanno aggiunte le liste delle vittime e di eventuali disertori, che sono piuttosto frequenti. Queste liste sono state conservate nell'Archivio Reale di Mari.⁵⁵⁶

Prima di essere arruolate, le nuove reclute vengono sottoposte a un'ispezione fisica: gli uomini malati o troppo anziani per prestare servizio vengono esonerati dal servizio militare e rimandati a casa.⁵⁵⁷ In casi di estrema necessità, anche le reclute considerate "inadatte" al servizio militare possono ugualmente essere arruolate, inclusi i ragazzi più giovani.⁵⁵⁸

Ogni recluta deve poi prestare giuramento al cospetto del dio Dagan, una delle divinità protettrici di Mari e di altre città siriane, come Ugarit.⁵⁵⁹

Uno dei comandanti dell'esercito consegna al sovrano le liste (incise su tavolette di argilla) con i nominativi dei soldati in servizio, delle truppe che compongono le guarnigioni, dei soldati in licenza, dei disertori e dei soldati caduti in battaglia (con nome, città di residenza e reggimento di appartenenza).⁵⁶⁰ Il servizio militare ha in genere una durata stagionale, al termine del quale avviene il cambio delle truppe.⁵⁶¹ La punizione per l'insubordinazione o la codardia prevede che il colpevole venga spogliato, legato, picchiato e fatto sfilare davanti al reggimento per essere pubblicamente deriso.⁵⁶²

Le truppe mercenarie vengono reclutate dalle tribù nomadi, dai territori cassiti e dal regno di Elam. La maggior parte dei mercenari reclutati dal re di Mari provengono dalla tribù *Hana* e dalle confederazioni tribali di *Sim'al* e *Banu-Yamina*, a nord-est del fiume Khabur. Queste confederazioni sono suddivise in clan, ciascuno governato da un capo tribale (*sugagum*). I re di Mari impiegano i mercenari di origine tribale soprattutto per attività di guerriglia e razzia nei confronti delle carovane che portano i rifornimenti (provviste e armi) ai regni rivali.⁵⁶³

Nel corso delle sue campagne militari, il re Zimri-Lim di Mari ha fatto assoldare 7.000 mercenari nomadi: 5.000 provenienti dalle tribù *Numha* e *Yamutbal*, e altri 2.000 appartenenti alla tribù *Hana*.⁵⁶⁴

L'analisi di alcuni testi dell'archivio di Mari ha reso possibile la ricostruzione della struttura gerarchica dell'esercito mesopotamico nel corso del Medio Bronzo, con i

⁵⁵⁶ Hamblin 2006, p. 192.

⁵⁵⁷ Heimpel 2003, p. 483.

⁵⁵⁸ Heimpel 2003, p. 330.

⁵⁵⁹ Heimpel 2003, pp. 461, 482.

⁵⁶⁰ Heimpel 2003, pp. 348, 462.

⁵⁶¹ Heimpel 2003, pp. 185, 192-193.

⁵⁶² Heimpel 2003, p. 463.

⁵⁶³ Hamblin 2006, p. 194.

⁵⁶⁴ Heimpel 2003, p. 416.

principali gradi militari e i rispettivi salari (fig. 133). Per pagare il salario agli ufficiali dell'esercito non si usava una moneta coniata, bensì una quantità variabile di oro o argento (sottoforma di anelli, dischi, coppe, gioielli, piatti e collari dotati di un peso standard), pesata facendo riferimento a un'unità di misura detta *siclo*, che corrisponde a circa 8 grammi.⁵⁶⁵

Negli eserciti della Mesopotamia sembra che ci fosse una netta distinzione tra il valore nominale e il valore reale di un salario pagato in sicli. Uno dei testi di Mari (*n° 25.815*) racconta infatti di alcuni anelli in argento con un valore nominale di 5 sicli, corrispondente a un valore reale di 4 sicli.⁵⁶⁶

Sembra infatti che i Babilonesi aggiungessero il 20% di rame all'argento, oppure che valutassero il peso effettivo dei sicli da pagare solamente all'80% del peso stimato inizialmente. La differenza tra valore reale e valore nominale dei sicli poteva variare da una regione all'altra, all'interno della Mesopotamia.⁵⁶⁷

<i>Ancient rank</i>	<i>Modern parallel</i>	<i>Payment L. 498-9</i>	<i>Payment L. 500a</i>	<i>Payment L. 500b</i>	<i>Payment L. 508</i>
<i>rab Anurrim</i>	general	8 G 30 S 3 garment	—	20 G 1 garment 1 shirt	—
<i>šāpirū šābim</i>	colonel	5 G 10 S 1 garment	—	10 G 1 garment 1 shirt	10 G 8 S 2 garment 2 shirts
<i>rab pirsim</i>	captain	7 S 1 garment	—	20 S 1 garment 1 shirt	20 S 1 shirt
<i>laputtūm</i>	lieutenant	5 S 1 garment 1 shirt	7 S 1 garment 1 shirt	10 S 1 garment 1 shirt	11 S 1 garment 1 shirt
<i>mubabbilum</i>	“standard bearer” = sergeant	—	? 1 shirt	6 S 1 shirt	6 S 1 shirt
<i>wakil</i>	“overseer of ten” = corporal 10 soldiers	2 S 1 shirt	—	—	—
		2 S = 0.2 S /man	2 S = 0.2 S /man	3 S = 0.3 S /man	3 S = 0.3 S /man

Abbreviations: G = gold shekel; S = silver shekel; a shekel weighed roughly 8 grams

*Fig. 133 - Elenco dei salari associati al rispettivo rango militare negli eserciti di Mari e Babilonia durante il Medio Bronzo.*⁵⁶⁸

⁵⁶⁵ Heimpel 2003, pp. 498, 500, 508.

⁵⁶⁶ Heimpel 2003, p. 500.

⁵⁶⁷ Hamblin 2006, p. 196.

⁵⁶⁸ Hamblin 2006, p. 196.

CAPITOLO 6 - Sviluppo ed evoluzione degli eserciti e delle armi nell'Antico Egitto.

6.1 - Le armi tra Preistoria e Predinastico iniziale

Le armi più antiche ritrovate durante gli scavi archeologici lungo la Valle del Nilo risalgono al Paleolitico Inferiore (300.000 anni fa): si tratta di strumenti fabbricati in selce, una pietra molto affilata, utilizzata principalmente per la caccia. Tra i vari utensili in selce recuperati dagli archeologi si possono identificare alcune asce rudimentali e punte di lancia, mentre le pitture rupestri rappresentano scene di caccia a elefanti e antilopi.⁵⁶⁹

Durante il Paleolitico, le rive del Nilo erano popolate da un'ampia varietà di animali, come pesci, ippopotami, coccodrilli, pecore e volatili, tutti dipinti nell'arte rupestre preistorica.⁵⁷⁰

Le prime testimonianze archeologiche riguardanti un conflitto armato nel Vicino Oriente provengono dal sito di *Gebel Sahaba*, localizzato nei pressi dell'odierno confine tra Egitto e Sudan, vicino allo *Wadi Halfa*. Questo sito preistorico fu scenario di un violento massacro tra alcuni gruppi tribali: la vasta necropoli qui ritrovata conteneva 52 scheletri di uomini, donne e bambini, inumati in fosse di forma ovale coperte da un tumulo in pietra con corna bovine. Gli scheletri sono stati datati con il radiocarbonio al Tardo Pleistocene (10000 a.C.). Le fratture sulle ossa sembrano essere provocate da armi da taglio in selce, tra cui coltelli, asce, punte di lancia e di freccia. Durante il Paleolitico Superiore non era affatto raro che piccoli gruppi nomadi, organizzati in clan o tribù, finissero per combattere tra loro durante le migrazioni per la ricerca di un nuovo territorio oppure per espandere i confini della zona che già controllavano.⁵⁷¹

L'introduzione dell'agricoltura e dell'irrigazione tra il Mesolitico (12000 - 8000 a.C.) e il Neolitico (8000 - 4400 a.C.) ha poi consentito lo sviluppo di insediamenti e gruppi sociali più complessi.⁵⁷²

Tra le armi risalenti al Neolitico si possono citare alcuni coltelli in selce a lama seghettata, utilizzati per eviscerare gli animali uccisi durante le battute di caccia e datati alla fine del V millennio a.C. (fig. 134).⁵⁷³

⁵⁶⁹ McDermott 2004, p. 1.

⁵⁷⁰ McDermott 2004, p. 1.

⁵⁷¹ McDermott 2004, p. 2.

⁵⁷² McDermott 2004, p. 1.

⁵⁷³ Partridge 2002, p. 22.

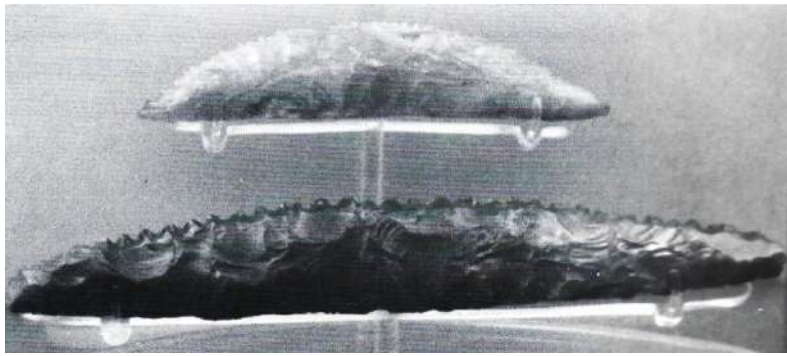


Fig. 134 - Coltelli in selce a lama seghettata del V millennio a.C.⁵⁷⁴

La maggior parte dell'industria litica della Valle del Nilo ha restituito strumenti (fig. 135) databili tra il Neolitico (8000 - 4400 a.C.), il Badariano (4400 - 4000 a.C.) e l'epoca di *Naqada* (4000 - 3000 a.C.). Il Badariano e le tre fasi di *Naqada* formano il Periodo Predinastico.⁵⁷⁵

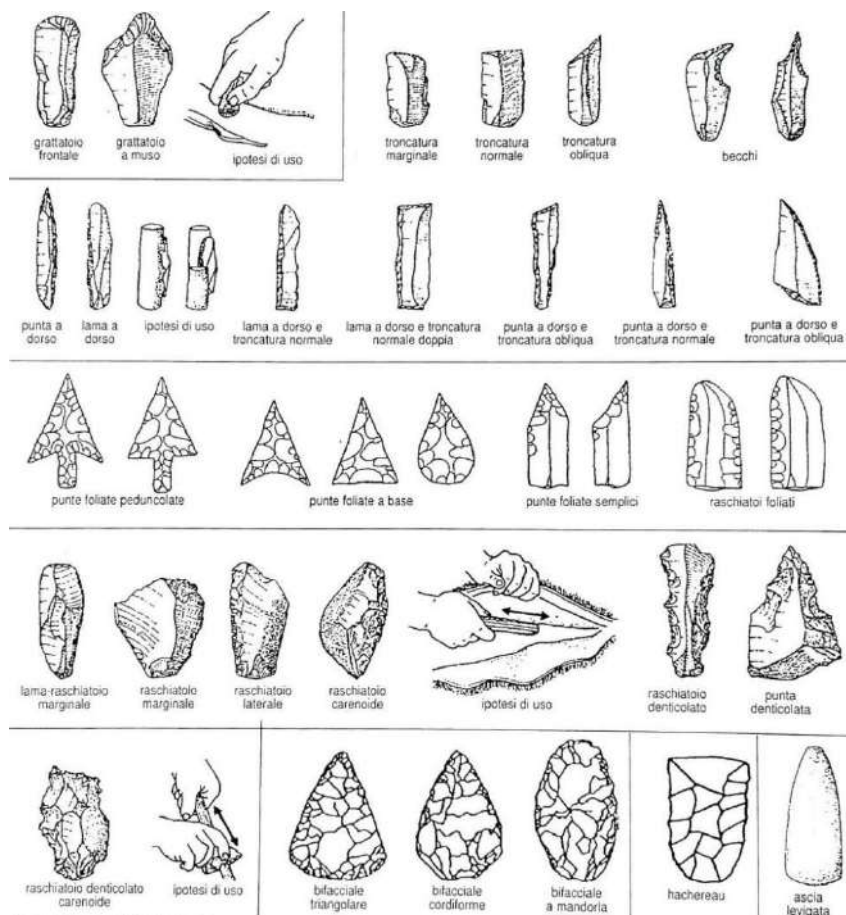


Fig. 135 - Strumenti litici egizi esposti al Museo Egizio di Firenze.⁵⁷⁶

⁵⁷⁴ Partridge 2002, p. 23, fig. 25.

⁵⁷⁵ Cocchi 2006, p. 42.

⁵⁷⁶ Cocchi 2006, p. 43.

L'impiego della selce nelle armi egizie è attestato fino a termine del Predinastico, quando l'Egitto viene unificato sotto un unico sovrano (3000 a.C.). Oltre alle armi in selce sono attestate nello stesso periodo anche le mazze, fabbricate in pietra: le teste di mazza più antiche (*Naqada I*) presentano una forma discoidale (fig. 136), mentre quelle più recenti (*Naqada II*) sono globulari (figg. 137-138). Le forme possono comunque variare seguendo altri modelli (fig. 139). Le tipologie di pietra utilizzate per fabbricare le teste di mazza sono la diorite, il basalto, il serpentino e il calcare. La maggior parte delle teste di mazza ritrovate in Egitto provengono dal sito di *Gebelein* (29 km a sud di Tebe).⁵⁷⁷

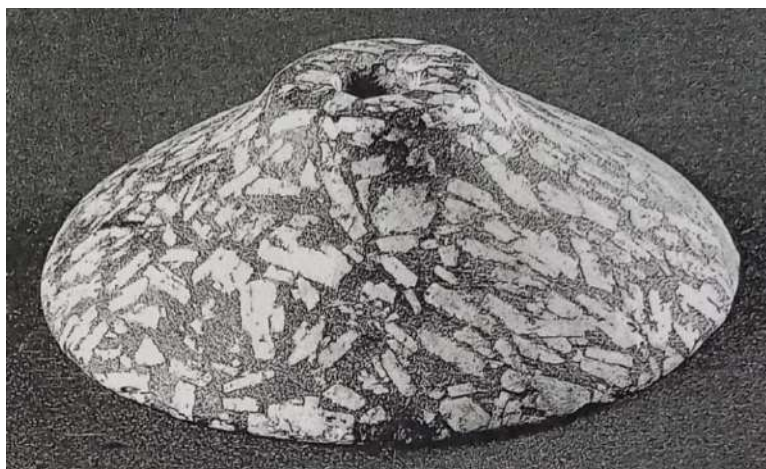


Fig. 136 - Testa di mazza discoidale in diorite (*Naqada I*: 3800 - 3650 a.C.).⁵⁷⁸

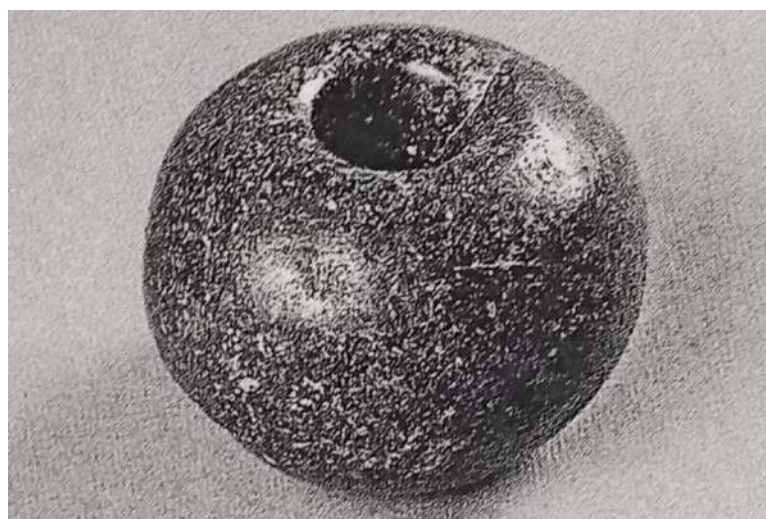


Fig. 137 - Testa di mazza globulare in serpentino (*Naqada II*: 3650 - 3300 a.C.).⁵⁷⁹

⁵⁷⁷ Guidotti 2006, pp. 59-60.

⁵⁷⁸ Guidotti 2006, p. 59, tav. 90.

⁵⁷⁹ Guidotti 2006, p. 60, tav. 93.

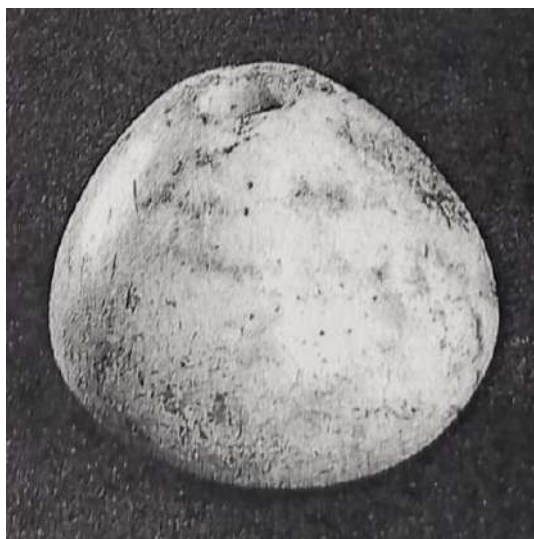


Fig. 138 - Testa di mazza globulare in calcare con venature rosse (Gebelein, 3650 - 3300 a.C.).⁵⁸⁰

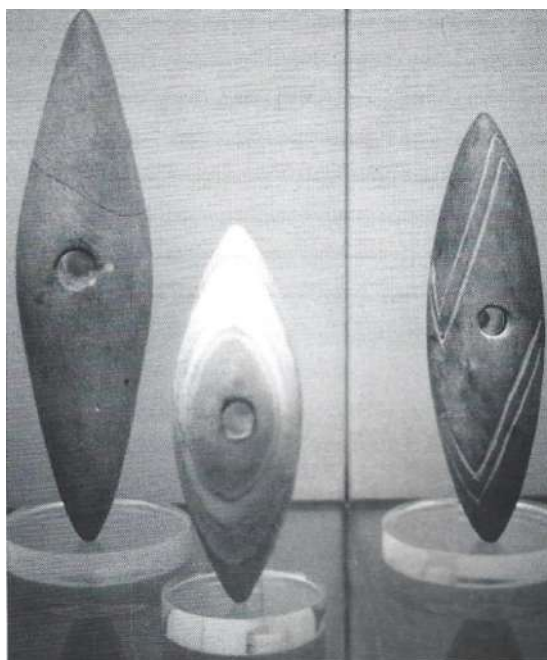


Fig. 139 - Altre tipologie di teste di mazza del Predinastico.⁵⁸¹

Tra gli utensili più antichi fabbricati in Egitto si ricordano le lance, utilizzate per la caccia durante la Preistoria. Le punte di lancia più antiche sono fabbricate in selce e, a partire da 70.000 anni fa (Paleolitico Medio), iniziano ad essere impiegate come arma principale nel combattimento.⁵⁸²

⁵⁸⁰ Guidotti 2006, p. 60, tav. 95.

⁵⁸¹ Partridge 2002, p. 33, fig. 39.

⁵⁸² McDermott 2004, p. 34.

Una particolare tipologia di lancia, detta “a coda di pesce”, viene impiegata come arma cerimoniale nell’Egitto Arcaico, che include i Periodi Predinastico (4000 - 3000 a.C.) e Protodinastico (3000 - 2686 a.C.): la punta di questa lancia è piatta e di grandi dimensioni, con una forma che ricorda appunto la coda di un pesce (fig. 140).⁵⁸³



Fig. 140 - Punta di una lancia “a coda di pesce” risalente al Predinastico (Ashmolean Museum, Oxford).⁵⁸⁴

Piu recenti sono invece le asce e i bifacciali, fabbricati a mano dai frammenti di selce a partire da 45.000 anni fa (fig. 141). Nell’Egitto Arcaico e nell’Antico Regno, le asce vengono utilizzate sia per il combattimento, sia a scopo cerimoniale, con una funzione analoga a quella degli amuleti indossati durante le cerimonie tribali.⁵⁸⁵

Una delle armi maggiormente utilizzate nella Valle del Nilo e nel Vicino Oriente è senza dubbio l’arco. Nell’Antico Egitto, i primi e rudimentali esemplari di quest’arma sono attestati a partire da 10.000 anni fa: il legno utilizzato per la fabbricazione degli archi proviene da alberi come il *ficus sycomorus* (il cui legno era utilizzato anche per la fabbricazione dei sargofagi funerari) o il limone, ovvero alberi dalla corteccia liscia, con un legno più facile da lavorare. L’arco egizio presenta una forma circonflessa (il manico in legno è piegato verso l’interno), piuttosto simile all’arco tribale delle moderne tribù africane.⁵⁸⁶

⁵⁸³ McDermott 2004, p. 34.

⁵⁸⁴ McDermott 2004, p. 35, fig. 27.

⁵⁸⁵ McDermott 2004, p. 33.

⁵⁸⁶ McDermott 2004, p. 23.

Gli altri elementi impiegati per la fabbricazione dell'arco sono i tendini degli animali cacciati (utilizzati come corda per tendere la freccia) e le corna per le decorazioni, ritrovate in numerosi siti predinastici.⁵⁸⁷

Alcuni archi predinastici hanno una funzione cerimoniale, analoga a quella degli amuleti, ed erano perciò decorati con disegni totemici dipinti con pigmenti vegetali.⁵⁸⁸

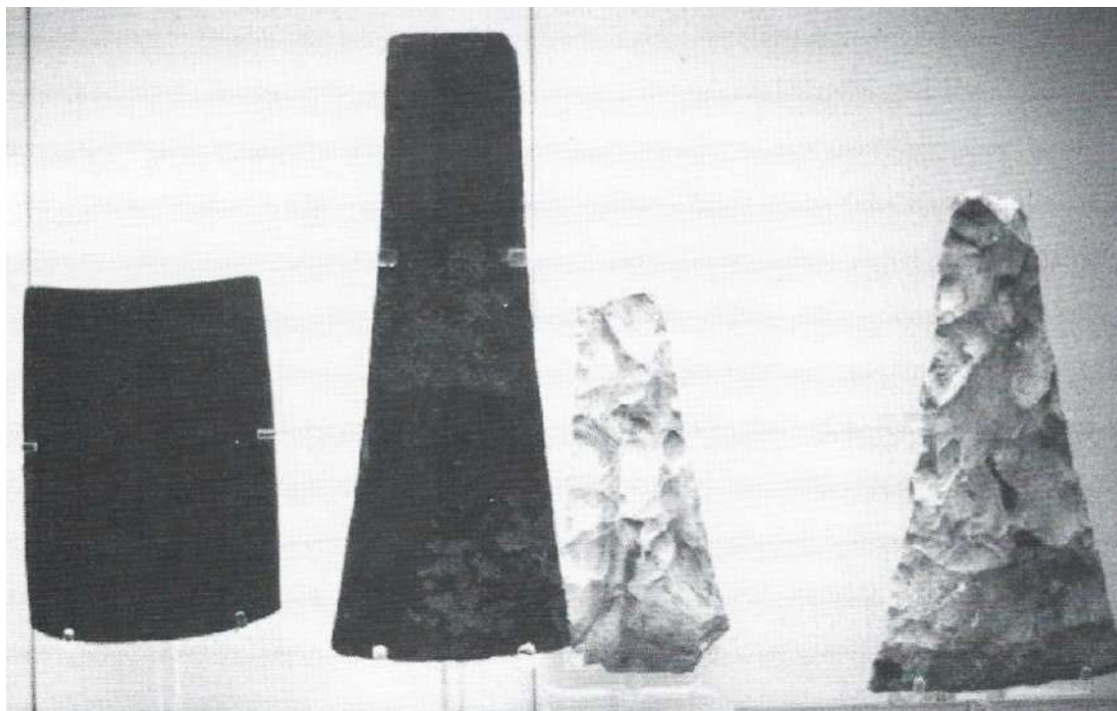


Fig. 141 - Asce in rame (a sinistra) e in selce (a destra) del Predinastico.⁵⁸⁹

6.2 - Le armi tra Predinastico finale e Protodinastico

Le armi fabbricate negli ultimi tre secoli del Predinastico, durante l'Unificazione delle Due Terre e nelle prime due dinastie faraoniche (Periodo Protodinastico) ritrovate dagli archeologi in Egitto non sono molte, con l'eccezione del coltello in avorio e selce di *Gebel el-Arak* (figg. 52-54) e della "Mazza del Re Scorpione" di *Ieracopoli* (fig. 55), entrambi datati alla seconda metà del IV millennio a.C.⁵⁹⁰

⁵⁸⁷ McDermott 2004, p. 23.

⁵⁸⁸ McDermott 2004, p. 24.

⁵⁸⁹ Partridge 2002, p. 22, fig. 24.

⁵⁹⁰ Snape 2022, pp. 40-41.

Le principali testimonianze a tema militare di questo periodo storico si possono trovare nelle pitture funerarie della *Tomba 100* di Ieracompoli, raffiguranti una scena di guerra (fig. 142) e il massacro dei prigionieri nemici (fig. 143).⁵⁹¹

Una delle iconografiche a tema bellico più importanti del Predinastico finale, datata al 3100 a.C., è la *Tavolozza del Cacciatore*, realizzata in ardesia (20,5 × 15,5 cm) e rinvenuta nella città di Abido, a nord di Tebe (figg. 144-145). La tavoletta rappresenta una scena di caccia: gli animali presenti nella scena sono un leone, bovini, antilopi, conigli, struzzi e cani da caccia. Il leone, colpito da numerose frecce, rappresenta la metafora della sconfitta del sovrano nemico. I soldati egizi vengono rappresentati con numerose armi: lance, mazze, bastoni da lancio, asce, pugnali (legati alle cinture dei soldati), archi e frecce, a dimostrazione del fatto che sono proprio queste le principali armi utilizzate in Egitto alla fine del IV millennio a.C.⁵⁹²

I bastoni da lancio, rappresentati nella *Tavolozza del Cacciatore*, sono molto comuni durante il Predinastico: utilizzati inizialmente per cacciare uccelli fluviali (aironi, cicogne e garzette) nei pressi del Nilo, in seguito vengono riadattati come arma per il combattimento.⁵⁹³



Figg. 142/143 - Pitture predinastiche nella Tomba 100 di Ieracompoli raffiguranti una scena di guerra e il massacro dei nemici catturati (3200 a.C.).⁵⁹⁴

⁵⁹¹ Snape 2022, p. 34.

⁵⁹² McDermott 2004, p. 16.

⁵⁹³ McDermott 2004, p. 37.

⁵⁹⁴ Snape 2022, p. 34.



Fig. 144 - Tavolozza del Cacciatore in ardesia (Abido, 3100 a.C.; British Museum Collection).⁵⁹⁵

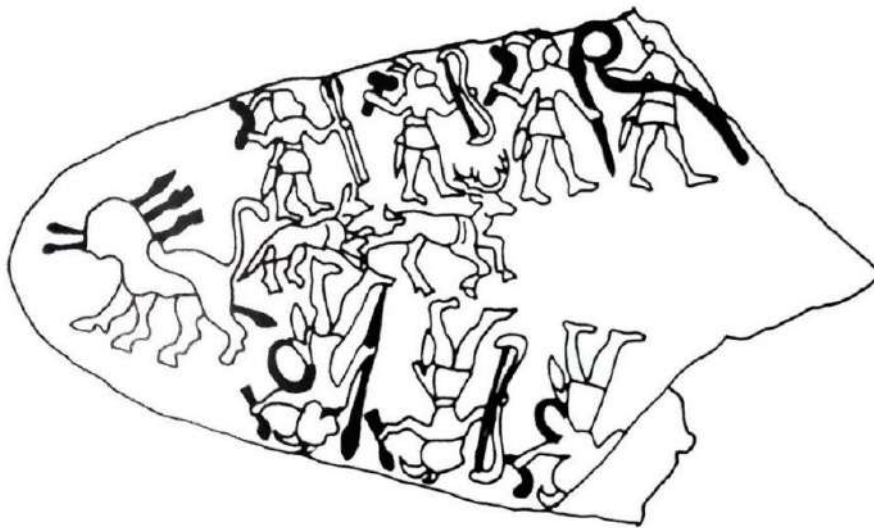


Fig. 145 - Tavolozza del Cacciatore: dettaglio sulle armi dei soldati egizi.⁵⁹⁶

Tra i pochi reperti del Protodinastico si ricordano le armi provenienti dalla tomba di Hemaka, il cancelliere del faraone Den (I dinastia). Hemaka conduce numerose campagne militari contro le popolazioni asiatiche e, dopo la sua morte, viene sepolto in una sontuosa tomba insieme a una magnifica collezione di armi, che includono una lancia con la punta in avorio, ottenuta da una singola zanna di elefante (fig. 146), e centinaia di frecce finemente lavorate (figg. 147-148).⁵⁹⁷

⁵⁹⁵ McDermott 2004, p. 15, fig. 8.

⁵⁹⁶ McDermott 2004, p. 15, fig. 9.

⁵⁹⁷ McDermott 2004, p. 9.



Fig. 146 - Punta di lancia in avorio (Tomba di Hemaka, I dinastia).⁵⁹⁸

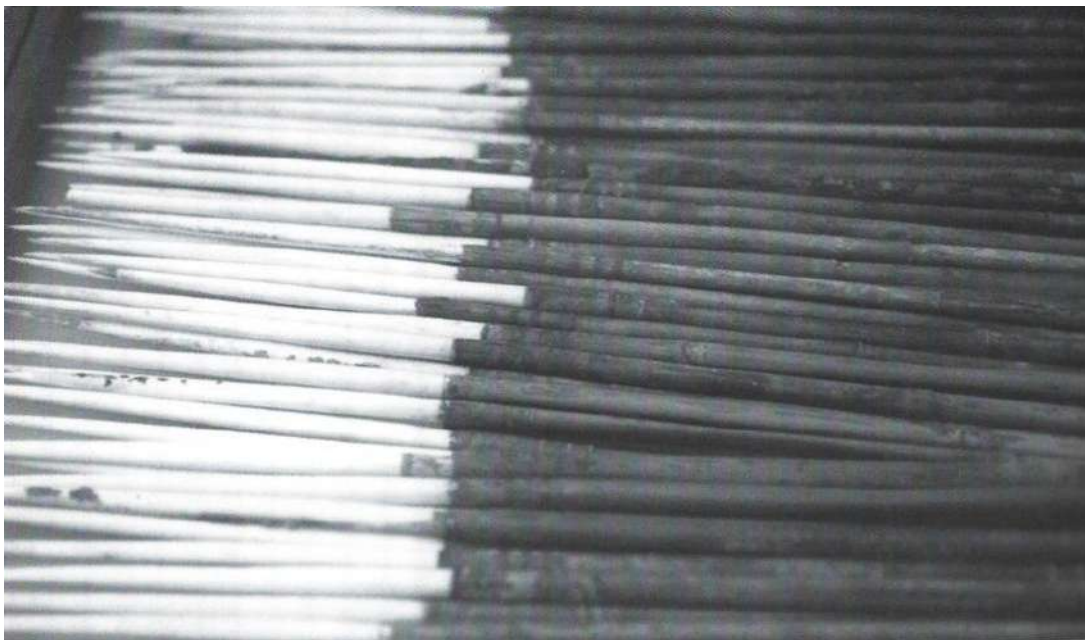


Fig. 147 - Frecce in avorio (Tomba di Hemaka, I dinastia).⁵⁹⁹

⁵⁹⁸ McDermott 2004, p. 8, fig. 5.

⁵⁹⁹ McDermott 2004, p. 28, fig. 22.

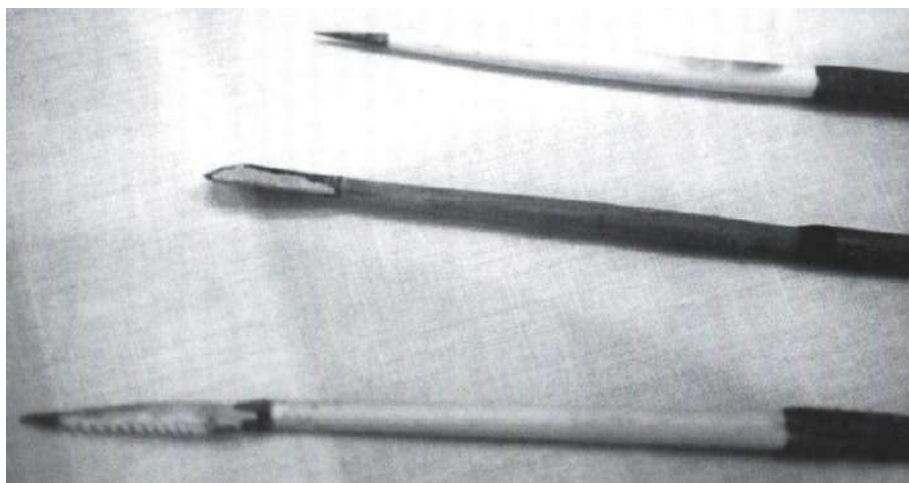


Fig. 148 - Freccie in osso ottenute dalla mascella di un piccolo pesce: il pigmento scuro sulla punta potrebbe indicare che queste tre frecce fossero avvelenate (Tomba di Hemaka, I dinastia).⁶⁰⁰

6.3 - Le armi nell'Antico Regno

Durante l'Antico Regno (2686 - 2160 a.C.), si riscontrano le prime esplorazioni e campagne militari egizie in territori stranieri come il Sinai, ricco di rame e turchese, il Levante, la Siria, la Libia, la Nubia e la *Terra di Punt* (Africa orientale). Nonostante le numerose spedizioni estere e il crescente impiego di truppe militari da parte dei faraoni dell'Antico Regno, i reperti archeologici di armi risalenti a questo periodo storico, come per l'epoca precedente, sono piuttosto rari.⁶⁰¹

Le principali testimonianze delle attività belliche dell'Antico Regno si trovano nei resoconti scritti relativi alle campagne militari egizie, come quelle del faraone Snefru in Nubia (IV dinastia), quelle a Byblos e a Punt durante la V dinastia e quelle dei ministri Harkhuf e Weni, ma anche del faraone Pepi I (VI dinastia).⁶⁰²

Tuttavia, se si vuole determinare quali tipologie di armi siano state utilizzate durante l'Antico Regno, le fonti più attendibili (oltre ai pochi resti materiali ritrovati durante gli scavi archeologici) rimangono senza dubbio quelle iconografiche, come le pitture funerarie e le decorazioni scolpite sulla pietra.⁶⁰³

È quindi necessario analizzare alcuni esempi.

⁶⁰⁰ McDermott 2004, p. 29, fig. 23.

⁶⁰¹ McDermott 2004, p. 9.

⁶⁰² McDermott 2004, pp. 9-10.

⁶⁰³ McDermott 2004, p. 13.

- Le pareti di una tomba egizia dell'Antico Regno, appartenente a un occupante ignoto, sono decorate con una scena raffigurante la cerimonia di iniziazione di un giovane guerriero. Alcune figure indossano maschere e copricapi, mentre altre brandiscono dei particolari bastoni, gli stessi usati sia dai soldati egizi, sia dalle truppe nubiane (fig. 149).⁶⁰⁴



Fig. 149 - Cerimonia di iniziazione di un guerriero dell'Antico Regno.⁶⁰⁵

- Altre pitture funerarie di grande rilevanza provengono dalle tombe scavate nella città di *Deshashe*, appartenenti ai funzionari dell'Antico Regno. Nella tomba di Inta (fig. 150), i soldati sono rappresentati nell'atto di combattere all'esterno di una struttura muraria, armati di ascia (dotata di una piccola lama in selce di forma arrotondata), mentre altri soldati vengono trafitti dalle frecce scagliate dagli arcieri nemici appostati sulle mura: si tratta della battaglia di Canaan, già descritta nel Paragrafo 3.6 (p. 87).⁶⁰⁶

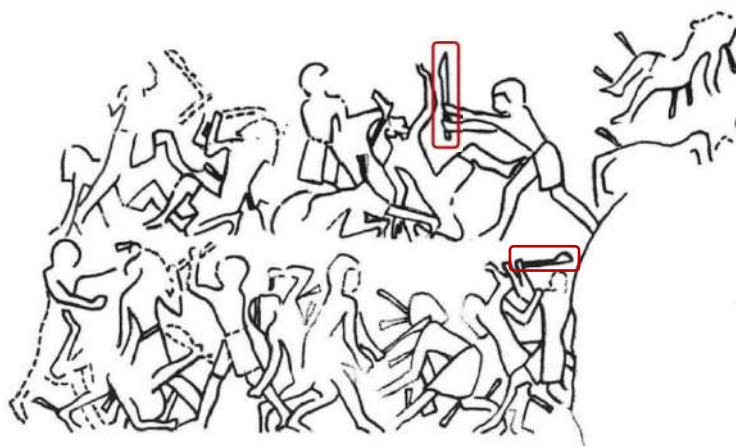


Fig. 150 - Pittura funeraria nella tomba di Inta a Deshashe (asce in rosso).⁶⁰⁷

⁶⁰⁴ McDermott 2004, p. 13.

⁶⁰⁵ McDermott 2004, p. 13, fig. 7.

⁶⁰⁶ McDermott 2004, p. 20.

⁶⁰⁷ McDermott 2004, p. 22, fig. 15.

- La medesima tipologia di ascia si può riconoscere anche nella tomba di Khamehesit (fig. 151), legata alla cintura dei soldati egizi, con la differenza che in questa scena viene rappresentata una macchina da assedio, dotata di due ruote e un'alta scala, utilizzata dagli assediati per espugnare una città asiatica.⁶⁰⁸

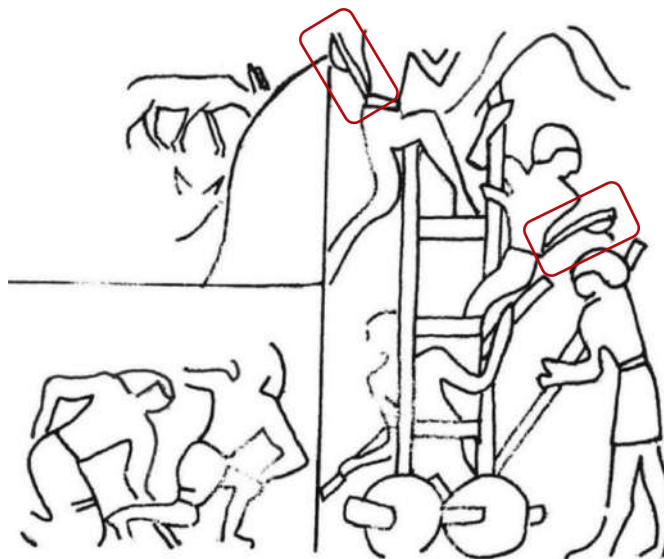


Fig. 151 - Pittura funeraria nella tomba di Khamehesit a Deshashe (asce in rosso).⁶⁰⁹

- Le principali fonti iconografiche sull'impiego dell'arco nell'Antico Regno sono datate tra la IV e la VI dinastia: si tratta di due stele scolpite sulla pietra. La prima stele è datata al regno del faraone Cheope (IV dinastia): è stata ritrovata a Giza e raffigura una schiera arcieri allineati l'uno accanto all'altro mentre scagliano le frecce, verosimilmente contro i soldati nemici, che però non sono visibili poichè di queste stele è rimasto intatto solamente un frammento (fig. 152); la seconda stele è datata invece tra la V e la VI dinastia e rappresenta due file di arcieri sovrapposte che stringono un mazzo di frecce nella mano destra e un arco nella mano sinistra (fig. 153).⁶¹⁰
- Gli archi dell'Antico Regno sono leggermente ricurvi e molto più lunghi rispetto ai modelli predinastici, perciò le frecce hanno una gittata superiore, una volta scagliate. Un modello di arco egizio della VI dinastia è stato ritrovato in ottime condizioni nella città di Asyut, a nord di Abido (fig. 154).⁶¹¹

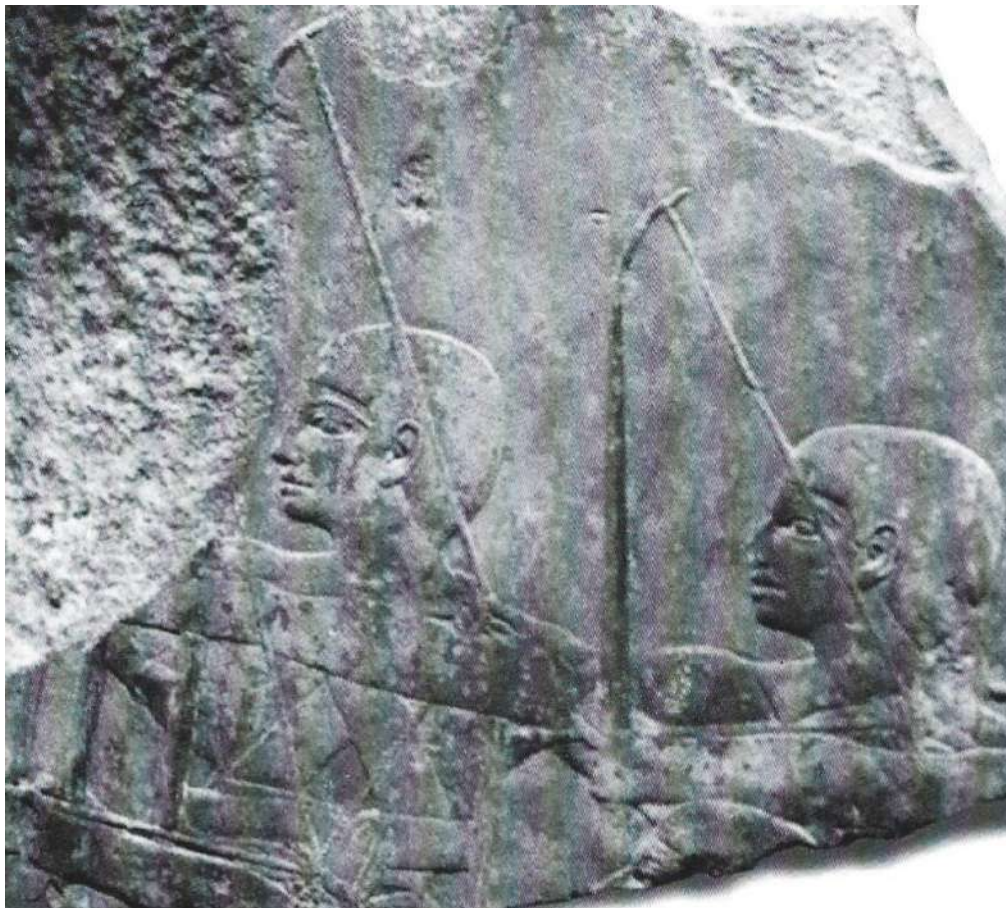
⁶⁰⁸ McDermott 2004, pp. 22-23.

⁶⁰⁹ McDermott 2004, p. 23, fig. 16.

⁶¹⁰ McDermott 2004, p. 24.

⁶¹¹ McDermott 2004, p. 24.

- Una stele in pietra proveniente dalla città di Lisht (situata poco più a sud rispetto al Delta del Nilo) rappresenta un'unità di soldati schierati in formazione mentre impugnano un bastone nella mano destra e una faretra cilindrica carica di frecce nella mano sinistra (fig. 155).⁶¹²



*Fig. 152 - Stele in pietra proveniente da Giza (regno di Cheope, IV dinastia).*⁶¹³

⁶¹² McDermott 2004, p. 31.

⁶¹³ McDermott 2004, p. 26, fig. 20.



Fig. 153 - Stele in pietra con arcieri datata tra la V e la VI dinastia.⁶¹⁴

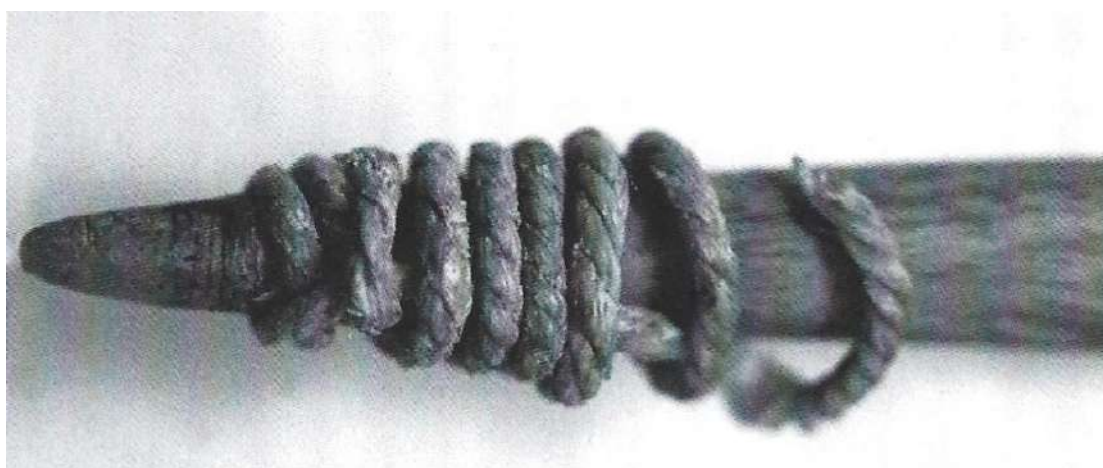


Fig. 154 - Arco in legno con resti di corda proveniente da Asyut, VI dinastia (British Museum Collection, Londra).⁶¹⁵

⁶¹⁴ McDermott 2004, p. 25, fig. 19.

⁶¹⁵ McDermott 2004, p. 25, fig. 18.

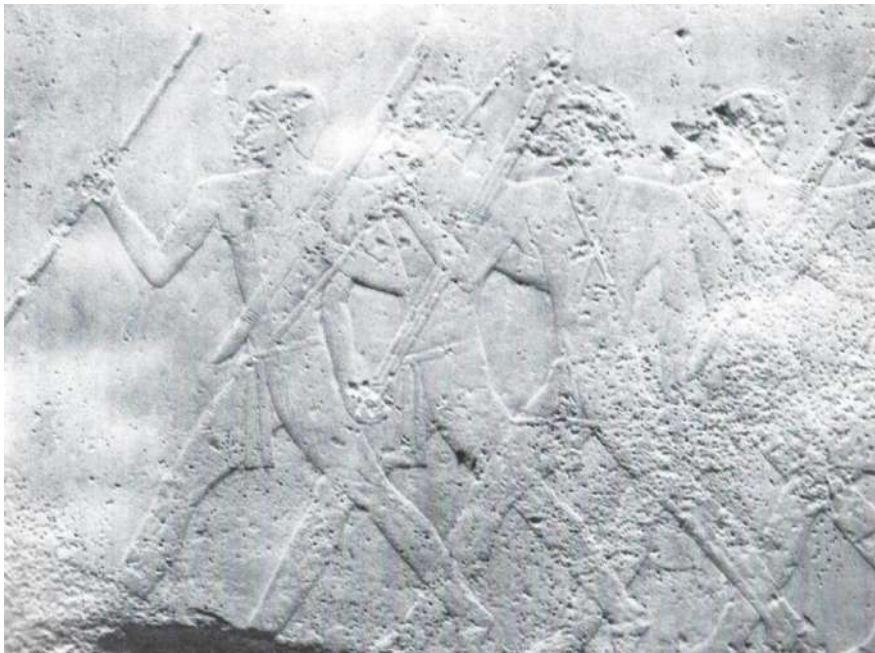


Fig. 155 - Stele in pietra dell'Antico Regno proveniente da Lisht: i soldati egizi impugnano un bastone e una faretra cilindrica carica di frecce.⁶¹⁶

- Come nel periodo storico precedente, le punte di freccia dell'Antico Regno sono fabbricate prevalentemente in selce (fig. 156), più raramente in osso, legno di ebano o cristallo di rocca.⁶¹⁷

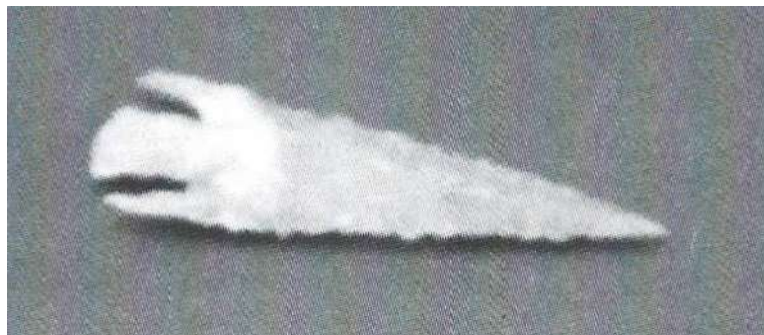


Fig. 156 - Punta di freccia in selce dell'Antico Regno.⁶¹⁸

- Sebbene la selce fosse impiegata in grandi quantità nel corso dell'Antico Regno, in questo periodo si diffondono anche le armi forgiate in rame o bronzo, in particolare lance, asce e pugnali.

⁶¹⁶ McDermott 2004, p. 33, fig. 17.

⁶¹⁷ McDermott 2004, p. 27.

⁶¹⁸ McDermott 2004, p. 27, fig. 21.

6.4 - L'evoluzione delle armi egizie tra Medio e Nuovo Regno

Nel corso del Primo Periodo Intermedio (2160 - 2055 a.C.), caratterizzato da guerre civili e conflitti interni, non si riscontrano particolari cambiamenti nell'impiego delle armi da guerra.⁶¹⁹

Per assistere a un'evoluzione degli armamenti bisogna attendere il Medio Regno (2055 - 1686 a.C.) e, in particolare, il governo del faraone Montuhotep II (2055 - 2013 a.C.). Una delle principali novità introdotte da Montuhotep II (XI dinastia) in ambito bellico è l'ingaggio dei soldati mercenari, provenienti in prevalenza dalla Nubia. A sostegno di questa ipotesi esistono numerosi ritrovamenti di alcune tombe egizie piuttosto ricche, all'interno delle quali sono stati scoperti i resti di decine di soldati nubiani. Alcune di queste tombe sono state scavate dall'egittologo statunitense Herbert Winlock (1884 - 1950) tra il 1925 e il 1926, nei pressi di *Deir el-Bahari*, un grande complesso funerario costruito lungo la sponda occidentale del Nilo, di fronte al tempio di Luxor.⁶²⁰

Le tombe scavate da Winlock hanno riportato alla luce i resti di 60 mummie, avvolte nelle bende e inumate in sarcofagi di legno. L'autopsia condotta nel 1926 dal Dr. Douglas Derry su queste mummie ha rivelato che i corpi appartengono a un gruppo di soldati uccisi in battaglia (come dimostrato dalle fratture da arma da taglio rinvenute sulle loro ossa) e che loro origine è nubiana. Le catacombe nelle quali sono state ritrovate queste mummie hanno dimensioni enormi: in genere, queste strutture funerarie imponenti sono riservate ai membri della corte reale e agli ufficiali di alto rango. Questo fatto avvalorava l'ipotesi secondo la quale, a partire dal regno del faraone Montuhotep II, i mercenari stranieri avrebbero assunto un ruolo di fondamentale importanza, arrivando a occupare posizioni di grande rilievo all'interno della milizia egizia.⁶²¹

Le armature dei soldati egizi nel Medio Regno sono piuttosto semplici: la più comune consiste in un corpetto addominale che protegge il torace, legato da due cinghie in pelle incrociate e indossate intorno alle spalle. La parola egizia che definisce questa rudimentale armatura è *qny*, semplificato poi nel termine *keny*. Gli elmi, invece, non sono attestati fino all'inizio del Nuovo Regno. Un'armatura di questa tipologia si può trovare nelle pitture funerarie della tomba di *El-Bersha* (XII dinastia), nella quale sono rappresentati quattro soldati nubiani con armi e armature tipiche del Medio Regno: tra le

⁶¹⁹ McDermott 2004, p. 39.

⁶²⁰ McDermott 2004, pp. 48-49.

⁶²¹ McDermott 2004, p. 49.

armi si possono riconoscere una scure con una lama a forma di trapezio isoscele, un'ascia a mezzaluna, uno scudo trapezoidale lungo quasi due metri, una lancia, un bastone, un arco e una faretra carica di frecce (fig. 157).⁶²²

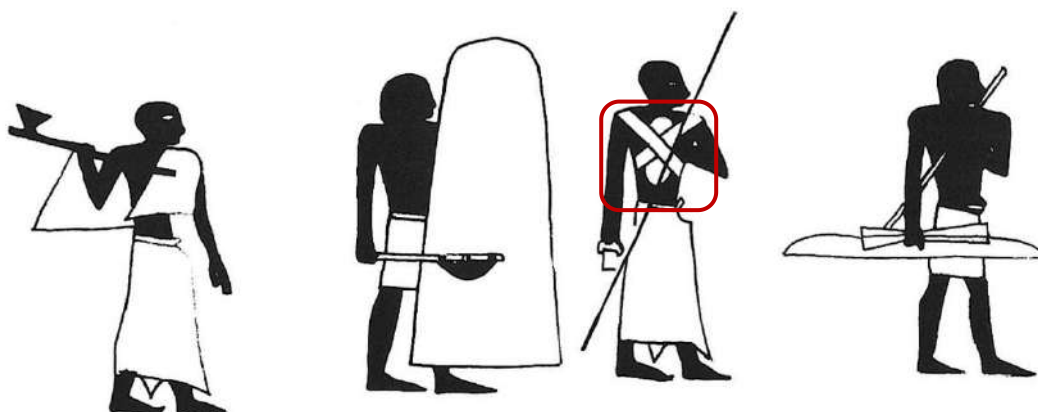


Fig. 157 - Pitture funerarie di El-Bersha (XII dinastia): quattro soldati nubiani impugnano le armi del Medio Regno; il terzo soldato indossa l'armatura "keny" (evidenziata in rosso).⁶²³

Lo scudo trapezoidale è molto utile soprattutto quando si attacca in formazione compatta, poiché consente di creare un muro di scudi per difendersi dalle raffiche di frecce e resistere ai tentativi di sfondamento dei soldati nemici. Nel combattimento corpo a corpo questo scudo è però molto scomodo e pesante, perciò non verrà più utilizzato dopo la fine del Medio Regno.⁶²⁴

Un approfondimento particolare deve necessariamente essere dedicato al reparto degli arcieri, che durante il Medio Regno assume un ruolo di primaria importanza per l'esercito del faraone. Sebbene archi e frecce siano forniti direttamente dallo Stato, la loro manutenzione spetta unicamente agli arcieri che li ricevono in dotazione. Nel corredo funerario della Tomba 15 di *Beni Hasan* (tra le città di Asyut e Menfi), sono stati ritrovati, accanto ai corpi degli arcieri, i resti di alcune borse in pelle bovina (rappresentate anche nelle pitture parietali della tomba) contenenti il materiale necessario alla manutenzione delle armi e a qualunque altra eventualità: pietre per lucidare lame e punte di freccia, bracciali protettivi da legare intorno ai polsi, corde di ricambio per gli archi e, talvolta, granuli di malachite (una pietra minerale dal colore

⁶²² McDermott 2004, p. 52.

⁶²³ McDermott 2004, p. 52, fig. 34.

⁶²⁴ McDermott 2004, p. 53.

verde scuro), utilizzati dall'arciere per migliorare la visuale quando prende la mira e proteggere gli occhi (fig. 158).⁶²⁵

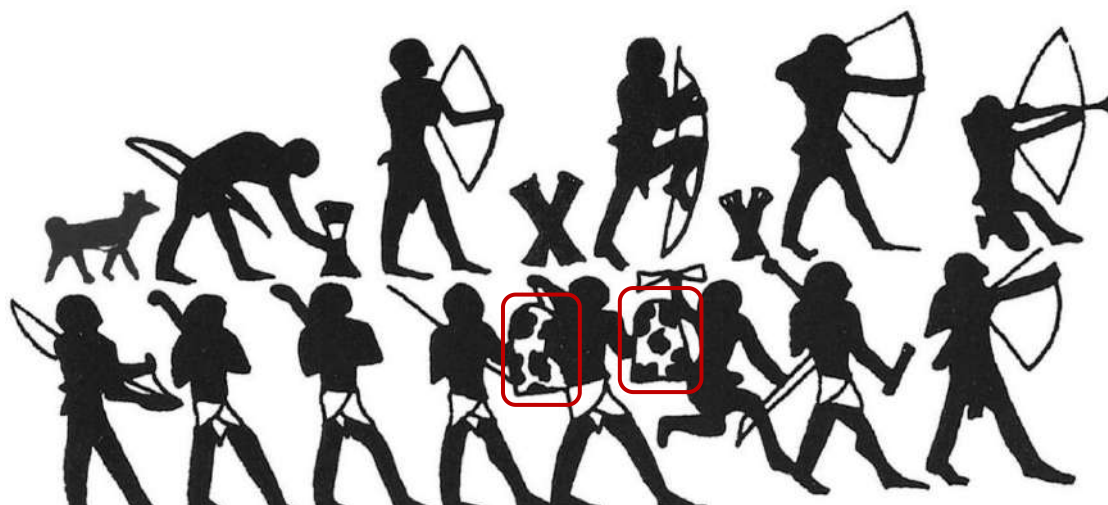


Fig. 158 - Pittura parietale nella Tomba 15 di Beni Hasan (XI dinastia): sono rappresentate due file di arcieri, due dei quali portano sulla schiena una borsa in pelle bovina (evidenziata in rosso) contenente il materiale necessario alla manutenzione delle loro armi.⁶²⁶

L'origine nubiana di molti arcieri arruolati nell'esercito egizio è testimoniata dal “modellino di Mesehti”, una struttura in legno ritrovata nella tomba del sacerdote egizio Mesehti, che ricopriva anche il ruolo di nomarca nel 13° *nomos*, un distretto collocato sul Delta Orientale del Nilo, e risiedeva nella città di Asyut. Gli scavi della tomba di Mesehti hanno riportato alla luce un modellino in legno che rappresenta con grande ricchezza di particolari alcuni reggimenti schierati in formazione dell'esercito egizio, tra cui 40 arcieri nubiani e un gruppo di lancieri. Gli arcieri nubiani sono rappresentati molto fedelmente rispetto alla realtà, con la pelle scura e un gonnellino rosso mentre impugnano arco e frecce (fig. 159).⁶²⁷

⁶²⁵ McDermott 2004, pp. 53-54.

⁶²⁶ McDermott 2004, p. 54, fig. 36.

⁶²⁷ Rice 2002, p. 115.



Fig. 159 - Arcieri nubiani nel modellino di Mesehti (Museo del Cairo, Egitto).

I contatti avvenuti tra l’Egitto e il mondo esterno, soprattutto con l’Assiria nel corso del Medio Regno, hanno consentito ai faraoni della XII dinastia di introdurre nel proprio esercito armi nuove e più avanzate. Ciò nonostante, sia l’arco semplice, sia l’*arco convesso*, la cui asta è caratterizzata da due pieghe convesse vicino alle estremità, continuano ad essere impiegati per tutta la durata del Medio Regno.⁶²⁸

A differenza dei periodi precedenti, i reperti di armi fabbricate nel Medio Regno sono piuttosto abbondanti, soprattutto per quanto riguarda gli archi. La maggior parte di essi è stata ritrovata nelle tombe dei soldati costruite nelle vicinanze del tempio del faraone Montuhotep II a Tebe, oppure nelle tombe dei sacerdoti della XII dinastia, come quella di Nakht ad Asyut (fig. 160).⁶²⁹

Insieme agli archi sono stati ritrovati i resti di numerose frecce, fabbricate in legno e canna, con una punta in selce, rame o bronzo. Le frecce egizie sono fabbricate nel modo seguente:

- la punta della freccia viene fissata con la resina a una sottile asticella di legno (fig. 161);⁶³⁰
- si prepara poi una seconda asticella in canna, appena più larga della precedente, di forma cilindrica e vuota all’interno, alla cui estremità si incolla il pennacchio con la

⁶²⁸ McDermott 2004, p. 54.

⁶²⁹ McDermott 2004, pp. 55-56.

⁶³⁰ McDermott 2004, p. 64.

resina e si intaglia un piccolo solco nel quale va inserita la corda dell'arco (fig. 162);⁶³¹

- il segmento posteriore dell'asticella in legno viene impregnato con la resina e inserito all'interno della cavità cilindrica dell'asticella in canna (fig. 163);⁶³²
- una volta che la resina si asciuga, la freccia è pronta all'uso: la lunghezza media di una freccia egizia è in genere compresa tra 55 e 90 cm.⁶³³



Fig. 160 - Archi del Medio Regno e contenitori in legno contenenti una faretra cilindrica con le frecce (British Museum Collection, Londra).⁶³⁴



Fig. 161 - Asticella anteriore in legno di alcune frecce del Medio Regno (British Museum Collection, Londra).⁶³⁵

⁶³¹ McDermott 2004, p. 64.

⁶³² McDermott 2004, p. 64.

⁶³³ McDermott 2004, p. 66.

⁶³⁴ McDermott 2004, p. 55, fig. 37.

⁶³⁵ McDermott 2004, p. 66, fig. 45.



Fig. 162 - Asticella posteriore in canna di una freccia del Medio Regno (British Museum Collection, Londra).⁶³⁶



Fig. 163 - Asticella anteriore con mastice da inserire nell'asticella in canna (British Museum Collection, Londra).⁶³⁷

Tra le pitture funerarie più note tra quelle contenenti archi e frecce possiamo senz'altro ricordare una scena di combattimento dipinta nella *Tomba 2* di Beni Hasan, che vede come protagonisti quattro soldati, uno dei quali sta per scoccare una freccia con il suo arco, mentre altre due frecce in movimento stanno per colpire un altro soldato (fig. 164).⁶³⁸

Per trasportare le frecce di utilizzano faretre di forma cilindrica, nelle quali si possono raccogliere anche lance e giavellotti.⁶³⁹ La lunghezza media di una faretra egizia supera i 60 cm, mentre la larghezza è compresa tra 10 e 15 cm.⁶⁴⁰

⁶³⁶ McDermott 2004, p. 65, fig. 44.

⁶³⁷ McDermott 2004, p. 65, fig. 43.

⁶³⁸ McDermott 2004, p. 68.

⁶³⁹ McDermott 2004, p. 69.

⁶⁴⁰ McDermott 2004, p. 71.

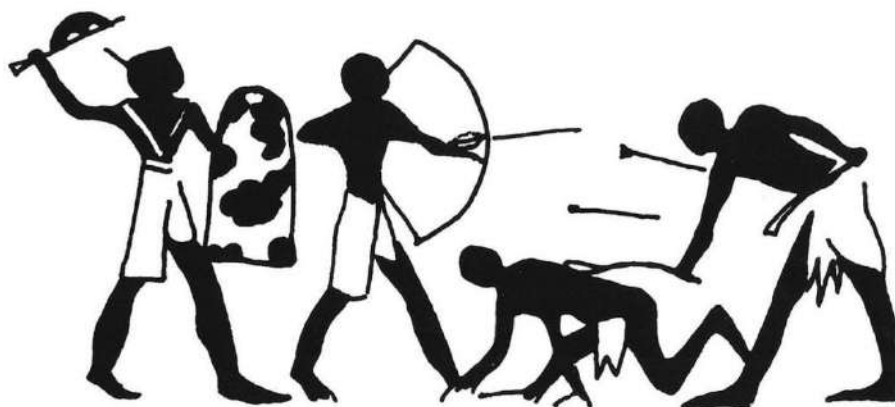


Fig. 164 - Scena di combattimento dipinta nella Tomba 2 di Beni Hasan (XII dinastia).⁶⁴¹

Nel corso del Nuovo Regno, le due tipologie di arco impiegate in Egitto sono l'arco semplice e l'arco composito. L'*arco semplice* (fig. 165/a) è ricavato da un unico fusto di legno, mentre l'*arco composito*, dotato di un profilo angolare (figg. 165/b - 168), è formato da un nucleo in legno rivestito da uno strato di corno o di osso sul lato anteriore e da uno strato di tendine animale sul dorso. Le frecce sono fabbricate in canna o in legno, con una punta piatta in bronzo, custodite in faretre di cuoio o rivestite con un tessuto riccamente decorato.⁶⁴²

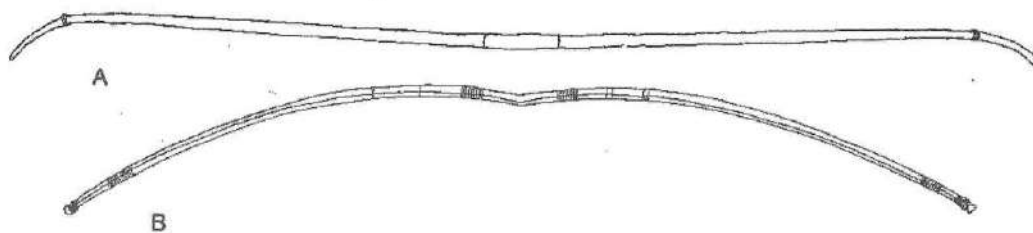


Fig. 165 - Arco semplice (A) e arco composito (B) del Nuovo Regno (ricostruzione grafica).⁶⁴³

⁶⁴¹ McDermott 2004, p. 68, fig. 47.

⁶⁴² Cavillier 2002, p. 41.

⁶⁴³ Shaw 1991, p. 36, fig. 27.

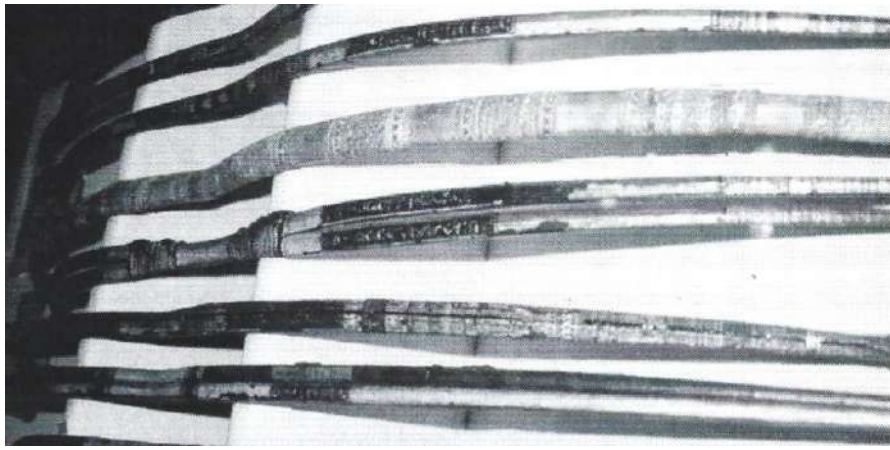
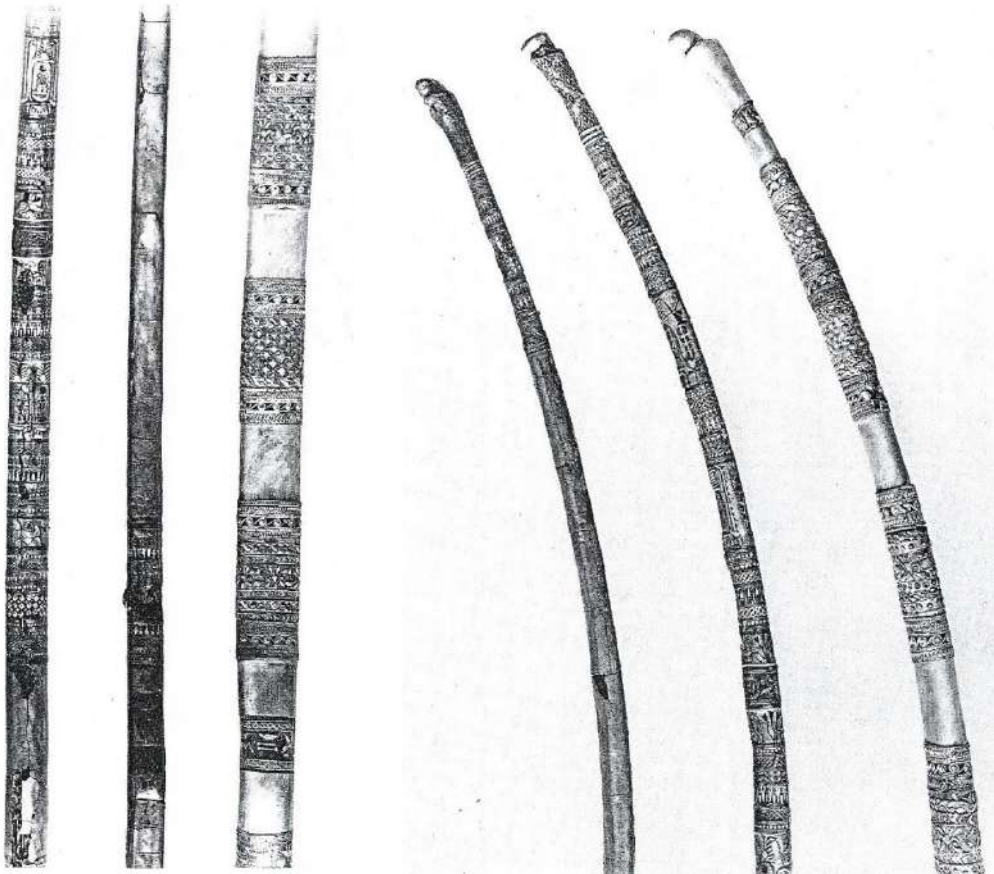


Fig. 166 - Archi composti ritrovati nella tomba del faraone Tutankhamon (Museo delle antichità egizie, Il Cairo).⁶⁴⁴



Figg. 167/168 - Dettaglio degli archi composti 4, 7 e 9 ritrovati nella tomba di Tutankhamon.⁶⁴⁵

⁶⁴⁴ Partridge 2002, p. 43, fig. 61.

⁶⁴⁵ McLeod 1970, tav. 6-7.

Tra tutte le armi dell'Antico Egitto recuperate durante gli scavi archeologici, quelle meglio conservate sono senza dubbio le asce. I corredi funerari di faraoni, soldati, donne e perfino bambini hanno riportato alla luce un'ampia varietà di esemplari di questa particolare arma da taglio, spesso rappresentata sulle pareti dei sarcofagi e dei complessi templari del Medio e Nuovo Regno.⁶⁴⁶

Le punte di ascia in selce sono attestate fino all'inizio della XIII dinastia; in seguito, le asce furono forgiate esclusivamente in rame o bronzo (la cui produzione era già iniziata alla fine dell'Antico Regno), con qualche raro esemplare in argento (fig. 169).⁶⁴⁷



Fig. 169 - Ascia cerimoniale in argento del Medio Regno (British Museum Collection, Londra);⁶⁴⁸ queste particolari asce, dotate di una lama a mezzaluna, sono impiegate anche in combattimento, come dimostrano i numerosi esemplari in bronzo ritrovati nelle tombe dei soldati egizi di Beni Hasan.⁶⁴⁹

L'egittologa inglese Vivian Davies ha classificato almeno cinque tipologie di ascia da guerra impiegate nel corso del Medio Regno dalla fanteria egizia.

- La prima tipologia di ascia è dotata di una lama piatta e sottile, con due estremità ricurve e tre alette sporgenti con un foro ciascuna per fissarle al manico in legno (fig. 170).⁶⁵⁰

⁶⁴⁶ McDermott 2004, p. 72.

⁶⁴⁷ McDermott 2004, p. 74.

⁶⁴⁸ McDermott 2004, p. 72, fig. 50.

⁶⁴⁹ McDermott 2004, p. 74.

⁶⁵⁰ McDermott 2004, p. 74.



Fig. 170 - Ascia del Medio Regno: Tipologia 1 (British Museum Collection, Londra).⁶⁵¹

- La seconda tipologia è un'ascia a mezzaluna, uguale a quella in argento descritta nelle righe precedenti, dotata di una lama ricurva molto affilata, con tre fori per fissarla al manico; questa tipologia di ascia, in grado di eviscerare il nemico, decapitarlo o rompergli il cranio, era la più utilizzata in battaglia (fig. 171).⁶⁵²



Fig. 171 - Ascia del Medio Regno: Tipologia 2 (British Museum Collection, Londra).⁶⁵³

- La terza tipologia di ascia è completamente diversa rispetto alle prime due: la lama è convessa e ricorda quella di un'alabarda, con quattro fori sul lato interno per fissarla al manico (fig. 172).⁶⁵⁴

⁶⁵¹ McDermott 2004, p. 73, fig. 51/a.

⁶⁵² McDermott 2004, p. 74.

⁶⁵³ McDermott 2004, p. 73, fig. 51/b.

⁶⁵⁴ McDermott 2004, p. 74.



Fig. 172 - *Ascia del Medio Regno: Tipologia 3 (British Museum Collection, Londra).*⁶⁵⁵

- La quarta tipologia è la medesima ascia impiegata nell'Antico Regno, con una piccola lama arrotondata fissata con tre fori all'estremità di un manico in legno; rispetto all'ascia dell'Antico Regno, forgiata in selce, la lama del Medio Regno è forgiata in rame o bronzo, con un manico in legno molto più lungo (fig. 173).⁶⁵⁶

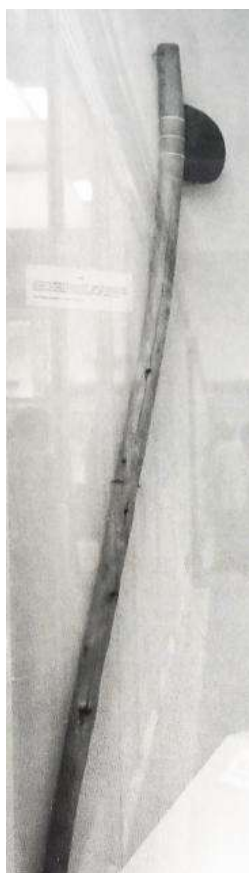


Fig. 173 - *Ascia dell'Antico e Medio Regno: Tipologia 4 (British Museum Collection, Londra).*⁶⁵⁷

⁶⁵⁵ McDermott 2004, p. 73, fig. 51/c.

⁶⁵⁶ McDermott 2004, p. 74.

⁶⁵⁷ McDermott 2004, p. 75, fig. 52.

- La quinta tipologia di ascia consiste in una semplice scure con una lama di forma trapezoidale, prodotta in selce, rame o bronzo soprattutto nella fase iniziale del Medio Regno, tra l'XI e la XII dinastia (fig. 174).⁶⁵⁸

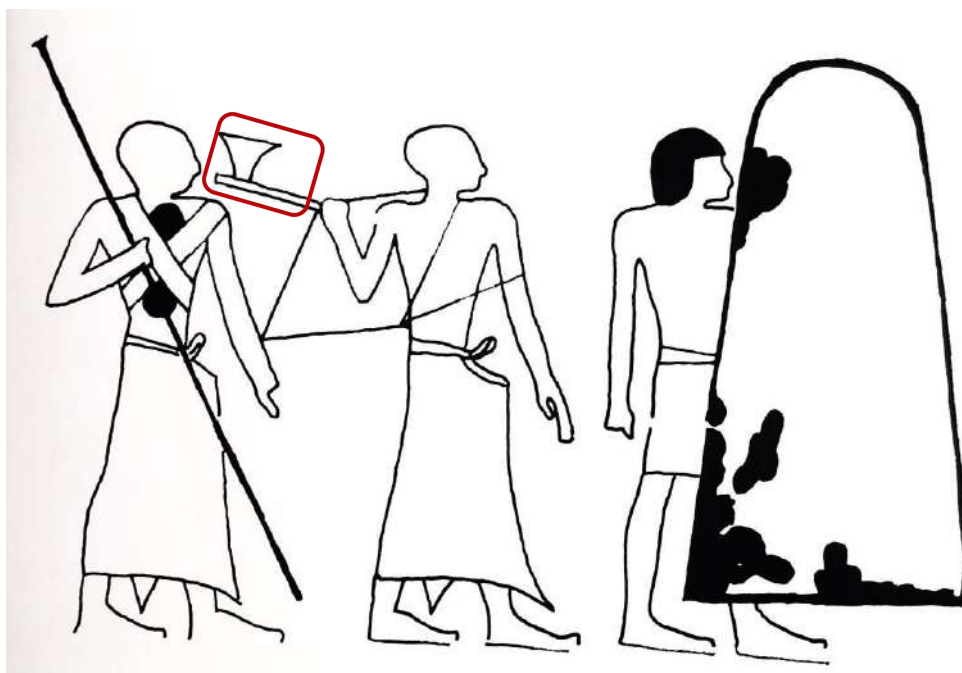


Fig. 174 - Rilievo della Tomba 2 di El-Bersha: uno dei tre soldati egizi impugna una scure a lama trapezoidale (Tipologia 5, evidenziata in rosso).⁶⁵⁹

Tra il Secondo Periodo Intermedio (1650 - 1550 a.C.) e la fase iniziale del Nuovo Regno (1550 - 1069 a.C.), queste tipologie di ascia subiscono un'evoluzione nelle forme che porta alla fabbricazione di nuovi modelli in bronzo. La necessità di affrontare nemici molto potenti come gli Hyksos, i Mitanni e gli Ittiti spinge i faraoni del Nuovo Regno a rivoluzionare l'arsenale militare introducendo nuove tipologie di armi, come la scure, il *khopesh* e il carro da guerra.⁶⁶⁰

In totale continuità con gli esemplari del Medio Regno, anche nel corso dei secoli successivi continuano a circolare le asce a mezzaluna (fig. 175-176) e l'ascia a lama trapezoidale (fig. 177).⁶⁶¹

⁶⁵⁸ McDermott 2004, p. 77.

⁶⁵⁹ McDermott 2004, p. 63, fig. 55.

⁶⁶⁰ Snape 2022, p. 144.

⁶⁶¹ Snape 2022, p. 145.



Fig. 175 - Ascia in bronzo del Medio Regno, impiegata anche nel Nuovo Regno.⁶⁶²



Figg. 176/177 - Ascia a mezzaluna e a lama trapezoidale del Nuovo Regno (Museo Egizio di Firenze).⁶⁶³

⁶⁶² Snape 2022, p. 145.

⁶⁶³ Guidotti e Pecchioli Daddi 2002, pp. 70-71, figg. 25-26.

Le nuove tipologie di ascia introdotte nel Nuovo Regno sono le seguenti.

- Una scure dotata di una lama in bronzo ricurva e molto affilata, con un manico in legno che la rende più leggera rispetto all'ascia a mezzaluna del Medio Regno (fig. 178).⁶⁶⁴
- L'ascia a "becco d'anatra", chiamata così per la particolare forma della lama, che ricorda appunto il becco di un'anatra. Quest'arma, molto diffusa in Siria e nel Levante meridionale, viene introdotta in Egitto dagli Hyksos nel corso del Secondo Periodo Intermedio, durante la XV dinastia (fig. 179).⁶⁶⁵



*Fig. 178 - Scure egizia del Nuovo Regno.*⁶⁶⁶



*Fig. 179 - Ascia a "becco d'anatra", originaria della Siria e della Palestina, impiegata dagli Hyksos tra la XV e la XVI dinastia faraonica.*⁶⁶⁷

⁶⁶⁴ Snape 2022, p. 145.

⁶⁶⁵ Snape 2022, p. 145.

⁶⁶⁶ Snape 2022, p. 145.

⁶⁶⁷ Snape 2022, p. 145.

Una delle armi più utilizzate dalla fanteria egizia nel corso del Medio Regno è la lancia. Forgiata prevalentemente in bronzo, quest'arma è dotata di una lunga asta in legno e una punta piatta con una forma foliata (fig. 180), più facile da estrarre dopo aver trafitto il corpo del nemico, una caratteristica ben visibile nel modellino di Mesehti (fig. 181).⁶⁶⁸

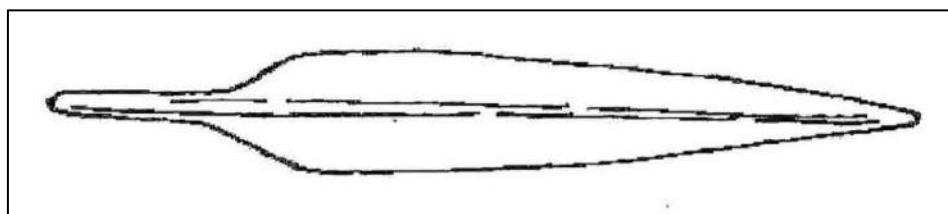


Fig. 180 - Punta di lancia utilizzata tra l'Antico e il Medio Regno (ricostruzione grafica).⁶⁶⁹

La lunghezza di queste lance varia da 1,5 a 2 metri, e vengono utilizzate per trafiggere i nemici durante le cariche di fanteria, cavalleria e carri da guerra.⁶⁷⁰



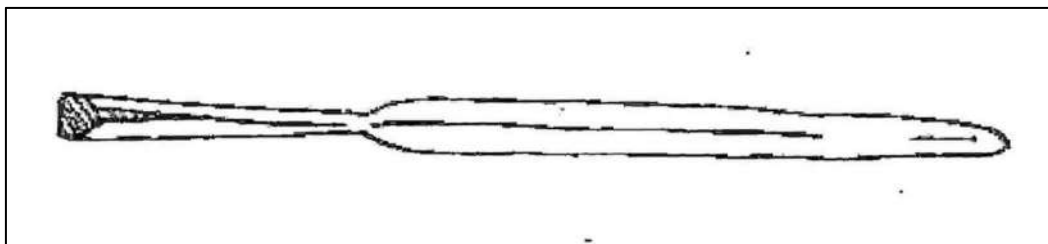
Fig. 181 - Fanteria egizia armata di lancia nel modellino di Mesehti (Museo delle antichità egizie, Il Cairo).

⁶⁶⁸ McDermott 2004, p. 78.

⁶⁶⁹ Shaw 1991, p. 36, fig. 25/a.

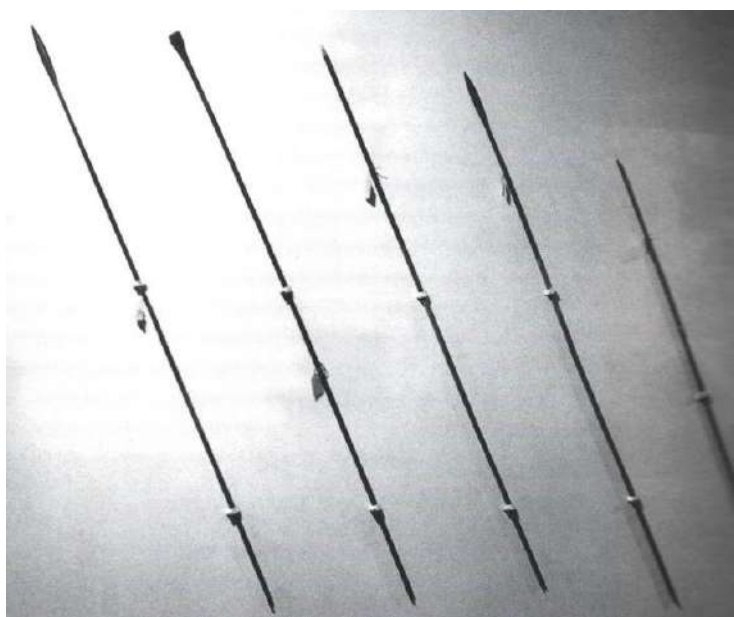
⁶⁷⁰ McDermott 2004, p. 79.

A partire dal Nuovo Regno, le punte di lancia si evolvono in una nuova tipologia forgiata in bronzo (e, verso la fine del II millennio a.C., anche in ferro) dalla forma più stretta e allungata (fig. 182).⁶⁷¹



*Fig. 182 - Punta di lancia del Nuovo Regno (ricostruzione grafica).*⁶⁷²

I giavellotti sono sottili, meno pesanti e più corti rispetto alle lance. Vengono utilizzati esclusivamente per il lancio e si usano soprattutto contro i carri nemici, per trafiggere gli arcieri oppure l'auriga, facendogli perdere il controllo del carro. Il giavellotto è realizzato con una lama a doppio taglio e una lunga punta a forma di diamante (fig. 183).⁶⁷³



*Fig. 183 - Giavellotti del Nuovo Regno ritrovati nella tomba del faraone Tutankhamon (XIX dinastia): modelli simili sono attestati già nel Medio Regno.*⁶⁷⁴

⁶⁷¹ Shaw 1991, p. 36.

⁶⁷² Shaw 1991, p. 36, fig. 25/b.

⁶⁷³ McDermott 2004, p. 80.

⁶⁷⁴ McDermott 2004, p. 158, fig. 105.

A partire dalla XII dinastia, i fabbri egizi iniziano a utilizzare il ferro per forgiare le punte di lancia. Molti di questi esemplari sono stati ritrovati dall'archeologo inglese Flinders Petrie (1853 - 1942) durante gli scavi della fortezza di Buhen (costruita in Sudan, appena dopo la seconda cateratta del Nilo, a poche miglia dal confine nubiano).⁶⁷⁵

Questa fortezza diventa nel Medio Regno una delle prodezze più imponenti dell'architettura militare egizia (figg. 184-185). Nell'Antico Regno, Buhen è una piccola stazione commerciale sul Nilo, ma sotto il governo del faraone Sesosti I (XII dinastia) diventa il fulcro di un vasto complesso militare, costituito da 13 insediamenti fortificati, tra cui Elefantina e Semna, realizzati allo scopo di proteggere il confine meridionale dagli attacchi dei Nubiani.⁶⁷⁶

Gli scavi della fortezza di Buhen hanno riportato alla luce quartieri abitativi, alloggiamenti e un centro di addestramento per i soldati, complessi templari del Nuovo Regno e due approdi per le navi da carico sul Nilo. L'intero perimetro è protetto da bastioni e cinte murarie, sia esterni che interni, costruiti con 4,6 milioni di mattoni crudi. Si tratta, di fatto, di una piccola città quasi completamente autosufficiente, in grado di proteggere il commercio fluviale lungo il Nilo e i confini territoriali con un'efficienza mai vista prima.⁶⁷⁷



*Fig. 184 - Rovine della fortezza di Buhen (Sudan).*⁶⁷⁸

⁶⁷⁵ McDermott 2004, p. 80.

⁶⁷⁶ Snape 2022, p. 132.

⁶⁷⁷ Snape 2022, pp. 132-133.

⁶⁷⁸ Snape 2022, p. 132.

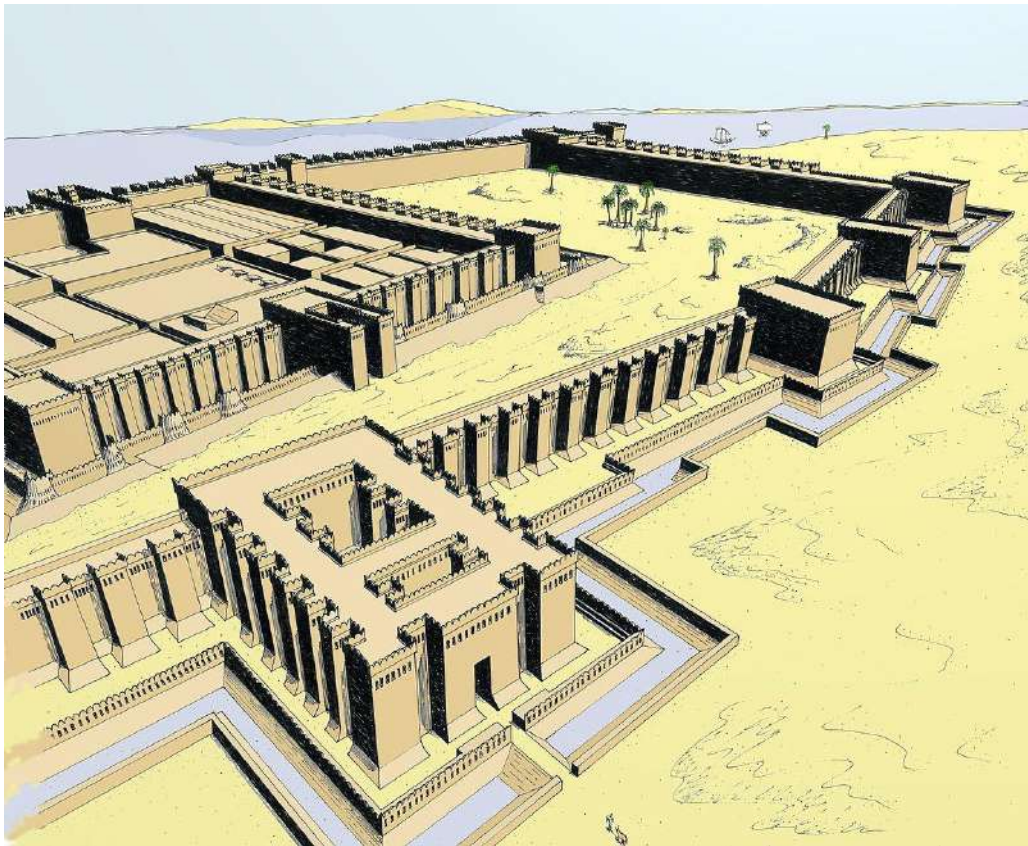


Fig. 185 - Ricostruzione in 3D della fortezza di Buhen (Sudan).⁶⁷⁹

Durante il Medio Regno, l'impiego della mazza come arma da guerra diventa sempre meno frequente, fino ad essere tolta dagli arsenali egizi e utilizzata solamente a scopo cerimoniale o decorativo.⁶⁸⁰

Un discorso completamente diverso va fatto invece per il bastone da lancio (fig. 186), impiegato dalla fanteria egizia come arma a partire dal Predinastico. Sebbene la maggior parte degli esemplari ritrovati negli scavi o raffigurati nelle pitture e nei rilievi funerari siano datati alla XII dinastia, quest'arma è attestata anche nel Nuovo Regno, non soltanto per la guerra, ma anche come strumento per cacciare gli uccelli lungo le rive del Nilo (fig. 187).⁶⁸¹

⁶⁷⁹ <https://www.heritagedaily.com/2020/09/buhen-the-sunken-ancient-egyptian-fortress/135148>

⁶⁸⁰ McDermott 2004, p. 81.

⁶⁸¹ McDermott 2004, pp. 82-83.

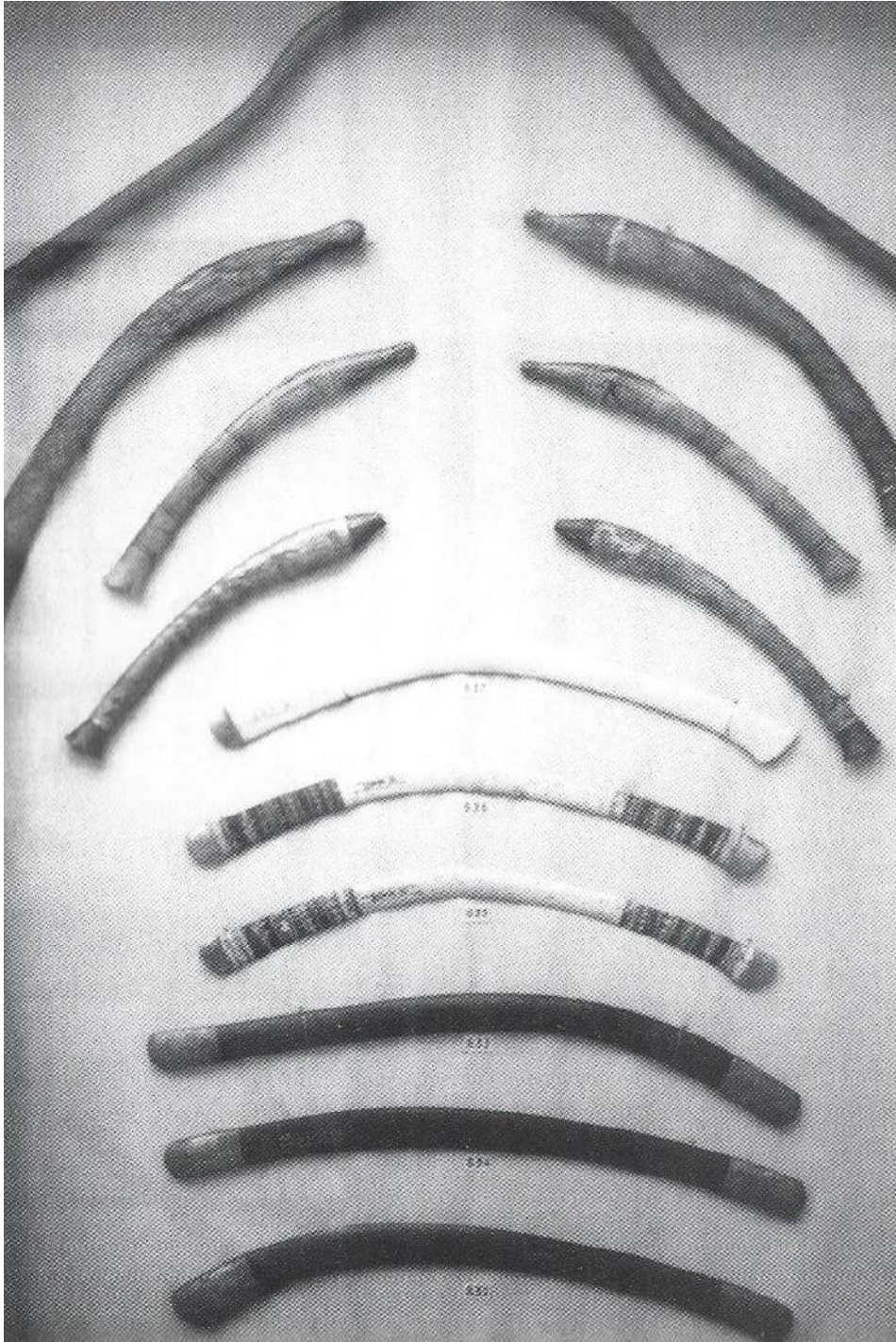


Fig. 186 - Bastoni da lancio ritrovati nella tomba del faraone Tutankhamon (XVIII dinastia - Museo delle antichità egizie, Il Cairo).⁶⁸²

⁶⁸² McDermott 2004, p. 179, fig. 129.

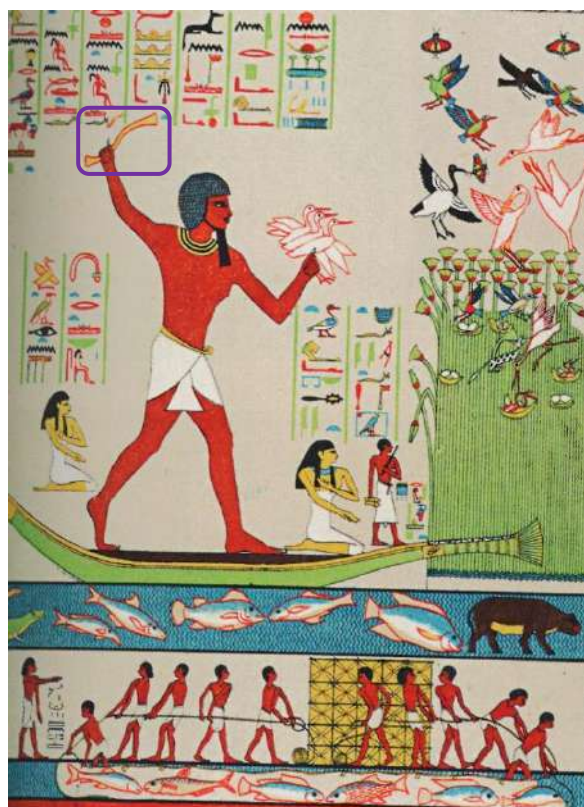


Fig. 187 - Pittura funeraria nella tomba del faraone Khnumhotep II (XII dinastia - Beni Hasan, Alto Egitto), rappresentato mentre pratica l'uccellazione con un bastone da lancio (evidenziato in viola).⁶⁸³

6.5 - Altre armi del Nuovo Regno

Oltre alla graduale evoluzione degli armamenti tra Medio e Nuovo Regno, già descritta nel paragrafo precedente, nel corso del Nuovo Regno l'arsenale egizio viene notevolmente arricchito con l'introduzione di nuove tipologie di armi, a cui si aggiunge la fondazione di un esercito professionale molto più organizzato ed efficiente da parte del faraone Seti I (XIX dinastia).⁶⁸⁴

L'esercito egizio è costituito da due grandi armate: l'armata settentrionale, stanziata nel Basso Egitto, e l'armata meridionale, stanziata tra l'Alto Egitto e la Nubia. Il faraone era il comandante in capo dell'esercito e si avvale del supporto di vizir, generali, comandanti e scribi. Ciascuna armata è costituita da un numero variabile di divisioni, ciascuna delle quali è costituita da un numero di soldati compreso tra 3.500 e 5.000 unità.⁶⁸⁵

⁶⁸³ Snape 2022, p. 105.

⁶⁸⁴ Cavillier 2002, p. 40.

⁶⁸⁵ Cavillier 2002, p. 40.

Una delle armi più utilizzate in battaglia dalla fanteria egizia nel Nuovo Regno (e anche dagli stessi faraoni) è il *khopesh*, ovvero la spada a falce introdotta in Egitto dagli Hyksos nel corso del Secondo Periodo Intermedio e già ampiamente diffusa in tutto il Vicino Oriente (figg. 188-189).⁶⁸⁶



Figg. 188/189 - “Khopesh” forgiati in bronzo, impiegati in Egitto a partire dal Secondo Periodo Intermedio⁶⁸⁷ e diffuso anche in Mesopotamia, dov’è attestato almeno fino al termine del periodo neo-assiro (VII secolo a.C.).⁶⁸⁸

L’equipaggiamento della fanteria egizia è completato da alcune tipologie di asce, lance e giavellotti (già descritte in precedenza), pugnali in bronzo e uno scudo in legno di forma trapezoidale, con un rivestimento in pelle bovina (figg. 190-194).⁶⁸⁹

Ai reggimenti di fanteria si aggiunge nel Nuovo Regno la divisione dei carri da guerra: ciascun carro è trainato da due cavalli (fig. 195). Le armi principali dei carristi sono il giavellotto e l’arco; per proteggersi utilizzano gli scudi, le corazze a scaglie (indossate anche dai cavalli) e gli elmi, dotati di calotte in bronzo con un riempimento in cuoio o tela.⁶⁹⁰

⁶⁸⁶ James 2022, p. 280.

⁶⁸⁷ Snape 2022, p. 144.

⁶⁸⁸ Bandera 2021, p. 72.

⁶⁸⁹ Snape 2022, pp. 144-145.

⁶⁹⁰ Cavillier 2002, p. 41-42.

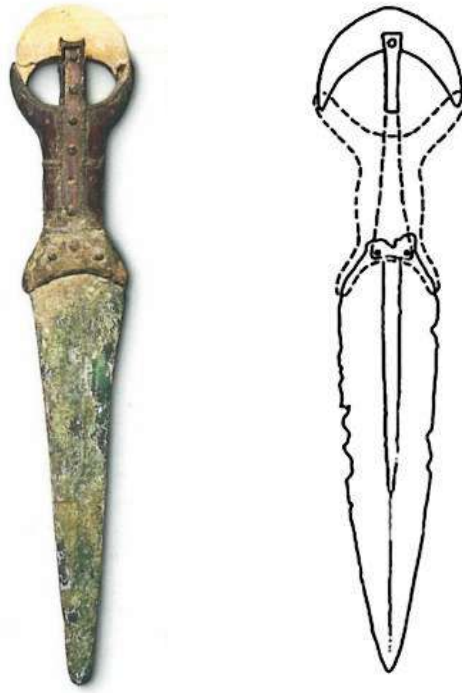


Fig. 190/191 - Pugnale in bronzo impiegato da soldati scelti e ufficiali egizi tra il Secondo Periodo Intermedio e l'inizio del Nuovo Regno,⁶⁹¹ attestato anche nel Levante.⁶⁹²



Fig. 192 - Pugnali in bronzo del Nuovo Regno: la lama possiede una forma triangolare ed è fissata a un manico in legno.⁶⁹³

⁶⁹¹ Snape 2022, p. 144.

⁶⁹² Hamblin 2006, p. 69, fig. 2/j.

⁶⁹³ Partridge 2002, p. 50, fig. 77.



Fig. 193 - Giavellotti, guaina e scudo in legno con rivestimento in pelle bovina: questa tipologia di scudo era diffusa in Egitto già nel Medio Regno, come testimoniato dai lancieri del modellino di Mesehti.⁶⁹⁴



Fig. 194 - Soldato della fanteria pesante egizia, armato di scure a lama trapezoidale, "khopesh" in bronzo, lancia e scudo in legno con rivestimento in pelle bovina.⁶⁹⁵

⁶⁹⁴ Snape 2022, p. 145.

⁶⁹⁵ <https://www.pinterest.it/pin/history--267471665358224232/>

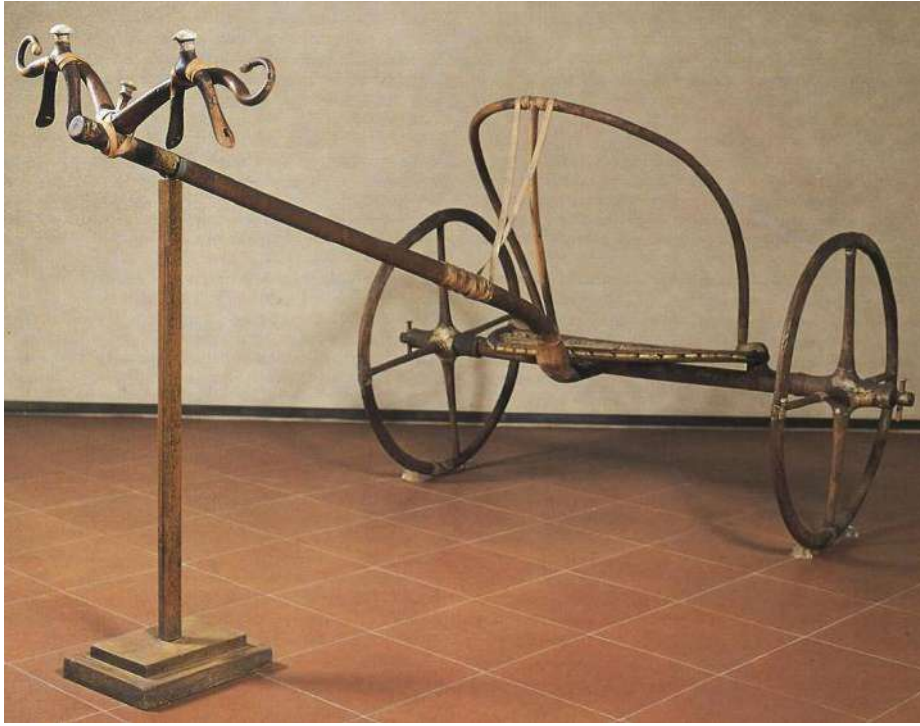


Fig. 195 - Carro da guerra della XVIII dinastia (Museo Egizio di Firenze).⁶⁹⁶

⁶⁹⁶ Guidotti e Pecchioli Daddi 2002, p. 54, fig. 1.

CAPITOLO 7 - Confronto finale e conclusioni.

Al termine di questo studio sul racconto della guerra e la descrizione delle armi nell'Impero di Accad e in Egitto durante l'Antico Regno, sono emersi diversi argomenti sui quali è necessario fare un confronto e sviluppare alcune riflessioni conclusive.

7.1 - Confronto tra armi accadiche e armi egizie

7.1.1 - Alabarda accadica e ascia a mezzaluna egizia

La prima ipotetica testimonianza di un contatto tra l'Impero di Accad e l'Egitto durante l'Antico Regno può essere ricercata nello studio di alcune tipologie di ascia da guerra. Nel Paragrafo 5.4 è stata descritta l'*alabarda a mezzaluna*, introdotta nel Vicino Oriente già nel corso del Periodo Protodinastico, ma impiegata con maggiore continuità in epoca accadica, a partire dal regno di Sargon, come testimoniato dalla Stele "Sb 1", conservata al Museo del Louvre.

Questa particolare tipologia di ascia, dotata di un manico ricurvo in legno e una lama a mezzaluna in bronzo molto affilata, estremamente letale in battaglia, sembra aver avuto origine in Siria settentrionale all'inizio del III millennio a.C.; si diffonde poi in Mesopotamia meridionale nel Protodinastico⁶⁹⁷ e infine diventa un'arma di ordinanza e rappresentanza per gli ufficiali dell'esercito accadico.⁶⁹⁸

Nel rilievo di Kish, di epoca protodinastica (fig. 93), l'alabarda a mezzaluna è impugnata da un ufficiale sumerico che sta accompagnando un prigioniero di guerra, perciò sembra chiaro che questa tipologia di ascia avesse un ruolo molto importante come arma da guerra.⁶⁹⁹

Nella Stele "Sb 1" di Sargon (fig. 101), l'alabarda a mezzaluna è impugnata dagli ufficiali accadici durante una parata per celebrare la vittoria del re in battaglia. In questo caso, il ruolo dell'arma è esclusivamente cerimoniale e certifica l'alto rango militare di questi personaggi, un elemento testimoniato anche dalla sua bellezza "estetica": il manico di forma ricurva che copre la parte superiore della lama sembra renderla meno adatta al combattimento, ma esteticamente pregevole.⁷⁰⁰

⁶⁹⁷ Gernez 2017, pp. 124-125.

⁶⁹⁸ Nigro 1998, p. 96.

⁶⁹⁹ Gernez 2017, p. 102.

⁷⁰⁰ Nigro 1998, p. 96.

Si può quindi affermare che l'alabarda a mezzaluna abbia un duplice impiego: in epoca protodinastica viene utilizzata come arma da combattimento, sebbene non sia ancora molto diffusa nell'esercito sumerico; nel successivo periodo accadico, il suo impiego in battaglia diventa molto più frequente; inoltre, quest'arma assume anche una funzione cerimoniale e di rappresentanza dello *status symbol* per gli ufficiali accadici di alto rango.

Alcune tipologie di ascia abbastanza simili all'alabarda a mezzaluna diffusa nel Vicino Oriente sono attestate in Egitto tra l'Antico e il Medio Regno. Sebbene non esista alcuna prova concreta riguardo alla possibilità di un contatto tra l'Impero di Accad e l'Antico Regno, è comunque possibile avanzare alcune ipotesi a riguardo.

- La tipologia di ascia più nota in Egitto durante l'Antico Regno è rappresentata nelle tombe dei funzionari Inta e Khamehesit (figg. 150-151), mentre i reperti archeologici meglio conservati sono datati al Medio e al Nuovo Regno. Quest'ascia è costituita da un manico in legno di lunghezza variabile che, a differenza dell'alabarda mesopotamica, è quasi sempre dritto. L'elemento in comune è identificabile nella lama: anche nelle asce egizie, essa è caratterizzata da una forma a mezzaluna, in questo caso perfettamente geometrica, uguale a quella di un semicerchio (figg. 173, 176). Il principale ostacolo alla possibile conferma di questa ipotesi si trova nella datazione: la nascita dell'impero accadico con l'ascesa di Sargon è datata al 2334 a.C., quando in Egitto era appena iniziata la VI dinastia, tra i regni di Teti e Userkara. Se quest'arma era già stata rappresentata nelle tombe dei funzionari precedenti, allora vuol dire che questa tipologia di ascia era attestata in Egitto prima della nascita dell'Impero di Accad, perciò non sembra possibile che sia stata importata a seguito di un ipotetico scambio commerciale tra i mercanti egizi e i mercanti accadici. Tuttavia, se è vero che l'alabarda a mezzaluna è stata introdotta in Siria all'inizio del III millennio a.C., durante il periodo *Ninive V*,⁷⁰¹ allora è possibile che quest'arma possa essere stata scoperta dai mercanti egizi dell'Antico Regno che hanno raggiunto il Levante per la prima volta, ovvero durante le spedizioni a Byblos e in Siria tra i regni dei faraoni Sahura, Isesi e Unas (V dinastia). L'ipotesi più logica sembra comunque suggerire che l'ascia egizia dell'Antico Regno sia il risultato di una produzione locale, che verrà poi impiegata anche nel Medio e Nuovo Regno.
- Un ragionamento diverso va fatto per l'ascia a mezzaluna del Medio Regno (fig. 175), che sembra avere più elementi in comune con l'alabarda sumerica e accadica

⁷⁰¹ Gernez 2017, p. 124.

di quanti non ne abbia con le asce egizie del periodo precedente: in questo caso, la lama presenta una forma a mezzaluna, molto più simile all'alabarda mesopotamica piuttosto che alla lama a semicerchio dell'Antico Regno. Le prime rappresentazioni di questa tipologia di ascia risalgono alla XII dinastia e provengono dalle sepolture dei quattro soldati nubiani a El-Bersha (fig. 157) e dalla *Tomba 2* di Beni Hasan (fig. 164). Durante la XII dinastia, l'impero accadico non esisteva più e in Mesopotamia dominavano le dinastie di Isin e Larsa. Ciò nonostante, è comunque possibile formulare la seguente ipotesi: durante il suo lungo regno, Sargon di Accad raggiunge le foreste di cedri del Libano, un territorio già conosciuto ed esplorato dai mercanti egizi; il nipote di Sargon, Naram-Sin, porta l'impero accadico alla sua massima espansione territoriale, aprendo nuove rotte commerciali in gran parte del Vicino Oriente, fino al Levante; si può quindi ipotizzare che l'alabarda a mezzaluna accadica possa essere stata oggetto di uno scambio commerciale tra i mercanti accadici e i mercanti egizi in una regione del Vicino Oriente che è sempre stata un importante punto strategico per il commercio (sia navale, sia via terra) tra la Valle del Nilo e la Mesopotamia: il Levante. Nei decenni successivi al crollo dell'impero accadico, quest'ascia potrebbe essersi diffusa gradualmente in Egitto e in Nubia, fino a diventare una delle armi da guerra più utilizzate a partire dalla fase iniziale del Medio Regno. Come l'alabarda accadica, anche quest'ascia è impiegata sia come arma da guerra, sia nei contesti cerimoniali, come suggerisce un modello in argento datato alla XIII dinastia (fig. 169).

7.1.2 - Diffusione dell'arco composito nell'impero accadico e in Egitto

Secondo Yigael Yadin, è possibile che l'arco composito sia stato introdotto nella Mesopotamia settentrionale nella seconda metà del III millennio a.C., ma soltanto con l'inizio del Periodo Accadico avrebbe raggiunto la Mesopotamia meridionale.⁷⁰²

La testimonianza archeologica più attendibile riguardo all'impiego dell'arco composito in Mesopotamia si trova nella "Stele della Vittoria" di Naram-Sin.

In Egitto, le uniche tipologie di arco attestate nel corso dell'Antico Regno sono l'arco semplice e l'arco convesso, caratterizzato da due pieghe alle estremità dell'asta in legno.⁷⁰³

⁷⁰² Yadin 1963, pp. 47-48.

⁷⁰³ McDermott 2004, p. 54.

Anche in questo caso, le testimonianze archeologiche più importanti consistono nelle rappresentazioni iconografiche: immagini di arcieri armati con un arco semplice, spesso molto lungo, sono attestate nelle stele in pietra provenienti da Giza e Lisht, datate tra la IV e la VI dinastia (figg. 152, 155). Altri reperti archeologici sull'arco semplice dell'Antico Regno includono i resti in legno dell'arco ritrovato ad Asyut (fig. 154) e alcune punte di freccia in selce (fig. 156).

Nel corso del Medio Regno continua a prevalere l'impiego dell'arco semplice e dell'arco convesso, testimoniato da numerose rappresentazioni parietali nelle necropoli egizie e nubiane (figg. 157-158), e da un considerevole numero di resti di archi in legno (fig. 160). Anche il modellino di Mesehti rappresenta un reggimento di arcieri nubiani armati con l'arco semplice (fig. 159).

L'arco composito sembra aver raggiunto la Valle del Nilo nel corso del Secondo Periodo Intermedio, quando viene introdotto in Egitto dagli Hyksos (XV dinastia), insieme ad altre armi orientali, come il *khopesh*.⁷⁰⁴ Allo stesso periodo risale anche l'introduzione dell'arco a delta: questa nuova tipologia di arco possiede una forma triangolare ed era impiegata nell'esercito del faraone Thutmosi I (XVIII dinastia), in particolare dalla sua guardia personale (fig. 196).

La crescita esponenziale delle rotte commerciali tra il Vicino Oriente e l'Egitto nel Medio e Tardo Bronzo (che includono l'Egeo, il Mediterraneo orientale, il Levante, l'Asia Minore, la Grecia e la Mesopotamia) avrebbe quindi consentito all'arco composito di raggiungere la Valle del Nilo e di essere impiegato in battaglia sia dagli arcieri egizi, sia dagli stessi faraoni, come dimostrano gli esemplari ritrovati nella tomba del faraone Tutankhamon (XVIII dinastia).

⁷⁰⁴ McDermott 2004, p. 150.



Fig. 196 - Guardia personale del faraone Thutmosi I (XVIII dinastia), armata con l'arco a delta.⁷⁰⁵

7.1.3 - La mazza come simbolo di sottomissione

Un possibile e ulteriore elemento in comune tra la cultura egizia e l'iconografia bellica accadica riguarda l'impiego della mazza da parte dei sovrani come arma di sottomissione contro i nemici sconfitti in battaglia.

Le prime rappresentazioni iconografiche attestate in Egitto relative a questa tematica risalgono all'epoca predinastica: nelle pitture parietali della *Tomba 100* di Ieracompoli, il sovrano è rappresentato mentre colpisce i prigionieri nemici con un mazza (fig. 49).⁷⁰⁶

Un'altra rappresentazione molto ben conservata è osservabile nella *Tavolozza di Narmer*, datata attorno al 3000 a.C.: in questo caso, il faraone è in piedi e impugna una mazza con il braccio destro alzato, nell'atto di colpire il nemico in ginocchio. Questo stile figurativo verrà poi riproposto nella maggior parte delle stele dell'Antico Regno.⁷⁰⁷

⁷⁰⁵ <https://www.pinterest.it/pin/history--267471665358224232/>

⁷⁰⁶ Snape 2022, p. 34.

⁷⁰⁷ Snape 2022, p. 45.

Una delle testimonianze più interessanti riguardo all'impiego della mazza come simbolo di sottomissione si può trovare nella stele del faraone Snefru (IV dinastia), datata attorno al 2600 a.C. e proveniente dal sito di Wadi Maghara, nella penisola del Sinai (fig. 64). Mettendo a confronto il disegno della stele di Snefru con la Stele degli Avvoltoi di Eannatum di Lagash (fig. 29), di epoca sumerica (2460 a.C.), e con la Stele "Sb 2" di Sargon (fig. 38), di epoca accadica (2300 a.C.), si possono evidenziare alcuni elementi in comune.

- Tutte e tre le stele rappresentano il sovrano vittorioso nell'atto di colpire con una mazza il nemico sconfitto in battaglia.
- In tutte e tre le stele, la mazza presenta le medesime caratteristiche: un manico dritto e non particolarmente lungo, con una testa in pietra di forma leggermente ovale, dalla quale sporge l'estremità del manico.
- Lo stile egizio nel raccontare la scena è invece completamente diverso rispetto alle stele di epoca sumerica e accadica: nella stele di Snefru, così come nelle altre stele dell'Antico Regno, il faraone è quasi sempre raffigurato in piedi con il braccio destro sollevato mentre impugna la mazza che sta per colpire il nemico in ginocchio. Nelle stele di Eannatum e Sargon, il re nemico è invece intrappolato in una rete insieme ai soldati sconfitti, e la mazza tocca la sua testa, poiché il colpo è già stato sferrato.

In conclusione, gli elementi che accomunano tutte e tre le stele, nonostante origini e datazioni diverse, sono la tipologia di mazza e la tradizione di attribuire a quest'arma un significato simbolico connesso alla sottomissione del re nemico sconfitto in battaglia. Ovviamente, la stele sumerica di Eannatum di Lagash e la stele accadica di Sargon che colpisce Lugalzagesi hanno molti più elementi in comune tra loro, soprattutto nello stile narrativo (che è di fatto identico, con il re sconfitto intrappolato nella rete e la mazza di Sargon che colpisce la sua testa), piuttosto che con la stele di Snefru. La stele di Sargon è sicuramente ispirata alla stele sumerica di Eannatum di Lagash; quest'ultima, però, potrebbe aver ereditato alcune caratteristiche dalla stele di Snefru, oppure da altre stele dell'Antico Regno che ripropongono la medesima tematica. Inoltre, il fatto che la stele di Snefru fosse originaria del Sinai, una regione piuttosto vicina al Levante, potrebbe aver facilitato la diffusione di questo stile artistico, che nell'arco di due secoli avrebbe potuto diffondersi nella Mesopotamia meridionale, ispirando gli scultori sumerici.

7.2 - Conclusioni

In aggiunta al confronto tra le armi accadiche e le armi egizie, si può concludere questo studio elaborando una sintesi delle seguenti riflessioni.

- Uno degli elementi più chiari emersi dalla stesura di questa tesi consiste nel fatto che le principali fonti sulla struttura dell'esercito accadico e sull'arsenale militare provengono quasi completamente dalle opere iconografiche, soprattutto dalle stele in pietra dedicate ai primi quattro re di Accad, e soltanto in minima parte dai testi scritti, che in molti casi sono tutt'altro che attendibili (come il *Re della Battaglia*, dedicato a Sargon). Fanno eccezione i resoconti bellici raccolti nella monografia *The Royal Inscriptions of Mesopotamia: Sargonic and Gutian Periods*, di Douglas R. Frayne (1993), i quali forniscono informazioni e dati numerici piuttosto realistici riguardo al numero di vittime, prigionieri e schiavi deportati al termine delle campagne militari condotte da Sargon, Rimush, Manishtushu e Naram-Sin. Inoltre, le citazioni di luoghi reali (come le foreste di cedri del Libano, le montagne di argento del Tauro e i regni di Elam, Magan ed Ebla) sono la prova che questi territori sono stati effettivamente raggiunti e in gran parte conquistati dai primi re di Accad.
- Un'altro elemento che emerge chiaramente da questo studio è l'importanza del legame tra i re accadici e l'esercito: se è vero che Accad può essere considerato il primo impero della storia, è altrettanto evidente che tale impero sia stato fondato principalmente attraverso la guerra, grazie alla creazione di un esercito professionale da parte di Sargon, superiore ad ogni altra armata in Mesopotamia. L'introduzione di nuove armi (come l'arco composito), lo sviluppo e il potenziamento di quelle già esistenti nel Protodinastico (come l'alabarda a mezzaluna) hanno consentito all'esercito di Accad di espandere il proprio dominio territoriale dal Mare Inferiore (il Golfo Persico) fino al Mare Superiore (il Mediterraneo orientale), durante il regno di Naram-Sin. L'elemento di maggiore originalità presente in questo studio consiste proprio nella ricostruzione di un quadro dettagliato e completo di tutte le tipologie di armi impiegate dall'esercito accadico, facendo un confronto tra le armi sumeriche più antiche e le armi neosumeriche più recenti per colmare le "lacune" che riguardano proprio il periodo accadico.
- La prosperità e la durata di un regno dipendono dal sostegno dell'esercito accadico al proprio sovrano, che viene garantito dal rapporto di "vassallaggio" tra lui e i suoi

generali: l'Obelisco di Manishtushu contiene infatti un testo nel quale viene trattata la cessione di vasti appezzamenti di terra (quasi 3.500 ettari) da parte del re alle famiglie dei suoi generali nella Babilonia centrale. Ulteriori ricompense includono l'assegnazione degli schiavi catturati in guerra e un ricco salario.⁷⁰⁸

- Lo scopo del confronto tra l'Impero di Accad e l'Antico Regno in Egitto è stato quello di esaminare i possibili elementi in comune nel modo di condurre e raccontare la guerra: sia i sovrani accadici, sia i faraoni possono essere definiti “re guerrieri”, poiché guidavano personalmente il loro esercito nelle spezioni militari, anche se non è dimostrabile che combattessero effettivamente in prima linea al fianco dei loro soldati; in entrambe le culture è documentata una visione ascendente della regalità, che viene conferita al sovrano direttamente dalla divinità.
- Mentre l'esercito accadico nasce durante il regno di Sargon, l'esercito egizio assume un'identità ben definita con reggimenti specifici soltanto tra il Medio e il Nuovo Regno, mentre nell'Antico Regno, contemporaneo all'Impero di Accad, l'armata del faraone possiede una struttura piuttosto semplice, forse non molto diversa dalla rudimentale falange sumerica, sconfitta facilmente da Sargon.
- Nonostante le ipotesi formulate dal sottoscritto nel paragrafo precedente, fondate principalmente sulle somiglianze morfologiche tra alcune armi accadiche ed egizie, non esistono fonti storiografiche attendibili a sostegno di un eventuale contatto diretto tra queste due civiltà. L'unico dato oggettivo, oltre alla somiglianza tra alcuni tipologie di armi accadiche ed egizie, consiste nella posizione geografica e “strategica” delle regioni siriane e levantine che, trovandosi a metà strada tra l'impero accadico alla sua massima espansione e l'Egitto, potrebbero essere state un punto di incontro per i mercanti di queste due civiltà, in periodo storico nel quale entrambe hanno sicuramente raggiunto questi territori, come testimoniato dalle continue esplorazioni condotte durante la V e VI dinastia, e dai re accadici Sargon e Naram-Sin. Su questo argomento potrebbe esserci ancora molto da scoprire.

⁷⁰⁸ Milano 2012, p. 107.

BIBLIOGRAFIA

- Abrahams, P., 2008, *L'Armée d'Akkad*. In Abrahams, P., Battini, L. (eds.), *Les Armées du Proche-Orient ancien: IIIe - Ier mill. av. J.-C.*, Lione, pp. 1-22.
- Amiet, P., 1961, *La glyptique mésopotamienne archaïque*, Parigi.
- Amin, O., 2015, *Finding the hidden Naram-Sin rock relief in Iraq*, New York.
- Andersson, J., 2012, *Kingship in the Early Mesopotamian Onomasticon 2800 - 2200 BCE*, Uppsala.
- Balossi Restelli, F., Iamoni, M., 2015, *Il Periodo Tardo Calcolitico*. In Nadali, D., Polcaro, A. (eds.), *Archeologia della Mesopotamia antica*, Roma, pp. 57-112.
- Bandera, S., 2021, *Mesopotamia - I segreti della terra dove tutto ebbe inizio*, Salerno.
- Börker-Klähn, J., 1982, *Alt Vorderasiatische Bildstelen und vergleichbare Felsreliefs*, Vol. 2, Magonza.
- Bretschneider, J., Cunningham, T., *An Elite Akkadian Grave on the Acropolis at Tell Beidar*. In Lebeau, M., Suleiman, A. (eds.), *Tell Beydar, the 2000-2002 seasons of excavations, the 2003-2004 seasons of architectural restoration: a preliminary report*, Turnhout, pp. 99-158.
- Cavillier, G., 2002, *L'apparato militare, le armi e le fortificazioni*. In Guidotti, M. C., Pecchioli Daddi, F. (eds.), *La battaglia di Qadesh: Ramesse II contro gli Ittiti per la conquista della Siria*, Livorno, pp. 40-43.
- Cocchi, D., 2006, *L'industria litica*. In Guidotti, M. C. (ed.), *Materiale protodinastico del Museo Egizio di Firenze*, Firenze, pp. 42-53.
- Collon, D., 1990, *Near Eastern Seals*, Londra.
- Collon, D., 1993, *First impressions: cylinder seals in the Ancient Near East*, Londra.
- Cooper, J., 1983, *The Curse of Agade*, Baltimora.
- Cooper, J., Heimpel, W., 1983, *The Sumerian Sargon Legend*. In *Journal of The American Oriental Society*, Vol 103, No. 1, Cambridge.
- Dalley, S., 1984, *Mari and Karana: Two Old Babylonian Cities*, Londra - New York.
- Dalley, S., 2002, *Mari and Karana: two old Babylonian cities*, Piscataway.
- D'Amore, P., Lombardo, G., 2019, *Bronzi del Luristan - La raccolta del museo d'arte orientale "Giuseppe Tucci"*, Roma.

- Erodoto, *Storie*, Libro II (a cura di Livio Rossetti, Roma, Grandi tascabili economici Newton, 1997).
- Foster, B., 2016, *The age of Agade: inventing empire in ancient Mesopotamia*, Londra - New York.
- Frangipane, M., 2004, *Alle origini del potere. Arslantepe, la collina dei leoni*, Milano.
- Frayne, D. R., 1993, *Sargonic and Gutian periods: 2334 - 2113 BC*, Toronto.
- Frayne, D. R., 2008, *Presargonic Period: 2700 - 2350 BC*, Toronto.
- Gelb, I., Steinkeller, P., Whiting, R., 1991, *Earliest Land Tenure Systems in the Near East: Ancient Kudurrus*, Chicago.
- George, A., 2000, *The Epic of Gilgamesh*, Londra.
- Gernez, G., 2007, *Des armes et des hommes - La question des modèles de diffusion des armes au Proche-Orient à l'Âge du Bronze*. In Rouillard, P. (ed.), Grimaud, E., Perlès, C., *Mobilités Immobilismes - L'emprunt et son refus*, Nanterre, pp. 119-134.
- Gernez, G., 2017, *Les armes du Proche-Orient ancien: des origines à 2000 av. J.-C.*, Arles.
- Grimal, N., 2002, *Storia dell'Antico Egitto*, Roma; Bari (ed. orig. 1988).
- Guidotti, M. C., Pecchioli Daddi, F. (eds.), 2002, *La battaglia di Qadesh: Ramesse 2 contro gli Ittiti per la conquista della Siria*, Livorno.
- Guidotti, M. C., 2006, *Le teste di mazza*. In Guidotti, M. C. (ed.), *Materiale protodinastico del Museo Egizio di Firenze*, Firenze, pp. 59-60.
- Hamblin, W., 2006, *Warfare in the Ancient Near East to 1600: Holy Warriors at the Dawn of History*, Londra.
- Hansen, D., 2003, *Art of the Early City-States*. In Aruz, J. (ed.), Wallenfels, R., *Art of the First Cities: The Third Millennium B.C. from the Mediterranean to the Indus*, New York, pp. 21-92.
- Hansen, D., 2003, *The First Great Empire. Art of the Akkadian Dynasty*. In Aruz, J. (ed.), Wallenfels, R., *Art of the First Cities: The Third Millennium B.C. from the Mediterranean to the Indus*, New York, pp. 187-236.
- Heimpel, W., 2003, *Letters to the King of Mari: A New Translation, with Historical Introduction, Notes, and Commentary*, Winona Lake.
- Hrouda, B., 2003, *La Mesopotamia*, Bologna.
- Invernizzi, A., 1992, *Dal Tigri all'Eufrate: Sumeri e Accadi*, Firenze.
- James, H., 2022, *Tutankhamon*, Milano.

- Kavoukjian, M., 1987, *Armenia, Subartu and Sumer: The Indo-European Homeland and Ancient Mesopotamia*, Montréal.
- Kesecker, N., 2018, *Lugalzagesi: the first emperor in Mesopotamia?* In *ARAMAZD - Armenian Journal of Near Eastern Studies*, Yerevan, pp. 76-95.
- Kraus, N., 2020, *Scribal Education in the Sargonic Period*, Leida; Boston.
- Linsell, G., 2018, *Die Welt der Edelsteine*, Berlino.
- Littauer, M. A., Crouwel, J., 1979, *Wheeled vehicles and ridden animals in the ancient Near East*, Leida; Colonia.
- Liverani, M., 1991, *Antico Oriente: Storia, Società, Economia*, Roma.
- Lloyd, S., 1981, *Die Archäologie Mesopotamiens*, Monaco.
- Matthiae, P., 2003, Ebla and the Early Urbanization of Syria. In Aruz, J. (ed.), Wallenfels, R., *Art of the First Cities: The Third Millennium B.C. from the Mediterranean to the Indus*, New York, pp. 165-186.
- Margueron, J. C., 1993, *La Mesopotamia*, Roma; Bari.
- Margueron, J. C., 2004, *Mari, métropole de l'Euphrate: au 3. et au début du 2. millénaire av. J.-C.*, Parigi.
- Maxwell-Hyslop, R., 1946, *Daggers and Swords in Western Asia: A Study from Prehistoric times to 600 B.C.* In *Iraq*, Vol. 8, Londra, pp. 1-65.
- McDermott, B., 2004, *Warfare in Ancient Egypt*, Stroud.
- McLeod, W., 1970, *Composite bows from the tomb of Tut'ankhamun*, Oxford.
- Michalowski, P., 2020, *Kingdom of Akkad in Contact with the World*. In Radner, K., Moeller, N., Potts, D. (eds.), *The Oxford History of the Ancient Near East - From the beginnings to Old Kingdom Egypt and the Dynasty of Akkad*, New York, pp. 686-750.
- Milano, L., 2012, *Il Vicino Oriente antico: dalle origini ad Alessandro Magno*, Milano.
- Milano, L., 2017, *Le più antiche immagini della guerra: pensare e comunicare il conflitto nel mondo sumero-akkadico*. In Camerotto, A., Fucecchi, M., Ieranò, G. (eds.), *UOMINI CONTRO - Tra l'Iliade e la Grande Guerra*, Milano, pp. 67-94.
- Miller, R., McEwen, E., Bergman, C., 1986, *Experimental Approaches to Ancient Near Eastern Archery*. In *World Archaeology*, Vol. 18, No. 2, *Weaponry and Warfare*, Londra, pp. 178-195.
- Moorey, P. R. S., 1987, *On tracking cultural transfers in prehistory: the case of Egypt and lower Mesopotamia in the fourth millennium BC*. In Rowlands, M.,

- Larsen, M., Kristiansen, K. (eds.), *Centre and periphery in the ancient world*, Cambridge, pp. 36-46.
- Moorey, P. R. S., 1999, *Ancient Mesopotamia materials and industries: the archeological evidence*, Winona Lake.
 - Moortgat, A., 1969, *The Art of Ancient Mesopotamia: the classical art of the Near East*, Londra - New York
 - Moortgat-Correns, U., 1989, *La Mesopotamia*, Torino.
 - Nadali, P., 2015, *Il Periodo Protodinastico*. In Nadali, D., Polcaro, A. (eds.), *Archeologia della Mesopotamia antica*, Roma, pp. 115-152.
 - Nigro, L., 1997, *Legittimazione e consenso. Iconologia, religione e politica nelle stele di Sargon di Akkad*. In Matthiae, P. (ed.), *Contributi e materiali di archeologia orientale*, Vol. 7, Roma, pp. 351-392.
 - Nigro, L., 1998, *The Two Steles of Sargon: Iconology and Visual Propaganda at the Beginning of Royal Akkadian Relief*. In *Iraq*, Vol. 60, Londra, pp. 85-102.
 - Nigro, L., 2003, *La Stele di Rimush da Tello e l'indicazione del rango dei vinti nel rilievo reale accadico*. In *Scienze dell'Antichità: storia, archeologia, antropologia*, Vol. 11, Roma, pp. 71-93.
 - Partridge, R., 2002, *Fighting Pharaohs: weapons and warfare in Ancient Egypt*, Manchester.
 - Pigott, V., 2008, *Le bronze et le fer au Luristan. Nouvelle confirmation d'une tradition technologique ancienne*. In Engel, N. (ed.), *Bronzes du Luristan. Énigmes de l'Iran Ancien - IIIe-Ier millénaire av. J.-C.*, Parigi, pp. 55-226.
 - Polcaro, A., 2015, *Il Periodo Accadico*. In Nadali, D., Polcaro, A. (eds.), *Archeologia della Mesopotamia antica*, Roma, pp. 153-189.
 - Pomponio, F., 2006, *I Sumeri nel periodo protodinastico*. In De Martino, S. (ed.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo - Dalla preistoria alla storia*, Vol. 1, Roma; Salerno, pp. 533-587.
 - Pomponio, F., 2011, *Quello che Accade (forse) dopo la morte di Shar-kali-sharri*. In Westenholz, A. (ed.), *Akkade is King. A Collection of Papers by Friends and Colleagues Presented to Aage Westenholz on the Occasion of His 70th Birthday 15th of May 2009*, Leida, pp. 227-243.
 - Pomponio, F., 2012, *Some considerations on Rīmuš*. In *ANNALI*, Vol. 72, Napoli, pp. 99-112.

- Potts, D., 1999, *The archaeology of Elam: formation and transformation of an ancient Iranian state*, Cambridge.
- Reade, J., 2003, *The Royal Tombs of Ur*. In Aruz, J. (ed.), Wallenfels, R., *Art of the First Cities: The Third Millennium B.C. from the Mediterranean to the Indus*, New York, pp. 93-132.
- Rice, M., 2002, *Who's who in Ancient Egypt*, Londra; New York.
- Roaf, M., 1992, *Atlante della Mesopotamia e dell'antico Vicino Oriente*, Novara.
- Sallaberger, W., Schrakamp, I., 2015, *ARCANE III - History & Philology*, Turnhout.
- Shaw, I., 1991, *Egyptian Warfare and Weapons*, Haverfordwest.
- Snape, S., 2022, *Antico Egitto - La Storia illustrata definitiva*, Milano.
- Sprea, L. (ed.), 2022, *L'Antico Egitto: 3 millenni di splendore sulle acque del Nilo*, Milano.
- Steinkeller, P., 2013, *An archaic "prisoner plaque" from Kiš*. In *Revue d'assyriologie et d'archéologie orientale*, Parigi, pp. 131-157.
- Swan Hall, E., 1986, *The pharaon smites his enemies: a comparative study*, Monaco.
- Szarzyńska, K., 1996, *Archaic Sumerian Standards*. In *Journal of Cuneiform Studies*, Vol. 48, Chicago, pp. 1-15.
- Tallet, J., 2020, *Egypt's Old Kingdom in Contact with the World*. In Radner, K., Moeller, N., Potts, D. (eds.), *The Oxford history of the ancient Near East - From the beginnings to old kingdom Egypt and the dynasty of Akkad*, Vol. 1, New York, pp. 397-458.
- Tosi, M., 1974, *L'armamento militare nei più antichi Stati del Vicino Oriente*. In Alfieri, B. M. (ed.), *Armi e armature asiatiche*, Milano, pp. 13-28.
- Visicato, G., 2010, *New Light from an Unpublished Archive of Meskigalla, Ensi of Adab, Housed in the Cornell University Collections*. In Kogan, L. (ed.), *City Administration in the Ancient Near East*, Vol. 2, Winona Lake, pp. 263-271.
- Walker, C., 2008, *La scrittura cuneiforme*, Roma; Salerno (ed. orig. 1987).
- Weiss, H., 1986, *The origins of cities in dry-farming Syria and Mesopotamia in the third millennium B.C.*, Guilford.
- Westenholz, J., 1997, *Legends of the Kings of Akkade: the texts*, Winona Lake.
- Westenholz, A., 1999, *The Old Akkadian Period: History and Culture*, Friburgo.
- Woolley, C. L., 1934, *Ur excavations - The royal cemetery: report on the predynastic and Sargonid graves between 1926 and 1931*, Vol. 2, New York.

- Yadin, Y., 1963, *The art of warfare in Biblical lands: in the light of archaeological study*, Vol. 1, New York.

SITOGRAFIA

- <https://ancienttourism.com/roman-history-timeline/> (ultimo accesso: 19/02/2024)
- <https://www.worldhistory.org/image/10273/the-bassetki-statue-at-the-iraq-museum/> (19/02/2024)
- <https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010123451> (19/02/2024)
- <https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010123450> (19/02/2024)
- <https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010007467> (19/02/2024)
- <https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010171374> (19/02/2024)
- <https://egymonuments.gov.eg/ar/collections/narmer-palette-1> (19/02/2024)
- <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/545799> (19/02/2024)
- <https://www.oldest.org/culture/known-names/> (19/02/2024)
- <https://www.giosuegroup.com/archery/> (19/02/2024)
- <https://www.heritagedaily.com/2020/09/buhen-the-sunken-ancient-egyptian-fortress/135148> (19/02/2024)
- <https://www.pinterest.it/pin/history--267471665358224232/> (19/02/2024).